

 ISTITUTO LOMBARDO  
ACCADEMIA  
DI SCIENZE E LETTERE

---

Si ringraziano le Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano per le riproduzioni di manoscritti provenienti dall'Archivio di Carlo Cattaneo, da loro custodito (pp. 14, 90, 114, 140, 196, 206, 220).

\* \* \*

Si ringrazia l'Archivio di Stato di Bellinzona per la riproduzione della copertina dell'opuscolo di Carlo Cattaneo (p. 178).

\* \* \*

Le altre immagini sono tratte dall'Archivio dell'Istituto Lombardo.

---

*In copertina: Punzone della medaglia commemorativa dedicata a Carlo Cattaneo di L. Seregni, dal bassorilievo di G. Strazza, 1871 (Arch. Istituto Lombardo).*

MEMORIE  
DELL'ISTITUTO LOMBARDO - ACCADEMIA di SCIENZE e LETTERE  
CLASSE DI LETTERE, SCIENZE MORALI E STORICHE  
Vol. XLV

---

CARLO CATTANEO

PSICOLOGIA DELLE MENTI ASSOCIATE

*Le letture* di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

Edizione critica a cura di Barbara Boneschi

Presentazione di Enrico Decleva  
Saggio di Carlo G. Lacaita



Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

—  
Milano  
2016

# MEMORIE

DELL'ISTITUTO LOMBARDO - ACCADEMIA di SCIENZE e LETTERE

CLASSE DI LETTERE, SCIENZE MORALI E STORICHE

Vol. XLV

---

ISSN 1124-1969

ONLINE ISSN 2384-9126

ISBN 978-88-98634-03-3

*Con il Contributo di*

Politecnico di Milano

Università Cattolica del Sacro Cuore

Università Commerciale Luigi Bocconi

Università degli Studi di Milano

Università degli Studi Milano Bicocca

Università degli Studi di Pavia



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

---

Pubblicazione a cura di

**pagepress**

PAGEPress Publications  
Via A. Cavagna Sangiuliani, 5  
27100 Pavia, Italy  
T. +39.0382.464340  
F. +39.0382.34872

## INDICE

Relazione della Commissione .....	6
E. DECLEVA	
Presentazione .....	7
Sigle e abbreviazioni. ....	15
C.G. LACAITA	
Cattaneo filosofo moderno .....	19
Mappatura dei testi .....	73
B. BONESCHI	
Introduzione. ....	77
Psicologia delle menti associate. Prefazione	
<i>Notizie</i> .....	89
<i>Testo</i> .....	91
I LETTURA. Idea d'una psicologia delle scienze	
<i>Notizie</i> .....	109
<i>Testo</i> .....	115
<i>Estratto</i> .....	129
<i>Frammenti. Due Indici</i> .....	133
II LETTURA. Della formazione dei sistemi	
<i>Notizie</i> .....	135
<i>Testo</i> .....	141
<i>Estratto</i> .....	157
<i>I sistemi, «Crepuscolo»</i> .....	165
<i>Frammento</i> .....	173
III LETTURA. Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale	
<i>Notizie</i> .....	174
<i>Testo</i> .....	179
IV LETTURA. Della sensazione nelle menti associate	
<i>Notizie</i> .....	193
<i>Testo</i> .....	197
<i>Estratto</i> .....	207

---

V E VI LETTURA. Dell'analisi nelle menti associate	
<i>Notizie</i> . . . . .	213
<i>Testo dell'analisi, I Parte, V Lettura</i> . . . . .	221
<i>Testo dell'analisi, II Redazione</i> . . . . .	229
<i>Testo dell'analisi, II Parte, VI Lettura</i> . . . . .	237
<i>Estratto VI Lettura</i> . . . . .	259
<i>Psicologia sociale. Indice</i> . . . . .	261
Della sensazione, della memoria, dell'immaginazione	
<i>Notizie</i> . . . . .	265
<i>Sensazione</i> . . . . .	267
<i>Memoria</i> . . . . .	273
<i>Immaginazione</i> . . . . .	281
<i>Frammenti</i> . . . . .	285
Psicologia della mente solitaria, psicologia seconda o istoria delle menti associate	
<i>Notizie</i> . . . . .	287
<i>Testo</i> . . . . .	288
Bibliografia . . . . .	291
Indice dei nomi . . . . .	297
Indice delle immagini . . . . .	303

## ABSTRACT

Carlo Cattaneo (1801-1869) is one of the most prominent liberal and federalist thinker of Nineteenth Century. His interests were spread in many areas of humanistic and scientific-technical knowledge.

Between 1859 and 1866, at the time of Italian nation-building, he delivered six lectures at Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. The subject of such lectures was *Psychology of the associated minds*, as he creatively defined them.

These lectures are a crucial step in the long maturation of his thought. They represent a change of paradigm from the perspective of the individual to that of the *associated man*, who in the course of history builds collective ways of thinking and acting, languages, religions, organizations, social systems and, in doing so, transforms both nature and society.

In the lectures Cattaneo develops the idea of social psychology, the relevance of scientific thought as the source of human progress, the better performance of open social systems as well as the dynamics and the constructive role of the antithesis.

In this volume the six lectures are collected and presented for the first time in a critical edition by Barbara Boneschi, together with various contextual versions and summaries. A comprehensive essay by Carlo G. Lacaita reconstructs the intellectual path of the great Milanese thinker and enlightens some key interpretative points.

A preface by Enrico Decleva explains the scientific relevance of the volume, which presents this portion of Cattaneo's thought in the 150<sup>o</sup> anniversary of his last lecture at the Istituto Lombardo in Milan.

## RELAZIONE

approvata nell'adunanza del 3 marzo 2016 sulla proposta di pubblicazione  
tra le Memorie dell'Istituto dell'opera

*Psicologia delle menti associate.*

*Le "letture" di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*

Edizione critica a cura di Barbara Boneschi

La Commissione, nominata nella seduta del 4 febbraio 2016 e composta dai professori Enrico Decleva, Salvatore Veca, Maurizio Vitale, ha esaminato ai fini della pubblicazione l'edizione della *Psicologia delle menti associate* di Carlo Cattaneo curata da Barbara Boneschi e preceduta da un saggio introduttivo di Carlo G. Lacaita su "Cattaneo filosofo moderno". Della relativa proposta di pubblicazione si era fatto tramite il prof. Decleva, presentandola alla suddetta seduta del 4 febbraio u.s.

La Commissione, unanime, approva la proposta di pubblicazione dell'opera tra le Memorie dell'Istituto Lombardo.

La Commissione: ENRICO DECLEVA,  
SALVATORE VECA,  
MAURIZIO VITALE

## PRESENTAZIONE

Enrico Decleva

1. Il 25 agosto 1859, poche settimane dopo l'armistizio di Villafranca e l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, Carlo Cattaneo riprese «possessione formale del *suo* scanno» all'Istituto lombardo, leggendovi una *memoria* con la quale intendeva dar conto «degli studii a cui le occasioni» l'avevano condotto, e della quale aveva indicato una settimana prima il titolo, *Idea d'una Psicologia delle Scienze*, mettendola in relazione con l'*Invito agli amatori della filosofia* pubblicato due anni prima sulla «Rivista contemporanea» di Torino.

Cattaneo era entrato a far parte dell'Istituto nel 1843, contribuendo a dargli, come ha scritto Franco Della Peruta, «nuovo vigore intellettuale e maggiore spirito d'iniziativa». Ora vi rientrava, e accolto molto festosamente; ma da allora molte cose erano cambiate. Dopo il '48 Cattaneo si era trasferito a Lugano, e non era sua intenzione lasciare il Ticino, pur nelle mutate condizioni dell'Italia, sulle quali aveva d'altronde non poco da ridire. Nonostante le offerte di rientrare a Milano che gli furono fatte a varie riprese: compresa quella che gli venne nel febbraio 1861, tramite Gabriele Rosa, dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani, che gli propose di assumere nella neonata Accademia scientifico-letteraria, l'insegnamento di Filosofia sociale, a condizione, beninteso, che «dichiarasse di *riconoscere lo Statuto*, e non rifiutasse il giuramento prescritto in simili casi».

Al momento di ricevere (e di respingere) la proposta ministeriale, ben deciso a non lasciare l'eremo di Castagnola e l'insegnamento al Liceo di Lugano, Cattaneo aveva già tenuto al Lombardo, a distanza di un anno, una seconda *lettura*, dal titolo *Psicologia sociale: della suc-*

---

Memoria presentata nell'adunanza del 4 febbraio 2016.

*cessiva formazione dei sistemi*. Ne sarebbero seguite altre quattro, tra il 1863 e il 1866, tutte intese a trattare quella che lo stesso Cattaneo definiva la *psicologia delle menti associate*, a mettere a fuoco cioè le procedure, attraverso le quali, nella sua visione, si sono formate e si formano la conoscenza e il pensiero, non come idee innate o ad opera esclusiva dei singoli soggetti, ma entro le società e nel corso della storia. Avendo cioè come punto fermo che «l'edificio della scienza» sia stato opera «non della mente solitaria», bensì, appunto frutto «delle menti associate», della confluenza cioè, nei processi conoscitivi e di «incivilimento», di una molteplicità di elementi, alimentati da popoli e culture diverse, sia con apporti nuovi che con acquisizioni imitative, sia con integrazioni casuali che con continui riscontri e correzioni. Senza disconoscere i contributi individuali, ma collocandoli all'interno dei contesti di riferimento.

Sull'interesse di una simile prospettiva ha richiamato a suo tempo l'attenzione anche il nostro collega Enrico Rambaldi trattando del dibattito filosofico nella storia dell'Istituto e sottolineando come Cattaneo, reintegrato dopo il lungo esilio, utilizzasse quest'ultimo «come tribuna d'innovative concezioni filosofiche» (p. 361).

Nell'intenzione di Cattaneo, le *letture* al Lombardo avrebbero dovuto in realtà confluire in un libro organico in cui egli intendeva compendiare le sue riflessioni in campo filosofico, sparse, come per gli altri ambiti di cui s'era occupato, in una molteplicità di contributi di cui avrebbe voluto raccogliere le fila per farne valere l'importanza e l'originalità, avvertendo il rischio che del grande impegno profuso nei precedenti decenni non restasse traccia. E, questo, perché aveva sempre o quasi sempre lavorato e scritto per così dire di rimessa, recensendo o prendendo le mosse da lavori altrui, e non dedicandosi a opere più sistematiche. Era lo stesso atteggiamento che lo portava a immaginare, nei medesimi anni, una raccolta rivista e riconsiderata dei suoi scritti di economia, da collocare in un secondo volume di *Memorie di economia pubblica* che non avrebbe però ugualmente visto la luce, impedendogli in entrambi i casi di dimostrare, come avrebbe voluto, che i continui confronti da lui operati con scritti altrui o rispondendo a stimoli occasionali, erano stati in realtà sempre condotti a partire da un nucleo forte di pensiero e di elaborazioni sue, evidenziabili e da apprezzare in tutta la loro portata più generale.

Il trapasso dallo scrittore militante al pensatore sistematico (posto che potesse davvero avvenire) non ci sarebbe in realtà stato, come sap-

priamo bene. Cattaneo si spense a Castagnola nel febbraio 1869, ma era già da qualche tempo in precarie condizioni di salute, e non solo.

Non c'è bisogno di dire che il timore, che certamente tormentò Cattaneo in quegli ultimi anni, che di tutta la gran mole di lavoro svolto poco o niente sopravvivesse si è rivelato infondato, come dimostrano le edizioni di testi e gli studi che si sono succeduti, favoriti dalla sopravvivenza dei carteggi e dei manoscritti, depositati al Museo del Risorgimento di Milano e fatti oggetto di indagini sistematiche e compiute che si sono ripercosse positivamente anche sull'edizione degli scritti. Cattaneo è tutt'altro che un autore dimenticato o trascurato, anche se magari lo si è utilizzato a sproposito. E non sono mancati negli ultimi anni i riconoscimenti anche internazionali dell'importanza del suo pensiero, accostato, nella sua specificità, ai grandi del liberalismo ottocentesco, Tocqueville o Stuart Mill.

2. La proposta che ci viene ora fatta, e della quale mi faccio interprete, partendo proprio dalla appartenenza, per così dire, al nostro Istituto delle *lettture* sulla Psicologia delle menti associate, è di pubblicarle tra le *Memorie* in una edizione critica riscontrata sui manoscritti, comprensiva delle varie redazioni e corredate dagli scritti connessi, reperiti tra le carte depositate al Museo del Risorgimento. Segnalo che la sesta e ultima *lettura* venne tenuta da Cattaneo in questa sede il 16 agosto 1866: tra pochi mesi cadrà dunque il relativo centocinquantésimo anniversario. Ripresentarla con quelle che l'hanno preceduta e con il restante materiale in argomento potrebbe essere un modo per celebrare la ricorrenza, e comunque per ricollegare il nostro Istituto a uno dei suoi membri più insigni.

Aggiungo che i criteri adottati dalla curatrice, Barbara Boneschi, sono gli stessi assunti dal Comitato italo-svizzero quando ha deciso di promuovere nei prossimi anni (che non potranno certamente essere pochi, vista la mole dell'impresa) una nuova edizione degli scritti catta-  
neani, dopo quella avviata negli anni '50 del Novecento e prolungatasi per quasi un trentennio, raggruppandoli questa volta non più per argomento (con gli inconvenienti e le sovrapposizioni che questo ha comportato), ma seguendo l'ordine cronologico, recuperando tutti gli scritti usciti anonimi e rimasti inediti e riscontrandoli sui manoscritti e sui carteggi, oggetto a loro volta di una presentazione integrale, dotandoli di ogni opportuno inquadramento e di esaurienti note di commento. E naturalmente avvalendosi delle edizioni parziali nel frattempo uscite, se

rispettose dei medesimi criteri. Quando si arriverà al volume o ai volumi dedicati all'ultimo Cattaneo (cosa che, ripeto, non avverrà tanto presto), tutto lascia ritenere che la presente edizione delle *letture* sulla Psicologia delle menti associate, con la sua scorta di note introduttive e di commento, e con il certosino lavoro di riscontro compiuto sui singoli testi, potrà essere assunta nella sua integrità. Potendo nel frattempo essere apprezzata per le caratteristiche e i pregi di cui ho appena detto. Che vi sia attenzione per l'opera cattaneana è dimostrato, mi sembra, dalle accoglienze che stanno avendo i due volumi delle *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* editi di recente, che hanno inaugurato la nuova raccolta delle Opere promossa dal Comitato italo-svizzero. Pur nella loro diversità, anche una riproposizione degli scritti sulla *Psicologia delle menti associate* dovrebbe suscitare interesse e incontrare una positiva risonanza tra quanti, e ormai anche fuori d'Italia, come ho accennato, sono interessati all'opera e alla figura intellettuale di Cattaneo.

3. La proposta che ci viene avanzata non si esaurisce in ogni caso negli aspetti appena richiamati. Essa comprende infatti anche un ampio saggio introduttivo dedicato a *Cattaneo filosofo moderno* di Carlo G. Lacaïta, cioè dello studioso che negli scorsi decenni più e con più profitto si è occupato di Cattaneo, dei suoi testi (identificando come suoi non pochi scritti usciti senza l'indicazione dell'autore), e delle figure e degli ambienti da lui influenzati. E che qui si è impegnato in un lavoro di sintesi quanto mai efficace, ricostruendo il percorso di Cattaneo sin dai primi anni, da quando, adolescente, aveva divorato le collezioni di libri di viaggio che gli avevano rivelato l'esistenza di popolazioni lontane, e contemporaneamente si era dedicato alla storia e alle lettere, frequentando l'Ambrosiana e Brera, ma traendo altresì suggestioni e stimoli da alcuni parenti interessati all'agronomia, alla chimica e alla farmacia. Creandosi così le basi per quella visione larga e intrecciata dei vari saperi che sarà una delle sue caratteristiche salienti. Lacaïta ribadisce d'altra parte l'importanza dell'incontro con Romagnosi, presso il quale il giovane Cattaneo si preparò per andare poi a sostenere gli esami di giurisprudenza a Pavia, e che ebbe in realtà un effetto decisivo nello spingerlo a rinunciare alla "carriera del foro" per dedicarsi invece a "quella degli studi", muovendosi lungo linee strettamente collegate alla "filosofia civile" romagnosiana e alla sua idea del "perfezionamento" come caratteristica dell'essere umano. Lacaïta ribadisce altresì l'importanza dell'avvenuta assimilazione da parte di Cattaneo nel medesimo periodo della lezione di Vico.

Lacaita individua dunque già negli anni della formazione il delinearsi della prospettiva poi mai più abbandonata: il salto di piano, come lo definisce, dall'individuo alla società, senza sminuire l'importanza del primo e negando ogni forma di determinismo con riferimento alla seconda, ma considerando protagonisti dei processi di incivilimento gli aggregati, le società in trasformazione, da studiare nella varietà delle loro espressioni, mettendosi nelle condizioni di disporre degli strumenti analitici e conoscitivi adatti.

Avvalendosi della conoscenza che egli ha dello sterminato materiale cattaneano, Lacaita ha modo di retrodatare, rispetto a convinzioni diffuse, la messa a fuoco da parte di Cattaneo di alcuni suoi temi centrali, e di gettare in tal modo luce anche su alcuni nodi interpretativi importanti. Sulle ragioni, ad esempio, per le quali nella sua prima attività di scrittore Cattaneo preferì occuparsi di «argomenti pratici», dal momento che le condizioni della penisola non consentivano di «aver libera parola» in altri ambiti. E non quindi per disinteresse o perché non avesse maturato convinzioni al riguardo, come se il Cattaneo politico nascesse solo, e controversia, con le Cinque Giornate. O sullo stesso federalismo, che di solito si fa datare dal 1848 in poi, o di cui si sono viste espressioni solo embrionali in scritti del 1839 e del 1840 e di cui Lacaita rinviene invece tracce fondamentali in scritti antecedenti, dove emergevano già il ruolo centrale in Italia delle città, l'importanza delle «piccole patrie», l'ammirazione per gli Stati Uniti e per il loro assetto federale.

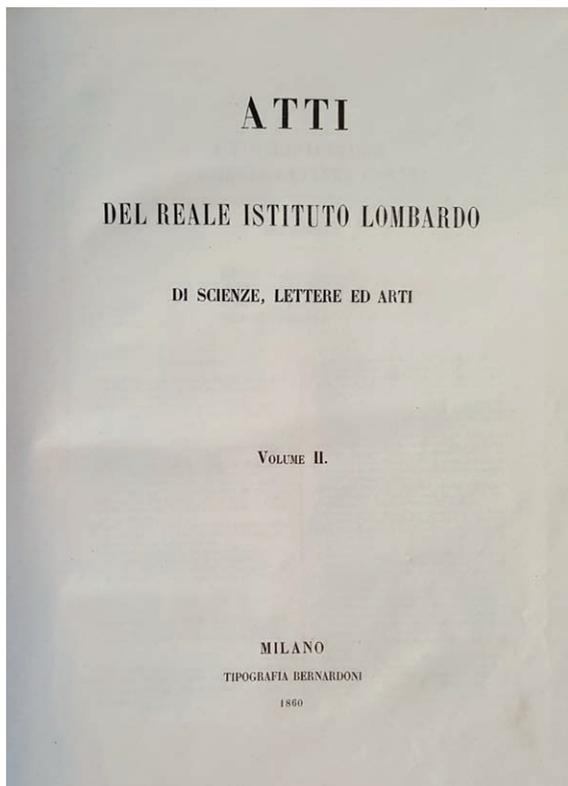
Prendendo in esame le tematiche cattaneane oggetto delle *letture* di cui stiamo discorrendo, Lacaita sottolinea il peso che i temi della storia, dell'incivilimento, del progresso, ebbero sugli interventi di Cattaneo nella prima serie del «Politecnico» e successivamente: ferma restando l'inscindibilità, nella sua visione, e anche nelle spinte che personalmente l'animavano, tra riflessione e intervento operativo. Perché il progresso non è per Cattaneo un moto indefinito e sicuro, ma può deviare o fermarsi e deve essere alimentato se non si vuole che si interrompa. Di qui l'attenzione costante di Cattaneo per gli «studi positivi», per la diffusione dei nuovi saperi operativi. Ma continuando a sentire il bisogno di un inquadramento più ampio.

Lacaita considera in quest'ottica le lezioni di filosofia che Cattaneo tenne al Liceo cantonale di Lugano dal 1852 in poi, tese a dare agli allievi, com'egli scrive, «una visione scientificamente fondata del mondo e della 'catena di esseri' di cui l'uomo è parte», evidenziando

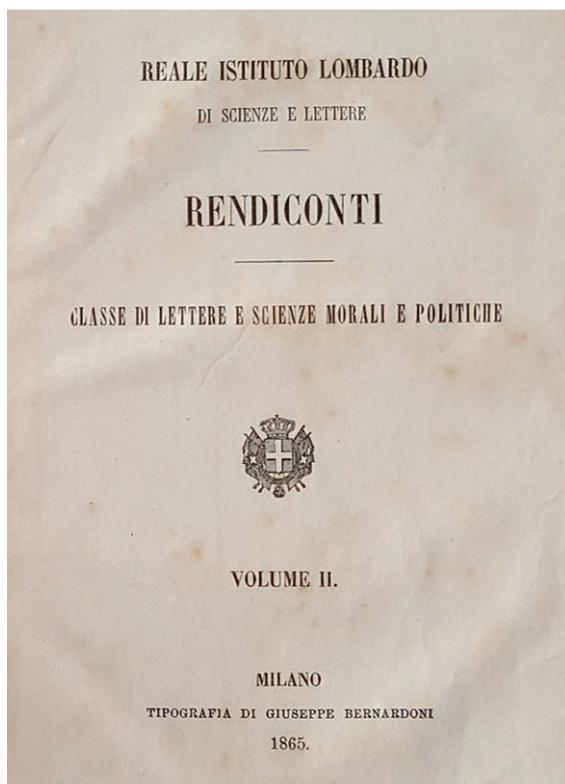
«tra i compiti specifici della filosofia sia quello di aiutare le varie scienze a migliorare il proprio lavoro, sia quello di esaminare le attività umane e le loro molteplici espressioni».

Lacaita si sofferma poi ampiamente sui contenuti delle *letture* al Lombardo, riferendo parallelamente degli altri interventi coevi e collegati, ma richiamando anche il contesto non favorevole di quegli anni, che videro il distacco di Cattaneo sia dal «Politecnico» - fatto riapparire dall'editore Daelli nel 1859, ma in condizioni che avrebbero reso via via incompatibile il suo ruolo direttivo e la sua stessa presenza -, sia dal Liceo di Lugano, ai cui allievi, in una lettera di commiato, Cattaneo ricordò la sua idea di filosofia, precedente «di pari passo con tutte le scienze». La medesima ispirazione sottesa alle due ultime *letture* al Lombardo del 1865 e del 1866, dedicate all'*analisi come operazione di più menti associate*, fatta in sostanza coincidere con gli sviluppi della cultura moderna, avvenuti grazie alla libertà di pensiero e di indagine, e che si concludevano con la riproposizione del suggerimento dato quattro anni prima al ministro Matteucci di differenziare gli insegnamenti in ciascuno degli atenei della penisola prevedendovi una parte comune a tutti, rappresentata dalle «scienze generali e necessarie (...), preliminari e accompagnatorie», e una parte invece costituita da «corsi affatto speciali, proprii ciascuno di ciascuna università», senza accavallamenti, in modo da sviluppare e articolare il più possibile competenze e specializzazioni. Una proposta certo più significativa sul piano delle esigenze che la sottintendevano che non per la sua effettiva praticabilità.

4. Ma credo di poter concludere. Lasciando ai colleghi di valutare se sia il caso di accogliere la proposta di pubblicazione che ci viene fatta: che senza poter ovviamente dar luogo a quell'organico volume filosofico che Cattaneo avrebbe vagheggiato, non riuscendo a concluderlo, ne raccoglie con grande scrupolo tutti i materiali, permettendo una compiuta riconsiderazione di temi centrali nella sua riflessione.



*Fig. 1.*



*Fig. 2.*



Fig. 3.

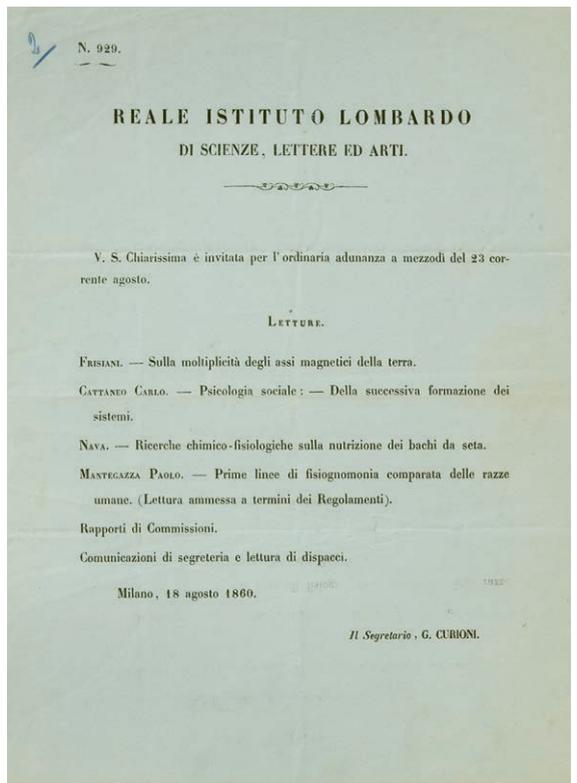


Fig. 4.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

*Archivi*

- ACM Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano, Archivio di Carlo Cattaneo. L'inventario dell'archivio a cura della direzione delle Raccolte Storiche del Comune di Milano, è in *Le carte di Carlo Cattaneo, Catalogo*, presentazione di Leopoldo Marchetti, Milano, 1951.  
Le cartelle in ACM più citate sono:  
Cart. 3, *Lettere di Carlo Cattaneo a diversi dal 1861 al 1869 e lettere senza data*;  
Cart. 15, *Manoscritti di Psicologia e Ideologia*, pl. I, *Lezioni di psicologia* e pl. III, *Psicologia delle menti associate*;  
Cart. 17, *Manoscritti di Filosofia e studi su Romagnosi e Ferrari*.
- AIL Archivio dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano.

*Pubblicazioni*

- Alcuni scritti* *Alcuni scritti del dottor Carlo Cattaneo*, Milano, Borroni e Scotti, 1846-47, 3 voll.;
- Atti IL* *Atti del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, Milano, Tipografia Bernardoni;
- Rendiconti IL* *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, dal 1864 divisi in due separati volumi uno per la *Classe di Lettere e Scienze morali e politiche*, e l'altro per la *Classe di Scienze matematiche e naturali*, Milano, Tipografia Bernardoni;
- OEI *Opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo. Raccolte da Agostino Bertani e ordinate per cura degli amici suoi*, 7 voll., Firenze, Le Monnier, dal 1881 al 1892; i voll. VI e VII corrispondono ai voll. I e II degli *Scritti di filosofia*, Firenze, Le Monnier, 1892, ordinati e a cura di Alberto Mario e Niccola Mameli;
- SPE CARLO CATTANEO, *Scritti politici ed epistolario*, pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario, Firenze, Barbera, 1892-1901, 3 voll.;
- FFC CARLO CATTANEO, *Frammenti di filosofia civile, ed. milanese riordinata da Arcangelo Ghisleri secondo la mente dell'autore*, Milano, Edizioni Risorgimento, 1926;
- Ep *Epistolario di Carlo Cattaneo*, raccolto e annotato da Rinaldo Caddeo, Firenze, Barbèra, 1949-1956, 4 voll.;
- SE CARLO CATTANEO, *Scritti economici*, a cura di Alberto Bertolino, Firenze, Le Monnier, 1956, 3 voll.;
- SSG CARLO CATTANEO, *Scritti storici e geografici*, a cura di Gaetano Salvemini e Ernesto Sestan, Firenze, Le Monnier, 1957-1967, 4 voll.;
- SF CARLO CATTANEO, *Scritti filosofici*, a cura di Norberto Bobbio, Firenze, Le Monnier, 1960, 3 voll.;

- SEI CARLO CATTANEO, *Scritti sull'educazione e sull'istruzione*, a cura di Luigi Ambrosoli, Firenze, La Nuova Italia, 1963;
- SP CARLO CATTANEO, *Scritti politici*, a cura di Mario Boneschi, Firenze, Le Monnier, 1964-1965, 4 voll.;
- SST CARLO CATTANEO, *Scritti scientifici e tecnici*, a cura di Carlo G. Lacaïta, t.I, Firenze, Giunti-G. Barbèra, 1969, (previsto in più volumi, dei quali è uscito solo il primo);
- OPS CARLO CATTANEO, *Opere scelte*, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, Torino, Einaudi, 1972, 4 voll.;
- SL CARLO CATTANEO, *Scritti letterari*, a cura di Piero Treves, Firenze, Le Monnier, 1981, 2 voll.;
- Carteggi SI *Carteggi di Carlo Cattaneo*, Serie I, *Lettere di Carlo Cattaneo*, a cura di Margherita Cancarini Petroboni e Mariachiara Fugazza, Firenze, Le Monnier; Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2001, 2005, 2010, 3 voll.;
- Carteggi SII *Carteggi di Carlo Cattaneo*, Serie II, *Lettere dei corrispondenti*, a cura di Carlo Agliati, Firenze, Le Monnier; Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2001-2005, 2 voll.;
- Scienza e soc. Mariachiara Fugazza, *Carlo Cattaneo. Scienza e società 1850-1868*, Milano, Franco Angeli, 1989;
- BC *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, a cura di Carlo G. Lacaïta, Raffaella Gobbo e Alfredo Turiel, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003;
- ILASL-I *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, (secoli XIX-XX), I-Storia istituzionale*, a cura di Adele Robbiati Bianchi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Libri Scheiwiller, 2007;
- ILASL-II *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, (secoli XIX-XX), II-Storia della Classe di Scienze matematiche e naturali*, a cura di Emilio Gatti e Adele Robbiati Bianchi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Libri Scheiwiller, 2008;
- ILASL-III *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, (secoli XIX-XX), III-Storia della Classe di Scienze morali*, a cura di Maurizio Vitale, Giovanni Orlandi e Adele Robbiati Bianchi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Libri Scheiwiller, 2009.

#### Periodici

- «Politecnico» «Il Politecnico, Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale», Milano, Pirola Luigi di Pirola Giacomo, dal 1/1839 al 6/1844; Milano, Editori del Politecnico, Tip. Pietro Agnelli, dal 1/1860 al 12/1865; gli indici del «Politecnico» sono contenuti in *«Il Politecnico» di Carlo Cattaneo. La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, a cura di Carlo G. Lacaïta, Raffaella Gobbo, Enzo R. Laforgia, Marina Priano, *Prefazione* di Carlo G. Lacaïta, Lugano, Giampiero Casagrande Editore, 2005;
- «Crepuscolo» «Il Crepuscolo», Milano, s.e.

*Altre abbreviazioni*

a.	anno	n.a.	numerazione archivistica
Aa. Vv.	autori vari	n.c.	numerazione cattaneana
canc.	cancellazione	p./pp.	pagina/pagine
cap.	capitolo	pl.	plico
cart.	cartella	s.d.	senza data
cfr.	confrontare	s.e.	senza editore
cit.	citato/citazione	s.l.	senza luogo
corr.	correzione	s.n.t.	senza nota tipografica
fasc.	fascicolo	sottol.	sottolineato/i/e
manosc.	manoscritto/i/e	v./vv.	verso/versi
n.	numero/numeri	vol./voll.	volume/volumi



## CATTANEO FILOSOFO MODERNO

Carlo G. Lacaïta

Esposta dal 1859 al 1866 in sei *letture* e in vari testi riassuntivi destinati all'informazione più rapida, la *Psicologia delle menti associate* è l'espressione conclusiva dell'elaborazione con cui Cattaneo si ripropose alla cultura italiana negli anni dell'unificazione. Era appena finita la guerra del '59 quando dal Ticino, dove era esule da undici anni, lo scrittore lombardo avviò diverse iniziative all'insegna dell'*heri dicebamus*. Secondo un vecchio progetto riunì innanzi tutto numerosi suoi scritti apparsi dal 1833 al 1860 sotto il titolo di *Memorie di economia pubblica*<sup>1</sup>, a integrazione della prima raccolta realizzata in tre tomi nel 1846-47 sotto il titolo di *Alcuni scritti*<sup>2</sup>. Si accordò quindi con l'editore Daelli per rilanciare il «Politecnico», con cui era diventato protagonista del dibattito pubblico dal 1839 al 1844. Nello stesso tempo avviò presso l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, di cui era membro effettivo dal 1843, l'esposizione della *Psicologia delle menti associate* con l'intento di comunicare le riflessioni ultime sulle tematiche di filosofia che aveva cominciato a coltivare sin dagli anni della sua formazione<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Dei due volumi previsti solo il primo poté vedere la luce per i tipi dell'editore e libraio Francesco Sanvito, Milano, 1860. In forma anastatica è stato ripubblicato nel 1983 dalla Banca del Monte di Milano, con prefazione di M. Talamona e saggio introduttivo di chi scrive.

<sup>2</sup> Riunendo i suoi lavori, Cattaneo li raggruppò in 4 sezioni: «Letteratura» e «Linguistica» (vol. I), «Frammenti d'istoria universale» (vol. II), e «Filosofia civile» (vol. III). Riferendosi all'ultimo tomo della raccolta affermava di voler realizzare appena possibile un analogo volume dedicato alla «filosofia naturale», e aggiungeva di voler riunire anche altri scritti di economia pubblica, proposito quest'ultimo che si realizzò solo nel 1860 e in parte. Non coglie l'intero disegno cattaneano, né le ragioni dell'interruzione di *Alcuni scritti*, chi si ferma a considerare solo il carattere dei primi volumi del 1846.

<sup>3</sup> *Ep*, III, p. 218; i quattro volumi dell'*Epistolario* sono così suddivisi: vol. I (1820-1849), 1949; vol. II (1850-1856), 1952; vol. III (1857-1861), 1954; vol. IV (1862-1869), 1956.

1. «*Ho letto ne' miei primi anni*»

Proprio in un passo della *Psicologia* Cattaneo ricordava che era adolescente quando, avvicinatosi alla «collezione del Laharpe» e ai «viaggi di Cook», iniziò a interessarsi di popolazioni molto lontane e pressoché ignote<sup>4</sup>. Con altre analoghe annotazioni ci ha fatto sapere che lesse le *Deche* di Tito Livio da ragazzo<sup>5</sup>, e che continuò a nutrire i suoi interessi per la storia, le lettere e le nuove scienze umane, frequentando le principali biblioteche milanesi del tempo: la celebre Ambrosiana, innanzi tutto, e la biblioteca del Gabinetto numismatico, dotata di ben «dodicimila volumi di antiquaria, d'istoria, di letteratura, di belle arti, di viaggi, di costumi e di lingue dotte e singolari»<sup>6</sup>. «Ora sento - chiosava - qual vantaggio fosse per me l'aver libero accesso» a quelle due importanti raccolte<sup>7</sup>. Un accesso reso agevole dal rapporto di parentela che lo legava a Paolo Cighera, prefetto della più antica struttura, e a Gaetano Cattaneo, fondatore e direttore della più recente raccolta collocata nello storico palazzo di Brera.

Non mancarono altre biblioteche «pregevoli», benché minori, né altri congiunti capaci di integrare le conoscenze acquisite dal giovane studente nelle scuole seminariali e in quelle liceali soprattutto, dove ebbe modo di incontrare docenti di vaglia: Giovanni Gherardini, ad es., che lo avviò allo studio delle lingue e in particolare della «nostra bellissima», «ogni parte della quale è lunga e venerabil òpera delle generazioni, e monumento delle loro vicende»<sup>8</sup>; o Giovanni Battista De Cristoforis, che gli aprì la mente «all'idea del medio evo, al vasto mondo asiatico e ad altre fonti escluse dal circolo

<sup>4</sup> *SF*, I, p. 466 (qui a p. 244).

<sup>5</sup> *BC*, p. 242.

<sup>6</sup> *SP*, III, pp. 302-303.

<sup>7</sup> *Ep*, IV, p. 260.

<sup>8</sup> *SL*, I, p. 280. Nella sua Biblioteca Cattaneo conservò di Gherardini sia gli *Elementi di poesia ad uso delle scuole*, apparsi a Milano nel 1820, in cui difese le tradizioni della cultura italiana dalle polemiche dei romantici, sia la *Lessigrafia italiana* (1843), in cui propose una riforma ortografica, che lo stesso Cattaneo adottò per favorire un'ortografia comune in base all'etimologia e all'analogia. Su Gherardini, traduttore di Schlegel e amico di Monti, di M. Gioja e di G. Rasori, apprezzati da Cattaneo, vedi la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* dovuta a F. Brancaloni.

degli antichi studii»<sup>9</sup>; o Luigi Cobianchi che, insegnando religione, seppe trasmettergli «liberi pensieri», non meno di altri studiosi, come Enrico Acerbi e Giuseppe Montani, con cui entrò in contatto prima dei vent'anni<sup>10</sup>.

Tra i parenti capaci di suscitare domande e di nutrire interessi nel precoce «Carlino», e perciò menzionati nei posteriori brani autobiografici, stavano ancora sia quelli che operavano «nelle risaie» dei suoi vecchi, frequentando i quali si legò particolarmente al cugino Luigi, ingegnere agronomo e autore di vari studi<sup>11</sup>, sia gli altri che vivevano in città, fra cui lo zio Antonio, identificabile nel chimico e farmacista che lasciò il proprio nome nella stampa periodica con alcuni fogli di «cognizioni utili», quali il «Giornale di farmacia, chimica e scienze accessorie» e gli «Annali universali delle scoperte, ritrovati e miglioramenti fatti in farmacia ed in chimica»<sup>12</sup>. Un ambiente familiare, insomma, quello del futuro scrittore, che avendo puntato molto sull'istruzione assecondava in ogni modo la formazione del «valentissimo» figlio di Melchiorre Cattaneo e di Maria Antonia Sangiorgi<sup>13</sup>. Sicché quando dovette integrare le conoscenze di matematica per passare agli studi liceali, il futuro

<sup>9</sup> SSG, III, 51. Vicino a Manzoni e a molti altri scrittori del tempo, da Tommaso Grossi a Carlo Porta, De Cristoforis collaborò al «*Conciliatore*» e partecipò alla battaglia politico-culturale dei liberali lombardi, facendo propaganda a favore delle scuole lancasteriane.

<sup>10</sup> Cfr. A. Levi, *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Bari, Laterza, 1928, p. 142. Sulla formazione di Cattaneo vedi E. Sestan, *Cattaneo giovane*, in *Europa settecentesca ed altri saggi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 209-242 e L. Ambrosoli, *La formazione di Carlo Cattaneo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960. Successive integrazioni in BC, pp. 15-40, nonché nelle ampie note presenti nei primi volumi dei *Carteggi SI*, *Carteggi SII*.

<sup>11</sup> Sui rapporti con i parenti dediti alle attività agricole cfr. *Ep*, IV, pp. 91 e 227. Sul legame col cugino Luigi Cattaneo, autore del volume *Il caseificio o la fabbricazione dei formaggi* (alla cui stesura contribuì lo stesso Carlo), premiato nel 1837 dall'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, collaboratore del «*Politecnico*» e delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, cfr. SST, pp. XVIII-XX. Un'epigrafe di Luigi, morto il 30 aprile 1847, in SL, II, pp. 466-467.

<sup>12</sup> Cfr. BC, pp. 45-46.

<sup>13</sup> Come «valentissimo giovane» lo presentava nel 1821 Giuseppe Montani all'editore milanese Anton Fortunato Stella. Cfr. la lettera del 17 novembre 1821 in [Atto Vannucci], *Memorie della vita e degli scritti di Giuseppe Montani*, Capolago, Tipografia e Libreria Elvetica, 1843, p. 150.

scrittore poté avvalersi anche delle lezioni di Carlo Paganini, noto a Milano oltre che come ingegnere e professore, come fautore di innovazioni tecnologiche<sup>14</sup>.

Un altro dei numerosi ricordi relativi alla sua giovanile riflessione, ci fa sapere che, studiando il «*de Natura Deorum*» e quel sublime frammento del *Sogno di Scipione*<sup>15</sup>, Cattaneo giunse presto alla convinzione che, «anco senza votarsi discepolo alli astrònomi ed ai fisiòlogi, aveva ragione ogni uomo studioso di procacciarsi qualche succinta e capitale idea del cielo e della terra, della natura insensitiva e della vivente e senziente»<sup>16</sup>; di considerare cioè l'uomo come parte del mondo naturale e in relazione continua con gli altri esseri.

Era già quindi con la mente in pieno fermento il giovane Cattaneo quando si presentò a G.D. Romagnosi per studiare diritto privatamente, avendo deciso di non frequentare i corsi pavesi per poter insegnare contemporaneamente nel ginnasio comunale di S. Marta e rendersi così indipendente dalla numerosa famiglia. «Mi pare ieri - scriverà a Giacomo Barbò - quando nel 1820, in piazza d'Armi il dì di San Francesco, mi consigliasti a non andare a Pavia, ma studiare in Milano presso Romagnosi. Mio caro amico, quella tua parola decise della mia vita». Fu allora infatti, come volle ancora precisare, che fece la scelta cruciale di lasciare «per sempre la carriera del foro per quella degli studii»<sup>17</sup>, e di estendere pertanto le sue conoscenze sui vari temi che lo avevano conquistato.

## 2. «*gli tenni per quindici anni tutta quella compagnia che potèi*»

Da quel momento il giovane Cattaneo spaziò in ogni direzione insieme all'anziano Romagnosi che, riunendo in sé l'eredità dell'illuminismo, le esperienze del periodo napoleonico e le emergenti aspirazioni

<sup>14</sup> Cfr. «Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo», t. X, 1845, p. 40.

<sup>15</sup> *SF*, I, p. 267.

<sup>16</sup> *SF*, I, pp. 267-268.

<sup>17</sup> *Ep*, IV, pp. 102-103. Nel rimarcare il «distacco» di Cattaneo da Romagnosi, E. Sestan nell'*Introduzione a Opere di Giandomenico Romagnosi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1957, finì per ridimensionare eccessivamente il ruolo esercitato dal giurista emiliano nella formazione dell'allievo. Più aderente alle testimonianze di stima oltre che di affetto offerte da Cattaneo fino alla fine è il giudizio espresso da L. Ambrosoli in *La formazione di Carlo Cattaneo*, cit., pp. 25-26.

risorgimentali, stava portando a nuovi esiti la sua «filosofia civile»<sup>18</sup>. Sotto la guida del pensatore emiliano passò ad analizzare i diversi aspetti del vivere sociale e a studiare i nessi esistenti fra il diritto e la morale come fra il diritto e l'economia. Fece sua la visione sostenuta dal maestro, in accordo con Beccaria e con Bentham, della pena non più come vendetta ma come «difesa» da realizzare nei «modi men dolorosi» e con finalità preventive e rieducative<sup>19</sup>. Assimilò l'idea del «perfezionamento» come caratteristica dell'essere umano, e dell'importanza per lo sviluppo collettivo degli assetti politici e culturali. Contemporaneamente, e lo attesta il primo scritto dell'ancora studente universitario apparso nell'«Antologia» del Vieusseux (1822) e dedicato all'*Assunto primo della scienza del diritto naturale* del maestro, andò definendo i pilastri del suo pensiero politico: i principi di libertà (come autonomia) e di uguaglianza («tutti gli uomini sono uguali, cioè i loro diritti sono ugualmente inviolabili»), e la connessa idea del potere limitato dai diritti dei cittadini<sup>20</sup>. Alla quale va aggiunta l'altra, pur essa presente in Romagnosi, dello stato come «*transazione*», capace di dare spazio ai diversi legittimi interessi e di favorire la diffusione del «valore sociale» «*sul maggior numero di conviventi*»<sup>21</sup>.

Filosoficamente educato nella «venerazione di Locke e di Bonnet», Cattaneo raggiunse presto anche la convinzione che, per svilupparsi validamente, la conoscenza umana deve basarsi sull'esperienza e sulla libera ragione, muovendo dai fatti per giungere ai principi,

<sup>18</sup> Su Romagnosi e la sua «filosofia civile» cfr. gli «Studi Romagnosiani», vol. I, *La vita e gli Stati e l'incivilimento dei popoli nel pensiero politico di Gian Domenico Romagnosi, Testo integrale del libro primo «Della Vita degli Stati». Cronologia degli scritti e delle edizioni*, a cura di E.A. Albertoni, Milano, Giuffrè, 1979, vol. II, *I tempi e le opere di Gian Domenico Romagnosi*, a cura di E.A. Albertoni, Milano, Giuffrè, 1990. Su Romagnosi e Cattaneo cfr. R. Ghiringhelli, *La filosofia civile di Carlo Cattaneo ovvero Romagnosi e Cattaneo*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, atti del convegno di Milano e Lugano (6-8 novembre 2001), a cura di A. Colombo, F. Della Peruta e C.G. Lacaita, Milano, G. Casagrande, 2004, pp. 317-323.

<sup>19</sup> *SP*, I, 288. Altrove, con riferimento alla necessità di prevenire i delitti, sottolineata da Romagnosi e da Bentham, scriveva che «la pena è rimedio di estrema necessità e degenera in gratuita violenza quando non siansi poste in opera tutte le altre forze preventive del male» (*SE*, I, p. 317).

<sup>20</sup> *SF*, I, pp. 8-11.

<sup>21</sup> *SF*, I, p. 162. Il corsivo è nel testo. D'ora in poi ogni corsivo compreso in una citazione è da intendere presente nel testo citato.

e passando dai principi particolari a quelli più generali, senza mai cessare di verificarne la validità. Pure in quel periodo Cattaneo assimilò la grande lezione vichiana (sono del 1822 le romagnosiane *Osservazioni su La Scienza Nuova di Vico*<sup>22</sup>), relativa al modo di accostarsi alla storia e di guardare alle manifestazioni del genere umano, dalle credenze collettive alle norme etiche e giuridiche, dalle tecniche di lavoro alle cerimonie rituali, tutte intese come costruzioni sociali e non di soli individui. «Ben ricordiamo - annoterò al riguardo - come ai tempi della nostra prima gioventù stessero aperte alla filosofia ambedue le grandi vie dell'osservazione interna e dell'istorica esperienza»<sup>23</sup>. E se, pensando alla prima, rammentava «quella pace quasi di santuario» che avvertiva quando, raccolto nella camera oscura di Bonnet, imparava «da quell'anima contemplatrice a udire il sommesso sussurro della coscienza intellettuale», in merito alla seconda annotava «come sin d'allora con la face di Vico venivamo introdotti all'istoria romana, e potevamo intendere l'arcano nodo che collega i tribuni e i Cesari, e l'intervallo che divide li interessi della libertà da quelli dell'eguaglianza»<sup>24</sup>.

Fu quindi negli anni Venti che il giovane Cattaneo giunse a ritenere il salto di piano dall'individuo alla società una vera svolta filosofica, un cambio di prospettiva, che, pur valorizzando il ruolo dei singoli soggetti viventi<sup>25</sup>, portava a considerare la vita associata indispensabile per la comprensione dell'uomo, della storia e dell'incivilimento. Se con Locke il pensiero moderno, «negando le *idee innate* e scotendo le tradizioni su le quali riposava una boriosa inerzia, riaperse il campo allo studio dell'uomo interiore e all'istoria dell'intelletto»<sup>26</sup>, con Vico l'indagine filosofica si era estesa dalla sfera interiore del singolo al

<sup>22</sup> Apparso nel 1822 nell'«Ape Italiana» e ripubblicato nel vol. II delle *Opere romagnosiane* curate da De Giorgi, questo articolo è ora in G.D. Romagnosi, *Scritti filosofici*, vol. II, a cura di S. Moravia, Milano, Ceschina, 1974, pp. 19-36.

<sup>23</sup> *SF*, I, p. 145.

<sup>24</sup> *SF*, I, p. 145.

<sup>25</sup> Contrario sin dall'inizio a ogni riduzionismo determinista, Cattaneo aveva scritto nel '22: «l'uomo associandosi a' suoi simili non si condanna ad una nullità individuale» (*SF*, I, p. 6).

<sup>26</sup> *SF*, I, p. 40. All'inizio del suo insegnamento filosofico dirà che la filosofia lockiana, sciogliendo «il giogo delle idee innate», fu una delle grandi premesse filosofiche dell'89 francese (*SF*, I, p. 13).

mondo delle relazioni umane «nel seno dell'umanità» e nel suo divenire nella storia. E' vivendo insieme ai suoi simili che l'uomo si è emancipato dall'iniziale «stato di stupidità ferina e di mortale debolezza»<sup>27</sup>, scrive già nel '22, e ha esteso l'uso «delle proprie facoltà»; ha incrementato il patrimonio di conoscenze e la capacità di utilizzare le risorse naturali<sup>28</sup>; ha compiuto il passaggio da un livello culturale a un altro più avanzato, o, per usare ancora le sue parole, «dalla più informe società di mano in mano fino alla più evoluta»<sup>29</sup>. Sicché, per studiare l'uomo, sostiene presto Cattaneo, non basta più l'esame della coscienza individuale, praticato da Cartesio e da Condillac, da Locke e da Bonnet, ma occorre indagare sempre meglio le tante sue espressioni, quali appaiono «nelle istorie, nelle lingue, nelle religioni, nelle arti, nelle scienze»<sup>30</sup>, attraverso l'osservazione critico-empirica propria dello sperimentalismo moderno applicata alle diverse e variegate realtà umane.

### 3. «Dipoi mi tacqui per dieci anni»

Affascinato dai tanti temi di riflessione che la storia e l'inciviltà gli offrivano, ma anche consapevole del «molto e vario sapere» che era necessario per affrontarli adeguatamente, il giovane Cattaneo giunse alla decisione di non dare seguito all'esordio giornalistico del '22 e di proseguire nelle osservazioni più approfondite. Ne è testimonianza lo schema elaborato nel 1824 per la stesura di un saggio (non realizzato) sull'*Influenza della gran trasmigrazione di barbari sulla lingua italiana*<sup>31</sup>, in cui si trovano indicati temi di grande spessore. Non a caso, pur trattandosi di un elenco di argomenti, di un indice del volume progettato, Cattaneo lo pubblicò in appendice all'articolo *Nesso della nazione e della lingua Valacca coll'Italiana* apparso negli «Annali Universali di Statistica» del 1837, e lo ripropose, sem-

<sup>27</sup> SF, I, p. 6.

<sup>28</sup> SF, I, pp. 7-8.

<sup>29</sup> SF, I, p. 4.

<sup>30</sup> SF, I, p. 53.

<sup>31</sup> Per i temi che Cattaneo stava affrontando negli anni Venti vedi SL, II, 21-28, e SL, I, 249-254. Sulle sue idee linguistiche ed etnologiche, vedi S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, pp. 229-357, e T. De Mauro, *Cattaneo e il linguaggio*, in *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, cit., pp. 133-150.

pre insieme all'articolo, nella prima raccolta di scritti suoi realizzata nel 1846. In effetti quella lista di argomenti dice molto «sul corso seguito da' suoi pensieri»<sup>32</sup> e sulle idee guida che stava elaborando in ordine ai problemi affrontati. Si va dall'«origine mista di tutte le lingue» (e quindi delle nazioni come realtà storiche nate dalla confluenza di popolazioni e culture diverse) al rapporto tra le lingue antiche e le romanze; dalle «origini miste delle primitive lingue italiche» alla «prima diffusione di una lingua comune»; dalla «federazione etrusca» alla «formazione del sistema feudale»; dallo sviluppo dei Comuni nell'Italia Alta e Media alle lotte tra Guelfi e Ghibellini; dalla «formazione della lingua nazionale» («la lingua italiana si fissò prontamente; ma l'uso suo si propagò lentamente da materia a materia») all'«azione e reazione fra la lingua e i dialetti»; dalle «idee» religiose, agricole, artigiane, commerciali, politiche, guerresche, presenti in Italia dopo le invasioni, alla «distruzione del feudalesimo» e al «risorgimento delle città».

Questioni e temi che sarebbero riemersi più e più volte negli scritti della maturità<sup>33</sup>, ma che intanto il giovane studioso esaminava col maestro, da solo e con altri della cerchia romagnosiana, leggendo le opere di Montesquieu (sul cui pensiero aveva dissertato a Pavia in sede di laurea), di Condorcet e di Genovesi, di Herder e di Schlegel, di Smith e di Ferguson, di Stellini e di Pagano, di Destutt de Tracy e di Bentham, di Jannelli, di Sismondi, di Saint Simon e di Guizot, ma anche di Hobbes, di Hume, di Benjamin Constant e di altri autori antichi e moderni, in gran parte prelevate dalla biblioteca di Romagnosi, e acquistate dopo la morte del maestro per poterle avere con sé. Alla pubblicazione di una di queste opere, le *Ricerche storiche sull'India antica* di William Robertson (1827), ampiamente integrata

<sup>32</sup> *SL*, I, p. 249.

<sup>33</sup> Cfr. ad es. il saggio *Vita di Dante di Cesare Balbo* pubblicato nel 1839 sul «Politecnico», in cui Cattaneo parla di «civiltà italiana», di «nazione» e di «letteratura», di lingue e di dialetti, e pone l'accento sulla diversità proveniente «dalla differenza delle popolazioni primitive, le quali non si sradicarono mai dal terreno nativo, né dopo i Romani né prima; e assumendo dai Romani il linguaggio latino, lo modificarono a seconda del loro anteriore idioma etrusco, o celtico, o veneto, o càrnico, e della domestica loro abitudine di pronunciarlo. Le invasioni posteriori non introdussero in uno o in altro dialetto il minimo elemento che non s'introducesse egualmente in tutti, e prima ancora nella lingua scritta» (*SL*, I, pp. 117-118).

da Romagnosi «con note supplementi ed illustrazioni», contribuì lo stesso Cattaneo, procurando al maestro il resoconto sull'Arabia e l'India del cartografo e viaggiatore tedesco Carsten Niebuhr<sup>34</sup>.

Anche se gli altri interessi restavano vivi nel giovane insegnante di «umanità» (continuò fra l'altro ad accumulare composizioni letterarie in versi, lasciate regolarmente nel cassetto degli inediti<sup>35</sup>), lo studio sempre più intenso della storia, del vivere sociale e dei processi di incivilimento lo portava a cercare risposte nel diritto, nell'economia, nella linguistica, nell'etnologia, nella geografia, nella statistica e nelle loro connessioni. Ciò spiega anche il distacco con cui seguì le polemiche che si erano accese in Italia fra classicisti e romantici<sup>36</sup>. In particolare di questi ultimi rifiutava sia l'amore «unico e fanatico» per il medio evo («se fu l'occasione d'altre civiltà, - scriveva - fu solo un internodio nella longeva vita della nostra»<sup>37</sup>), sia gli attacchi a Vincenzo Monti, di cui apprezzava, fra l'altro, la posizione assunta sulla questione della lingua (la famosa *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca* in tre volumi, che molto probabilmente entrò sin da allora a far parte della sua biblioteca)<sup>38</sup>.

Ma c'è un altro aspetto dell'incivilimento, quello della militanza

---

<sup>34</sup> Cfr. *BC*, p. 29. È qui il caso di ricordare i rapporti che Cattaneo ebbe con un altro parente colto, il «distinto orientalista dott. Antonio Madini» (*Ep*, IV, p. 478), figlio di Maria Cattaneo, sorella di Luigi e cugina di Carlo, che pubblicò *Il Segistan, ovvero Il corso del fiume Hindmend secondo Abu Isbak-el-Farssi-el-Isstachri geografo arabo*, a cura di Antonio Madini, Milano, Tip. Bernardoni, 1842. Questo libro, che si trova in *BC*, p. 135, uscì con la dedica al geografo Cristoforo Negri, di cui anche Cattaneo apprezzava la produzione scientifica. Sull'ambiente culturale milanese di primo Ottocento in grado di alimentare ricerche sulle diverse forme d'incivilimento cfr. C.G. Lacaita, *Cattaneo e le Americhe*, in Aa.Vv., *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caizzi*, a cura di R. Ceschi e G. Vigo, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1995, pp. 203-219.

<sup>35</sup> Iniziata da B. Frabotta con l'*Appendice di scritti inediti o dimenticati* pubblicata in *Carlo Cattaneo*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro, 1969, pp. 365-438, l'opera di recupero fu proseguita da P. Treves in *SL*, e da altri.

<sup>36</sup> *SL*, I, p. 2.

<sup>37</sup> *SL*, I, p. 4.

<sup>38</sup> Come ha scritto S. Timpanaro, con la sua critica al vocabolario della Crusca per la mancanza di voci relative ad arti e scienze e per la presenza di molte parole arcaiche o troppo esclusivamente fiorentine, V. Monti sta sulla questione della lingua «all'inizio di una linea di sviluppo che ebbe poi in Carlo Cattaneo e più tardi in Graziadio Isaia Ascoli i suoi rappresentanti più insigni, e che dev'essere considerata più avanzata, più rispondente alle esigenze culturali di una borghesia moderna» (*Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, cit., pp. 159-160).

attiva, che va ancora considerato per comprendere la forte intesa che legò Cattaneo a Romagnosi e che andò ben oltre la morte del maestro, nonostante la diversità di posizioni su varie questioni e il rifiuto del «faticoso formalismo» dimostrativo del maestro. Per Romagnosi, come per gli altri intellettuali che esercitavano la loro attività pubblicistica nei regimi illiberali della restaurazione, l'incivilimento non era solo oggetto di studio, ma anche un processo di emancipazione a cui si doveva partecipare con le proprie idee e le proprie azioni. Sicché quando, sul finire degli anni Venti, avvertì che era giunto il momento di entrare nel mondo della carta stampata, Cattaneo assegnò alla sua attività il compito di contribuire nei modi possibili e a lui più congeniali allo sviluppo dell'intelligenza, della civiltà e dell'umanità<sup>39</sup>. E come precisò ancora una volta nei suoi ricordi, ricominciò a pubblicare alla fine degli anni Venti per «impulso» del maestro e sugli «Annali Universali di Statistica», la rivista fondata nel 1824 da Francesco Lampato insieme a Melchiorre Gioja e Pietro Custodi, di cui Romagnosi era diventato l'autorevole guida, oltre che il più assiduo collaboratore<sup>40</sup>.

#### 4. «Ripresi a scrivere negli Annali di Statistica»

Tre gli obiettivi maggiormente perseguiti da Cattaneo pubblicista: dare informazioni sui cambiamenti in atto (chiese e ottenne da Lampato di redigere il «Bollettino di notizie italiane e straniere» annesso agli «Annali di Statistica», per seguire l'evoluzione dei paesi più diversi); mettere a fuoco mediante «studi speciali» i problemi del momento, anziché continuare a ripetere «ciò che in ogni trattato già si leggeva»<sup>41</sup>; sollecitare la modernizzazione italiana mediante quella serie

<sup>39</sup> Sui temi dell'incivilimento e della storia coltivati dall'ultimo Romagnosi e dalla sua cerchia, da Sacchi a Cantù, da Cattaneo a Ferrari, per restare in ambito milanese, cfr. i volumi collettanei dedicati a *Defendente Sacchi filosofo, critico, narratore*, Milano, Cisalpino, 1992; a *Giuseppe Ferrari e il nuovo Stato italiano*, a cura di S. Rota Ghibaudi e R. Ghiringhelli, Milano, Cisalpino, 1992; a *Cesare Cantù e dintorni*, a cura di M. Dillon Wanke e L. Bani, Milano, Cisalpino, 2007, e *Momenti della filosofia civile italiana*, a cura di G. Cacciatore e M. Martirano, Napoli, La Città del Sole, 2008.

<sup>40</sup> Cfr. *Carteggi SI*, I, p. 176. Sulla rivista e sull'impresa editoriale di Lampato, cfr. oltre a L. Ambrosoli, *La formazione*, cit., S. La Salvia, *Giornalismo lombardo. Gli «Annali Universali di Statistica» (1824-1844)*, Roma, Elia, 1977.

<sup>41</sup> *SP*, I, p. 31. Sull'importanza che Cattaneo assegnava agli studi «speciali» vedi *SE*, I, p. 181.

di «fabrili ricerche» su «strade ferrate e riforme legislative e tariffe e banche», che se in pochi anni lo fecero apprezzare per le sue molteplici competenze, lo fecero anche «compiangere» dagli amici «poeti e metafisici» come «uomo incurabilmente positivo»<sup>42</sup>.

Trent'anni dopo, nel 1860, evocando l'inizio della sua attività di scrittore, Cattaneo sentì l'esigenza di dire che tanta insistenza sui temi «pratici» era derivata non solo dalla sua volontà di aderire al mondo reale, ma anche dalla mancanza di «libera parola» che impediva di dibattere apertamente le «maggiori questioni del secolo»<sup>43</sup>. È un'affermazione questa che richiama altre, riguardanti specialmente il «Politecnico»<sup>44</sup>, nelle quali ricordava sia che il titolo tanto impegnativo e rivolto essenzialmente alla pratica era stato scelto da altri (cioè dal giornalista Menini e dal chimico padre Ottavio Ferrario primi titolari della «concessione»), sia che fu lui ad ampliare tanto l'orizzonte disciplinare e tematico da poter trattare «di contrabbando» temi di filosofia e di letteratura non graditi alla censura. Quella censura che pure nei confronti di Cattaneo si era espressa già due volte: nel 1835, quando presentò per l'approvazione le *Ricerche economiche sulle Interdizioni imposte dalla legge civile agli Israeliti*, e nel 1836 quando chiese insieme a Giuseppe Ferrari la licenza per pubblicare un periodico di cultura varia intitolato «L'Ateneo»<sup>45</sup>. Una chiara conferma che per certi discorsi di filosofia, di letteratura, di storia e di politica gli spazi restavano sempre molto stretti se non del tutto chiusi<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> *SL*, I, p. 1.

<sup>43</sup> *SP*, IV, p. 31.

<sup>44</sup> *Ep*, IV, p. 413 nota.

<sup>45</sup> Proprio in considerazione di questi ostacoli l'ancora giovane Ferrari decise di trasferirsi in Francia e clandestinamente perché gli era stato negato il passaporto. Cfr. S. Rota Ghibaudi, *Giuseppe Ferrari. L'evoluzione del suo pensiero (1838-1860)*, Firenze, Olschki, 1969, p. 40 nota.

<sup>46</sup> È opportuno ricordare che era ancora al liceo il giovane Cattaneo quando il «Conciliatore» fu costretto a chiudere le pubblicazioni, ed era appena passato agli studi universitari quando si trovò a seguire da vicino la detenzione di Romagnosi e il relativo processo per i primi moti risorgimentali. Chiamato il 12 luglio 1821 a testimoniare sull'attività del maestro, Cattaneo mise in evidenza il «riserbo» e la «prudenza» con cui Romagnosi aveva sempre trattato i temi politici collegati agli argomenti delle sue lezioni. Aggiunse ancora che pure in occasione degli ultimi eventi, il maestro aveva esortato «a non frammischiarsi in turbolenze» compromettenti (*SL*, II, pp. 3-6). Chiudendo l'*Assunto primo della scienza del diritto naturale*, il libro studiato dal giovane Cattaneo

Di queste affermazioni e di altre simili occorre ricordarsi quando si leggono gli scritti prequarantotteschi di Cattaneo, come di altri autori risorgimentali, tenuti sotto controllo per le idee e le amicizie che coltivavano. Emblematici al riguardo sono due lunghi saggi pubblicati da Cattaneo negli «Annali Universali di Statistica» del '36 e del '33, l'uno dedicato alla ferrovia Milano-Venezia, l'altro alle tariffe doganali degli Stati Uniti, sui quali è opportuno soffermarsi perché consentono di spostare a molto prima del '48 l'elaborazione del suo federalismo, dalla storiografia a lungo legato alla grande esperienza quarantottesca.

La carenza di fonti relative al periodo della formazione e il carattere prevalentemente economico della prima produzione, hanno fatto ritenere molto più lenta e graduale la maturazione del pensiero politico cattanео, che solo col recupero di molte pagine inedite o ignorate e con l'attenta considerazione dei termini usati nella trattazione dei temi più diversi, è emerso sempre meglio nei suoi tratti caratteristici anche nella produzione prequarantottesca. Se per Gaetano Salvemini le idee di Cattaneo sui problemi nazionali non si potevano «ricostruire» con gli scritti del primo periodo, ma piuttosto «indovinarle per vie indirette»<sup>47</sup>, e se per Ernesto Sestan prima delle Cinque Giornate di Milano Cattaneo non aveva probabilmente neppure covato idee federaliste e repubblicane<sup>48</sup>, con l'acquisizione di nuove testimonianze, la ricostruzione genetica del pensiero cattanео si è fatta via via più ampia e sicura<sup>49</sup>. Finché però l'intreccio delle ricerche e delle nuove fonti non ha creato la giusta massa critica, la precedente prospettiva ha continuato a farsi sentire. Così, ancora

---

per gli esami universitari e poi recensito sull'«Antologia», Romagnosi raccomandava ai lettori di non fermarsi al primo significato del testo, ma di cercare insieme al «nero» anche «il bianco del medesimo», prestando attenzione oltre che «agli oggetti espressi», anche «ai rapporti non espressi, che nascono dal confronto degli oggetti esposti» (Milano, Ferrario, 1820, p. 270). Molto presto quindi Cattaneo si trovò a riflettere su come esprimere le proprie idee e operare per il «progresso» senza essere colpito dall'apparato poliziesco. E la risposta la trovò nel privilegiare gli argomenti di «pubblica utilità», che mentre ancoravano i ragionamenti alla realtà concreta, consentivano anche di agitare istanze innovative tra le forze sociali più dinamiche e diffondere idee, principi e motivi nuovi.

<sup>47</sup> G. Salvemini, *Scritti sul Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 376.

<sup>48</sup> E. Sestan, *Introduzione a Opere di Giandomenico Romagnosi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari*, cit., p. XXIII.

<sup>49</sup> Ad accentuare il distacco fra il prima e il dopo «l'anno dei portenti» contribuì anche la ripubblicazione degli scritti cattanеоani in varie raccolte ordinate per genere.

nel 1975, nel segnalare uno scritto del 1840 in cui si criticava l'accentramento francese, Norberto Bobbio, sostenitore sin dall'inizio del carattere «schiettamente ideologico» del federalismo del suo autore, indicava quello scritto del 1840 come espressione solo «embrionale» dell'idea federalista, dal momento che non si poteva «parlare se non impropriamente di un federalismo cattaneano» all'epoca del primo «Politecnico»<sup>50</sup>. Più di recente anche Franco Della Peruta, pur rimarcando la presenza nel primo Cattaneo di elementi fondamentali della sua riflessione su stato e nazione, lingua e dialetti, «grande patria» e «piccole patrie», come fra accentramento e decentramento politico e amministrativo, concludeva con l'indicazione di un altro scritto del 1839, simile a quello segnalato da Bobbio, quale «prima testimonianza» del federalismo cattaneano<sup>51</sup>.

Come però si è visto più sopra, la ricerca di testimonianze significative porta certamente anche più indietro, e i due scritti del 1836 e del 1833 dianzi menzionati costituiscono una decisiva conferma. Nel primo di essi infatti troviamo già posto in tutta evidenza il ruolo della città nella storia italiana. Da noi, affermava Cattaneo, le città

sono il centro antico di tutte le comunicazioni [...]; sono come il cuore nel sistema delle vene; sono termine a cui si dirigono i *consumi*, e da cui si diramano *le industrie e i capitali*; sono un punto d'intersezione o piuttosto un *centro di gravità* che non si può far cadere su di un altro punto preso ad arbitrio.

---

Fu L. Ambrosoli a tentare, nella collana «I Classici» di Mondadori diretta da Dante Isella, un'edizione di *Tutte le opere* in ordine cronologico. Iniziato nel 1967 il tentativo si interruppe nel 1974 per decisione della casa editrice. Seguendo Ambrosoli, D. Castelnuovo Frigessi realizzò nel '72 l'ampia raccolta di *Opere scelte* in quattro volumi (Torino, Einaudi, 1972). Dal 2014 il Comitato italo-svizzero, sulla base della nuova edizione dei Carteggi, ha avviato l'edizione integrale dell'opera cattaneana a lungo auspicata dalla comunità degli studiosi. Cfr. al riguardo F. Masoni, *Le ragioni della presente raccolta*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo: federalismo e sviluppo*, a cura di C.G. Lacaïta e F. Masoni, Firenze, Le Monnier, 2013, pp. 1-4.

<sup>50</sup> N. Bobbio, *Carlo Cattaneo e le riforme*, in *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di C.G. Lacaïta, vol. I, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 34-35. Sottolineando il carattere ideologico del federalismo di Cattaneo e le premesse presenti nel complesso d'idee del primo periodo, Bobbio aveva sollecitato a cercare gli elementi di continuità nel discorso cattaneano. Cfr. *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1971, p. 24.

<sup>51</sup> F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, Milano, Angeli, 2001, pp. 46-47, e *Carlo Cattaneo e il federalismo*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo: i temi e le sfide*, cit. pp. 21-24.

E aggiungeva con evidente estensione del discorso: «Chi in Italia prescinde da questo amore delle patrie singolari, seminerà sempre nell'arena»<sup>52</sup>.

Non parlava in quel momento della «grande patria», ma che questa fosse sin dall'inizio l'altro polo del discorso cattaneano, emerge oltre che dagli studi che andava facendo attorno al 1824 in sede storico-linguistica, da una lettera dello stesso periodo (marzo 1822) nella quale, con riferimento alle voci di una possibile scomparsa del piccolo ducato di Lucca, affermava che, non potendosi allora «legar in corpo tutti i dieci tomi dello scucito volume Italico», si sarebbe almeno potuto avere «un frastaglio di meno»<sup>53</sup>. In seguito, sempre in una lettera riservata (1840), ponendo l'accento sulla necessità di unire le cento piccole patrie italiane, sosteneva la superiorità delle ferrovie rispetto ai canali navigabili, perché in Italia c'era estremo «bisogno di avvicinar le persone, i partiti, le opinioni, i municipi, i dialetti», e con la crescita delle «rapide corse da città a città» si sarebbero potuti fondere più velocemente i «cento popoletti imbecilli in un corpo forte, operante e pensante»<sup>54</sup>. Quanto alla forma politica dell'aggregazione per lui più valida, lo aveva detto fra le pieghe dello scritto del 1833 dedicato alle tariffe daziarie americane. Qui «di contrabbando» si trova espressa non solo tutta l'ammirazione per la forma federale d'oltre oceano, che aveva fatto degli Stati Uniti «una nazione possente e temuta, invece d'una greggia di piccole colonie sbrancate, invidiose, nemiche, costrette a vivere coll'armi alla mano perpetuamente, *come gli Europei*, e a litigare ad ogni istante per qualche spanna di selvaggia frontiera»<sup>55</sup>, ma si trova anche anticipata quasi alla lettera la celebre conclusione dell'*Insurrezione di Milano del 1848*<sup>56</sup> («avremo pace vera quando avremo li stati uniti d'Europa»), poco dopo replicata nelle *Considerazioni* al primo volume dell'*Archivio triennale* del 1851: «Quel giorno che l'Europa [...] si scrivesse in fronte: Stati Uniti d'Europa: non solo ella si trarrebbe da questa luttuosa necessità delle battaglie, degli incendi e dei patiboli, ma ella avrebbe lucrato cento mila milioni»<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> *SE*, I, pp. 116-117.

<sup>53</sup> *Carteggi SI*, I, pp. 6-7.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 135.

<sup>55</sup> *SE*, I, p. 52.

<sup>56</sup> *SSG*, IV, p. 329.

<sup>57</sup> *SSG*, II, p. 178.

Nell'ottica di una ricostruzione genetica del pensiero cattaneano vanno ancora debitamente considerati sia il viaggio all'interno della Confederazione Elvetica, compiuto nel 1821 insieme all'amico ticinese Stefano Franscini<sup>58</sup>, sia la traduzione eseguita da entrambi della *Storia della Svizzera per il popolo svizzero* di Heinrich Zschokke<sup>59</sup>, sia le opere che consentirono a Cattaneo di raggiungere quel grado di conoscenza della realtà americana che è testimoniato dal saggio del 1833. Direttamente citato in questo scritto si trova il filosofo e letterato francese Volney, il cui *Tableau du climat et du sol des États-Unis d'Amérique* circolava dal 1803. Ugualmente menzionata è pure la *Storia delle colonie inglesi d'America* di Carlo Giuseppe Londonio<sup>60</sup>, apparsa nel 1812-13 a Milano in tre volumi e conservata nella biblioteca di Cattaneo, insieme alla *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* di Carlo Botta (edizione 1825). Citata invece in altri scritti, non nel saggio del '33, ma presente nella biblioteca, è l'opera sociologica e giuridica di Gustave de Beaumont e Alexis de Tocqueville, *Système Pénitentiaire aux États-Unis*, nata dall'importante viaggio compiuto dai due studiosi francesi in America nel 1831-32, e conservata da Cattaneo nella sua biblioteca, insieme alla *Démocratie en Amérique*, che Tocqueville affidò alla stampa a metà degli anni Trenta<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> Cfr. le pagine di ricordi che Cattaneo scrisse nel 1857 *Per Stefano Franscini*, pubblicate in *SPE*, II, pp. 106-108. Sull'intellettuale e statista ticinese cfr. il volume collettaneo curato da C. Agliati, *Stefano Franscini 1796-1857. Le vie della modernità*, Lugano, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2007.

<sup>59</sup> Prussiano di origine e di idee illuministe, sostenne la Repubblica Elvetica nata nel 1798 per volontà della Francia rivoluzionaria. Su Zschokke vedi ora la *Prefazione* alla recente traduzione di un'altra sua opera, *La guerra civile nella Svizzera italiana*, a cura di M. Schnyder, traduzione di F. Cicoira, Locarno, A. Dadò, 2014.

<sup>60</sup> In merito a Londonio non è inutile ricordare che, in qualità di dirigente scolastico, nel 1820 ricevette la domanda del giovane Cattaneo per essere assunto come insegnante nei ginnasi milanesi, e che negli anni successivi conferì a Cattaneo anche l'incarico di tradurre alcuni testi di geografia e di storia per le classi ginnasiali. Cfr. *Carteggi SI*, I, p. 2 e BC, pp. 26, 40 e 245.

<sup>61</sup> Del *Système Pénitentiaire aux États-Unis et de son application en France, suivi d'un appendice sur les colonies pénales et de notes statistiques*, apparso in Francia nel 1833 e più volte ricordato da Cattaneo nei suoi scritti, si trova registrato nell'elenco dei libri della Biblioteca Cattaneo solo il II volume dell'edizione belga del 1837; della tocquevilliana *Démocratie en Amérique* compare invece solo il primo volume dell'edizione del 1836.

5. «*tenerci all'altezza del progresso universale*» e  
«*svolgere le mal note ragioni del vero incivilimento*»

Quando Romagnosi concluse la sua operosa esistenza nel 1835, Cattaneo ne raccolse il lascito ideale e lo difese dagli attacchi delle «scuole metafisiche», che per demolire il principale esponente della «filosofia civile» laica e scientifica, utilizzarono con Rosmini anche la larvata accusa di ateismo. Rispondendo al teorico del «primo vero», che si era spinto fino a profanare il «santuario della coscienza», Cattaneo ribadì il valore filosofico dei «faticosi studi positivi», in virtù dei quali la ragione umana aveva potuto e poteva «arrampicarsi di certezza in certezza, con pace e con frutto»<sup>62</sup>, consentendo al genere umano di avanzare sulla via dell'incivilimento e di migliorare non poco le condizioni di vita<sup>63</sup>.

L'intervento della censura impedì che lo scontro tra i duellanti continuasse. Ma da come si era mosso in difesa del «sistema progressivo» di cui si sentiva erede, e da come soprattutto aveva orientato negli ultimi tempi il suo impegno di economista militante, era evidente che per Cattaneo l'opposizione alla restaurazione metafisica era tutt'uno con il crescente interesse per i temi dello sviluppo, sempre più considerato tra i fattori primari del cambiamento sociale.

In effetti, a metà degli anni Trenta dell'Ottocento, con la diffusione delle macchine operatrici e della forza del vapore sia nelle attività produttive che nei trasporti, con l'applicazione del gas nell'illuminazio-

<sup>62</sup> *SF*, I, p. 41.

<sup>63</sup> *SF*, I, pp. 20-21. Riferendosi tanto a Rosmini quanto a Gioberti scriverà nel «Politecnico»: «Lasciamo adunque che li scrutatori dell'ente consumino l'ingegno a combattersi fra loro, perché a detta delli uni il primo vero si debba cercare nell'ente ontologico, e a detta delli altri nell'ente psicologico, discordi nel principio fondamentale, concordi solo nell'assurdo e inverso proposito di piantar la piramide della scienza sul vertice del primo vero, e non sull'ampia base dell'universa creazione. La gioventù non si lasci sedurre dalli orgogli di queste facili e arbitrarie dottrine; si abbeverì alle vive scaturigini della scienza progressiva, non alli stagni d'una scienza che sin dal tempo dei primi Bramini e dei primi Magi si volge infruttuosamente sopra sé stessa» (*SF*, I, p. 256). In uno scritto del 1852 a sostegno di Ausonio Franchi Cattaneo definirà la metafisica come lo «studio delle questioni insolubili», la ricerca delle «verità che non si possono trovare, la giustificazione intanto degli errori che pesano sulle spalle delle nazioni» (*SL*, II, pp. 511-530). Sull'opposizione di Cattaneo alla restaurazione metafisica e in particolare sullo scontro con Rosmini e i rosminiani cfr. N. Bobbio, *Una filosofia militante*, cit., pp. 56-82.

ne delle città e del telegrafo elettrico nelle comunicazioni a distanza, il processo di industrializzazione si era tanto affermato in Europa da far parlare di una nuova fase della «moderna civiltà». Una fase di straordinaria creatività operativa, per Cattaneo, nella quale l'Italia, da cui aveva avuto «principio il mondo moderno»<sup>64</sup>, doveva inserirsi attivamente accanto ai popoli più evoluti.

Dopo aver già sostenuto nel saggio dedicato alle *interdizioni israelitiche* che non si poteva restare un paese esclusivamente agricolo<sup>65</sup>, in un articolo del 1837 scritto per «L'Eco della Borsa» e dedicato alle capacità produttive raggiunte dal sistema industriale inglese, Cattaneo concludeva senza giri di parole: «Certamente non si può né gareggiare né resistere a quella forza industriale se non coll'*imitarla*; il volerle far fronte per altre vie è un prepararsi una sicura ruina»<sup>66</sup>. Restava ovviamente importante il ruolo dell'agricoltura, date le basi di partenza e le nuove possibilità offerte ai prodotti della terra dalla «grande trasformazione» che aveva l'epicentro altrove. Ma era anche chiaro che, per inserirsi nell'area dello sviluppo, occorreva per Cattaneo unificare i mercati interni e collegarsi alla rete degli scambi internazionali, incrementare le attività manifatturiere di ogni genere, a partire da quelle tessili in crescita evidente, introdurre le innovazioni tecnologiche più convenienti e acquisire le conoscenze richieste. Conoscenze che in lunghi anni di studio e di osservazione Cattaneo si era personalmente procurato e che, lasciato l'insegnamento ginnasiale nel 1835, pensava di poter mettere a frutto non solo come analista dei fenomeni contemporanei, ma anche

---

<sup>64</sup> SSG, II, 352. Come ha osservato A. Martinelli, in tutte le fasi dello sviluppo del pensiero di Cattaneo sono «ben presenti i caratteri distintivi della modernità occidentale» (*L'attualità di Carlo Cattaneo e la difficile modernizzazione italiana*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo. Federalismo e sviluppo*, cit., p. 111).

<sup>65</sup> SE, I, pp. 267-268. Scritto nel 1835 (l'anno stesso in cui Cattaneo lasciò l'insegnamento ginnasiale e sposò l'angloirlandese Anna Pyne Woodcock), il famoso saggio apparve solo nel '37 con la data del '36, perché trattenuto dalla censura che impose pure il taglio di alcune pagine. La più recente edizione con varianti, note e materiali inediti è stata curata da G. Luseroni, Firenze, Le Monnier, 2005. Sul pensiero economico di Cattaneo cfr. i contributi di L. Cafagna pubblicati negli anni Cinquanta e ripresi in *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989, e i successivi *Carlo Cattaneo economista militante*, in *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, cit., vol. I, pp. 207-244; *Cattaneo e i problemi economici del suo tempo*, in *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, cit., pp. 39-52.

<sup>66</sup> SST, p. 72.

come consulente e associato di varie imprese, prima fra tutte quella per la realizzazione della ferrovia lombardo-veneta<sup>67</sup>.

Convinto che la «grande trasformazione» in atto fosse un fatto socioculturale innanzi tutto, e sempre più deciso ormai ad avere una testata giornalistica tutta propria con cui poter influire sulle forze più dinamiche della società italiana, Cattaneo si assicurò la licenza già ottenuta da altri per un periodico intitolato «Il Politecnico»<sup>68</sup>, e iniziò la sua più importante impresa culturale, consentendo al suo «molto e vario sapere» elaborato in precedenza di esprimersi pienamente, sia pure con le cautele già evidenziate.

Dopo aver indicato l'intento primario della rivista nell'appianare ai «concittadini la più pronta cognizione di quella parte di vero che dalle ardue regioni della scienza può facilmente condursi a fecondare il campo della pratica, e crescere sussidio e conforto alla prosperità commune e alla convivenza civile»<sup>69</sup>, Cattaneo precisava che, accanto alle «arti» (o tecniche) legate alle scienze fisico-matematiche riguardanti «i corpi» e le relazioni uomo-natura, «Il Politecnico» avrebbe coltivato anche le «arti sociali» concernenti le relazioni intersoggettive e «le transazioni» umane, le «arti mentali» volte a un miglior uso del pensiero, e le «arti belle» intese a elevare il gusto e il comune apprezzamento del bello.

Con l'apertura a tutti i saperi si creavano per Cattaneo ampi spazi sia per la loro integrazione che per le elaborazioni ulteriori costituenti il

<sup>67</sup> Oltre a L. Ambrosoli, *La formazione di Carlo Cattaneo*, cit., p. 54, cfr. A. Bernardello, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, e P. Redondi, *Introduzione a Carlo Cattaneo e Giovanni Milani, Ferdinanda. Scritti sulla ferrovia da Venezia a Milano, 1836-1841*, Firenze, Giunti, 2001.

<sup>68</sup> Più volte Cattaneo precisò che il titolo della rivista fu scelto dal giornalista Giovan Battista Menini e dal chimico Ottavio Ferrario, a cui subentrò diventando «proprietario» della testata. Sull'origine del repertorio cattaneano vedi «*Il Politecnico*» di Carlo Cattaneo. *La vicenda editoriale, i collaboratori, gli indici*, a cura di C.G. Lacaia, R. Gobbo, E.R. Laforgia, M. Priano, Lugano-Milano, G. Casagrande editore, 2005, pp. 21-22. Per cogliere la differenza fra l'impostazione data da Cattaneo e l'idea di partenza di Menini e Ferrario, si confrontino le *prefazioni* cattaneane (in *SF*, I, pp. 228-266) con il discorso di apertura predisposto da padre Ferrario, da me pubblicato in *Alle origini del «Politecnico» di Carlo Cattaneo (con un inedito del chimico Padre Ottavio Ferrario)*, in «*Rivista milanese di economia*», n. 35, 1990, pp. 103-112. Sulla prima serie della rivista cattaneana vedi l'*Introduzione* di L. Ambrosoli a «*Il Politecnico*» 1839-1844, da lui curato in due volumi per Bollati Boringhieri, Torino, 1989, pp. XVII-CXLV.

<sup>69</sup> *SF*, I, p. 228.

campo specifico della filosofia. Se le scienze, in quanto «archivio di sublimi esperienze», sono in grado di mostrare «l'indole, il corso e i limiti del pensiero umano», la filosofia studiandole tutte ha la possibilità di osservare «le proporzioni e l'ordine in cui stanno fra loro, [...] la serie nella quale si vengono figliando, i procedimenti o comuni o speciali, e i comuni o speciali errori»<sup>70</sup>. Sosteneva ancora Cattaneo che, come le diverse discipline, volgendo lo sguardo oltre il proprio campo d'indagine traggono «lume dai lumi altrui, ed esempio dall'altrui cammino»<sup>71</sup>, e si danno reciproca «prova della veracità loro», così la filosofia, esaminando i percorsi e gli esiti di tutte le scienze, può per un verso aiutarle ad affinare i metodi e gli strumenti euristici, e per l'altro costruire una visione della realtà la più ampia «che sia possibile all'umana comprensione»<sup>72</sup>.

Legato alla tradizione illuminista, Cattaneo concepiva la verità come «conformità dei nostri pensieri alle leggi» della realtà, ossia del mondo naturale e umano<sup>73</sup>. Al tempo stesso, nell'ottica storicista di derivazione vichiana la considerava una conquista delle menti pensanti, che riescono ad avanzare attraverso prove ed errori, organizzando sempre meglio i vari percorsi di conoscenza e gli esiti raggiunti nei diversi campi<sup>74</sup>.

Per mostrare quanto e come il redattore unico della rivista fosse continuamente in azione per dare unità e coerenza al suo repertorio, pochi esempi sono più che sufficienti. Se nel breve necrologio di Giovanni Rasori, evidenziava la posizione del medico giacobino «contro l'infida e sterile divinazione dei misteri intimi della vitalità a cui amano abbandonarsi le calde fantasie»<sup>75</sup>, nelle *Varietà geologiche*, aggiunte all'articolo del naturalista Giuseppe Balsamo Crivelli su alcuni fossili del Comasco, sollecitava i lettori a seguire gli studi geologici non

<sup>70</sup> *SF*, I, p. 246.

<sup>71</sup> *SF*, I, p. 246. Vedi anche pp. 172-173.

<sup>72</sup> *SF*, II, p. 32. Evidenziando i caratteri dell'ambizioso progetto intellettuale di Cattaneo, P. Di Giovanni in *Filosofia e psicologia nel positivismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 45, afferma che si tratta di un progetto che «segue quello di Ferrari sulla scia di Romagnosi». In realtà, come si è già rilevato a proposito del periodo giovanile, Cattaneo giunse molto presto alla definizione della sua dottrina, e non «segue» quella dell'amico che era nato dieci anni dopo di lui e verso le cui posizioni ebbe a esprimere più volte riserve e obiezioni, pur nella condivisione di molti pensieri.

<sup>73</sup> *SF*, II, p. 224.

<sup>74</sup> Sul concetto di filosofia in Cattaneo cfr. N. Bobbio, *Una filosofia militante*, cit. pp. 102-105.

<sup>75</sup> *SL*, II, p. 255, e *SST*, p. 87.

solo per la loro utilità pratica, ma per i loro apporti alla conoscenza della Terra e delle tante sue trasformazioni. Nelle *Varietà chimiche pei non chimici* il discorso si ampliava ulteriormente, volendo qui Cattaneo mostrare attraverso la storia di una scienza il percorso dell'«umano intelletto» dalle fantastiche «preconcezioni» dell'alchimia alle indagini scientifiche della chimica moderna<sup>76</sup>.

Soffermandosi in particolare sulla fase aurorale del pensiero moderno Cattaneo richiamava l'attenzione sul fermento dei comuni italiani, che nell'ancora «assopita Europa» seppero ricongiungere la cultura alla vita, le attività intellettuali alle esperienze sociali diffuse. È uno di quei momenti in cui «oscuri socrati», come dirà altrove, staccandosi dal sapere tradizionale divenuto dogmatico, ricongiungono il pensiero ai bisogni e ai problemi reali della vita. All'inizio della svolta, scriveva Cattaneo, stanno

le plebi italiane che, ordinate in Comuni liberi, ricchi, animosi, armigeri, addestrate nel commercio di tutto il continente, nella navigazione di lontani mari, nelle pratiche d'un'industria progressiva, ingentilite da poeti popolari, da baldanzosi novellatori, educarono nel loro consorzio la dottrina alla dura prova della contraddizione volgare ed ai dettami del senso commune.

[E da allora] molti begli ingegni, appellandosi ai genuini testi d'Aristotele e di Platone, smentirono i pretesi loro seguaci, o sottomisero la vanità delle scuole al flagello dell'ironia, o si posero risolutamente alla prova dei fatti e allo studio della natura<sup>77</sup>.

<sup>76</sup> SST, p. 250. Poiché «nell'istoria di tutte le scienze», si trovano «le strade per le quali l'intelletto perviene al vero» (SF, I, p. 355), era a queste che per Cattaneo si dovevano applicare i filosofi, diversamente da quanto facevano con il loro eclettismo Victor Cousin e seguaci, nonché i tanti manuali di storia della filosofia, che, insistendo sulle dottrine del passato, finivano per distogliere l'attenzione dalle «controversie vitali», a cui la filosofia doveva dedicarsi per essere pensiero vivente e non «orgogliosa confutazione» di teorie.

<sup>77</sup> SST, p. 257. Sulla genesi dello spirito scientifico moderno Cattaneo tornò più volte nei suoi scritti. Riferendosi in particolare alla vitalità di Firenze, scriverà più tardi: «L'artigiano fiorentino fu in Europa il primo che partecipasse alla cultura scientifica. Le arti meccaniche vennero a connettersi intimamente colle arti belle; e queste colla geometria, coll'ottica, colla fisica. L'artista toscano non circoscrisse il suo genio in un'arte sola. Leonardo e Michelangelo furono pittori, scultori, architetti, geometri, fisici, anche poeti, anche filosofi. Perloché la varietà del loro sapere li condusse, per necessità psicologica, dai particolari delle arti e dei mestieri ai generali della contemplazione matematica. Ed ecco nella tradizione toscana attivarsi a poco a poco nel corso di sei secoli il metodo sperimentale, in cui l'occhio e la mano preparano i primi elementi della scienza all'intelletto, e tutto il pensiero si preordina, non a speculazione superba e sterile, ma a quella che poi Bacone chiamò *scientia activa*» (SSG., II, p. 434).

Decisivo per l'affermazione della chimica moderna fu certamente il passaggio compiuto da Lavoisier alla fine del Settecento dall'analisi «*qualitativa*» all'analisi «*quantitativa*», ma importante per l'accumulo delle osservazioni preliminari fu il lungo lavoro degli arabi. Il che conferma per Cattaneo l'universalità del processo conoscitivo, il cui incremento è sempre «*plurimo e commisto*», alimentato cioè da popoli e culture diverse, sia con apporti innovativi che con acquisizioni imitative, sia con integrazioni casuali che con i ripetuti riscontri.

È in questo incrociamiento di prove dissimili e imprevedute - scriveva - che consiste il criterio della verità, non nella lunga e rischiosa deduzione da un *primo asserto*, come pretendono gli ontologi<sup>78</sup>.

Fedele al principio degli accertamenti intrecciati, Cattaneo mantenne la rivista aperta a ogni progetto di ricerca, compreso quello frenologico di Gall volto a studiare i rapporti tra la mente e la «*machina corporea*» attraverso lo studio del cervello e delle facoltà neuropsichiche localizzate in esso. E se in nome del libero confronto fra approcci e punti di vista diversi accolse nel repertorio interventi a favore della dottrina frenologica, non mancò di rilevare l'ambivalenza del pensiero galiano e respingere le arbitrarie e unilaterali conclusioni circa la corrispondenza fra le «*protuberanze visibili e palpabili*» e le «*qualità intellettuali e morali proprie a ciascun individuo*»<sup>79</sup>. Come altrove aveva criticato, e avrebbe continuato a criticare, le dottrine sette-ottocentesche che consideravano la storia dei popoli non solo condizionata, ma «*predeterminata dalle qualità materiali*» dei territori<sup>80</sup>.

#### 6. «*Le parole vere preparano i buoni fatti*»

Costantemente trattati nel «*Politecnico*» sono i temi riguardanti la storia, l'incivilimento e il progresso, a cui in un modo o nell'altro si legavano tutti gli altri, come si è avuto modo di vedere nelle *Varietà chi-*

<sup>78</sup> SST, p. 268.

<sup>79</sup> SST, pp. 191 e 209. Cfr. al riguardo G. Cosmacini, *Cattaneo, Gall e la frenologia*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo e il Politecnico. Scienza, cultura, modernità*, a cura di A. Colombo e C. Montaleone, presentazione di G. Spadolini, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 267-274.

<sup>80</sup> SSG, II, p. 119.

*miche*. Traendo spunto dalla pubblicazione del *Vico et l'Italie* di Giuseppe Ferrari, Cattaneo tornò sull'importanza della *Scienza nuova* per sollecitare un più esteso esame delle realtà umane e una migliore organizzazione degli aspetti specifici<sup>81</sup>.

Quando avremo contemplato il *poliedro* ideologico nel massimo numero delle innumerevoli sue facce, allora i tratti comuni ad esse tutte ci segneranno la sua [dello spirito umano] natura fondamentale e costante; li altri indicheranno il variato campo della sua perfeffibilità. Ora codesti tratti stanno sparsi nelle storie, nelle leggi, nei riti, nelle lingue; e da questo terreno tutto storico ed *esperimentale* deve sorgere l'intera cognizione dell'uomo, la quale indarno si cerca nelle latebre della solitaria coscienza. Lo studio dell'*individuo* nel seno dell'*umanità*, l'*ideologia sociale*, è il prisma che decompone in distinti e fulgidi colori l'incerta albedine dell'interiore psicologia<sup>82</sup>.

Diversamente da Heinrich Leo, che pur volendo scrivere una storia universale non considerava tanti popoli, e al contrario degli idealisti tedeschi che, cercando nel processo storico la rivelazione dell'assoluto, erano incuranti delle aggregazioni reali e delle loro specificità, Cattaneo sollecitava lo studio delle realtà umane più diverse per giungere a una conoscenza scevra dagli inganni derivanti sia dalle «arbitrarie preconcezioni» della metafisica<sup>83</sup>, sia dalle conclusioni di chi in nome di «ripetizioni e similarità» cancella la molteplicità delle esperienze e la «varietà dell'istorica descrizione»<sup>84</sup>. Per avere «scienza intera», scriveva nelle successive *Considerazioni sul principio della filosofia*, occorre sì ordinare i fenomeni in un rapporto costante e giungere alle leggi, ma tenendo sempre conto della diversità delle produzioni umane, come dell'infinità della natura ovvero del perpetuo nascere delle cose, di cui parla a pro-

<sup>81</sup> Su Cattaneo studioso delle forme culturali, cfr. C.T. Altan, *L'ideologia delle genti*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo e il Politecnico. Scienza, cultura, modernità*, cit., pp. 257-265. Su Cattaneo studioso della psicologia collettiva cfr. G. de Liguori, *Introduzione a C. Cattaneo, Psicologia delle menti associate*, Roma, Editori riuniti, 2000.

<sup>82</sup> *SF*, I, pp. 102-103. Se la psicologia è lo studio delle facoltà e delle operazioni della mente umana, l'ideologia è lo studio delle idee che gli uomini, vivendo e interagendo con gli altri e con la natura, producono nello spazio e nel tempo e fanno confluire nel comune patrimonio dell'umanità.

<sup>83</sup> «L'uomo delle scole metafisiche non è veramente l'uomo della selva piuttosto che l'uomo della città, non è piuttosto lo Spartano che il Sibarita, il Toscano che l'Ottentotto» (*SF*, I, p. 100).

<sup>84</sup> *SF*, I, p. 155.

posito del saggio sul *Kosmos* di Alexander von Humboldt<sup>85</sup>. Continuamente ribadita è da Cattaneo la necessità di estendere e intensificare lo studio delle realtà umane passate e viventi:

Posto che i limiti della scienza sono i limiti stessi della descrizione sperimentale, egli è manifesto che il campo della scienza è identico a quello dell'istoria. Egli è manifesto che non avremo scienza intera, se non quando avremo fatto lo spoglio filosofico di tutte le istorie, e avremo chiarito come in ciascuna di esse siasi atteggiata l'intelligenza e la volontà dei singoli popoli, sia che fossero lasciati al corso delle tradizioni native, sia che fossero agitati nell'alternativa delle mutue reazioni, per le quali l'istoria dei popoli diviene l'istoria dell'umanità<sup>86</sup>.

La filosofia, soleva ripetere, deve seguire «il pensiero de' popoli», l'intelligenza, la capacità di ricercare e risolvere i problemi, le procedure operative, gli strumenti pratici, le norme etiche e giuridiche, le «idee» insomma che, elaborate collettivamente, sono passate da una generazione all'altra e da un popolo all'altro, intrecciandosi ma anche scontrandosi, e sovente anche in modo aspro. Ogni popolo ha quindi da offrire ampia materia di riflessione a una filosofia intesa come scienza.

Non v'ha popolo veruno - scriveva - il quale, per qualsiasi eccellenza di natura, abbia sortito la facoltà di pervenire per solo interno sviluppo ad alta cultura; né viceversa popolo veruno il quale possa dirsi veramente inetto a fornire fatti alla scienza; né popolo veruno l'istoria del quale sia predeterminata dalle qualità materiali del suo paese, benché queste possano opporre all'incivilimento difficoltà negative; né parimenti alcun popolo che non abbia qualche cosa di proprio e d'indigeno, sia per indole primitiva, sia per avita educazione, e non sia giunto a dominare gli stranieri elementi che si accozzano nella sua civiltà, sino al punto di legarli in sistema perfetto e chiuso<sup>87</sup>.

Proprio alla luce della sempre più ampia osservazione della storia e delle popolazioni viventi (si pensi alla serie di saggi dedicati da Cattaneo ai popoli e ai territori più diversi, dall'Inghilterra alla Sardegna, dall'India all'Irlanda, passando per la Lombardia e per la Cina antica e moderna, il Giappone, il Messico, la Tunisia) Cattaneo

---

<sup>85</sup> *SF*, I, pp. 174-175.

<sup>86</sup> *SF*, I, p. 151

<sup>87</sup> *SSG*, II, p. 119.

aveva rivisto l'illuministica idea del progresso indefinito e lineare per rappresentare il cammino umano nella storia come il corso irregolare di un fiume segnato da accelerazioni, stagnazioni e arretramenti, ma pur sempre in movimento e in grado pertanto di confutare sia il mito del buon selvaggio e del superiore stato di natura sostenuto da Rousseau<sup>88</sup>, sia la «ruota fatale di Machiavello e di Vico»<sup>89</sup>, sia l'«eterno predominio del male» presente «nel mosaismo e nella cristianità»<sup>90</sup>. Un progresso, sostiene Cattaneo, legato a una molteplicità di fattori vuoi naturali vuoi umani, ora convergenti ora contrastanti, sempre interattivi fra loro e sempre da determinare storicamente. Sicché, come l'ambiente naturale condiziona la vita degli abitanti ed è a sua volta modificato dalle popolazioni con i loro «atti d'intelligenza», il «lavoro», le «fatiche», le «opere» realizzate sul territorio (si pensi alla «patria artificiale» «per nove decimi» opera non della natura, ma «delle nostre mani» di cui parla a proposito della *Lombardia*<sup>91</sup>), così la società condiziona la vita degli individui, trasmettendo usi, costumi, credenze, tecniche di lavoro ecc., ed è a sua volta modificata, ricevendo dagli individui, specie se associati, idee, scoperte, invenzioni, proposte e spinte innovative capaci di cambiare le tradizioni più consolidate.

Tre sono pertanto i campi della «filosofia sperimentale» per Cattaneo: «la *natura*, l'*individuo*, la *società*», e per poterli adeguatamente coltivare la filosofia deve collaborare con tutte le scienze, sia quelle che studiano i fenomeni e le leggi della realtà naturale, sia quelle che «contemplano l'uomo e le leggi della sua ragione e della sua volontà»<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> Riconoscerà in seguito, proprio nella *Psicologia delle menti associate*, che «Rousseau, generoso e povero e inonorato, non lodò la vita selvaggia se non per fare onta ad una società diseguale e inumana» (*SF*, I, p. 444, qui a p. 190). Nella *Prolusione* del '52 aveva indicato nel *Contratto sociale* una delle «due grandi iniziazioni filosofiche» (l'altra era la critica lockiana alle idee innate) dell'89 francese (*SF*, II, p. 13).

<sup>89</sup> *Ep*, IV, 504. Sul ruolo di Machiavelli e di Vico nell'affermazione di un approccio moderno ai «fatti della società umana», simile a quello praticato dalle scienze fisiche verso i fenomeni naturali, vedi *SSG*, II, p. 436. Su questi temi cfr. F. Focher, *Cattaneo storico e filosofo della storia*, in «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona», vol. XXXVII, 2, 1986, Cremona, 1987.

<sup>90</sup> *Ep*, IV, p. 504.

<sup>91</sup> *SE*, III, p. 5. Per le *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, cfr. ora la nuova edizione con molte pagine inedite a cura di G. Bigatti, Firenze, Le Monnier e Edizioni Casagrande, 2014.

<sup>92</sup> *SF*, II, pp. 34, 38-39.

Nel considerare il ruolo delle idee collettive nelle dinamiche sociali e nel corso delle nazioni, Cattaneo giunse presto al concetto di «sistema» (già più volte incontrato nelle citazioni precedenti) e lo adoperò spesso come strumento interpretativo dei processi socioculturali, anche se solo in seguito, come vedremo, giunse a dedicargli un capitolo della *filosofia civile* e della *Psicologia*<sup>93</sup>. La tendenza a organizzare le idee - affermerà al riguardo - è «connaturale al nostro intelletto» (anche nello stato selvaggio l'uomo fa «sistema di quanto gli sta intorno»<sup>94</sup>), e come lo sviluppo dei singoli individui si realizza attraverso le relazioni che hanno con i loro simili, a partire dalla madre che è la prima portatrice della cultura del «consorzio» di appartenenza, così lo sviluppo dei popoli avviene attraverso le interazioni fra i sistemi culturali da loro espressi nelle varie fasi del loro cammino. È negli scambi reciproci che si creano gli «innesti» di vario genere, i quali modificando i «sistemi» esistenti<sup>95</sup> generano nuove «combinazioni storiche»<sup>96</sup>. Queste a loro

<sup>93</sup> Apparso come un «Frammento di filosofia civile» in «Il Crepuscolo», anno X, n. 10, 31 maggio 1859, pp. 202-205, fu ripresentato in altra versione sia come seconda parte della *Psicologia delle menti associate* letta ai soci dell'Istituto Lombardo nell'agosto del 1860 e pubblicata in *Atti IL*, sia come estratto di questa *lettura* in «Il Politecnico», vol. IX, fasc. L, agosto-settembre 1860, pp. 218-223 col titolo *Della formazione dei sistemi*.

<sup>94</sup> *SF*, I, p. 422, qui a p. 144.

<sup>95</sup> Riferendosi alla Cina scriverà nel 1861: «Il sistema cinese, come tutti i sistemi d'idee che non si trovano in contatto intimo con altri sistemi, poté svilupparsi e propagarsi; non poté emanciparsi dal suo principio. I sistemi sono come le piante, la cui vegetazione è sempre quale primamente uscì dal germe; né muta aspetto se non per innesto d'altra pianta». E aggiungeva: «La permanenza del suo principio non tolse però al sistema cinese un proporzionato sviluppo dello spirito *inventivo*: onde generò da sé solo continuamente e perennemente arti e studii. Non gli tolse lo spirito *espansivo*; onde abbracciò nella Cina e nelle regioni vicine uno spazio di quattro milioni di miglia e cinquecento milioni d'uomini. [...] Chi reputa immobile la China, se consulterà le istorie, la vedrà in agitazione continua [...]; e tuttociò, quando l'Europa stava pertinacemente selvaggia e impotente» (*SSG*, III, pp. 161-162). Le stesse parole nelle lezioni luganesi di *Ideologia* in *SF*, III, p. 97.

<sup>96</sup> Scriveva ancora a questo riguardo: «Le combinazioni storiche che provengono dall'incontro delle avventizie influenze e delle native tradizioni formano altrettante serie diverse quanti sono i popoli, e devono tutte fornire alla scienza qualche loro special conclusione» (*SSG*, II, p. 120). Sul concetto di «innesto» cfr. la prefazione al vol. II di *Alcuni scritti*, in *SSG*, II, p. 109 e segg., dove è pure criticata la propensione a usurpare e opprimere presente nei «civili» popoli europei. Cfr. anche la conclusione del saggio *Sui disastri dell'Irlanda negli anni 1846 e 1847*, in *SP*, IV, p. 21.

volta tendono a diventare sistemi sempre più consolidati, se a modificarli non intervengono altri innesti dall'esterno o altri impulsi innovativi interni. Quando infine un sistema si irrigidisce e si chiude, il dinamismo evolutivo si affievolisce e ne conseguono la stagnazione e il declino.

Eloquente era al riguardo il diverso andamento storico di Oriente e Occidente. Primi nell'incivilimento, i popoli orientali erano rimasti chiusi in sistemi rigidi, basati sul principio che faceva risiedere la volontà e la ragione dei popoli «nel supremo imperante, e nei suoi ministri», per cui tutti continuavano ad attendere «rassegnati o incuranti» ogni loro salute dall'alto, dal re considerato «padre dello Stato», come il padre era considerato «re della famiglia»<sup>97</sup>. In Europa invece la pluralità delle forze, dei poteri, delle forme organizzate, come dei principi ideali, ha generato tenaci confronti dialettici, ha favorito lo spirito libero, ha messo in discussione sia il potere politico assoluto, sia l'autorità della tradizione, rendendo possibile l'innovazione grazie alla quale «ogni successiva generazione può quasi dirsi un popolo novello»<sup>98</sup>.

Da qui i due assunti generali che Cattaneo formulò nelle *Considerazioni sul principio della filosofia* del 1844: «quanto più civile è un popolo, tanto più numerosi sono i principî che nel suo seno racchiude»; e «l'istoria è l'eterno contrasto fra i diversi principî che tendono ad assorbire e uniformare la nazione»<sup>99</sup>. Non senza aggiungere che si trattava dei «capi saldi d'una dottrina», alla quale si poteva dare un «amplissimo sviluppo», alludendo sia alle idee relative al progresso e al regresso delle nazioni, sia alle idee politiche direttamente collegate ad esse, ma non esprimibili apertamente mancando la «libera parola».

### 7. «la nostra vita non è una mera contemplazione»

Venuta meno l'intesa editoriale con Luigi Pirola, su cui si era retta l'impegnativa conduzione del «Politecnico», all'inizio del 1845, dopo solo un anno di collaborazione col tipografo Giuseppe Chiusi

<sup>97</sup> SSG, III, pp. 136-137 e 141. Una chiusura ovviamente sempre relativa, date le caratteristiche della natura umana, come si è visto a proposito della Cina. Su Cattaneo e il mondo asiatico cfr. M. Martirano, *L'idea di Oriente in Carlo Cattaneo*, in «Archivio di storia della cultura», a. XIX, 2006, pp. 43-70.

<sup>98</sup> SF, I, p. 155. Sull'idea d'Europa in Cattaneo, cfr. D. Cofrancesco, *Europeismo e cultura. Da Cattaneo a Calogero*, Genova, Ecig, 1981, pp. 31-35.

<sup>99</sup> SF, I, p. 157.

con cui aveva realizzato il volume settimo del 1844, Cattaneo decideva di interrompere la pubblicazione del suo repertorio. Non però di ridurre l'impegno con cui si era posto al centro della vita culturale e civile. Già l'anno dopo infatti Cattaneo riusciva a riproporre i temi principali del suo discorso organizzando, sotto il titolo di *Alcuni scritti*, la prima silloge di testi suoi comprendente nel primo volume lavori di letteratura e di linguistica, nel secondo saggi di storia, nel terzo pagine di filosofia civile, fra cui alcune dissertazioni di economia pubblica. In riferimento alle quali ultime esprimeva anche il proposito di realizzare un'altra «raccolta», in quel momento non attuabile per i limiti posti dall'editore<sup>100</sup>.

Proprio come apprezzato economista soprattutto Cattaneo continuò a svolgere la sua attività sia nell'ambito dell'Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti, di cui era diventato socio nel 1843 (in precedenza il Governo aveva eccepito sul suo nome per le «informazioni» ricevute<sup>101</sup>), sia in quello della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, che lo aveva voluto come «relatore» delle sue attività a sostegno dello sviluppo produttivo della regione. E se nel principale organismo accademico Cattaneo si occupò dei concorsi d'industria e scrisse uno dei suoi più noti saggi di economia, come risposta alla richiesta di informazioni presentata dal Governo britannico alle autorità lombarde in merito alle *istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*<sup>102</sup>, anche nella

<sup>100</sup> La *Prefazione* al III volume, che uscì con la data del 1846 sul frontespizio e del 1847 in copertina, si chiudeva con queste parole: «Alli altri e non pochi miei scritti intorno alla cosa publica, qui non rimane luogo; e mi serbo a farne raccolta in più opportuna congiuntura» (*SF*, I, p. 271). Sulle difficoltà derivanti dal ridotto mercato librario italiano cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980.

<sup>101</sup> F. Della Peruta, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'unità d'Italia*, in *ILASL-I*, p. 213.

<sup>102</sup> L'importante memoria scritta da Cattaneo nei primi mesi del 1847 nella forma di cinque *Lettere* indirizzate a Robert Campbell vice console britannico a Milano, fu pubblicata in «Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Italiana», t. XVI, 1847, pp. 171-238. Ripubblicata dall'autore in *Memorie di economia publica*, cit., pp. 199-267, è stata ripetutamente ripresentata nelle successive raccolte, fra cui *SE*, vol. III, pp. 68-145. Sul tema vedi M. Thom, *Great Britain and Ireland in the Thought of Carlo Cattaneo*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, cit., pp. 387-430.

Società d'Incoraggiamento affrontò i temi più diversi nel quadro complessivo dello sviluppo economico moderno, e contribuì a fare della Società un centro diffusivo di conoscenze innovative. Accanto ai corsi di chimica e di fisica industriale, di geometria e di meccanica applicata, di setificio ecc., furono infatti costituite diverse commissioni di esperti per l'approfondimento di specifici problemi, e create diverse strutture aperte al pubblico: un attrezzato laboratorio di chimica<sup>103</sup>, una biblioteca specializzata, una collezione di modelli e disegni tecnologici e un'officina in grado di riprodurre meccanismi industriali. Fu attivata una seconda scuola di setificio a Como e, accanto ai concorsi d'industria con cui era iniziata l'attività sociale, furono pure avviate iniziative per incrementare lo spirito associativo e migliorare i metodi produttivi tradizionali.

Il successo della Società d'Incoraggiamento, che vide aumentare il numero dei soci e dei contributori, il fervore culturale creato dai Congressi degli scienziati italiani, la crescente mobilitazione dei ceti dinamici della penisola e la richiesta incalzante di riforme da parte di questi ultimi, rafforzarono in Cattaneo la fiducia nell'azione svolta alla luce del sole e la speranza di vedere estendersi sempre di più la domanda di cambiamento in ogni campo. «Ci saremmo dunque avviati alla libertà, compresa quella politica, - scriverà ricostruendo il clima creatosi nella seconda metà degli anni Quaranta - per una serie di franchigie, come accadde in Inghilterra e altrove; il che sarebbe però avvenuto con quella velocità colla quale ogni principio politico ai giorni nostri si svolge»<sup>104</sup>.

Con questo spirito dava voce all'inizio del '48 alle istanze più ampiamente diffuse in materia di istruzione, scrivendo come relatore della Commissione istituita nell'ambito dell'Istituto Lombardo il progetto di riforma del pubblico insegnamento, che per l'ampiezza e l'organicità delle proposte suonò come una radicale alternativa all'assetto esistente (non fu perciò bene accolto dalle autorità competenti e l'estensore corse il rischio di essere deportato<sup>105</sup>). Alla notizia della sollevazione

---

<sup>103</sup> Donato da Antonio Kramer (o De Kramer) membro dell'Istituto Lombardo e docente del corso di chimica industriale, oltre che assiduo collaboratore del «Politecnico», già nel 1844 l'attrezzato laboratorio di chimica poté ospitare i partecipanti al sesto Congresso degli scienziati italiani per assistere agli esperimenti di Boutigny d'Evreux e di Schönbein di Basilea. Successivamente fu frequentato oltre che da imprenditori e operai, da studenti universitari e ricercatori.

<sup>104</sup> SSG, IV, p. 21.

<sup>105</sup> SSG, IV, p. 36.

viennese in nome della costituzione (13-15 marzo), Cattaneo pensò subito di dar vita a un nuovo giornale per rivendicare il diritto dei popoli all'autodeterminazione e perorare la trasformazione dell'Impero in una federazione di popoli liberi<sup>106</sup>, mentre ai giovani milanesi, che impazienti lo interpellavano continuava a raccomandare prudenza, consapevole delle forze che il generale Radetzky aveva a sua disposizione. Quando però il 18 marzo iniziarono gli scontri armati e vide la larga partecipazione dei cittadini, passò anche lui all'azione, entrando nel Consiglio poi Comitato di guerra, che guidò i combattenti alla vittoria<sup>107</sup>.

Per difendere la libertà conquistata si oppose alla rapida annessione al Regno sabaudo voluta dai moderati aristocratici (non si trattava di «cambiar padrone» scriveva) e si scontrò con la strategia mazziniana che anteponeva la guerra contro lo straniero a ogni altro obiettivo. Rimasto isolato e diventato più osservatore che attore delle vicende successive, al ritorno degli austriaci si rifugiò a Lugano, dove a governare il Cantone erano i liberali guidati dall'amico di gioventù Stefano Franscini.

Qui poté dedicarsi alla ricostruzione dei più recenti avvenimenti storici, iniziata a Parigi, dove si era recato in rappresentanza dei patrioti democratici per sollecitare il sostegno della Francia repubblicana alla causa italiana. Nel gennaio del '49 pubblicava in italiano la versione ampliata de *L'insurrection de Milan* e sollecitava a raccogliere documenti relativi al triennio 1846-1848, con cui realizzò dal '51 al '55 i tre volumi dell'*Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*<sup>108</sup>. Nelle *Considerazioni* che aggiunse ai tre volumi esplicitò ulteriormente la sua interpretazione delle «mirabili» vicende nazionali<sup>109</sup>, e ribadì la sua proposta federalista, come risposta

<sup>106</sup> *SP*, II, p. 410. Alcuni mesi dopo, a conclusione de *L'insurrection* scriveva esprimendo la sua speranza: «La force de l'exemple et celle du temps et des nationalités décomposeront les empires informes de l'Est, et les transformeront en une fédération de peuples libres» (*SSG*, IV, p. 483).

<sup>107</sup> Sulla partecipazione di Cattaneo alle vicende quarantottesche vedi l'*Introduzione* di L. Ambrosoli a C. Cattaneo, *Scritti dal 1848 al 1852*, a cura di L. Ambrosoli, Milano, Mondadori, 1967, p. XV e segg., e F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, cit., pp. 61-77.

<sup>108</sup> I tre volumi, frutto di un intenso lavoro protrattosi dal 1849 al 1855, sono stati ripubblicati da L. Ambrosoli nella collana dei Classici Mondadori, *Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, cit.

<sup>109</sup> Dalla conoscenza del passato, scriveva, «scaturisce la divinazione del futuro» (*SP*, II, p. 471).

al problema di una statualità nuova capace di coniugare l'unità della compagine politica con l'autonomia dei popoli, dei corpi sociali e dei singoli cittadini, secondo gli esempi storici della Svizzera e degli Stati Uniti d'America<sup>110</sup>, e nella prospettiva di un nuovo ordine internazionale non più fondato sul vecchio «equilibrio» europeo.

8. «io mi lascio affondare ogni giorno di più nella filosofia»

Dal 1852 intanto aveva assunto l'incarico di insegnare filosofia nel nuovo Liceo cantonale di Lugano, alla cui nascita aveva già contribuito con un disegno organico insieme a Giovanni Cantoni, un altro esule cultore di scienze fisiche e matematiche<sup>111</sup>.

Inizialmente centrato sui temi della «filosofia civile» e sull'esigenza, riaffermata nella *Prolusione* inaugurale, di formare uomini consapevoli del proprio ruolo di cittadini liberi, il corso di Cattaneo andò organizzandosi attorno all'idea già illustrata nel «Politecnico» della filosofia come disciplina di sintesi che «raccolge tutti i raggi della luce scientifica» e si applica però in modo particolare allo «studio dell'uomo» come soggetto pensante, visto «nelle sue relazioni più generali agli altri esseri»<sup>112</sup>. Una filosofia «fondata sui fatti» e sui risultati raggiunti dalle scienze, ma anche capace di aiutare queste a operare con rigore di metodo e a interagire fra loro sui problemi generali e di frontiera. «Tutti i progressi delle singole scienze e della filosofia», scriveva nei *Preliminari*, si danno pertanto «scambievolmente soccorso»<sup>113</sup>. E, riprendendo la distinzione già fatta in passato, aggiungeva: «Per tal modo, mentre da una parte le scienze fisiche e naturali vanno esplorando i fatti della *materia*, le scienze storiche vanno esplorando i fatti del *pensiero*. La

<sup>110</sup> Affermava al riguardo: «E i cittadini, con ordine e con pace, potranno comporre secondo l'animo loro le cose dello stato. Lo stato sarà finalmente *civile società*» (SP, II, p. 471). Sui due modelli cfr. C. Moos, *Carlo Cattaneo e il modello elvetico*, e F. Sabetti, *Cattaneo e il modello americano: per una scienza politica nuova*, in *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, cit., rispettivamente alle pp. 325-344 e 345-366.

<sup>111</sup> Il *Progetto per una Riforma dell'insegnamento superiore del Canton Ticino* è in SP, III, pp. 67-97. Sul periodo elvetico dell'attività di Cattaneo vedi M. Fugazza, *Carlo Cattaneo: scienza e società, 1850-1868*, Milano, F. Angeli, 1989, e C. Moos, *L'«altro» Risorgimento. L'ultimo Cattaneo tra Italia e Svizzera*, Milano, Angeli, 1992.

<sup>112</sup> SF, II, p. 34.

<sup>113</sup> SF, II, p. 37.

luce si diffonde ad ambo i capi della filosofia: sulla scienza dell'*universo* e sulla scienza dell'*uomo*»<sup>114</sup>.

Delle cinque parti in cui si articolò effettivamente il corso luganese di Cattaneo, la prima fu dedicata alla *Cosmologia* e quindi allo studio dell'uomo nello *spazio*, nel *tempo* e nell'*ordine*, ovvero all'esame del passaggio dalle iniziali rappresentazioni dell'universo alle più recenti teorie fondate sugli esiti ultimi delle scienze moderne.

I primitivi sapienti - scriveva - avevano dovuto foggarsi a tentone una qualsiasi imagine d'un mondo ch'era per essi quasi interamente ignoto e inaccessibile; e potevano descriver l'uomo solamente quale appariva nella loro privata coscienza e nella pratica della loro vita.

I filosofi moderni possono da una parte continuamente ampliare e rettificare la loro nozione dell'*universo* col rigore del calcolo e col testimonio degli strumenti e delle operazioni. E dall'altra parte possono rappresentarsi l'*uomo* quale appare nella esperienza sommaria di tutti i luoghi e di tutti i tempi<sup>115</sup>.

Di quell'uomo che si è evoluto nel tempo, educando «se stesso a sempre più alti gradi d'intelligenza», tanto da riuscire a «sollevarsi e spaziare nelli abissi dell'universo» e nell'«immensità del tempo»<sup>116</sup>, la seconda parte del corso, la *Psicologia*, indagava l'attività mentale, partendo dai «fatti o fenomeni» per illuminare le «facoltà» umane, dagli istinti (*in primis* quelli «potentissimi della socievolezza e dell'imitazione»), alle sensazioni, alla memoria, all'associazione, all'immaginazione, quindi alla riflessione e alle «volizioni razionali e deliberate». Grazie alle associazioni mentali e alle successioni degli insiemi di idee, gli uomini sono giunti nel corso dell'incivilimento «dai gradi infimi dell'intelligenza fino al ragionamento scientifico e inventivo». Il che, affermava ancora Cattaneo,

non avviene nell'uomo isolato, né in una società di pochi uomini, e nemmeno in una sola nazione; ma nella successione continua dei tempi, in seno di molte nazioni, nell'umanità intera. L'edificio della scienza è l'opera, non della mente solitaria, ma delle menti *associate*<sup>117</sup>.

<sup>114</sup> SF, II, p. 60.

<sup>115</sup> SF, II, p. 60.

<sup>116</sup> SF, II, pp. 106 e 87.

<sup>117</sup> SF, II, p. 127.

La terza parte del corso era dedicata all'*Ideologia*, ovvero allo studio di come le idee «si formano» negli individui e negli aggregati umani, e di come si organizzano attorno a «principi» ed evolvono come costruzioni collettive<sup>118</sup>. Si soffermava sul ruolo che il linguaggio svolge nei processi mentali, sulle dinamiche evolutive dei «sistemi» di idee costruiti attorno ai principi e capaci di esercitare tanta influenza sul modo di pensare e di agire degli uomini in società.

Nella successiva sezione della *Logica* il discorso si concentrava sulla «connessione delle idee», quindi sul rapporto di genere e specie, e sul nesso esistente fra «unità» e «diversità» che, sosteneva Cattaneo, sono aspetti ugualmente «necessari» per la crescita della conoscenza umana giacché, se non combiniamo i fenomeni nell'unità, [...] tutti i fenomeni rimangono sconnessi», e se «non distinguiamo i fenomeni nella loro varietà vediamo sempre l'essere, ma non vediamo li esseri, [...] neghiamo la vita»<sup>119</sup>.

La parte conclusiva del corso, dedicata a *Diritto, Morale ed Economia*, si applicava all'agire umano nei diversi ambiti della vita sociale, quindi nella famiglia, nello stato, nella nazione, nella religione, nel commercio, nell'umanità. Come il diritto muta con l'ordine sociale («secondoché nella coscienza dell'uomo si svolge l'idea dell'ordine sociale di cui fa parte, si svolge anche l'idea del diritto»<sup>120</sup>), così insieme al diritto cambia anche la morale, che è «la norma interiore» della vita e «riverbera nella coscienza dell'individuo» lo sviluppo evolutivo del diritto<sup>121</sup>. È nel corso dell'incivilimento che l'uomo con la riflessione «giunge alle idee più elevate»<sup>122</sup>, a prendere coscienza della comune natura umana, e a conferire valore universale ai diritti, in virtù della sua capacità di «sollevarsi», oltre che all'immensità dello spazio e del tempo, alla formulazione di principi etici e giuridici che abbracciano «gli uomini di tutte le stirpi e di tutte le religioni».

Dal caos delle istorie antiche e moderne - scriveva Cattaneo - sorge dunque un *fatto costante ed universale, una legge*; ed è l'azione d'una forza morale che scaturisce dalla coscienza al lume d'una nuova idea e spinge le genti verso una sola e *universale associazione*, ch'è l'attuazione del *diritto universale*.

<sup>118</sup> *SF*, II, p. 9 e *SE*, III, p. 362.

<sup>119</sup> *SF*, III, p. 228. È appena il caso di aggiungere che qui è indicata la radice stessa del federalismo integrale del pensatore lombardo.

<sup>120</sup> *SF*, III, p. 334.

<sup>121</sup> *SF*, III, pp. 335 e 343.

<sup>122</sup> *SF*, II, p. 197.

Il principio di questo diritto sta in ciò che l'uomo riconosce in ogni uomo il suo simile; che l'uomo riconosce in tutti gli uomini se stesso; che l'uomo sente nell'io l'umanità. [...]

Il fatto dell'eguaglianza delli uomini, in quanto è riconosciuto dalla coscienza, è il fondamento del diritto e di tutte le successive sue evoluzioni<sup>123</sup>.

Passando infine all'*economia*, dopo aver chiarito che la disciplina studiava l'attività umana rivolta all'utile («fin da' suoi primordi, tra la moltitudine delli oggetti che lo circondavano, egli dovè *ricercar* piuttosto quelli che aveva riconosciuto *utili*, cioè atti a soddisfare i suoi bisogni o naturali o umani»<sup>124</sup>), Cattaneo poneva in evidenza il ruolo dell'intelligenza e della volontà come fattori primari della ricchezza individuale e collettiva, su cui sarebbe tornato più volte nei testi dell'ultimo periodo. È «l'intelligenza - infatti affermerà in uno di questi scritti - che scopre i beni, che inventa i metodi e gli strumenti, che guida le nazioni sulle vie della cultura e del progresso», così come è «la volontà che determina l'azione e affronta gli ostacoli»<sup>125</sup>. Ma già nelle lezioni di filosofia scriveva: «La fonte d'ogni progressiva ricchezza è l'intelligenza» che «tende con perpetuo sforzo a procacciare a un dato numero d'uomini una maggiore quantità di cose utili, o la stessa quantità di cose utili a un numero d'uomini sempre maggiore»<sup>126</sup>.

Se tutti gli uomini «continuassero nelle vie della giustizia e dell'eguaglianza [...] ogni uomo potrebbe dedicarsi a quell'opera per la quale avesse più attitudine e propensione, e potrebbe compierla con maggiore intendimento e maggiore alacrità»<sup>127</sup>. Ma sul terreno degli interessi crescono anche gli arbitri e si ripropongono i privilegi, sicché alla creazione della ricchezza non si accompagna spontaneamente l'equa ripartizione della stessa<sup>128</sup>. E poiché i «sistemi» socioculturali sono capaci di trascinare «le moltitudini volenti nolenti dietro i ferrei interessi dei pochi»<sup>129</sup>, spetta

<sup>123</sup> *SF*, III, pp. 340-341.

<sup>124</sup> *SF*, III, p. 407.

<sup>125</sup> *SE*, III, p. 372.

<sup>126</sup> *SF*, III, p. 409.

<sup>127</sup> *SF*, III, pp. 410-411.

<sup>128</sup> «Così per vari modi, il maggior frutto che la crescente intelligenza insegnò a trarre dalle fatiche delli uomini, si divide inegualmente fra loro, a titoli più o meno giusti o ingiusti secondochè li uomini che vi partecipano, apportano in compenso alcun altro lavoro o qualche util funzione, ovvero si fanno la parte del leone» (*SF*, III, p. 412).

<sup>129</sup> *SF*, I, p. 347.

alla «libera ragione», al pensiero critico, svelare e combattere le iniquità eticamente inaccettabili, e tradurre i «reclami» in provvidi ordinamenti per aiutare le volontà a meglio orientarsi e a concorrere alla costruzione della «pubblica» ricchezza e del «commune» benessere.

9. «*ho trovato che vi è terra nuova*»

Parlando del suo corso in una lettera del 16 maggio 1855 all'amico Cernuschi, già suo braccio destro durante le Cinque Giornate di Milano, Cattaneo si diceva non solo impegnato a portare avanti «una tradizione» di pensiero che considerava feconda, ma anche contento «d'essere stato condotto dalle circostanze a rifare studi dai quali avevo ritorto l'animo». E aggiungeva: «ho trovato che vi è terra nuova»<sup>130</sup>, alludendo ai temi affrontati e agli esiti che sentiva di poter presto comunicare mediante la prediletta arte della stampa.

Proprio in quell'arco di tempo, infatti, Cattaneo era tornato a pensare alla rinascita del «Politecnico», che gli era stata proposta da un gruppo di giovani milanesi intenti a promuovere lo sviluppo degli studi scientifici a sostegno del risorgimento nazionale<sup>131</sup>, ed erano riusciti pure a coinvolgere l'editore Vallardi. Insieme alla sua rivista Cattaneo pensava di poter rimettere in circolazione anche le copie invendute dei tre volumi di *Alcuni scritti*, e di realizzare persino nuove raccolte dei suoi lavori: dedicata una ai temi di economia (fra cui quello del pensiero come principio di pubblica ricchezza), un'altra ad argomenti storico-letterari, e una terza, di carattere filosofico<sup>132</sup>, destinata ai temi delle lezioni luganesi. In funzione del nuovo «Politecnico» comunicava pure

<sup>130</sup> *Ep*, II, p. 350. Fu G. Cantoni poco dopo la morte di Cattaneo a richiamare l'attenzione sull'originalità del corso luganese di filosofia (*Scienza e religione*, Milano, Treves, 1870, pp. 13-16, e *Il sistema filosofico di Carlo Cattaneo*, in «Rivista di filosofia scientifica», 1887, vol. VI, pp. 193-205). Seguì Alberto Mario che, in una lettera a Bertani del 14 gennaio 1874, conservata nell'Archivio Cattaneo e riportata da Bobbio in *SF*, I, p. LXII, parlò di lezioni «tutte da stamparsi» per i «tesori» che vi erano contenuti.

<sup>131</sup> Formato dal medico Gaetano Strambio, dal matematico Francesco Brioschi, dal naturalista Emilio Cornalia e da altri, questo gruppo di giovani intellettuali interloquì con Cattaneo tramite Giovanni Cantoni che era anche cugino di Strambio e lo appoggiava nel disegno. Per ulteriori approfondimenti cfr. l'appendice di lettere inedite al mio *Dal «Politecnico» di Cattaneo al Politecnico di Brioschi*, in «Padania», a. VII, 1993, n. 15, pp. 42-92.

<sup>132</sup> *Ep*, II, p. 330.

di voler scrivere un secondo saggio sul *Kosmos* di Humboldt insieme ad altri articoli fra cui, a mio parere, il vibrante *Invito agli amatori della filosofia*, che fu sì pubblicato nel 1857 sulla torinese «Rivista contemporanea», ma scritto probabilmente sin dal 1855, quando la rinascita del «Politecnico» sembrava prossima; prima insomma che l'editore milanese, fatti tutti i calcoli economici, si ritirasse dalle trattative.

Con la decisione di Vallardi, veniva meno per Cattaneo anche la possibilità di integrare lo stipendio di insegnante, che se gli assicurava il necessario per vivere lo spingeva anche a cercare altri guadagni. Ne parlava con Cernuschi, che era diventato un «grand'uomo d'affari» stando a Parigi<sup>133</sup>, e ancor più con l'ing. Filippo Bignami, già suo compagno in varie iniziative imprenditoriali, al quale arrivava a scrivere: «Io ... non mi sento fatto per viver solo nella region delle idee e nella contemplazione del mondo futuro»<sup>134</sup>.

A mantenerlo nel circuito della stampa periodica e nel dibattito culturale milanese provvide Carlo Tenca, che lo aveva già avuto collaboratore della «Rivista Europea» dopo la chiusura del «Politecnico» nel 1845, e che dirigendo dal '50 il «Crepuscolo», lo volle tra i più assidui collaboratori del suo settimanale. Intermediario fra i due si fece il comune amico Giovanni Cantoni, che Tenca utilizzò anche per rifornire il «Dottore» di libri che lo sollecitassero a scrivere gli articoli desiderati, e che in effetti Cattaneo compilò in quegli anni per quello che considerava «il più bel giornale d'Italia»<sup>135</sup>.

Se con la recensione al *Kalevala*, un'opera che riuniva poesie e canti popolari delle antiche genti finniche, Cattaneo tornava a richiamare l'attenzione sulle testimonianze che portavano nuova «luce fra le tene-

<sup>133</sup> *Ep*, II, p. 313.

<sup>134</sup> *Ep*, II, p. 425. Accenti analoghi in altra lettera del periodo in *Ep*, III, p. 14. Ciò che gli premeva, comunque, era che le iniziative fossero in linea con le grandi opere di «progresso e di civiltà», quali erano quelle allora in discussione in Ticino per la bonifica del piano di Magadino o per le ferrovie transalpine che dovevano collegare l'Italia e il Mediterraneo all'Europa nord-occidentale.

<sup>135</sup> Tra le richieste di libri che Cattaneo fece pervenire a Tenca c'era anche quella di «un certo libro scritto da un cieco su la filosofia del senso della vista», che il «Crepuscolo» aveva presentato come il frutto di «un ingegno sottile e penetrante» che gettava ampi fasci di luce sulla «genesì delle idee» (Cfr. *Campagne e contadini in Lombardia durante il Risorgimento, Scritti di Giovanni Cantoni* a cura di C.G. Lacaia, Milano, Angeli, II ed. 1983, p. 201, e *BC*, p. 70).

bre delle origini europee»<sup>136</sup>, parlando del poeta americano Longfellow esprimeva il suo apprezzamento per la letteratura ispirata ai «dettami dell'umanità e della giustizia»<sup>137</sup>. E se con la presentazione di *The narrative of an explorer in Tropical South Africa* di Francis Galton sollecitava a studiare le popolazioni più lontane e marginali, con il saggio dedicato al *Terzo Stato* di Augustin Thierry (di cui aveva già esaminato nel «Politecnico» *La conquista dell'Inghilterra pei Normanni*), si schierava a favore della nuova storiografia europea che aveva spostato l'attenzione dai re alle moltitudini, dai vertici alle «classi più numerose ed oscure»<sup>138</sup>, quindi ai «prodotti organici ed impersonali», quali «la religione, la lingua, le leggi e la letteratura d'un popolo»<sup>139</sup>. Una storiografia, diceva, capace di coniugare il «pensiero» con i «fatti», l'interpretazione con la «più severa discussione dei documenti»<sup>140</sup>, come aveva fatto lo storico francese indagando le origini della borghesia, il rapporto creatosi fra borghesia e monarchia e la successiva divaricazione sfociata nella rivoluzione dell'89 e nella proclamazione dei diritti umani modernamente intesi. Procedendo anche da noi in questa direzione, pensava Cattaneo, si sarebbero potuti chiarire meglio i nodi della storia nazionale, dal persistente «smembramento politico», al diverso peso avuto dalle forze borghesi nelle varie parti d'Italia; dalla plurisecolare influenza pontificia al ruolo fondamentale dei comuni, modelli sì «di civiltà e di sapienza politica» per il resto d'Europa, ma anche causa di impotenza di fronte ai grandi Stati europei in lotta per l'egemonia sul continente. L'eterno duplice aspetto delle cento città italiane, che Cattaneo aveva già rimar-

<sup>136</sup> Tali origini Cattaneo le vedeva legate alle emigrazioni dall'Asia verso occidentale lungo tre zone, «la *finnica*, l'*indopersica* e la *semitica*». Su Cattaneo e la storia europea vedi G. Galasso, *Cattaneo: una visione della storia d'Europa (e altri aspetti del suo pensiero storico)*, in Aa.Vv., *Carlo Cattaneo: federalismo e sviluppo*, cit., pp. 83-97.

<sup>137</sup> Tanto lo apprezzava da citare a memoria i suoi versi, come ci riferiscono Alberto e Jessie Mario, aggiungendo: «Per lui *Il sogno dello schiavo* era «il più lirico dei poemi moderni»» (*Carlo Cattaneo. Cenni e reminiscenze*, Roma, A. Sommaruga e C., 1884, p. 153).

<sup>138</sup> *SSG*, II, p. 339.

<sup>139</sup> *SSG*, II, pp. 340-341.

<sup>140</sup> A differenza degli storici antichi, che «solevano parlare di propria autorità senza indicar mano mano come fossero giunti a sapere ciò che narravano», - osservava Cattaneo - gli autori moderni, come il Ranke, Thierry, Thiers e Mignet, hanno assunto l'abitudine di esporre «quali siano le fonti alle quali ha[nno] potuto attingere, e accenna[no] qual grado di credenza si possa loro attribuire» (*SF*, III, p. 297 e *SSG*, III, p. 366).

cato nel saggio in favore dell'Irlanda e altrove, definendole «la chiave della nostra istoria; il nostro arbore del bene e del male»<sup>141</sup>.

A riproporgli il grande tema della storia nazionale fu l'*Histoire des révolutions d'Italie ou Guelfes et Ghibelins* di Giuseppe Ferrari, apparsa nel 1858 a Parigi. Dissentendo dalla tesi dell'amico, secondo cui le settemila rivoluzioni (tante ne contava) avvenute in Italia dal periodo di Ottone a quello di Carlo V, diventano comprensibili solo alla luce della contrapposizione tra pontificato e impero e della conseguente lotta tra guelfi e ghibellini, Cattaneo scrisse *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, per sostenere invece che solo attorno al «filo ideale» della città è possibile ricostruire «i trenta secoli» della civiltà italiana, senza smarrirsi «nel labirinto delle conquiste, delle fazioni, delle guerre civili e dell'assidua composizione e scomposizione degli stati»<sup>142</sup>.

Nei contributi destinati al «Crepuscolo» non mancavano i due temi cardini della modernità, quelli del metodo scientifico e del progresso umano, che infatti furono ripresi da Cattaneo sia nella recensione al *Manuale elementare di Fisica* dell'amico Cantoni<sup>143</sup>, sia nel lungo saggio dedicato a Campanella (riletto nel 1856 nell'edizione curata da D'Ancona e inviagli da Tenca<sup>144</sup>). Nel secondo scritto in particolare, andando oltre l'esaltazione risorgimentale del Campanella vittima, insieme a Bruno e a Galileo, del «sistema» dogmatico e oppressivo del

<sup>141</sup> SE, III, p. 115.

<sup>142</sup> SSG, II, pp. 383-384. Prima di replicare all'opera di Ferrari con il saggio sulla *Città*, Cattaneo pensò di scrivere una recensione, come è provato dal frammento di recensione, collocabile all'inizio del 1858, che fu tratto dalle carte inedite e pubblicato in SPE, III, pp. 296-298, quindi in SSG, III, pp. 312-314.

Sull'interpretazione cattaneana della storia italiana cfr. G. Galasso, *Cattaneo interprete della storia d'Italia*, in *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, cit., pp. 457-468; D. Castelnuovo Frigessi, *La città nella storia d'Italia*, in Aa.Vv., *L'opera e l'eredità*, cit., I, pp. 265-282; Alice Ingold, *Savoirs urbains et construction nationale. La ville, au delà de l'État-nation?*, in «Sciences Humaines», 2005, 1, N. 12, pp. 55-77; L. Meldolesi, *Carlo Cattaneo e lo spirito italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

<sup>143</sup> SF, I, p. 364. A G. Cantoni che si era dimostrato non solo «diligente raccoglitore e ordinatore degli ultimi trovati», ma anche capace di «introdurre nell'insegnamento quell'unificazione matematica dei sommi rami della fisica sperimentale», Cattaneo rivolgeva l'auspicio di poterlo vedere presto impegnato «a ridurre separatamente in breve sunto tutte le più alte nozioni, a cui le scienze fisiche» erano pervenute, e «a riempire con ciò l'intervallo che le divide ancora dalla filosofia».

<sup>144</sup> SF, I, p. 338.

suo tempo, Cattaneo distingueva il vecchio e il nuovo presenti nell'autore della *Città del sole*, e rilevava la sua estraneità all'idea moderna della scienza come «studio della natura e della società» e come «arte di fare scoperte».

Quell'arte che, in quanto fattore propulsivo di progresso, Cattaneo tornò a illustrare nel saggio del 1857 su *L'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, scritto dopo aver letto l'opera dell'agronomo francese Léonce de Lavergne<sup>145</sup>, pienamente in linea con la sua radicata convinzione, che tutti gli avanzamenti migliorativi in agricoltura, dai più antichi ai moderni e ai più recenti dell'*high farming* inglese, altro non sono che frutti dell'«*intelligenza*» umana, come le tante innovazioni introdotte nell'ultimo secolo sia in campo manifatturiero che in quello commerciale. Al pensiero, pertanto, concludeva Cattaneo, i nuovi trattati di economia devono assegnare il ruolo che gli spetta «come fonte di valore *per sé*, quanto il lavoro e il capitale»<sup>146</sup>.

Per dare nuovamente risalto a questo assunto che considerava un po' una sua scoperta in campo economico, nell'aprile del 1859 Cattaneo affidava al «Crepuscolo» lo scritto *Del pensiero come principio di pubblica ricchezza*, facendolo precedere dal titolo generale «*Frammenti di filosofia civile (1852-1859)*», per indicare l'inizio di una serie ordinata di testi filosofici. Sotto lo stesso titolo infatti seguì in maggio un secondo saggio dedicato a *I Sistemi* che, come si è visto, costituivano per Cattaneo uno strumento importante per la comprensione della storia, dell'incivilimento, delle dinamiche sociali, della vita mentale. E altri scritti si sarebbero certamente aggiunti, se la seconda guerra d'indipendenza, iniziata a fine aprile, non fosse intervenuta a modificare la situazione italiana e con essa i programmi dell'intellettuale lombardo.

#### 10. «È un convegno scientifico che si ripristina»

Nel nuovo clima creatosi con la sconfitta austriaca del '59 e l'accelerazione del processo unitario, i progetti editoriali che non si erano

<sup>145</sup> Lo aveva fornito a Cattaneo l'amico Cantoni che in una lettera del 31 maggio 1857 a Carlo Tenca affermava: «È probabile ch'egli s'occuperà di questo libro, che ha molta analogia con le lettere da lui scritte tempo fa su l'Irlanda» (*Campagne e contadini in Lombardia durante il Risorgimento*, cit., p. 227).

<sup>146</sup> *SE*, III, pp. 269 e 270.

realizzati fino allora divennero rapidamente attuabili. Per ridare vita al «Politecnico» Cattaneo incontrò Gino Daelli, già direttore della Tipografia Elvetica di Capolago con cui aveva collaborato all'inizio degli anni Cinquanta, e si accordò sulla divisione dei compiti nella nuova comune impresa editoriale. Per la pubblicazione delle *Memorie di economia pubblica*, in cui voleva riunire scritti dal 1833 al 1860, trovò subito la disponibilità della libreria editrice di Francesco Sanvito. Contemporaneamente concordò con la dirigenza dell'Istituto di Scienze e Lettere il suo ritorno tra gli accademici lombardi e l'inizio delle conferenze ispirate all'insegnamento filosofico luganese, che aveva intanto deciso di portare avanti.

Non potendo seguire da vicino la stampa del nuovo «Politecnico», Cattaneo continuò a ripetere a Daelli, stabilitosi a Milano per la realizzazione dei fascicoli mensili insieme a un redattore fisso, che, «per ragioni librarie, letterarie, e soprattutto politiche e morali», la nuova serie della rivista doveva «assolutamente *essere e parere* una continuazione della prima». «È un convegno scientifico che si ripristina», scriveva il 18 novembre del 1859. «*Si licet*, è come l'antico *Journal des Savants*, e come questo deve risuscitare *attestando* la primitiva personalità e identità fin dove è materialmente *possibile*»<sup>147</sup>. Il suo repertorio avrebbe quindi continuato, per un verso, a trattare questioni «speciali» e a suggerire risposte concrete, e per l'altro a sostenere e diffondere «idee nuove, alte e libere», puntando soprattutto sull'elemento «veramente scientifico e cosmopolitico» dei temi affrontati. Ai vecchi e nuovi collaboratori che lo interpellavano su come contribuire, Cattaneo suggeriva soprattutto «estratti» di libri originali e possibilmente ampie «rassegne» di opere «d'argomenti affini», capaci di alimentare l'elaborazione e l'organizzazione delle «idee più generali ed elevate»<sup>148</sup>. Grande attenzione quindi ai problemi urgenti, ma anche a quelli di più ampio respiro perché, scriveva, si trattava di nutrire «gli antiquati nostri studi con idee nuove e importanti»<sup>149</sup>, di portare la cultura italiana a muoversi «col secolo e all'avanguardia del secolo».

Nel *Manifesto* datato 1° novembre 1859 aggiungeva: «Mentre tutte le nazioni civili hanno gli occhi intenti all'Italia, l'Italia deve

<sup>147</sup> *Ep*, III, p. 216.

<sup>148</sup> *Ep*, III, p. 453.

<sup>149</sup> *Ep*, IV, p. 167.

mostrar tutto ciò ch'ella è» in fatto di scienza, di arte e di civiltà. E a conferma della relazione fra la cultura di un popolo e il suo essere nel mondo, indicava l'Inghilterra e l'America, come «due incarnazioni della filosofia di Bacone e di Locke»: l'Inghilterra per aver triplicato in poco più di mezzo secolo le sue «messi», il che era «come s'ella avesse triplicato il suo territorio», e molto era ancora in grado di fare, utilizzando «ciò che la scienza e la legislazione civile» potevano «consigliare ad un popolo pensante»<sup>150</sup>; l'America per aver iniziato con la sua «guerra di indipendenza» la «maestosa serie di rivoluzioni» che stavano trasformando «la faccia della terra»<sup>151</sup>.

Intanto, il 25 agosto 1859, era pure iniziata nella storica sede dell'Istituto Lombardo la serie delle *letture* filosofiche dedicate alla *Psicologia*, allo studio cioè della mente e delle sue realizzazioni, che se bene orientata poteva migliorare non poco la vita dei singoli e delle società. Una *Psicologia*, affermava Cattaneo, non della «*mente individuale e solitaria*»<sup>152</sup>, ma delle «*menti associate*», impegnata da una parte a investigare «le condizioni» che rendono possibili la nascita, la crescita e la diffusione delle «scienze», come «delle lingue e delle religioni e delle istituzioni», in quanto opere collettive «*delle facultà associate di più individui e di più nazioni*»<sup>153</sup>, e dall'altra a chiarire «per quali modi il massimo numero delle menti possa venire eccitato e sussidiato a intraprendere tutto quell'ulteriore lavoro mentale che supera i limiti dell'infimo senso commune»<sup>154</sup>.

Signori, - affermava Cattaneo - le ricerche della *Psicologia* non sono vano pascolo di menti oziose. Il principio psicologico della *sostituzione reciproca dei sensi* ha insegnato ai nostri padri un'arte ignota al mondo antico, ha insegnato l'educazione ragionata dei ciechi nati e dei sordi-muti. Or v'è nelle nazioni un ordine, cento e cento volte più numeroso, di ciechi nati ai quali la

<sup>150</sup> *SF*, I, p. 381.

<sup>151</sup> *Ep*, III, p. 269. I meriti di questi popoli non gli impedivano di stigmatizzare negli «anglo britanni», come in altri popoli europei, i troppo aspri e violenti «contatti» con le popolazioni di altri continenti, che finivano per sconvolgere e distruggere la cultura altrui, anziché realizzare pacifici e proficui innesti culturali (*SSG*, I, p. 283 e II, p. 110).

<sup>152</sup> *SF*, I, p. 416.

<sup>153</sup> *SF*, I, pp. 413-414.

<sup>154</sup> *SF*, I, p. 409. Visto in ottica rigidamente marxista, per U. Puccio Cattaneo rimase sempre «nell'ambito di una concezione individualistica e spiritualistica» (*Introduzione a Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 101-102).

luce del vero percuote indarno li orecchi. Ma mentre in altri tempi le scienze furono giurate al silenzio, celate misticamente al vulgo profano, ora lo spirito del secolo vuole che diventino libero patrimonio di tutti i popoli<sup>155</sup>.

Per orientare bene le indagini però occorre partire dai «fatti dell'intelletto» per risalire alle facoltà, che compiono gli atti, e all'io o «centro psicologico», che non è una mente solitaria, ma interagisce sin dall'inizio con le altre, essendo l'uomo «già per istinto di natura un essere socievole»<sup>156</sup>.

Contemporaneamente Cattaneo riproponeva sul «Politecnico», come già aveva iniziato a fare sul «Crepuscolo», i testi legati al suo insegnamento luganese: la *Prolusione* del 1852 e i tre capitoli cosmologici: *L'uomo nello spazio*, *L'uomo nel tempo* e *L'uomo nell'ordine*, ai quali, come risulta dalla nota introduttiva (mai più ripubblicata ancorché significativa), era sua intenzione aggiungere due capitoli ancora dedicati all'uomo nella *vita* e all'uomo nell'*umanità*<sup>157</sup>. Alla loro stesura però Cattaneo non ebbe più modo di applicarsi, se non incidentalmente, come nel lungo articolo del 1861 dedicato a *La Vita nell'Universo* di Paolo Lioy, in cui riassunse i concetti più utili a un confronto di idee sulle questioni di maggior rilievo, *in primis* quella delle differenze esistenti fra i popoli come pure fra gli individui. Proprio all'inizio della sua *Psicologia* Cattaneo aveva richiamato il complesso problema, rilevando che «molti sono gli uomini, molte anzi sono le nazioni, le cui menti non toccarono mai» le sublimi altezze della contemplazione scientifica.

Oggi ancora le selve dell'America, le lande dell'Africa e dell'Australia, ampie regioni dell'Asia, alcune estremità dell'Europa, sono seminate di

<sup>155</sup> *SF*, I, p. 409.

<sup>156</sup> *SF*, I, p. 414.

<sup>157</sup> Vedi la breve introduzione (non pubblicata in *SF*, II) a *L'uomo nell'universo* in «Il Politecnico», VIII, fasc. XLVI, aprile 1860, p. 345. Utilizzando le lezioni dettate da Cattaneo nel biennio 1862-1863, G. Cantoni, riferiva che «la materia del quarto capitolo, l'uomo nella vita, era da lui tratta, con singolare maestria, dalle risultanze degli studi su la struttura e su la funzionalità dei singoli organi negli esseri viventi, sì vegetali che animali». In merito al quinto capitolo dedicato all'uomo nell'umanità, affermava: «benché vasto ed arduo oltremodo, riusciva uno dei più splendidi e interessanti, poiché egli lo andava svolgendo in base ai dati della etnografia, della linguistica e della ideologia, da lui largamente studiate» (*Il sistema filosofico di Carlo Cattaneo*, cit., p. 8 dell'estratto).

genti dal cui sterile intelletto il corso dei secoli non vide mai spuntare germoglio di scienza.

Mancò forse ad essi alcuna necessaria facultà? La loro impotenza scientifica è forse una condanna fatalmente inflitta dalla natura?<sup>158</sup>

Se nel secolo XVIII, per influenza di autori illustri come Montesquieu e Herder, si era amplificata l'incidenza dei climi sulla genesi delle civiltà e sullo sviluppo del sapere, nell'Ottocento, rilevava Cattaneo, stava affermandosi la tendenza a considerare «il genio scientifico un distintivo di certe stirpi». Dalle osservazioni fisiognomiche di Lavater si era passati alle indagini frenologiche di Gall e quindi agli studi antropometrici dell'americano Morton, che era approdato alla tesi della «pluralità dei tipi e della loro permanenza fin dalle età primordiali»<sup>159</sup>. Una tesi non adeguatamente provata, ma sostenuta come verità definitiva. Si era giunti così a parlare di «tipi» inesistenti come l'anglosassone («immaginario in istoria e in linguistica, come in anatomia»), a negare la «*commune natura delle nazioni*», e a sostenere persino il diritto dei popoli superiori «a insignorirsi della terra e soggiogare o annientare tutte le altre nazioni»<sup>160</sup>. Contro un tale modo di procedere e contro le conclusioni aberranti che ne derivavano Cattaneo intervenne nel 1862 con lo scritto dedicato al libro di due seguaci americani di Morton, J.C. Nott e G.R. Gliddon, *Types of Mankind, or Ethnological Researches* (Philadelphia-London 1854). Come risultava chiaramente dall'oltraggiosa rappresentazione iconografica delle popolazioni nere, non si trattava più soltanto di affermazioni affrettate ma in buona fede, bensì di una degradante sottomissione della scienza a bassi interessi politici, e della verità al pregiudizio razzista<sup>161</sup>. «Un'idea barbara», scriveva Cattaneo, «che s'involge nei panni della scienza», e che «è tempo di ridurla alla sua barbara nudità»<sup>162</sup>. Contrapponeva quindi a queste tesi inaccettabili l'idea a cui era giunto personalmente in tema di evoluzione organica e culturale:

<sup>158</sup> SF, I, p. 408.

<sup>159</sup> SF, I, p. 410. Tali differenze permanenti portavano ad assegnare «in origine ad ogni terra una diversa specie del genere umano». Il che gli sembrava in contrasto con tante altre testimonianze storiche.

<sup>160</sup> SF, I, p. 410.

<sup>161</sup> SSG, III, p. 245. Sul tema vedi M. Fugazza, *Carlo Cattaneo: scienza e società, 1850-1868*, cit.

<sup>162</sup> SSG, III, p. 243.

Noi collochiamo l'uomo al supremo grado d'una scala che comincia dalle monadi organiche per ascendere fino al selvaggio, cioè fino all'essere parlante. [...] E dal selvaggio più vicino al bruto, per noi, comincia un'altra scala, che ascende fino agli eroi della ragione e dell'umanità. Tutte le nazioni che diedero alcuno di codesti eroi, sono venerabili per noi; ma tutte le altre per noi sono egualmente inviolabili; e non riconosciamo egemonie del genere umano<sup>163</sup>.

A quanti vantavano l'appartenenza a una razza superiore tornava a ricordare la loro discendenza da popolazioni un tempo barbare, le quali quasi d'improvviso «poterono determinarsi alla vita nuova del pensiero e per l'intermedio di lingue straniere e morte, iniziarsi nelle scienze tanto spregiate dai loro padri»<sup>164</sup>. Il che costituiva una bella «prova che non bisogna disperare d'alcuna parte del genere umano, per quanto inveterata nella primordiale ignoranza»<sup>165</sup>.

Intanto, a un anno dalla prima *lettura*, Cattaneo aveva già esposto ai colleghi dell'Istituto Lombardo (23 agosto 1860) il secondo capitolo della sua *Psicologia* dedicato alla *formazione dei sistemi*, tema chiave del suo discorso storico-sociologico, come si è visto più sopra<sup>166</sup>. È dalle caratteristiche dei sistemi che dipende il maggiore o minore grado di pluralismo, di libertà, di disposizione a innovare e di quanto altro contribuisce a rendere una società aperta, dinamica, progressiva. Vero modello di capacità innovativa e di disposizione al confronto è per Cattaneo la stessa scienza, il cui sommo pregio non sta tanto e non solo

<sup>163</sup> *SSG*, III, p. 246. Altrove ancora affermava: «La scala degli esseri non ha interruzioni. Invano i cartesiani tentarono di spezzarla» (*SF*, II, p. 134). È da rilevare inoltre che se nel 1860 il «Politecnico» pubblicò una delle prime recensioni italiane all'*Origine delle specie* di Charles Darwin (vol. IX, fasc. 49, pp. 110-112), Cattaneo giunse presto a una visione storico-evolutiva sia del mondo umano che del mondo naturale. Sin dagli anni giovanili, tramite Gherardini e Rasori, conobbe le posizioni di Erasmo Darwin, che come altri naturalisti del primo Ottocento, da Cuvier a Lamarck a Saint-Hilaire, discuteva dei cambiamenti della terra e degli esseri viventi.

<sup>164</sup> *SF*, I, p. 412. Già altrove aveva criticato ogni dottrina che «suppone troppo gratuitamente in certe razze una naturale impotenza a incivilirsi, e involge in un'ingiusta e crudele condanna i voti e gli sforzi d'una virtù sventurata» (*SSG*, I, p. 69).

<sup>165</sup> *SSG*, III, p. 244.

<sup>166</sup> Vedi qui a p. 141. Esposto nella sede dell'Istituto Lombardo il 23 agosto, fu dato in estratto sia in *Atti IL*, Milano, 1860-61, vol. II, pp. 133-136, sia nel «Politecnico» (IX, fasc. 50-51, pp. 218-223).

nel giovare materialmente «al nostro vivere, ma in quanto, agitando e rinnovando continuamente i sistemi», tiene «in assidua tensione le menti»<sup>167</sup>. Per essere progressivi, concludeva, «i sistemi devono tenersi sempre *aperti*, un sistema compiuto e chiuso diviene il sepolcro dell'intelligenza e della virtù che lo ha tessuto»<sup>168</sup>.

Dopo alcuni mesi, nella primavera del 1861, il «Politecnico» riproponeva il saggio sul *pensiero come principio d'economia pubblica*, ma in forma più ampia e articolata rispetto al testo apparso due anni prima sul «Crepuscolo», a conferma di quanto Cattaneo tenesse a questo assunto, dal quale potevano derivare a suo avviso numerose conseguenze sia teoriche che pratiche<sup>169</sup>.

11. *«tutto ciò che dev'essere commune dev'essere assolutamente e altamente progressivo»*

Contemporaneamente sul «Politecnico» cresceva l'apporto di Cattaneo al dibattito pubblico sui problemi della «nuova Italia», dalle infrastrutture ferroviarie, portuali, stradali, indispensabili per l'unificazione effettiva e per lo sviluppo dell'intera nazione, al nuovo ordinamento degli studi di ogni ordine e grado; dall'insieme di riforme necessarie per le aree più depresse alla costruzione di un sistema penale avanzato; dai grandi collegamenti internazionali come la linea del S. Gottardo, a un ordinamento militare ispirato al principio della «nazione armata» e a un assetto amministrativo autonomistico e partecipativo, garante della più diffusa «pratica della libertà». Un'Italia «nuova» pienamente moderna ed evoluta, inserita nell'«Europa vivente» e uno Stato aperto ai ceti ancora privi di istruzione e di tanti diritti politici e sociali, questo era l'obiettivo indicato da Cattaneo attraverso la rivista e le lettere agli amici democratici. Nel perorare l'allargamento della base sociale del nuovo Stato unitario definiva il suffragio universale «l'unica forma con cui può esercitarsi il comune diritto di una nazione sulle pro-

<sup>167</sup> *SF*, I, p. 431. La cit. è tratta dal testo pubblicato in «Il Politecnico», IX, fasc. 50-51, p. 222.

<sup>168</sup> *SF*, I, pp. 430-31.

<sup>169</sup> È merito di Marco Vitale aver promosso la diffusione del noto saggio cattaniano in lingua inglese, prima nel 2001 presso Scheiwiller a Milano, poi in America col volume C. Cattaneo, *Intelligence as a Principle of Public Economy. Del pensiero come principio d'economia pubblica*, edited with Afterword by M. Vitale; Foreword by C.G. Lacaita, Lanham-Boulder-New York-Oxford, Lexington Books, 2003. Foreword to the American Edition by Michael Novak.

prie sorti»<sup>170</sup>, e sollecitava intanto a incrementare le nascenti associazioni operaie. Solo federandosi, scriveva nel 1862 all'amico Bertani, le classi popolari potevano prendere coscienza «dei loro interessi collettivi» e muovere insieme per farli riconoscere dai ceti egemoni. «Bisogna opporre gli interessi di tutti a quelli dei pochi; rifare colle popolazioni le municipalità, sommergere l'egemonia nel mare della nazione»<sup>171</sup>. Aggiungeva sul «Politecnico», con riferimento ad alcuni scritti di Ferdinand Lassalle sulla questione sociale emergente, che la causa dei poveri «è la causa di tutti, è la causa del genere umano»<sup>172</sup>. Col che ribadiva quanto aveva affermato vent'anni prima, di volere una «nuova società» capace di incrementare la ricchezza collettiva con i moderni sistemi di produzione, ma anche impegnata ad allocare le risorse in modo da favorire l'ascesa delle classi povere «ai godimenti della proprietà, dell'intelligenza e dell'onore»<sup>173</sup>.

Lontano dalla redazione milanese del «Politecnico», Cattaneo dovette più volte intervenire da Lugano sulle decisioni che venivano prese o avallate da Daelli. Rimproverava in particolare la disinvoltura con cui si accoglievano scritti dissonanti dalla linea da lui indicata, come quelli del filosofo idealista Vera, che concepiva la filosofia come scienza dell'assoluto e non aveva alcuna considerazione per Bacone, che la rivista invece aveva sempre celebrato come paladino dello sperimentalismo moderno. Quanto alla gestione dell'impresa editoriale, da cui si aspettava un ritorno adeguato all'attività che andava svolgendo, la mancata rendicontazione da parte di Daelli non lo lasciava né soddisfatto né sereno. E non ottenendo risposte adeguate al riguardo, alla fine del '62 prese la decisione di troncane ogni rapporto diretto con l'editore<sup>174</sup> e di passare al giornale della democrazia italiana «Il Diritto» i suoi interventi sui temi allora in discussione sia in parlamento (dove eletto nel 1860 non mise mai piede per non prestare il giuramento richiesto), sia sulla stampa periodica di ogni tendenza.

<sup>170</sup> *SP*, IV, p. 391.

<sup>171</sup> *Ep*, IV, p. 31.

<sup>172</sup> *SP*, IV, p. 392.

<sup>173</sup> *SE*, III, pp. 12-13.

<sup>174</sup> *Ep*, IV, p. 159. Non tenendo conto di questa decisione, a lungo si è continuato ad assegnare a Cattaneo molti scritti anonimi apparsi sul «Politecnico» che di Cattaneo invece non sono. Vedi al riguardo *BC*, pp. 73-85 e «*Il Politecnico*» di Carlo Cattaneo, cit., pp. 31-38.

Era difficile che il contrasto sorto attorno alla gestione della rivista non si ripercuotesse sullo svolgimento della *Psicologia delle menti associate*. E infatti, dopo le prime due *letture*, l'esposizione restò interrotta per quasi due anni, fino al 12 novembre 1863, quando Cattaneo presentò la terza memoria dedicata all'*antitesi come metodo di psicologia sociale*. Dopo aver ricordato i tre campi della filosofia «fondata sui fatti» (natura, individuo e società), e dopo aver sottolineato la fecondità dell'approccio «esperimentale», che da un lato aveva generato una «famiglia di scienze tutte nuove», e dall'altro «un campo di filosofiche generalità» non solo «più vasto», ma anche più «sicuro», Cattaneo tornava sul passaggio dall'ottica individuale a quella sociale, che consentiva di guardare in modo nuovo a «tutto ciò che nel pensiero delle nazioni appare sovrumano»<sup>175</sup>. Anche se Vico e Hegel avevano contribuito a questa svolta con «l'istoria delle idee nei popoli», non si erano poi soffermati sui «nuovi modi d'azione in cui la società poneva le facoltà dell'individuo; lasciarono intatta la Psicologia della società».

Rimase ad indagarsi per quali altri modi, oltre al linguaggio, le menti associate nelle famiglie, nelle classi, nei popoli, nel genere umano, potessero collaborare alla commune intelligenza, ovvero contrariarla; e come venissero ad operare con metodi ed effetti che sarebbero impossibili alle menti solitarie.

Questa *Psicologia delle menti associate* è un necessario anello tra l'*Ideologia dell'individuo* e l'*Ideologia della società*. A questa nuova carriera di ricerche, a questa scienza negletta, *che può fornire nuovi sussidi alla cultura delle nazioni*, io invito li studiosi»<sup>176</sup>.

Passando poi al tema specifico della terza *lettura*, *l'antitesi come metodo di psicologia sociale*, Cattaneo metteva in risalto il ruolo dinamico del contrasto dialettico generato dalla diversità degli orientamenti e dal pluralismo dei principi e delle idee nello sviluppo del pensiero umano e nell'evoluzione complessiva delle società e della civilizzazione<sup>177</sup>. Se già nella prima memoria aveva sostenuto che «la corrente del

<sup>175</sup> *SF*, I, p. 436.

<sup>176</sup> *SF*, I, pp. 436-437.

<sup>177</sup> Il testo della conferenza fu pubblicato in *Atti II*, vol. III, 1862-1863, pp. 450-454, e poco dopo nel «Politecnico», vol. XX, fasc. 1, gennaio 1864, pp. 262-270. Come già era accaduto per altri scritti, Cattaneo fece comporre questa *lettura* a Lugano dalla tipografia Veladini e, dopo aver ancora apportato qualche «ritocco», la fece stampare in forma di opuscolo autonomo. Vedi al riguardo *Ep*, IV, p. 205.

pensiero vuole una pila elettrica di più cuori e di più intelletti»<sup>178</sup>, qui metteva in piena luce insieme alle diverse forme e gradi di opposizione e di contrasto, la maggiore fecondità del «conflitto di più menti». «L'antitesi - aggiungeva - non è solamente un metodo di progresso scientifico; essa diviene un principio sociale nelle leggi, nei governi, nelle religioni»<sup>179</sup>. Già nelle lezioni luganesi, dopo aver sostenuto che nella dottrina di Hegel tutta l'evoluzione dell'idea «avviene nell'intelletto solitario per sua forza intima e subiettiva», aveva affermato:

Nel nostro modo di vedere avviene anche per azione delli *obietti* esterni e più ampiamente avviene per azione degli *altri individui* e di *tutta la società* sopra il nostro individuo, e precisamente per *opposizione* delle nostre idee alle idee altrui, la quale costringe la nostra mente a sforzi ulteriori che spontaneamente non avrebbe fatti.

E poco più oltre aveva aggiunto:

Alcune antitesi durano in perpetuo; come tra la libertà e il potere assoluto, tra l'aristocrazia e la democrazia, tra la filosofia o la giurisprudenza e la teologia; tra le teologie delle diverse scuole teologiche [...]. Questa perpetua guerra tiene sveglie e operose le menti; è occasione di nuovi studi e di nuovi ordini d'idee. Anzi l'opposizione dei nostri avversari [...] compie sopra di noi la benefica opera di maestri e correttori. In questo diviene utile a tutte le opinioni la libertà della stampa, giovevole anche a coloro che la odiano. La libertà dell'errore giova alla verità<sup>180</sup>.

Per esprimere tutta la sua visione intersoggettiva e dialettica, Cattaneo aveva affermato nell'*invito alli amatori della filosofia* che la vita umana «è una reazione perpetua di quell'atomo di potenza e di coscienza ch'è in noi, a tutte le forze della natura e dell'umanità»<sup>181</sup>, ponendo l'accento sulla non illusorietà dei fenomeni, che come nel caso degli «altri» o della «natura», non solo ci resistono, ma fanno sentire la loro azione sulla nostra coscienza.

Seguì alla fine del '64 la quarta *lettura* dedicata alla *sensazione nelle menti associate*, in cui Cattaneo tornò a evidenziare il carattere «sociale» dell'intera attività psichica, a partire dalle prime sensazioni,

<sup>178</sup> *SF*, I, p. 416.

<sup>179</sup> *SF*, I, p. 444.

<sup>180</sup> *SF*, II, pp. 240-242.

<sup>181</sup> *SF*, I, p. 345.

che ogni individuo percepisce fra gli «esseri associati» a lui più vicini: la madre, il cui «istinto materno s'associa agli istinti dell'infante», la famiglia e le altre aggregazioni comunitarie. Al pari di ogni altro elemento dell'attività mentale, dalla memoria all'immaginazione, dalla riflessione al giudizio, anche le sensazioni sono quindi legate all'evoluzione della società, nel senso che quanto più questa è evoluta tanto più le sensazioni crescono, si diversificano e si legano a condizioni e fattori non naturali ma sociali, quali ad es. gli strumenti musicali, astronomici, chimici, elettrici. «La sensazione nell'essere umano non è dunque un nudo scontro del soggetto cogli oggetti; non è un fatto *puro*; fin da' suoi primordi è un fatto *sociale*»<sup>182</sup>. E la società «non solo vede le cose», ma «le fa», anzi, con i congegni operativi che costruisce, amplia le possibilità di conoscere con sempre maggiore precisione.

Gli osservatori che sparsi in diverse stazioni esplorano il corso dei venti e delle piogge, la varietà delle temperature, la tensione magnetica del globo, i fenomeni dei terremoti e delle eruzioni vulcaniche, sono come le parti d'un *commune sensorio* delle genti incivilite.

Così dalla vaga, incerta, spesso contraddittoria *sensazione individuale*, sorge a poco a poco la *sensazione sociale e scientifica* che rappresenta l'ordine dell'universo<sup>183</sup>.

Il «Politecnico» intanto era entrato in una fase cruciale del suo secondo percorso. Ancora in mano a Daelli nel 1863, era di fatto sotto la tutela dell'industriale tessile Andrea Ponti che era intervenuto finanziariamente a sostegno del periodico e dell'editore<sup>184</sup>. Non potendo riacquisire la testata, Cattaneo si mostrò disposto ad accordarsi con Ernest Stamm, un ingegnere e tecnologo alsaziano operante dal '61 in Italia, che interessato alla conduzione del «Politecnico» si era detto pronto a stringere un patto col suo fondatore<sup>185</sup>. Sembrava anche prossima la

<sup>182</sup> *SF*, I, p. 348.

<sup>183</sup> *SF*, I, p. 450.

<sup>184</sup> Con una somma complessiva di 100.000 lire, secondo la testimonianza offerta alla fine del secolo da Leopoldo Pullè (in *Penna e spada. Memorie patrie di armi, di lettere, di teatri*, «Nuova Antologia», 1898, fasc. 644, p. 5), che su questo punto (non su altri) era bene informato, dati i rapporti di parentela che aveva contratto con A. Ponti.

<sup>185</sup> Sulla figura di E. Stamm, rimando al mio *Tecnica e sviluppo industriale in E. Stamm*, in *Sviluppo e cultura. Alle origini dell'Italia industriale*, Milano, Angeli, 1984, pp. 39-136.

firma di un accordo, quando l'intesa saltò per la pubblicazione del manifesto che annunciava la nuova serie senza il preventivo assenso di Cattaneo. Alla fine del '65 il tecnologo chiuse la sua breve esperienza e lasciò il campo libero a Francesco Brioschi, matematico di fama internazionale, fondatore dell'Istituto tecnico superiore (o Politecnico) di Milano, che già nel '52 si era interessato alla testata cattaneana, e dal '59 era diventato un esponente di spicco del moderatismo filocavouriano lombardo<sup>186</sup>. Era la definitiva conferma del distacco del «Politecnico» da chi lo aveva creato e posto al centro della scena culturale e politica italiana, riversandovi tanti scritti personali da poter dire retrospettivamente «ivi alberga il mio spirito». All'inizio della nuova serie Brioschi non mancò di rendere omaggio all'«alta intelligenza» del fondatore, riconoscendogli il merito di aver fatto molto per lo «sviluppo intellettuale» della nazione<sup>187</sup>. Cattaneo era nondimeno consapevole che il «Politecnico» sarebbe diventato ormai un'altra cosa «nelle mani purtroppo 'non amiche' di Brioschi, Bonghi e Broglio»<sup>188</sup>.

A rendere ancor più problematica la situazione dell'intellettuale lombardo si aggiunse nell'ottobre del '65 il distacco dall'insegnamento, a seguito del diverbio avuto con il Consigliere ticinese Luigi Pioda in merito alla questione ferroviaria alpino-cantonale<sup>189</sup>. Cessava bruscamente il fecondo rapporto che per tredici anni Cattaneo aveva avuto

<sup>186</sup> *Ep*, IV, pp. 527 e 538. Su F. Brioschi vedi i contributi raccolti in *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897). I - Saggi*, a cura di C.G. Lacaïta e A. Silvestri, Milano, Angeli, 2000. Per un inquadramento sia di Cattaneo che di Brioschi in una comune linea strategica per lo sviluppo economico elaborata e applicata in Lombardia fra Settecento e Novecento cfr. A. Quadrio Curzio, *Economisti ed economia. Per un'Italia europea: paradigmi tra il XVIII e XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 101-116, 155-160.

<sup>187</sup> *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, III, *Scritti e discorsi*, a cura di C.G. Lacaïta, Milano, Angeli, 2003, p. 57.

<sup>188</sup> *Ep*, IV, p. 538.

<sup>189</sup> Dopo aver sostenuto con gli scritti la linea del San Gottardo, Cattaneo aveva cercato di partecipare al difficile processo realizzativo, e prese posizione a favore della Società Centrale Europa che col tempo si rivelò inadeguata. Su tutta la vicenda ferroviaria alpina cfr. B. Caizzi, *Suez e San Gottardo*, II ed., Lugano-Milano, G. Casagrande editore, 2007. Gli scritti cattaneani dedicati alla questione sono stati raccolti da F. Minazzi in C. Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, Mendrisio, Accademia di architettura Università della Svizzera italiana, 2001, che ha premesso un ampio saggio introduttivo riguardante anche la filosofia cattaneana.

con i giovani destinatari delle sue lezioni. Ai quali, non a caso, rivolse una lunga lettera di commiato, ricordando ancora una volta la sua idea di filosofia impegnata a procedere «di pari passo con tutte le scienze»<sup>190</sup>.

12. *«il quesito supremo è ormai per me quello del tempo»*

Per ritrovare serenità Cattaneo tornò sui temi centrali della sua riflessione e già alla fine del 1865 presentava ai colleghi dell'Istituto Lombardo la quinta memoria di *Psicologia* dedicata all'*analisi come operazione di più menti associate*. Nell'estate successiva seguiva la sesta *lettura* sul medesimo argomento definito non a caso «uno dei più grandi interessi materiali e morali dell'umanità»<sup>191</sup>. È attraverso il procedimento analitico, infatti, che per Cattaneo è possibile giungere alla «percezione chiara e distinta» degli oggetti fisico-naturali, come dei fatti storico-umani, considerati sia nei loro elementi costitutivi che in connessione con gli altri oggetti della natura e con gli altri fatti della storia. Negletta e quasi ignorata dalla filosofia antica, colpita dalla «condanna bramini, buddistica, eleatica, platonica»<sup>192</sup>, l'analisi per Cattaneo è figlia soprattutto della cultura moderna e si è sempre più affermata grazie alla libertà di pensiero e di indagine, che per la sua intrinseca natura ha trovato e trova continui ostacoli negli interessi e nella volontà dei «potenti», come nella rigidità dei «sistemi chiusi» inclini a rendere il percorso del pensiero «preordinato e fatale».

Lottare perché l'analisi resti libera, plurale, aperta e a beneficio di tutti<sup>193</sup>, è quindi, per Cattaneo, compito primario dei filosofi, come è compito dei legislatori illuminati favorire l'avanzamento della ricerca in ogni direzione, incrementando la varietà delle «analisi speciali»<sup>194</sup>. In quest'ottica, allo scienziato e ministro dell'Istruzione Carlo Matteucci, che subito dopo l'unità lo interpellò sulla riorganizzazione degli studi universitari, l'intellettuale lombardo suggeriva di integrare le indispensabili materie di ogni facoltà, necessariamente generali e uniformi, con un'estesa rete di insegnamenti distinti o speciali, ai quali potevano aggiungersi sia i «corsi liberi e originali» tenuti dagli aspiranti alle cattedre universitarie, sia le «lezioni *volontarie*» dei veterani degli atenei.

<sup>190</sup> *Ep*, IV, p. 373.

<sup>191</sup> *SF*, I, p. 454.

<sup>192</sup> *SF*, I, p. 458.

<sup>193</sup> *SF*, I, p. 454.

<sup>194</sup> *SF*, I, p. 474.

Il principio che abbisogna alle facultà italiane, - scriveva - è adunque ciò che in economia si chiama *divisione del lavoro*; è ciò che in psicologia si chiama *analisi*. La sintesi sarà l'Italia. La sintesi non è la ripetizione, non è l'uniformità; ma è la più semplice espressione della massima varietà. Quanto più fugirete l'uniformità, tanto più l'opera vostra sarà compiuta; o dacché in siffatte cose non vi può esser mai compimento né fine, tanto più sarà grande<sup>195</sup>.

In tal modo, sosteneva Cattaneo, la nuova Italia avrebbe dato impulso all'approfondimento analitico e alla diffusione delle conoscenze e delle loro applicazioni pratiche, in breve avrebbe dato «l'esempio d'una splendida enciclopedia nazionale»<sup>196</sup>. In tal modo ribadiva anche il rapporto, già espresso nella *Prolusione* del '52 e altrove, tra la filosofia, il pensiero pensante, e le «sorti del popolo fra cui vive»<sup>197</sup>.

Continuava pertanto a riflettere sui temi prediletti, avendo sempre come obiettivo il libro filosofico, che aveva iniziato a costruire con le *letture* di psicologia, e che a metà degli anni '60 aveva fiducia di portare a compimento. Da anni ormai soleva ripetere agli amici che come intellettuale aveva speso molte energie lavorando «di roba frusta e roba altrui invece di far del [su]o, benché la fatica non fosse minore»<sup>198</sup>. Sono frammenti, aggiungeva, riferendosi ai tanti suoi lavori, «la più parte intesi a immediato servizio pubblico», che «solamente provano che avrei potuto anch'io far meglio, se avessi pensato prima d'ogni cosa all'*io!*»<sup>199</sup>.

Nonostante le intenzioni, però, il solitario di Castagnola, come ormai era chiamato dagli amici, al di là della sesta *lettura* (18 agosto

<sup>195</sup> *SP*, III, pp. 114-115.

<sup>196</sup> *SF*, I, p. 478. Per un inquadramento della proposta cattaneana nel contesto del dibattito di quegli anni cfr. Aa. Vv., *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)* a cura di A. Ferraresi e E. Signori, Bologna, Clueb, 2012.

<sup>197</sup> *SF*, II, p. 13; III, p. 329; I, p. 347.

<sup>198</sup> *Ep*, II, p. 329.

<sup>199</sup> *Ep*, IV, pp. 227 e 435. Di frammenti significativi aveva già parlato nella prefazione al III volume di *Alcuni scritti*, dedicato ai temi filosofici e all'impegno di contribuire a rendere le «scienze morali» e la «filosofia civile» figlie dell'esperienza al pari delle scienze e della filosofia naturale. Concludeva la prefazione scrivendo: «E mi terrei fortunato, se da questi frammenti, che non sono tampoco un libro, si potesse raccogliere tanto da farne una di quelle pagine, che rimanessero anche quando la nuova scienza avesse cominciato a tesoreggiare il lungo e faticoso suo volume» (*SF*, I, p. 271).

1866) non andò e il progettato libro di filosofia con cui voleva lasciare «qualche impronta sull'arena del tempo»<sup>200</sup>, non poté giungere a conclusione. Né diversa sorte ebbero altri libri da tempo in programma, fra cui il secondo tomo delle *Memorie di economia pubblica*, che non ebbe la possibilità di uscire, nonostante il tentativo fatto all'inizio del '67 presso l'editore Bernardoni di Milano<sup>201</sup>.

Alla fine degli anni Sessanta «il quesito supremo» per Cattaneo era diventato ormai «quello del tempo». Al pari della salute della moglie anche la sua si era fatta precaria, e le angustie degli ultimi anni non facevano che ridurre nel «romitorio» di Castagnola sia la possibilità

---

<sup>200</sup> A. e J. Mario, *Carlo Cattaneo. Cenni e reminiscenze*, cit., p. 153. Numerosi gli interpreti, da Ascoli a Salvemini, da Ghisleri a Momigliano che hanno parlato di Cattaneo precursore di tendenze e posizioni scientifiche contemporanee e successive. Con riferimento alle tematiche qui trattate, se nella scia di Alessandro Groppali (*Carlo Cattaneo e la sociologia moderna in Saggi di sociologia*, Milano, 1899, pp. 93-98) e prima ancora di Alberto Mario (*OEL*, VI, pp. 5-70) Pasquale Rossi dedicava nel 1904 un paragrafo della sua *Sociologia e Psicologia collettiva a Cattaneo e la Psicologia delle menti associate*, accostando il pensatore lombardo per un verso a Stuart Mill e alla sua «Etologia», e per l'altro a Moritz Lazarus e Chajim Heymann Steinthal, i quali nel 1860, «per un incontro felice ed inconsapevole del pensiero», fondavano la «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft» (Rivista di psicologia popolare e linguistica), settant'anni dopo Enzo Paci lo considerava «padre dell'antropologia» e anticipatore di Mauss e di Lévi Strauss, aggiungendo che si era personalmente «trovato a scrivere di Vico, in linguaggio contemporaneo molte cose che Cattaneo aveva compreso (*Variazioni su Cattaneo*, «aut aut», 1972, n. 128, pp. 90 e 92). Più di recente anche Willem Doise, riferendosi in particolare alla psicologia ha sostenuto che le dinamiche sociali sono state descritte «con chiarezza, prima ancora che nascesse una psicologia sociale scientifica, da Carlo Cattaneo, il quale pertanto anticipò con la sua «proposta di psicologia socioculturale» quella di James M. Baldwin (Willem Doise, *Psicologia sociale*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, on line, Treccani, 1997). Sempre Doise aveva già affermato che «il meccanismo formulato da Cattaneo per spiegare le differenze fra le 'prove' delle 'menti associate' e delle 'menti solitarie' è molto simile al meccanismo del conflitto sociocognitivo propugnato da Mugny e me» (*Cattaneo: La fondazione della psicologia sociale*, in «Storia e Critica della Psicologia», vol. IV, n. 1, giugno 1983, p. 118. Analoghe affermazioni in Idem, *Lo sviluppo sociale dell'intelligenza: prospettiva storica*, in G. Mugny e F. Carugati, *Psicologia sociale dello sviluppo cognitivo*, Firenze, Giunti, 1987, pp. 37-38). In questo caso si tratta di un riconoscimento diretto, non dell'uso della categoria del precorrimiento discussa da N. Urbinati in *Carlo Cattaneo, un contemporaneo di John Stuart Mill*, «Rivista di filosofia», vol. LXXXI, agosto 1990, pp. 211-236.

<sup>201</sup> *Ep*, IV, p. 441.

di seguire gli esiti delle scienze in espansione, sia la serenità e la concentrazione di cui aveva bisogno per portare a termine quell'opera di filosofia, a lungo desiderata come suggello conclusivo della vasta quanto dispersa sua produzione. La produzione certamente (e volutamente) di un agitatore d'idee più che di uno scrittore sistematico, ma anche, come si è visto scorrendone le diverse fasi, sempre animata e sorretta da un pensiero organico, coerente, ricco di osservazioni profonde e di vedute geniali aperte al futuro.

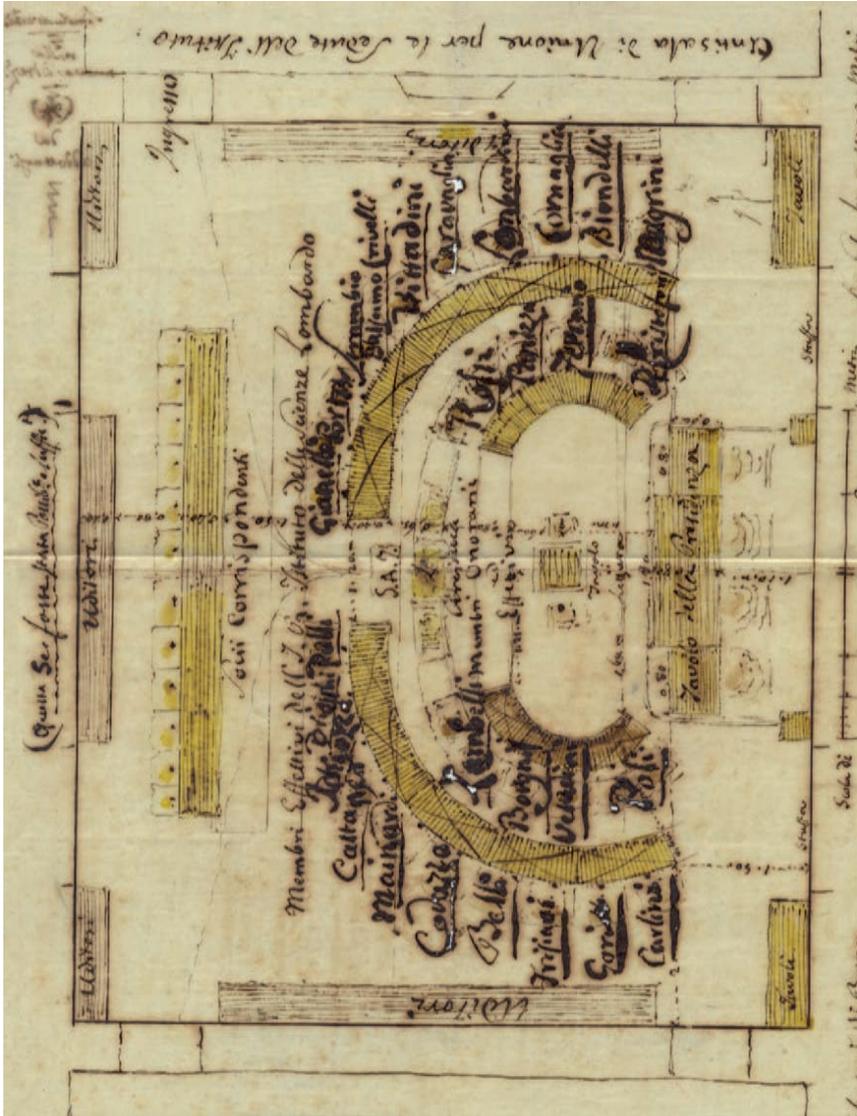


Fig. 5.

## MAPPATURA DEI TESTI

1. Psicologia delle menti associate. Prefazione. 2 redaz.[ione].  
 In ACM, cart. 15, pl. III, s.d. [forse 1855].  
 Prima pubblicazione completa: Fugazza, *Filosofia e scienze umane: intorno ad alcuni autografi di Cattaneo*, (in *Cattaneo, Milano e la Lombardia*, Incontro di studio n. 28, Milano, 29-30 novembre 2001, Milano, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, 2005, pp. 228-238).  
 Viene qui pubblicata la trascrizione del manoscritto.
  
2. Idea d'una psicologia delle scienze. I *lettura*, 25 agosto 1859.  
 In ACM, cart. 15, pl. III, si trovano i manoscritti: della *lettura* (s.d.), dell'estratto, di due indici (*Delle menti associate o Psicologia seconda, Del pensiero scientifico*), recanti riferimenti agli anni 1859, 1860, 1863, 1864.  
 Pubblicazione dell'estratto in *Atti IL*, I, 1860, pp. 446-449.  
 Prima pubblicazione della *lettura*, in base al manoscritto, in *OEI*, VI, 1892, pp. 261-274; testo questo ripreso da Bobbio in *SF*, I, 1960, pp. 406-421.  
 Vengono qui pubblicati:
  - 1) la *lettura*, trascrizione dal manoscritto;
  - 2) l'estratto, dagli *Atti IL*, in nota segnalazione delle differenze con il manoscritto;
  - 3) due indici, trascrizioni dai manoscritti.
  
3. Della formazione dei sistemi. II *lettura*, 23 agosto 1860.  
 In ACM, cart. 15, pl. III, si trova il manoscritto della *lettura* (s.d.); non vi è manoscritto dell'estratto.  
 Pubblicazione dell'estratto in *Atti IL*, II, 1860-1861, pp. 133-136 e nel «Politecnico», con il titolo *Della formazione dei sistemi. Estratto d'una lettura fatta all'Istituto delle Scienze, del Dott. Carlo Cattaneo il 23 agosto 1860*, vol. IX, agosto-settembre 1860, fasc. 50-[51], pp. 218-223.  
 Pubblicazione della *lettura*, in base al manoscritto, in *OEI*, VI, 1892, pp. 299-310; testo questo ripreso da Bobbio in *SF*, I, 1960, pp. 421-433.  
 Argomento trattato da Cattaneo anche nell'articolo, non firmato, *Frammenti di filosofia civile, (1852-1859) - I sistemi*, sul «Crepuscolo», 31 maggio 1859, a. X, n. 10, pp. 202-205.  
 In ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 118, vi è frammento con il medesimo titolo dell'articolo; prima pubblicazione in Fugazza, *Scienza e soc.*, p. 42.  
 Vengono qui pubblicati:
  - 1) la *lettura* nella trascrizione dal manoscritto;
  - 2) l'estratto da *Atti IL*, in nota vengono segnalate le differenze con il testo edito nel «Politecnico»;
  - 3) l'articolo sul «Crepuscolo»;
  - 4) frammento dal titolo «*Frammenti di filosofia civile. (1852-1859), I sistemi*» nella trascrizione dal manoscritto.

4. Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale. III *lettura*, 12 novembre 1863.

In ACM, cart. 15, pl. III, non c'è manoscritto completo, ma solo frammenti.

Prime pubblicazioni:

- 1) *Memoria* in *Atti IL*, III, 1862-1863, pp. 450-454;
- 2) *Dell'Antitesi come metodo di psicologia sociale. Lettura del D.r Carlo Cattaneo all'Istituto di Scienze e Lettere in Milano nell'adunanza del 12 novembre 1863*, Lugano, Tip. Veladini e C., 1864;
- 3) *Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale; lettura del dott. Carlo Cattaneo al R. Istituto lombardo, «Politecnico»*, vol. XX, fasc. 92-93, febbraio 1864, pp. 262-270.

Il testo del «Politecnico» venne riprodotto in *OEI*, VI, 1892, pp. 311-323 e in *SF*, I, 1960, pp. 433-446.

Viene qui trascritto il testo dell'opuscolo pubblicato a Lugano, 1864, con segnalazione in nota delle differenze con i testi in *Atti IL*, «Politecnico», e *OEI*.

5. Della sensazione frammento d'una psicologia delle menti associate. IV *lettura*, 15 dicembre 1864.

In ACM, cart. 15, pl. I, si trova il manoscritto, «Lettura all'Istituto Della Sensazione Frammento d'una Psicologia delle Menti associate»; in base all'annotazione cattaneana potrebbe essere questo il testo della *lettura*. Il manoscritto di quattordici facciate presenta le ultime quattro facciate comuni ad altro testo: «*Delle menti associate o psicologia seconda*, luglio 1855, Cap. I. *Della Sensazione*».

In ACM, cart. 15, pl. I, vi è il manoscritto dell'«*Estratto della Lettura fatta all'Istituto*, 15 Dic.[embre] 1864», pubblicato nei *Rendiconti IL*, I, 1864, pp. 182-185.

In *OEI*, VII, 1892, *Della sensazione nelle menti associate* venne collocata nell'*Appendice* alla *Sensazione*, quarta delle lezioni di psicologia (pp. 115-133 la lezione, pp. 134-138 l'appendice); Bobbio spostò detto testo (*Della sensazione nelle menti associate*) collocandolo nel gruppo delle *letture* sulla *Psicologia delle menti associate*, *SF*, I, 1960, pp. 446-450.

Il sunto nei *Rendiconti* e le versioni in *OEI* e in *SF* presentano poche differenze tra loro e rispetto al manoscritto dell'estratto.

Vengono qui pubblicati:

- 1) la *lettura* nella trascrizione dal manoscritto sopra citato; non è questo il testo pubblicato in *OEI*, né in *SF*.
- 2) estratto dai *Rendiconti IL*, in nota segnalo le differenze con il manoscritto.

6. Dell'analisi nelle menti associate: V *lettura* 28 dicembre 1865; VI *lettura* 16 agosto 1866.

V *lettura* all'Istituto, I parte dell'analisi, 28 dicembre 1865.

In ACM, cart. 15, pl. III, si trova il manoscritto: «Dell'Analisi nelle Menti associate. *Prima parte*». «Letta all'Istituto. dic.[embre] 1865».

Prima pubblicazione ad opera di Fugazza, *Filosofia e scienze umane: intorno ad alcuni autografi di Cattaneo*, cit., 2005, pp. 239-244.

In ACM vi è anche il manoscritto *Dell'analisi nelle menti associate*. Seconda redaz.[ione], (s.d.), riferibile all'analisi prima parte, V *lettura*.

VI *lettura* all'Istituto, II parte dell'analisi, 16 agosto 1866.

In ACM, cart. 15, pl. III, vi è il manoscritto *Dell'analisi nelle menti associate*. 2. parte, (s.d.).

Prima pubblicazione in *OEI*, VI, 1892, pp. 274-298, poi in *SF*, I, 1960, pp. 451-479, ad opera di Bobbio che riprodusse il testo con propria revisione.

L'estratto apparve nei *Rendiconti IL*, III, 1866, pp. 213-215; non vi è manoscritto dell'estratto.

In ACM, cart. 15, pl. III, fogli 54, 55, vi è manoscritto dell'indice della prima e della seconda parte dell'analisi: *Psicologia sociale. Indice*.

Vengono qui pubblicati:

- 1) la V *lettura*, trascrizione del manoscritto «Dell'Analisi nelle Menti associate. *Prima parte*», «Letta all'Istituto. dic.[embre] 1865»;
- 2) trascrizione del manoscritto «Dell'Analisi nelle menti associate (Seconda redaz.[ione])», (s.d.), riferibile all'analisi prima parte e alla V *lettura*;
- 3) la VI *lettura*, trascrizione del manoscritto «Dell'Analisi nelle menti associate» «2.parte», (s.d.);
- 4) Estratto: «*Dell'analisi come operazione di più menti associate*», *Rendiconti, Classe di Lettere e Scienze morali e politiche*, III, 1866, pp. 213-215;
- 5) «*Psicologia sociale. Indice*», (s.d.), trascrizione del manoscritto.

## 7. Capitoli: I. Della sensazione, II. Della memoria, III. Dell'immaginazione, 1855.

In ACM, cart. 15, pl. III, sono i manoscritti del cap. II *Della memoria* e del cap. III *Dell'immaginazione*, (agosto 1855); Bobbio li collocò in *Appendice alla Psicologia delle menti associate* (*SF*, I, 1960, pp. 481-493), togliendo loro la numerazione.

In ACM, cart. 15, pl. I, si trova invece il Cap. I *Della Sensazione*, soprattitolo: *Delle menti associate o psicologia seconda*, (luglio 1855); il manoscritto presenta quattro facciate comuni al manoscritto della *lettura* sulla *Sensazione* sopra citata (le ultime quattro).

In ACM, cart. 15, pl. III, vi è il frammento: *Psicologia sociale, Immaginazione e Riflessione*; in ACM, cart. 15, pl. I, è il frammento *Memoria Immaginazione*.

Vengono qui pubblicati:

- 1) i tre capitoli: I. *Della sensazione*, II. *Della memoria*, III. *Dell'immaginazione* nelle trascrizioni dei manoscritti.
- 2) i frammenti: *Psicologia sociale: Attenzione, Immaginazione, Riflessione*; e infine *Memoria Immaginazione*, nelle trascrizioni dei manoscritti.

8. Psicologia della mente solitaria, Psicologia seconda o istoria delle menti associate. Schema o indice della materia.

In ACM, cart. 15, pl. III, fogli 33, 34 è il manoscritto, (s.d.).

Prima pubblicazione in F.U. Saffiotti, *Sulla legittimità di una psicologia delle menti associate*, (*Atti del IV Congresso internazionale di filosofia*, 1911, Genova, Formiggini, s.d., vol. III, pp. 640-646).

Qui è riproposto con nuova trascrizione.

## INTRODUZIONE

Barbara Boneschi

1. *Le letture sulla Psicologia delle menti associate*

Presso l'Istituto Lombardo di fondazione napoleonica con sede a Milano, istituto preposto alla raccolta, diffusione e sviluppo delle conoscenze in arti, lettere e scienze, nel periodo dal 1859 al 1866 Cattaneo tenne sei *letture* sulla psicologia delle menti associate<sup>1</sup>. Esse si svolsero una all'anno con l'interruzione degli anni 1861 e 1862; nello stesso periodo di vita ma in un arco più lungo di tempo, dal 1852 sino al 1865, Cattaneo insegnò filosofia presso il Liceo cantonale ticinese di Lugano. È proprio da questo insegnamento che le meditazioni di Cattaneo in tema di psicologia sociale, o di menti associate, traggono spunti e si delineano, saldandosi con il ricchissimo pensiero maturato in campo filosofico, storico e scientifico e mantenendo sempre vivo l'insegnamento formativo di Romagnosi<sup>2</sup>, e danno vita al suo originale pensiero filosofico con orientamento psicologico sociale.

Di psicologia si occuparono il sensismo e gli idéologues studiando le facoltà degli individui, tra cui pensiero e linguaggio, e cogliendo nella

---

<sup>1</sup> *Letture* viene scritto in corsivo, per indicare le conferenze o lezioni accademiche presso l'Istituto Lombardo, denominate *letture*. E.I. Rambaldi in *Il dibattito filosofico*, (ILASL-III, p. 353-356), descrive il clima filosofico dell'Istituto ove l'intreccio tra filosofia e scienze di derivazione culturale francese, lumi e ideologia, ne improntò gli inizi; dopo il 1840, rinverdì la «contiguità tra scienza e filosofia» e «rifiorì l'interesse per il problema dei rapporti tra sensi ed idee».

<sup>2</sup> Nel suo studio *Romagnosi e Cattaneo*, Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano, Milano, Marzorati, 1983, C.G. Lacaita analizza derivazioni di pensiero e differenze tra il maestro e l'allievo, cogliendo nella «tendenza a formulare tipologie, generalizzazioni, leggi, "definizioni e partizioni filosofiche" ricavandole dall'osservazione e dal ragionamento logicamente rigoroso» di Romagnosi un momento dello sviluppo delle scienze sociali nell'Ottocento (p. 587) e scrive: «Nel Cattaneo l'esigenza espressa dal maestro si fa più profonda e cosciente. È lui che afferma con grande vigore che la maturazione psicologica degli individui, i comportamenti umani, le manifestazioni culturali, le idee, vanno ricondotti a fattori strutturali stabili e a elementi attivi individuali, ma soprattutto alla vita delle "menti associate" interagenti fra loro nella realtà storica in divenire. È in lui che il discorso si fa più articolato e metodologicamente più rigoroso» (p. 599).

corporeità la base del pensiero. Queste filosofie sono ben presenti nell'opera di Cattaneo, ma egli criticandole sostiene che fattore fondamentale e determinante di apporto al pensiero è il contesto sociale, non solo in senso orizzontale, la società che ci circonda, ma anche in senso verticale, la società che ci ha preceduto con il suo lascito culturale. La brevità della vita, scrive Cattaneo, tronca la corsa del ragionamento che però viene proseguito da altre intelligenze, si crea così la società degli avi con i posterì. La psicologia di Cattaneo si occupa della mente e del pensiero; tratto innovativo di questi studi è la collocazione del legame morale associativo tra gli individui non tanto nelle aggregazioni sociali o nelle istituzioni ma proprio nella parte pensante degli individui.

Nel corso della sua vita Cattaneo aveva meditato e scritto di filosofia in numerosi saggi; nel 1847 aveva pubblicato il terzo volume, *Filosofia civile*, a compimento della raccolta in tre volumi *Alcuni scritti del dottor Carlo Cattaneo*, nella cui *Prefazione* egli celebrò i «grandi collegamenti del sapere [che] non appartengono al dominio peculiare d'alcuna scienza; ma corrono dall'una all'altra, conciliando e fecondando quella scabra e ritrosa loro specialità; a guisa dei fluidi animali che non appartengono ad uno od altro dei membri, ma portano per tutto l'unità della vita»<sup>3</sup>.

Vi è una considerazione di Mario Fubini sul sistema d'idee di Cattaneo apparentemente vasto e disperso ma in realtà profondamente strutturato e sostenuto da «vigore sintetico», che mi piace ricordare

vero è che quello stesso metodo di lavoro, quella stessa agevolezza con la quale egli passava dalla pratica alla teoria, da una questione particolare a un principio universale attestano come egli fosse sorretto da un pensiero fermo e sicuro, da un sistema di idee, lungamente meditato e saldamente posseduto. Perciò la sua opera, tanto varia nelle forme e negli argomenti, non ci appare dispersa o frammentaria, raccolta com'è attorno ad alcuni motivi ideali, che si possono trovare, espliciti o sottintesi, anche nelle sue minime cose, e sono insieme premessa e termine così della sua speculazione come della sua azione<sup>4</sup>.

Le radici degli studi di psicologia cattaneani si trovano in tutto il suo percorso intellettuale, molto più ampio di un semplice studio filoso-

<sup>3</sup> *Alcuni scritti*, vol. III, *Prefazione*, VI.

<sup>4</sup> M. Fubini, *Romanticismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1971, *Introduzione alla lettura del Cattaneo*, cap. X, pp. 241-248, (scritto già pubblicato con lo pseudonimo di Mario Fusi come postfazione a *Lombardia antica e moderna*, Firenze, Sansoni, 1943).

fico. Sergio Moravia individua la derivazione illuministica di Cattaneo non solo nell'insieme di valori, principi e norme ma anche nella concezione empiristica della conoscenza e nel «complesso di ricerche condotto da almeno tre generazioni di *savants e di philosophes*», come risulta dall'elenco di interessi culturali e scientifici proposto da Moravia stesso:

Indagini di fisica, chimica, geologia; di biologia, tassonomia, storia naturale; di anatomo-fisiologia, medicina, igiene; di psicologia, psicopatologia, psichiatria; di teoria degli istinti, degli affetti e delle idee; di geografia, scienza dell'ambiente e dei viaggi; di antropologia fisica e di antropologia culturale; di teoria etno-sociale e storica dei costumi; di economia, statistica, scienza dell'*organisation sociale e politique*; di filosofia della civiltà, della storia e del progresso; di teoria dei segni, dei linguaggi e delle arti; di mitologia e analisi delle religioni; di pedagogia individuale, sociale e «speciale» (ciechi, sordomuti, *enfants sauvages*); di teoria e pratica dell'istruzione pubblica, così cara al Cattaneo.<sup>5</sup>

Una vastissima conoscenza in una molteplicità di scienze ed arti quella di Cattaneo, basti ricordare che tra gli ambiti di attenzione e ricerca proposti da Cattaneo nella prima prefazione alla prima serie del suo «Politecnico» già spiccavano proprio le arti «mentali»:

anche senza inalzarsi a contempezioni soprannaturali, può l'uomo farsi studio della parte intima di sè stesso. Le leggi del pensiero e i suoi segni, le norme logiche, il metodo, gli artificj con cui l'analisi fa forza al vero e la sintesi lo assicura e lo feconda: ecco quelle Arti Mentali che noi non potremmo passare in silenzio<sup>6</sup>

Negli anni 1839-1844 la rivista ebbe una sezione apposita, la terza, dedicata a studi mentali e metodi d'istruzione, cui si aggiunsero nel tempo tra l'altro: arte sociale e studi linguistici. Gli studi di psicologia dunque hanno radici antiche per Cattaneo, ma la genesi prossima degli studi che trovano concreta espressione nelle *lettture* sulla psicologia delle menti associate all'Istituto (1859-1866) si colloca sul crinale tra lezioni di psicologia e lezioni d'ideologia, entrambe oggetto dell'insegnamento luganese di filosofia (1852-1865).

---

<sup>5</sup> S. Moravia, *La filosofia di Carlo Cattaneo in Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, atti del convegno di Milano e Lugano (6-8 novembre 2001), a cura di A. Colombo, F. Della Peruta e C.G. Lacaïta, Milano, Giampiero Casagrande, 2004, pp. 111-121.

<sup>6</sup> «Politecnico», 1839, Serie I, vol. I, sem. I, fasc. 1, p. 5.

Il programma d'insegnamento della filosofia presso il liceo di Lugano era così descritto dallo stesso Cattaneo: «Il corso di filosofia si collega da una parte colle Scienze *Naturali* dall'altro colle *Legislative*, cercando nelle une e nelle altre un avviamento sperimentale e pratico»; cosmologia, psicologia, ideologia, logica e diritto ne costituivano le porzioni.

La cosmologia «considera l'uomo nell'Universo, cioè nello *spazio* (astronomia e geografia) nel *tempo* (geologia e istoria) e nell'*ordine* (fisica, chimica, geologia, etnografia)». La psicologia «descrive le operazioni dell'*Intelletto*. Non comincia da statue ideali, ma dal fatto dell'Istinto, nel quale s'innesta il fatto della *Sensazione* e quindi per la memoria, l'associazione, l'immaginazione, l'attenzione trapassa nelle facultà *riflessive*, fino alla formazione delle ipotesi e dei sistemi». L'ideologia «dimostra come colle medesime facultà psicologiche si giunga alla formazione di diversi sistemi d'idee. Si tratta della formazione delle lingue, poi delle idee presso i selvaggi, i barbari, e le nazioni antiche e moderne». La logica «tratta delle connessioni delle idee, delle certezze considerate nella sapienza, nell'argomentazione, nella testimonianza, nella tradizione; nonché dei pregiudizi e degli errori»; infine il corso di studi avrebbe dovuto concludersi con il diritto «principio di *Morale* e di *Legislazione*» che «considera l'uomo nella *famiglia*, nello Stato, nella nazione, nelle religioni, nel commercio, nell'umanità»<sup>7</sup>. La psicologia delle menti associate nei propositi di Cattaneo avrebbe dovuto collocarsi come «necessario anello tra l'*Ideologia dell'individuo* e l'*Ideologia della società*»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Le citazioni sono tratte dal programma del 1857, formulato dopo alcuni anni di insegnamento. I programmi dei corsi di filosofia sono pubblicati e studiati da N. Bobbio in *SF*, II, I, pp. 3-9. Le lezioni sono in *SF*, II e III. Le sole lezioni di psicologia sono anche in Carlo Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, introduzione di Girolamo de Liguori, Roma, Editori Riuniti, 2000. Sul contributo di Cattaneo alla riforma dell'insegnamento nel Canton Ticino e sull'insegnamento nel liceo luganese cfr. Fugazza, *Scienza e soc.* In *SEI* sono raccolti gli scritti di Cattaneo sull'argomento, con l'introduzione di Ambrosoli, *Cattaneo educatore*. Sulle letture preparatorie delle lezioni luganesi e sulla loro «base pluridisciplinare ed enciclopedica», C.G. Lacaïta ha scritto in *La Biblioteca di Carlo Cattaneo*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003. Ricchezza di meditazioni ed ampiezza di cenni anche a studi precedenti sull'argomento si trovano in Castelnuovo Frigessi, *Introduzione a OPS*, vol. I, pp. VII-LXXX.

<sup>8</sup> Così egli indicò nell'*Antitesi*; questa collocazione sistematica nello sviluppo

Grande talento educativo mostrò Cattaneo nella professione di docente<sup>9</sup>; scopo dell'insegnamento della filosofia civile era per lui quello di «aiutare i giovani a formarsi di primo getto una ragionata e complessiva nozione dell'umana società, non solo *qual'ella è*, ma come deve considerarla e *giudicarla* un pensante e libero cittadino»<sup>10</sup>. L'impronta del Cattaneo politico, repubblicano e federalista, pervade anche gli studi sulle menti associate: queste infatti meglio operano e progrediscono in un clima di libertà; dall'inclusione delle diversità di tradizioni nel sistema nascono più alte elaborazioni di pensiero.

«Colle conquiste del senso e della ragione crebbe anche l'eredità dei sogni», ovvero si alimenta l'immaginazione, scrive Cattaneo nei *Sistemi*. Vivo è in questi testi l'apprezzamento del processo sperimentale, inesauribile e fecondo di scoperte secondo Cattaneo, e altrettanto energetico è l'invito al ragionamento, rappresentato come un combattimento tra opposte ragioni dal quale nasce l'opera comune delle menti associate:

Ogni obiezione comanda una risposta; ogni ragionamento comanda un ragionamento logicamente correlativo, che stringe in amplesso inseparabile le opposte idee. I ragionatori, al cospetto della passione, sono combattenti; al cospetto dell'idea, sono fabbri che martellano uno stesso ferro; sono ciechi strumenti d'un'opera commune.<sup>11</sup>

Peculiarità cattaneana è la passione per le scoperte scientifiche e

---

della sua filosofia è confermata in altro scritto: «L'antitesi sarà dunque uno dei necessari capitoli di una Psicologia delle menti associate, la quale dovrebbe essere vestibolo all'Ideologia del[la] società», (citazione tratta da frammento, il cui *incipit* è «Ora ancella ora maestra», ACM, Cart. 15, pl. III).

<sup>9</sup> Su questo tema cfr. L. Ambrosoli, *Cattaneo educatore*, SEI, pp. IX-XXVII, ove se ne sottolinea l'ottimismo pedagogico. Sul periodo di insegnamento di filosofia al Liceo di Lugano vedi Cancharini, Fugazza, *Introduzione in Carteggi SI*, III, pp. XVIII-XX.

<sup>10</sup> *Progetto per una riforma dell'insegnamento superiore nel Canton Ticino. Memoria del dott. Cattaneo*, in SEI, p. 168. C. Cattaneo definì il suo progetto: «la mia filosofia». In Lombardia nel periodo prequarantottesco l'insegnamento filosofico così fu descritto da Carlo Ravizza (1811-1848) in *Cenni sugli studi filosofici in Lombardia*: «La filosofia, divisa in teoretica e morale, di cui la prima s'insegna nel primo corso e l'altra nel secondo, comprende la Psicologia, la Logica, la Metafisica e la Morale», in Carlo Cattaneo, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, a cura di G. Bigatti, Firenze Le Monnier, Bellinzona, Casagrande, II, pp. 287-318; la psicologia costituiva dunque in quell'epoca parte dell'insegnamento filosofico.

<sup>11</sup> *Lettura sull'antitesi*, p. 188.

gli avanzamenti tecnici, conquiste del pensiero umano, fonte di prosperità per i popoli; alle scienze egli dedicò molta parte della sua attività intellettuale di studioso e divulgatore. «La più adulta e perfetta forma del nostro pensiero è la contemplazione scientifica, – la contemplazione dell'ordine universale, – dell'ordine nella natura e nell'umanità» scrive nella I *lettura*, così delineando l'oggetto del suo studio:

La psicologia delle scienze, come quella delle lingue, come quella delle leggi e delle religioni e delle istituzioni tutte è un ramo d'una *psicologia delle menti associate*, ch'io vorrei non contraporre, ma bensì sovrapporre alla *psicologia della mente individuale e solitaria*.

L'apprezzamento del pensiero scientifico e del legame sociale nella formazione del pensiero, temi dominanti delle *letture*, sono già ben presenti nelle lezioni luganesi: «L'edificio della scienza è l'opera, non della mente solitaria, ma delle menti *associate*»<sup>12</sup> ed ancora: «Si aggiunge l'azione della *società*, che opera sugli individui coll'educazione, colla simpatia e colla forza, ora sollecitando le attitudini naturali e ora reprimendole»<sup>13</sup>; queste considerazioni sono espone nella lezione di psicologia sull'istinto.

Nelle *letture* possiamo dunque cogliere un punto di saldatura dei vasti saperi di Cattaneo che prende forma in una teoria della conoscenza e del pensiero calzati nel contesto sociale e nella tradizione storica.

Nella ricerca di appropriata definizione della disciplina che andava elaborando, Cattaneo diede diversi titoli ai suoi scritti: *Delle menti associate o psicologia seconda*; *Del pensiero scientifico*; *Idea d'una Psicologia delle Scienze*; *Psicologia seconda o istoria delle menti associate*, in contrapposizione, (o sovrapposizione come suggerisce Cattaneo stesso), alla *Psicologia della mente solitaria*, o psicologia individuale o psicologia prima. Egli oscillava, pare, tra il porre l'accento sulla socialità del pensiero o piuttosto sulla scientificità dello stesso.

La presente pubblicazione comprende le sei *letture* tenute presso l'Istituto, che trattano questi argomenti: l'idea d'una psicologia delle scienze; la formazione dei sistemi; l'antitesi come metodo di psicologia sociale; la sensazione nelle menti associate; l'analisi come operazione di più menti associate. Le *letture* sono precedute da una *Prefazione*, data-

<sup>12</sup> SF, II, I, *Della psicologia in generale*, p. 127.

<sup>13</sup> SF, II, I, *Dell'Instinto*, p. 135.

bile 1855, e sono seguite da tre brevi capitoli su sensazione, memoria e immaginazione, datati 1855. La *Prefazione* introduce il quesito che Cattaneo si pose e che diede spunto a questi suoi studi:

Come avvenne che al cospetto del medesimo universo, uomini che la scienza *suppone* in origine dotati delle identiche facultà di percepire e d'idealizzare, siano pervenuti a condizioni mentali sì enormemente disparate, che fra loro non v'è più adito a un pensiero commune?

I tre capitoli su sensazione memoria e immaginazione attestano il punto di passaggio dalla psicologia della mente solitaria alla psicologia delle menti associate e rappresentano l'anello di congiunzione tra lezioni e *letture*.

Chiude il testo lo schema o indice, privo di data ma databile 1855, dell'opera che Cattaneo aveva in mente. La sequenza degli argomenti trattati effettivamente nelle *letture* non corrisponde alle bozze degli indici, ove la sensazione è indicata tra i primi argomenti e i sistemi si trovano alla fine del percorso, dopo l'antitesi<sup>14</sup>. L'ordine inizialmente previsto fu dunque scompaginato, e non pare casualmente, in quanto l'anticipazione della trattazione dei sistemi risponde ad esigenza di inquadramento organico della materia con l'utilizzo di un concetto, come quello di sistema, che tanto sviluppo ebbe poi nella elaborazione teorica delle scienze sociali. Cattaneo anticipò dunque la *lettura* sui sistemi<sup>15</sup>, per poi tornare ad illustrare alcuni dei principali metodi e strumenti della formazione della conoscenza e della elaborazione del pensiero sociale e scientifico: antitesi, sensazione, analisi.

Le sei *letture* o lezioni accademiche tenute da Cattaneo dalla cattedra dell'Istituto Lombardo contengono dunque il nucleo teorico della psicologia sociale di Cattaneo.

La mappatura, che precede questa introduzione, elenca ed illustra schematicamente i testi pubblicati, la loro collocazione archivistica e la prima loro storia editoriale.

Nelle avvertenze che seguono illustro la ricerca svolta, le ragioni delle scelte dei testi editi, dei criteri di trascrizione ed editoriali; nelle

---

<sup>14</sup> La intenzione iniziale di un diverso percorso è attestata anche dal manoscritto della I *lettura*, ove nel margine sinistro in verticale è la scritta cancellata: «In altra tornata vi parlerò della memoria e dell'associazione delle idee» (ACM, cart. 15, pl. III).

<sup>15</sup> All'inizio della *lettura* sui *Sistemi* si legge: «trapasso molti capitoli intermedi».

notizie che precedono le singole *letture*, e gli altri testi, verranno in parte richiamate alcune di queste informazioni illustrative ed introduttive.

## 2. Avvertenze di curatela

L'intento è stato quello di ricostruire, con criterio storico e filologico il *corpus* unitario delle *letture*, il cui numero nei tempi passati venne variamente indicato.

Esse risultano essere state sei; le prime tre *letture* sono state presenti sin dalla loro prima raccolta nella edizione *OEI*; mentre la IV *lettura*, la *Sensazione*, mancante nella sequenza delle *letture* in *OEI*, vi venne introdotta da Bobbio in *SF*. Le *letture* V e VI, entrambe aventi ad oggetto l'analisi, vennero in passato unificate in un testo composto di due parti.

Il testo indipendente della prima parte dell'*Analisi* venne individuato da Fugazza nel manoscritto recante la dicitura «*Dell'Analisi nelle Menti associate*. Letta dic. 1865» (ACM, cart. 15, pl. III), e da lei pubblicato con altri inediti nel 2005, (*Filosofia e scienze umane: intorno ad alcuni autografi di Cattaneo*, cit.). Di questa V *lettura*, ovvero prima parte dell'analisi, era rimasta in ombra la data, che ho rintracciato infine nel verbale manoscritto dell'adunanza presso l'Istituto Lombardo: 28 dicembre 1865 presso la *Classe di scienze matematiche e naturali*<sup>16</sup>.

La VI *lettura*, 16 agosto 1866, riprende in tal modo la sua autonomia.

Ho anteposto alle sei *letture* la non datata *Prefazione*; in essa Cattaneo manifesta il proposito di scrivere sulle origini del pensiero, sul metodo scientifico e sulle modifiche alla filosofia dovute alle scoperte scientifiche. Lo scritto è forse databile al 1855, come ipotizzato da Saffiotti, che ne citò un brano all'interno di un opuscolo biografico su Cattaneo<sup>17</sup>; la prima pubblicazione integrale ad opera di Fugazza avvenne anch'essa nel 2005 nel testo sopra citato.

Nuovo apporto al *corpus* delle scritture è dato dal testo della IV *lettura*, la *Sensazione*, costituito in questa edizione dalla trascrizione del manoscritto che porta la dicitura «*Lettura all'Istituto, Della Sensazione, Frammento d'una Psicologia delle Menti associate*» (ACM, cart. 15, pl. I). Si tratta di una copia abbastanza pulita, seppure con correzioni;

<sup>16</sup> Verbale manosc. 28 dicembre 1865 (AIL, Bb 16, 41).

<sup>17</sup> F.U. Saffiotti, *Carlo Cattaneo*, Roma, L'Agave, 1922, pp. 42-43; riproposizione di precedente scritto con il medesimo titolo, in «Il Nuovo Patto», Roma, 1920, a. III, n. 10-12, pp. 718-741.

un'annotazione a pagina 10, numerazione cattaneana, rinvia ad altro foglio ove in effetti l'argomento prosegue e trova conclusione; questo foglio finale della *lettura* (quattro facciate) risulta avere una duplice appartenenza, esso forma parte infatti anche di altro manoscritto posto nella medesima collocazione archivistica e di cui darò nozione più oltre.

Questa versione della *lettura* non fece parte né dell'edizione *OEI*, né di *SF*, né, a quanto pare, di altre pubblicazioni: in *OEI* la *Sensazione* venne presentata non come una delle *letture* ma come appendice alla lezione di psicologia, mentre in *SF* la *Sensazione* corrisponde con poche varianti all'estratto o sunto pubblicato nei *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, del quale in *ACM* è presente il manoscritto.

L'altro scritto, cui l'ultimo foglio della *lettura* sulla *Sensazione* appartiene, datato luglio 1855, è intitolato «*Delle menti associate o psicologia seconda* Cap. I. *Della Sensazione*»; ho ritenuto di individuare in esso il primo di tre capitoli su sensazione, memoria e immaginazione, elaborati da Cattaneo sotto il profilo delle menti associate, come si desume dai titoli e dalla numerazione progressiva. Gli altri due capitoli, *Della memoria* e *Dell'immaginazione*, datati anch'essi agosto 1855, non furono oggetto di *letture* presso l'Istituto Lombardo, ma vennero recuperati da Bobbio (in *ACM*, cart. 15, pl. III), e posti in *Appendice* alla *Psicologia delle menti associate* (*SF*, I, pp. 481-493) con i titoli ma senza la numerazione (II per la *Memoria* e III per l'*Immaginazione*). Da allora l'acquisizione dei due testi agli scritti sulle menti associate si consolidò anche in edizione successiva<sup>18</sup>.

La sequenza dei tre capitoletti e lo schema o indice della materia, che chiudono la raccolta di questi scritti di Cattaneo, mostrano il concretarsi già nell'anno 1855 di alcuni studi di psicologia sociale, tema sul quale verteranno le *letture*.

Sul «Politecnico» furono pubblicati: l'estratto dei *Sistemi* nel 1860 e la memoria sull'*Antitesi* nel 1864; di questa ultima *lettura* non vi è il manoscritto completo. La *lettura* sui *Sistemi*, ebbe antecedente nell'articolo *Frammenti di filosofia civile, (1852-1859)-I sistemi* sul «Crepuscolo»<sup>19</sup>, testo più lungo di quello della *lettura*, e che ripropongo nella sua integrità unitamente alla *lettura* sui sistemi.

---

<sup>18</sup> Carlo Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, introduzione di Girolamo de Liguori, cit.

<sup>19</sup> «Crepuscolo», 31 maggio 1859, a. X, n. 10, pp. 202-205, non firmato.

A corredo delle *letture* vengono trascritti i relativi estratti pubblicati su *Atti e Rendiconti* dell'Istituto, redatti dallo stesso Cattaneo, come dimostra la presenza di alcuni loro manoscritti in ACM. La quinta *lettura*, prima parte dell'*Analisi*, è l'unica che non ha estratto nei *Rendiconti*.

Nell'Archivio di Carlo Cattaneo a Milano vi sono numerosi frammenti sul tema della psicologia delle menti associate; ho escluso il materiale che a mio parere appariva incompleto e disomogeneo, privilegiando i testi compiuti. Ho trascritto alcuni indici o schemi e alcuni frammenti, piccoli pensieri a sé stanti, e collegato indici e frammenti con gli argomenti delle singole *letture* cui essi fanno riferimento; in chiusura dei testi tutti ho posto lo schema o indice della materia: «Psicologia della mente solitaria, Psicologia seconda o istoria delle menti associate», già edito nel 1911.

Le *letture*, tranne l'*Antitesi*, sono qui proposte nella trascrizione integrale e fedele dei manoscritti; le correzioni e le cancellazioni presenti nei testi sono state poste nelle note a piè di pagina con le indicazioni: «canc.» e «corr.», quest'ultima indicazione si riferisce all'ultima parola, allorché la correzione si riferisce a più parole ciò viene specificato. Le annotazioni a margine o tra le righe, sono state inserite nel testo qualora ve ne fosse indicazione, altrimenti sono state poste anch'esse nelle note. Ho segnalato nelle note le cancellazioni riscritte quando esse facevano parte di correzioni di maggiore complessità o vi era a mio parere motivo particolare; lo stesso per le inversioni di parole che ho indicato solo nei casi di interesse particolare.

L'*Antitesi* qui edita è quella stampata presso la tipografia Veladini (1864); in nota ho segnalato le differenze rispetto alle pressochè coeve edizioni in *Atti II* e in «Politecnico». Tale scelta è motivata dalla probabile maggiore vicinanza di questa edizione alla supervisione cattanea sino al licenziamento per la stampa. Le trascrizioni dei testi stampati (tratti da *Atti e Rendiconti*, dall'opuscolo della tipografia Veladini e l'articolo dal «Crepuscolo») sono improntate al criterio della fedeltà alla pubblicazione a stampa.

Le correzioni di Cattaneo nei propri manoscritti sono sovente finalizzate alla ricerca di chiarezza, precisione, concisione e maggiore incisività, qualche volta ad attenuazione di spunti polemici.

Nella trascrizione dei manoscritti, ho cercato di evitare interventi correttivi, normalizzatori, omogeneizzatori e modernizzatori. I pochi interventi necessari per evidenti sviste, dimenticanze o ripensamenti non

conclusi dall'autore sono segnalati con l'inserimento tra parentesi quadre e con traccia nelle note. Sono conservate nelle trascrizioni tutte le varianti ortografiche presenti nella scrittura cattaneana; gli a-capo, i modi di elencazione, le lettere maiuscole difformemente usate, l'uso della lettera maiuscola dopo il punto e virgola e in generale tutte le incoerenze, oscillazioni e personali usanze della sua scrittura o dell'epoca.

In elenchi numerici, presenti nei manoscritti, a volte manca o non appare chiaro il punto dopo il numero; in tali casi l'ho aggiunto per rendere evidente trattarsi del medesimo elenco e per evitare confusioni con eventuali altri numeri presenti negli elenchi.

Cattaneo aveva teorizzato l'accentazione delle parole sdrucchiole, tuttavia nei testi delle *letture* doveva avere già abbandonato l'applicazione di questa teoria, perché più che rari sono tali accenti nelle *letture*. Gli accenti di Cattaneo sono stati comunque rispettati sia dove l'uso moderno li ha abbandonati, sia dove essi sono difformi dall'uso moderno. Là dove nel manoscritto è impossibile individuare se l'accento è acuto o grave ho condiviso le direttive delle curatrici dei *Carteggi*, Cancarini Petroboni e Fugazza, adottando l'accento grave, usato da Cattaneo nei suoi testi a stampa anche se difforme dall'uso moderno<sup>20</sup>.

Le parole abbreviate concluse con il punto sono state a volte completate tra parentesi quadre per renderne più agevole la comprensione. Le sottolineature sono state trasposte in corsivo; per titoli e altre lingue non si è proceduto ad uniformazione dei corsivi, privilegiando la corrispondenza all'originale cattaneano. I titoli dei testi non presentano nei manoscritti alcuna omogeneità formale, nella trascrizione sono stati conservati nella loro versione originale (sottolineatura o non sottolineatura, o l'una e l'altra insieme), racchiusi tra virgolette se utile per la loro evidenziazione.

Il criterio di presentazione della sequenza dei testi è cronologico per la *Prefazione* e le singole *letture*, con le scritture loro connesse. Deroga al criterio cronologico è costituita dal posizionamento dei tre capitoli: I. *Della Sensazione*, II. *Memoria*, III. *Imaginazione*; essi costituiscono un piccolo gruppo a sé stante, al quale ho conservato la posi-

---

<sup>20</sup> *Carteggi, Nota al testo*, vol. I, p. LXVI: «Nell'impossibilità di differenziare nel manoscritto tra accento acuto e grave è stato utilizzato sempre l'accento grave, adottato dallo stesso Cattaneo nei suoi lavori a stampa, anche quando l'uso moderno richiederebbe l'accento acuto».

zione in appendice alle *letture*, data da Bobbio in *SF*, I, nonostante i tre scritti siano della metà del 1855. Chiude le pubblicazioni lo schema *Psicologia delle menti associate*, databile anch'esso al 1855.

I singoli gruppi di testi con i loro apparati sono preceduti da notizie da me redatte contenenti informazioni bibliografiche, archivistiche e cenni al contesto storico della loro esposizione, per le *letture* alcune informazioni sono tratte da lettere di Cattaneo e da giornali dell'epoca.

Ho indicato i dati archivistici relativi ai testi pubblicati e a quelli scartati, per consentirne la rintracciabilità: con la sigla «n.c.» mi riferisco alla numerazione cattaneana, costituita da numeri arabi o da lettere in stampatello maiuscolo (usate per indicare le quattro facciate del foglio); con la sigla «n.a.» mi riferisco invece alla numerazione archivistica dei fogli.

Con la dicitura: «Nota di Cattaneo», e ponendone il testo tra virgolette, ho indicato le tre note dell'autore presenti nei testi. Tutte le altre note a piè di pagina relative alle trascrizioni e quelle a corredo esplicativo o informativo sono mie. Nelle note ho inserito riferimenti ad altri scritti di Cattaneo, per evidenziare la trama sottostante dei suoi interessi e delle sue letture, il serbatoio di conoscenze accumulato da Cattaneo nella sua attività di pensatore, scrittore, recensore, docente, e il filo conduttore delle sue ricerche e convinzioni.

Desidero ringraziare quanti mi hanno aiutato a realizzare questo libro. La mia gratitudine va innanzitutto al professor Carlo G. Lacaita per avermi incoraggiato a compiere la ricerca dei testi e sui testi relativi alla *Psicologia delle menti associate* e per l'attenzione con cui ha seguito il mio lavoro. Devo inoltre il mio grazie alle istituzioni che custodiscono le Carte di Carlo Cattaneo: l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere in cui si svolsero le *letture* filosofiche, le Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano che conservano la maggior parte dei suoi manoscritti, l'Archivio di Stato di Bellinzona che tiene le carte relative all'ultimo ventennio di vita, e la Biblioteca Cantonale di Lugano che ha i libri utilizzati fino all'ultimo da Cattaneo. Un grazie particolare a Mariachiara Fugazza costante punto di riferimento per gli studi cattaneani e a Carlo Agliati dell'Archivio di Bellinzona. Sono grata a Cristina Gaspodini per aver contribuito alla cura redazionale del volume, e a Corrado Vailati e Francesco Basile, sempre cortesi e disponibili.

Esprimo infine la mia riconoscenza alla dott.a Adele Robbiati Bianchi per aver seguito le diverse fasi della pubblicazione nella collana dell'Istituto Lombardo.

Dedico il mio lavoro a mio figlio Filippo, che, come clinico e ricercatore, nel pensiero scientifico si è formato e opera.

## PSICOLOGIA DELLE MENTI ASSOCIATE

## Prefazione

## NOTIZIE

Il manoscritto senza data (ACM, cart. 15, pl. III), reca l'annotazione: «2 redaz.»; è composto di sei fogli, ognuno dei quali scritto su quattro facciate, (n.c. da A a F, ogni lettera corrisponde a quattro facciate; n.a. 1, 16, 3, 14, 4, 13, 6, 12, 7, 11, 8, 10). Il plico III contiene frammenti di altra redazione della *Prefazione*, che non ho ritenuto di utilizzare nella presente edizione (ACM, cart. 15, pl. III; n.a. 2, 15, 5, 9).

Nel 1922 Saffiotti ne riportò un brano nel suo *Carlo Cattaneo* e ne propose problematicamente la datazione al 1855<sup>1</sup>; il testo completo è stato trascritto e pubblicato da Fugazza in *Filosofia e scienze umane: intorno ad alcuni autografi di Cattaneo* (cit., pp. 239-244).

A margine della sesta facciata del manoscritto un'annotazione di Cattaneo rinvia ad un cap. I, sulla sensazione<sup>2</sup>. Questo cenno mi ha indotto a ricercare tra le carte di Cattaneo il capitolo citato, che ritengo di avere individuato nel manoscritto «*Delle menti associate o psicologia seconda*, luglio 1855, Cap. I. *Della Sensazione*». Ho trascritto e riunito quest'ultimo con i capitoli II *Della Memoria* e III *Dell'Imaginazione*, già pubblicati da Bobbio in *SF* in appendice alle *lettere* e che vengono qui riproposti nella medesima collocazione conclusiva.

Circa la datazione, il rinvio contenuto in questo testo a un manoscritto datato 1855 potrebbe farlo ritenere coevo o successivo a quell'anno; lo scritto appare comunque antecedente alle *lettere* ma ad esse collegato per l'argomento introduttivo alla materia e dunque qui ben collocato.

---

<sup>1</sup> F.U. Saffiotti, in *Carlo Cattaneo*, cit., scrive: «forse già del 1855».

<sup>2</sup> «Sta qui», «Supporto alla sensazione Cap. 1.».



## PSICOLOGIA DELLE MENTI ASSOCIATE

Prefazione<sup>3</sup>

2 redaz.[ione]

<sup>4</sup>Nello studio delle umane facultà, la scienza predilige trattenersi<sup>5</sup> intorno alla prima sensazione e agli altri atti<sup>6</sup> iniziali, raramente oltrepassa il pensiero nascente del fanciullo, il pensiero monco<sup>7</sup> e impotente del selvaggio e dell'idiota essa trascura e ignora anche oggidì le origini del pensiero scientifico. Ciò è naturale: posto una volta il principio che nel fanciullo, nel selvaggio, nell'idiota, già ne stia inanzi perfetto e maturo, con tutte le gigantesche sue forze, l'umano intelletto. Quando più altre generazioni di pensatori si saranno logorate a scrutare come eziandio nel più stupido dei viventi si attui la nozione del pieno e del vuoto, dello spazio e<sup>8</sup> del tempo, ancora noi, nel più felice supposto, avremo<sup>9</sup> solamente l'istoria d'un uomo che il senso commune considererà sempre come un *uomo senza idee*.<sup>10</sup>

Tutto ciò che vediamo detto fin qui dalla psicologia può valer per l'intelligenza d'un Archimede quanto per quella d'un Polifemo. Se le idee si vogliono meramente inscritte nell'uomo dalle sensazioni e dai climi, ecco Polifemo e Archimede in riva allo stesso mare, appiè dello stesso monte, alla luce del medesimo cielo. Se le idee si ripetono da più alta origine, e l'uomo le porta seco in dote nascendo, o le vede mano mano nel Dio di Malebranche, perchè Polifemo non ha visto anch'egli i circoli d'Archimede? Riduciamo<sup>11</sup> pure codesto mostro poetico di

<sup>3</sup> «Psicologia delle menti associate Prefazione 2 redaz.», titolo non sottol. nel manosc., custodito in ACM, cart. 15, pl. III (s.d.; n.c. da A a F, ogni lettera corrisponde a un foglio di quattro facciate; n.a. 1, 16, 3, 14, 4, 13, 6, 12, 7, 11, 8, 10).

<sup>4</sup> Nel margine sinistro: «A», che indica il primo foglio di quattro facciate.

<sup>5</sup> Canc.: «di preferenza».

<sup>6</sup> Canc.: «primordiali».

<sup>7</sup> Corr. di «atrofico».

<sup>8</sup> Canc.: «quelle».

<sup>9</sup> Canc.: «acquistato».

<sup>10</sup> Con la parola «Inserzione» (che non riporto nel testo) l'autore introduce il periodo da «tutto ciò» a «il fatto della *società*», scritto verticalmente nel margine sinistro delle prime due facciate del manosc.

<sup>11</sup> «Riduciamo» è scritto due volte, il primo è seguito da: «(volta)» probabilmente per rendere più esplicita la prosecuzione dell'inserimento verticale di testo nel margine sinistro della pagina successiva, ho omesso dunque nella trascrizione: «riduciamo (volta)».

Polifemo alla figura storica de' Caribei di Colombo o dei Patagoni di Magellano; per fatto di natura, e di psicologia primitiva egli non differisce da Archimede. Se fra<sup>12</sup> tali estremi rimane nullameno un abisso, ciò non è il fatto della<sup>13</sup> *natura* ma il fatto della *società*<sup>14, 15</sup>.

Sopra una spiaggia dell'Oceania, un viaggiatore in missione scientifica si avvenga in uno stuolo d'aborigeni che fra le strida dei papagalli e delle scimie, e poco diversamente da loro, sia intento a far preda dei frutti spontanei della foresta. Quello spettacolo, sempre rinnovato per serie immemorabile di generazioni, attesta in quale stato possano giacere, *senza limiti di tempo*, le facultà primitive<sup>16</sup> dell'intelletto. E noi possiamo immaginarci chiuso a perpetuità entro siffatto cerchio d'operazioni mentali qualunque altro popolo; epperò anche tutto il genere umano.

Quando<sup>17</sup> in mezzo alla medesima foresta il viaggiatore si raccoglie in atto d'intensa osservazione sopra un arbusto<sup>18</sup>; e la sua mente spazia in cerca di remoti paragoni per tutte le specie vegetabili note alla scienza, noi sappiamo ch'egli riassume il frutto d'idee<sup>19</sup> elaborate presso tutti i popoli pensanti. Il suo pensiero non è un fenomeno primitivo e spontaneo, ma una produzione derivata e artificiale<sup>20</sup>. Non è scaturito dalle sole facultà della sua mente; *sono le menti di molti che pensano in lui*. Senonchè, paragonando i due stati dell'intelligenza che ci stanno inanzi, vediamo che quella catena d'idee che con tanta agilità si svolge nella mente dello scienziato, non solo<sup>21</sup> non potrebbe riprodursi nelle menti di quei selvaggi, ma riescirebbe<sup>22</sup> loro del tutto incomprendibile.

<sup>12</sup> Canc.: «Pure fra».

<sup>13</sup> Corr. di «di».

<sup>14</sup> Corr. di «dell'uomo».

<sup>15</sup> Nota di Cattaneo: «Lorsque je vois le soleil, je vois l'idée du cercle en Dieu et j'ai en moi le sentiment de lumière. Conv.[ersations] Chrét.[iennes].».

Si tratta di citazione di pensiero del filosofo francese Nicolas Malebranche (1638-1715), in *Oeuvres complètes* (Paris, De Sapia, 1837, I, 210), la tesi del filosofo è che la mente umana attraverso l'illuminazione vede le idee direttamente in Dio. Cenni alla filosofia di Malebranche si trovano in Cattaneo, *Dell'idealismo*, SF, II, I, pp. 293-294.

<sup>16</sup> Canc.: «spontanee».

<sup>17</sup> Canc.: «Ma», che precedeva «quando»; nel manosc. «quando» è minuscolo.

<sup>18</sup> Corr. di «delle idee» e di «tutte le idee»; segue la cancellazione di: «della selva».

<sup>19</sup> Canc.: «intorno a ciò».

<sup>20</sup> Canc.: «non è l'opera del suo individuo; ciò sarebbe prodigioso, impossibile».

<sup>21</sup> Canc.: «riescirebbe difficile».

<sup>22</sup> Corr. di «sarebbe».

L'immatura loro loquela non porge i segni necessari per distinguere li elementi<sup>23</sup> della classificazione scientifica. La loro attenzione non può venir cattivata nemmeno per breve ora. Le loro facultà, indifferenti, inerti, non rispondono all'invito; *le menti altrui non possono pensare in loro*<sup>24</sup>. I nostri pensieri, quasi sopra piante d'estranea specie, non possono avervi innesto<sup>25</sup>. Non è vero dunque che alla scienza si giunge per sovrapposizione d'idee, non è vero che *scientiae fiunt per additamenta*<sup>26</sup>.

Come avvenne che al cospetto del medesimo universo, uomini che la scienza *suppone* in origine dotati delle identiche facultà di percepire e d'idealizzare, siano pervenuti a condizioni mentali sì enormemente disparate, che fra loro non v'è più adito a un pensiero comune? Come mai sursero fra loro ostacoli tanto insuperabili, che le nazioni europee<sup>27</sup>, anziché tentare di vincerli e di accomunare le loro idee [ai] selvaggi<sup>28</sup> della Pennsylvania e della Florida, ebbero men ripugnanza<sup>29</sup> a estermiarle<sup>30</sup> dalla faccia della terra?

Qui si offre una duplice serie di quesiti. La differenza mentale fra due popoli consiste solamente in una *serie* diversa d'idee o in un maggior *numero* di esse? o non piuttosto in un diverso *stato* e in un *diverso sviluppo delle facultà* che le producono? – Le facultà mentali del popolo addottrinato diedero solamente una maggior copia di lavoro, per effetto di qualche stimolo avventizio<sup>31</sup>? elaborarono solamente una diversa serie di sensazioni, per diverso impulso<sup>32</sup> d'occasioni estrinseche? Il lavoro mentale presso l'individuo civile fu solamente più accelerato che non presso l'individuo barbaro? fu solamente applicato ad altri materiali che non siano quelli d'un mondo silvestre? – O non piuttosto è possibile che le funzioni

<sup>23</sup> Corr di «tratti».

<sup>24</sup> Nel margine sinistro verticalmente è scritto: «Narri loro un fatto d'indole mitologica e sarà ascoltato».

<sup>25</sup> Canc.: «i nostri», «i loro pensieri».

<sup>26</sup> La citazione compare con il nome dell'autore, Pomponazzi, anche nel Cap. I, *Della Sensazione*, in appendice alle *letture*; è tratta dal *De reactione* (1515) di Pietro Pomponazzi (1462-1525), filosofo mantovano rappresentante della cultura rinascimentale.

<sup>27</sup> Soprascritto, forse cancellato: «cristiane».

<sup>28</sup> Canc.: «alle genti [corr. di «ai popoli】]; si rende necessario «ai» prima di «selvaggi».

<sup>29</sup> Canc.: «coscienza» e «non si fecero scrupolo».

<sup>30</sup> Canc.: «piuttosto».

<sup>31</sup> Corr. di «estrinseco».

<sup>32</sup> Canc.: «effetto».

mentali presso le diverse genti si compiano in modo *intrinsecamente* diverso? Facoltà in origine simili poterono per successivo sviluppo, non solo assumere maggior vigore, ma subire un'intrinseca alterazione? Poterono attivarsi *nuove* facoltà, negate alla vita primitiva? – Sia nell'un caso, sia nell'altro, da quale impulso è da ripetere o la diversa e più sollecita azione delle medesime facoltà, o l'attivazione di facoltà superiori?

<sup>33</sup>Se non avessimo la facoltà della vista, non avremmo mai potuto immaginare i fenomeni della luce, la presenza delli astri; l'estremo confine del nostro mondo sarebbe quello<sup>34</sup> a cui giunge l'azione dell'udito,<sup>35</sup> la superficie terrestre e l'imo strato<sup>36</sup> dell'atmosfera. Che se al contrario la natura avesse dato alla nostra pupilla la forza d'un telescopio, avremmo<sup>37</sup> potuto scorgere anche le fasi dei pianeti, come scorgiamo quelle della luna. Allora con lieve sforzo di ragionamento, avremmo potuto distinguere l'opaca loro natura da quella delli astri luminosi. La maggior potenza della vista ci avrebbe dunque agevolato l'acquisto d'altissime verità. Forse la venerazione dei sette pianeti non avrebbe preoccupato a principio<sup>38</sup> l'intelletto dei popoli che furono<sup>39</sup> primi autori della nostra civiltà. – Or bene, quel telescopio che non ci fu dato primamente dalla natura, ci fu dato dal genio dell'uomo. Chi ce lo diede, non solo accrebbe in noi la facoltà del vedere, ma la facoltà di pervenire alla cognizione delle leggi dell'universo. Egli<sup>40</sup>, emancipò il corso delle<sup>41</sup> idee da quelle preconcezioni<sup>42</sup> che le avevano<sup>43</sup> fino a quel secolo oppresse<sup>44</sup>.

E [a]nche<sup>45</sup> la sensazione è una delle nostre facoltà. Che anzi è

<sup>33</sup> Inizio del secondo foglio di quattro facciate, contraddistinto dalla lettera «B», nel margine superiore: «*Psicologia delle menti associate Prefazione*» (titolo sottol.).

<sup>34</sup> Corr. di «li estremi confini del nostro mondo sarebbero stati quelli».

<sup>35</sup> Canc.: «cioè sarebbe».

<sup>36</sup> Canc.: «fondo».

<sup>37</sup> Canc.: «eziandio».

<sup>38</sup> «preoccupato a principio» è corr. di «oppresso così lungamente».

<sup>39</sup> Canc.: «i».

<sup>40</sup> Canc. l'inserimento scritto nel margine sinistro: «sgominando l'antico il temuto settenario delle sfere»

<sup>41</sup> Canc.: «nostre».

<sup>42</sup> Corr. di «preoccupazioni astrologiche».

<sup>43</sup> Canc.: «,».

<sup>44</sup> «fino a quel secolo oppresse» è corr. di «per tanti secoli traviate tiranneggiate».

<sup>45</sup> Inserimento di «E» maiuscolo nel margine sinistro davanti ad «Anche» senza correzione della maiuscola iniziale.

quella senza la cui scorta non possono entrare in atto le altre; onde chi accrebbe l'efficacia pur d'uno dei sensi, accrebbe la complessiva e finale efficacia di tutte le<sup>46</sup> facultà conoscitive.

Nè questo incremento è solo di *gradi*.

<sup>47</sup>Possiamo bene immaginare che come da natura ebbero un senso che avverte le vibrazioni della luce e un senso che avverte le oscillazioni sonore, così avremmo potuto nascer muniti d'altro apparato che indicasse, a cagion d'esempio, come fa la bussola, le influenze magnetiche. Forse è qualche interno sensorio di tal fatta che dirige certe specie di rosicanti nelle lontane loro migrazioni dal levante al ponente della Siberia. Chi ci diede a scorta l'ago calamitato tra le nebbie dell'oceano, tra i turbini del deserto, tra i labirinti delle miniere, ci fornì dunque d'un equivalente a un nuovo senso, di cui l'utilità non è meno reale di quella della vista e dell'udito. Poco poi rileva che sia un organo direttamente inserito nelle nostre tempie, o che per giungere al nostro sensorio<sup>48</sup> debba rappresentarsi nello spazio colle deviazioni<sup>49</sup> dell'ago<sup>50</sup> e tradursi nel senso della vista; il suo finale effetto sulle facultà pensanti è il medesimo. Per esso la mente nostra venne iniziata a un ordine d'idee che più d'ogni altro *s'interna nelli arcani dell'universo* e ch'era affatto precluso all'uomo primitivo<sup>51</sup>. Equivale<sup>52</sup> adunque a una facultà sensitiva assolutamente nuova. Ed è opera umana<sup>53</sup>.

E altri doni fece l'intelligenza umana ai nostri sensi, che noi ci siamo erroneamente avvezzi a considerare come doni primitivi della natura. Magellano ancora nel 1521 rinvenne nelle isole dell'Oceano tribù che non sapevano che cosa fosse il foco<sup>54</sup>. È superfluo il dire quanti secreti di natura ci svelò l'uso del foco a cui conseguita<sup>55</sup> l'uso dei

<sup>46</sup> Canc.: «altre».

<sup>47</sup> A margine l'annotazione: «Sta qui», «Supporto alla sensazione Cap. 1.».

<sup>48</sup> «al nostro sensorio» è corr. di «a noi».

<sup>49</sup> Canc.: «oscillazioni» e «vibrazioni».

<sup>50</sup> Canc.: «nello spazio».

<sup>51</sup> Canc.: «che senz'esso ci rimarrebbe interamente inaccessibile».

<sup>52</sup> Canc.: «Può adunque considerarsi come».

<sup>53</sup> Canc.: «E non è sola».

<sup>54</sup> Ferdinando Magellano (1480-1521), navigatore portoghese, dedito a studi cosmografici; progettò di raggiungere l'Oriente navigando verso l'Occidente, salpato nel 1519 raggiunse le coste sudamericane attraversando lo stretto che da lui prese il nome; giunse alle isole Marianne e poi alle Filippine dove fu ucciso da indigeni.

<sup>55</sup> Così nel testo.

metalli. Ed è pur superfluo il dire che [chi]<sup>56</sup> ci diede il termometro e il pirometro ci abilitò a stimare con certezza i rigori del gelo come li ardori delle fornaci, come se la debile nostra mano fosse stata di tempra adamantina.

Che se agli sprezzatori della sensazione è mestieri citare l'incremento<sup>57</sup> artificiale d'altre facultà più intime, basti additare le cifre della numerazione indiana; le quali, pel valore di colonna, ci diedero la nuova facultà d'operare con somma facilità sopra cumuli talmente enormi e sopra particelle talmente minime, che la mente nostra, senza quel sussidio, non avrebbe nemmeno potuto rendersi concepibili. Nessuno negherà che la facultà del calcolo sia una delle più sublimi del nostro intelletto. Che se nei trattati di psicologia restò<sup>58</sup> negletta e quasi esclusa, ciò non fu perchè questa facultà non sia vivamente da tutte le altre distinta<sup>59</sup>. Ma egli è appunto ch'essendo quasi nulla nell'infante e nel selvaggio, non venne sotto mano a quanti si rimasero a studiare l'intelligenza<sup>60</sup> ne' suoi rudimenti.

Altri dirà che il calcolo sublime è ridicibile ai più infimi elementi della numerazione digitale, e che in qualunque più alto ramo delle matematiche si tratta sempre d'un[a] facultà identica<sup>61</sup> a diversi gradi di sviluppo.

<sup>62</sup>Egli è come dire che la quercia<sup>63</sup> è ridicibile alla ghianda<sup>64</sup>, e che a diversi gradi di sviluppo è sempre una ghianda<sup>65</sup>. Ma nel trapasso dalla

<sup>56</sup> «[chi]» non è nel manosc., aggiunto per completamento del senso.

<sup>57</sup> Corr. di «acquisto».

<sup>58</sup> Corr. di «rimase».

<sup>59</sup> Canc.: «o perchè sia veramente ridicibile a qualsiasi altra facultà più semplice».

<sup>60</sup> Canc.: «solo nella».

<sup>61</sup> Nel manosc.: «d'un'identica facultà», poi invertito l'ordine di aggettivo e sostantivo «facultà identica», senza mutare l'articolo «un» in «una»; davanti a «facultà» si rende necessaria la correzione in «una».

<sup>62</sup> Inizio del terzo foglio di quattro facciate contraddistinto dalla lettera «C»; nel margine superiore: «Psicologia delle menti associate Prefazione» (titolo non sottol.). Nel manosc. la facciata ottava, si chiude con «Egli», la facciata seguente inizia di nuovo con «Egli»; trattandosi di probabile erronea ripetizione, l'ho trascritto una sola volta.

<sup>63</sup> Sovrascritto a «quercia» vi è «farfalla», «quercia» non è cancellato.

<sup>64</sup> Canc.: «ghianda», sovrascritto «ovo».

<sup>65</sup> Canc.: «ghianda», sovrascritto «ovo». La frase, parzialmente corretta dall'autore, potrebbe anche essere letta così: «Egli è come dire che la farfalla è ridicibile all'ovo, e che a diversi gradi di sviluppo è sempre un ovo».

ghianda alla quercia appunto vi è ciò che basta a fornire argomento alle indagini della fisiologia vegetale e della geografia botanica. Perché la ghianda non divien quercia su la cresta delle Alpi? perchè non divien quercia nelle arene del Sahara<sup>66</sup>? Or bene, anche nel mondo dell'umanità vi ha, per modo di dire, una temperatura mentale in cui l'intelletto potè generare la geometria e il calcolo; e ve n'ha un'altra in cui questa sua virtù potè durar latente per migliaia d'anni; epperò avrebbe potuto durar latente in eterno, senza mai nemmeno generare<sup>67</sup> i numeri che bastassero a contar le dita d'*una mano*. Una splendida parte delle nostre facultà sarebbe rimasta<sup>68</sup> sterile e<sup>69</sup> ignota. Una descrizione dell'intelligenza<sup>70</sup> umana, in siffatti termini, sarebbe stata mutila e falsa, poichè l'avrebbe posta poco<sup>71</sup> di sopra a quella dei bruti; avrebbe fatto dell'uomo una scimia parlante. Si riduca pur dunque tutta la geometria all'idea dello spazio, che tutti abbiamo; si riduca l'istoria all'idea, che tutti abbiamo, del tempo. Li annali della scienza sono pieni di codeste equazioni forzose. Tutti sappiamo come si adeguarono tutte le operazioni mentali alla sensazione, come si ridussero tutte<sup>72</sup> all'affermazione dell'ente.<sup>73</sup> Ma non fu poi dimostrato per effetto di qual nuovo coefficiente le identiche equazioni non dessero identico prodotto nell'uomo<sup>74</sup> barbaro e nel civile.

La dottrina per la quale le idee composte si riducono a idee semplici, e le speculazioni più sublimi si rivocano all'azione delle facultà primitive, non risolve il nostro problema. Se le facultà sono<sup>75</sup> eguali e costanti, resta a spiegare in virtù<sup>76</sup> di quale altro principio *possano talora* svilupparsi fino alla produzione delle idee<sup>77</sup> composte, e *talora non possano* superare il confine delle idee semplici.

<sup>66</sup> Canc.: «maremme dell'Orenoco?».

<sup>67</sup> Corr. di «inventare».

<sup>68</sup> Canc.: «non solo».

<sup>69</sup> Canc.: «ma».

<sup>70</sup> Corr. di «intelletto».

<sup>71</sup> Canc.: «al».

<sup>72</sup> Canc.: «altri le ridusse tutte» e «al pari di chi le ridusse tutte».

<sup>73</sup> Corr. di «;» in «.».

<sup>74</sup> Corr. di «individuo».

<sup>75</sup> Canc.: «sempre».

<sup>76</sup> Corr. di «forza».

<sup>77</sup> Canc.: «semplici».

Nè le idee [inferiori]<sup>78</sup> differiscono dalle superiori solamente come il semplice differisce dal composto. <sup>79</sup>Quando l'uomo primamente s'accorse che i pianeti ora apparivano in una, ora in altra costellazione, li chiamò li astri erranti; li *vide* simili alli esseri viventi che spaziavano liberi su la terra. Il principio della personalità con cui spiegò il moto dei pianeti come già spiegava quello dei venti e de' fiumi, riducevasi alla mera supposizione d'una volontà; era un atto d'analogia fra la natura loro e quella dei bruti, nei quali la coscienza umana *vedeva* già un fallace riverbero di sè stessa. La dottrina del secolo XVII, che nei fenomeni planetarj giunse finalmente a vedere<sup>80</sup> l'impulso d'una<sup>81</sup> necessità meccanica fu pure un atto d'analogia, il quale assimilò i lontani<sup>82</sup> astri ai corpi inanimati che una vicina esperienza mostrava soggetti a moto involontario. Lunga fu la scala delle idee per la quale la scienza giunse ad afferrare questo nuovo termine di paragone; ma il principio, per qualsiasi via raggiunto, se si considera in sè medesimo, si può richiamare ad un'idea tanto semplice e forse<sup>83</sup> più semplice di quella della personalità. Per lo meno non si potrà mai dire che fra i suoi elementi<sup>84</sup> quella primitiva idea della personificazione rimanesse compresa<sup>85</sup>; che anzi,<sup>86</sup> ne rimase negata e distrutta. Pel seguito delle osservazioni, il corso<sup>87</sup> dei pianeti apparve talmente costretto a certe curve e certe velocità, che non vi rimase più apparenza alcuna di volontà libera e di vita. La nuova idea non abbracciò dunque l'antica, ma la escluse; l'atto finale della mente non fu già un più complicato<sup>88</sup> inganno, ma un disinganno, non un'addizione, *additamentum*, ma una sostituzione.

<sup>78</sup> Nel manosc.: «superiori»; probabile refuso, sostituito nella trascrizione con «inferiori».

<sup>79</sup> «Quando l'uomo primamente s'accorse» è corr. di «L'uomo quando s'accorse primamente».

<sup>80</sup> Canc.: «un cieco impulso d'una forza necessario involontario, fu non più l'arbitrio d'una volontà ma d'una necessità [corr. di «forza»].»

<sup>81</sup> Canc.: «fisica».

<sup>82</sup> Canc.: «inaccessibili».

<sup>83</sup> Canc.: «quanto».

<sup>84</sup> Canc.: «viene forse», «rimanesse compresa», «sia compresa».

<sup>85</sup> Canc.: «rimanesse, fosse comunque fra suoi elementi compresa».

<sup>86</sup> Canc.: «al surger di quella, questa».

<sup>87</sup> Corr. di «moto».

<sup>88</sup> Inizio del quarto foglio di quattro facciate, p. 13, contraddistinto dalla lettera «D», nel margine superiore: «Psicologia delle menti associate Prefazione» (titolo non sottol.).

<sup>89</sup>Il principio della personalità è *primitivo*. L'uomo, comunque barbaro, aveva già<sup>90</sup> la coscienza di sè; e aveva<sup>91</sup> l'immediata facoltà di *vedere* per analogia lo stesso principio nelli altri animali e in tutti i semoventi. Bastava ch'egli avvertisse qualsiasi simile parvenza nell'aria o nell'aqua, in terra o in cielo, perchè vi accomunasse quel suo sentimento. Precorso il concetto d'una volontà in tutti i semoventi, divenne poi<sup>92</sup> tanto più malagevole l'adito a qualunque contrario concetto. Pertanto il nuovo e successivo principio delle *cause involontarie* dovè prepararsi lentamente all'ombra dell'antico, nella tradizione privata dei dotti, e quasi di nascosto alla<sup>93</sup> coscienza poetica del vulgo e al<sup>94</sup> senso commune. Oso dire, che crebbe inconsciamente alli stessi pensatori che si affaticavano a elaborare le idee dalle quali doveva a miglior tempo<sup>95</sup> scaturire. La fede nelle intelligenze che governavano le sfere continuò a regnare, non solamente su li astrologi e i mistici, ma su le menti più sobrie e robuste; la vediamo sopravvissuta in ...<sup>96</sup> ai vortici di Cartesio e all'attrazione di Newton<sup>97</sup>. Il principio della meccanica celeste era tanto inaccessibile alla ragione dell'uomo primitivo, quanto le atmosfere dei pianeti erano inaccessibili al suo sguardo. La serie delle scoperte<sup>98</sup> prescriveva all'evoluzione graduale delle facoltà un ordine e un tempo che non potevasi compendiare. Un individuo umano non nasce colla facoltà d'improvvisare tanti pensieri.

Non intendo dir con ciò meramente che la vita d'un solo, comunque diuturna, non bastasse ad accumulare tutte le premesse

---

<sup>89</sup> Nel margine sinistro l'annotazione a matita: «Trasporta alla causalità».

<sup>90</sup> Corr. di «ebbe sempre».

<sup>91</sup> Corr. di «ebbe sempre».

<sup>92</sup> Corr. di «riesci».

<sup>93</sup> Corr. di «dalla».

<sup>94</sup> Corr. di «dal».

<sup>95</sup> Corr. di «finalmente».

<sup>96</sup> Così nel manoscritto.

<sup>97</sup> Cartesio (René Descartes, 1596-1650), filosofo e matematico francese; sostenne la necessità di un nuovo metodo per la ricerca filosofica e scientifica partendo dal rigore formale del modello matematico e dall'uomo, dalla certezza del suo pensiero e della sua esistenza; suo il *Discorso sul metodo* (1637). Cattaneo ne cita la teoria dei vortici di sottile materia eterea, al centro dei quali ruoterebbero in cielo stelle e pianeti. Isaac Newton (1642-1727), scienziato inglese; elaborò la teoria della gravitazione universale, resa pubblica in *Philosophiæ naturalis principia mathematica* (1687).

<sup>98</sup> Corr. di «dimostrazioni».

necessarie per intuire chiaramente un principio meccanico nei moti delle sfere. Dico inoltre che se il genere umano avesse potuto, giusta il detto di Pascal<sup>99</sup>, rappresentarsi in un uomo solo che pensasse perpetuamente, e se codesto instancabile pensatore avesse potuto edificare tutte le scienze preparatorie, ancora non avrebbe avuto la forza d'abbracciare l'estrema loro conseguenza. Egli, al fine della sua carriera, non avrebbe potuto respingere improvvisamente e risolutamente<sup>100</sup> dall'animo suo quella fede nelle intelligenze celesti colla quale lo supponiamo sempre vissuto<sup>101</sup> e colla quale erano intrecciati e avviluppati<sup>102</sup> tutti i suoi ragionamenti. Era arduo<sup>103</sup> distessere da capo tutto quell'intreccio. E se li avesse<sup>104</sup> potuti troncare d'un colpo, qual sarebbe stato in quell'insolito<sup>105</sup> ordine d'idee la vertigine del suo intelletto!

Come un cieco nato che schiudesse di repente li occhi e li affissasse nella nuda luce del sole, l'inveterato<sup>106</sup> alunno della prisca superstizione sarebbe rimasto abbagliato e atterrito dall'improvviso spettro di tanta verità. La vita<sup>107</sup> scientifica di Tycho Brahe, spesa a fornire armi contro la dottrina ch'egli era deliberato a difendere<sup>108</sup>, è un esempio di ciò che sarebbe una vita scientifica idealmente estesa<sup>109</sup> a tutte le età del genere umano.

<sup>99</sup> Blaise Pascal (1623-1662), fisico, filosofo e teologo francese, celebri tra i suoi scritti: *Les lettres provinciales* (1656-1657), e i *Pensées* (postumi); apprezzò la grandezza del pensiero dell'uomo («Nello spazio, l'universo mi comprende e m'inghiotte come un punto; nel pensiero io lo comprendo.»).

<sup>100</sup> Corr. di «intrepidamente e fieramente».

<sup>101</sup> Canc.: «senza essere consapevole d'averla combattuta», «affaticarsi alla sua caduta» e «essersi affaticato a demolirla».

<sup>102</sup> Corr. di «intessuti».

<sup>103</sup> Canc.: «avesse anche potuto».

<sup>104</sup> Canc.: «infine».

<sup>105</sup> Corr. di «nuovo».

<sup>106</sup> Corr. di «quell'inveterato».

<sup>107</sup> «La vita» canc. e riscritto è corr. di «L'istoria».

<sup>108</sup> Tycho (Tyge) Brahe (1546-1601) astronomo danese; elaborò un sistema in parte geocentrico: terra immobile al centro, e in parte eliocentrico: i pianeti girano attorno al sole che li trascina attorno alla terra. Cattaneo accenna qui al fatto che le sue osservazioni astronomiche servirono a Keplero (Johannes von Kepler, 1571-1630) per la formulazione delle sue leggi.

<sup>109</sup> Canc.: «dalle idee del canibale», «dall'età selvaggia [corr. di «dei selvaggi»] alla», «a quella della più matura umanità».

La brevità della vita che tronca ad ogni istante la corsa del ragionamento<sup>110</sup> individuale, apporta seco almeno il compenso che le menti dei successori cominciano<sup>111</sup> mano mano un novello stadio di corsa senza affezione alle idee passate, e senza quel ramarico col quale spesso vediamo le intelligenze in<sup>112</sup> tramonto mirare obliquamente la luce che surge.

Primitive e inferiori diremo adunque le idee che possono discoprirsi al lume della coscienza, ossia dell'esperienza interna, entro quel circo<sup>113</sup> d'esperienze esterne ch'è accessibile all'infante, al selvaggio, al derelitto<sup>114</sup>. Tali sono le idee dell'io e del non io, dello spazio e del tempo, del pieno e del vuoto, delle forme e delle grandezze, del piacere e del dolore, le quali vennero tanto esplorate e<sup>115</sup> quasi trite e ritrite<sup>116</sup> dall'unanime diligenza dei pensatori<sup>117</sup>. Successive, progressive, superiori, sociali scientifiche diremo quelle idee che non possono manifestarsi se non nell'esperienza interna ed esterna *di più menti associate*.

<sup>118</sup>Questa azione e reazione di più intelligenze è veramente necessaria all'attuazione de' sentimenti morali. Come senza contatto molteplice o senza attriti continui non si danno correnti elettriche, così senza lungo consorzio e pertinace conflitto non si svolge nelli uomini distinta appercezione dei loro diritti e doveri; nè possono le genti alzarsi sopra le passioni animali della vita primitiva. Mirate il canibale, non ancora dopo tante migliaia d'anni sparito interamente dalla superficie della terra! Considerate la pertinacia di quella tradizione atroce che potè perpetuarsi nella coscienza di tante generazioni. E poi sfugite al dilemma: o di negare nel selvaggio la natura umana, o di negare alla natura umana tutte quelle attribuzioni primitive che le vengono elargite dal maggior numero dei pensatori. Voglio con ciò

<sup>110</sup> Corr. di «pensiero».

<sup>111</sup> Corr. di «ricominciano».

<sup>112</sup> Corr. di «al».

<sup>113</sup> Corr. di «circolo».

<sup>114</sup> Corr. di «solitario».

<sup>115</sup> Canc.: «direi» e «quasi direi».

<sup>116</sup> Corr. di «logorate».

<sup>117</sup> Corr. di «delli scrittori».

<sup>118</sup> Inizio del quinto foglio di quattro facciate, contraddistinto dalla lettera «E»; nel margine superiore: «*Psicologia delle menti associate Prefazione*» (titolo sottol.).

dinotare tutte le reminiscenze platoniche, le idee innate, le armonie prestabilite, le categorie imperative, le ispirazioni<sup>119</sup> morali, le fasi dell'ente, le irradiazioni del bene, le scintille<sup>120</sup> inestinguibili della coscienza, che in somma non sono storicamente e psicologicamente se non le tarde scoperte dell'uomo stesso; il quale a grado a grado si vede e però si sente nel suo simile d'ogni lingua, d'ogni fede, d'ogni casta, d'ogni sesso, e d'ogni colore.

Altro è che vi sieno diritti o doveri fuor dei quali l'uomo vive abjetto o tiranno<sup>121</sup>; altro è ch'egli ne porti seco nascendo iscritti chiaramente nell'animo i precetti. E così, altro è che il triangolo e il circolo abbiano proprietà evidenti ad ogni intelletto che le contempli; altro è che l'intelletto ne rechi seco da origine la gratuita intuizione.

Fate che all'idea strettamente teologica che nel medio evo ispirò li inquisitori, succeda l'idea largamente umanitaria dell'evo moderno; e poi vedrete se le turbe potranno ancora dilettersi a mirare li spasimi del protestante tenuto<sup>122</sup> dal carnefice sui carboni<sup>123</sup> ardenti. Qualunque sia la potenza della tradizione religiosa, la vedrete venir meno<sup>124</sup> inanzi all'autorità del nuovo principio che protende oltre<sup>125</sup> i confini delle credenze<sup>126</sup> il vincolo dell'umanità. La più alta formula della morale è quella che insegna all'uomo di<sup>127</sup> considerare ogni suo simile<sup>128</sup> come un altro se stesso.

Ecco adunque il *se*<sup>129</sup>, l'*io*, l'*egoismo* tradutto ad essere la misura morale non solo del diritto, del dovere, della giustizia, ma della beneficenza e dell'amore: *Oportet hominem benefacere homini*, scrisse il giuriconsulto romano illuminato<sup>130</sup> dalla contemplazione stoica della natu-

<sup>119</sup> Corr. di «i sensi».

<sup>120</sup> Corr. di «i chiarori».

<sup>121</sup> Corr. di «iniquo».

<sup>122</sup> Corr. di «incatenato».

<sup>123</sup> Corr. di «le brage».

<sup>124</sup> Corr. di «svanire».

<sup>125</sup> Canc.: «la soglia della chiesa».

<sup>126</sup> Corr. di «i limiti delle sette».

<sup>127</sup> Canc.: «fare ad ogni suo».

<sup>128</sup> Canc.: «ciò che vorrebbe fatto a».

<sup>129</sup> Così nel manoscritto.

<sup>130</sup> Corr. di «inspirato».

Simile il significato di altra citazione: *Beneficio adfici hominem interest hominis*, da

ra e della ragione<sup>131</sup>. Mentre l'*io barbaro* o *imbarbarito* restringe ogni sua cura a sè ed alla sua futura sorte in terra e in cielo ed a quanto più propriamente gli appartiene, l'*io civile*<sup>132</sup> accoglie nel suo abbraccio quanto anche più lontanamente gli ricorda l'unità della natura.

Incumbe alla psicologia di descrivere questa inversione dell'*io*, questa rivoluzione della coscienza. Essa non può dimenticare come<sup>133</sup> codesto nuovo sentimento siasi potuto svegliare<sup>134</sup> nell'antenato canibale delle nazioni che iniziarono la civiltà, mentre il canibale ancora superstite non *vede* nemmeno oggidì e non *sente* sè medesimo nel nemico, di cui beve il sangue e strazia con tripudio le membra.

Le leggi della società tengono le ragioni loro nella società medesima e nella convivenza delli individui umani, come le leggi dell'universo tengono le ragioni loro nell'universo stesso e nella coesistenza dei fenomeni elementari. Quando vedo la psicologia andar cercando al di fuori della società le ragioni dell'ordine sociale, vedo rinovarsi in altro ordine d'idee quell'errore pel quale li uomini trasportarono<sup>135</sup> il velo azzurro di questa bassa atmosfera<sup>136</sup> terrestre<sup>137</sup> al di là delle stelle, e ne fecero la vòlta solida d'un firmamento lontano.

<sup>138</sup>La filosofia antica non abbracciò<sup>139</sup> nelle sue ricerche l'uomo<sup>140</sup> selvaggio; essa non lo conobbe<sup>141</sup>; non era compreso<sup>142</sup> nel cerchio dell'esperienza greca. La civiltà greca nelle sue peregrinazioni verso ponente, verso levante, e anche verso mezzodì o settentrione, fu come una nave che tragitta da uno ad altro continente senza uscire dai limiti

---

Cattaneo usata in *Del diritto e della morale*, SF, III, II, p. 366, e in epigrafe alle *Interdizioni israelitiche* (1836), OPS, I, p. 131, (tratta da *Digesto*, XVIII, 7, 7).

<sup>131</sup> Canc.: «umana natura».

<sup>132</sup> Corr. di «umano».

<sup>133</sup> Corr. di «che».

<sup>134</sup> Canc.: «si svegliasse».

<sup>135</sup> Canc.: «mirando».

<sup>136</sup> «questa bassa atmosfera» è corr. di «dell'atmosfera».

<sup>137</sup> Canc.: «lo trasportarono».

<sup>138</sup> Inizio del sesto foglio di quattro facciate, contraddistinto dalla lettera «F»; nel margine superiore: «Psicologia Prefazione» (titolo non sottol.).

<sup>139</sup> Corr. di «distinse».

<sup>140</sup> Canc.: «civile».

<sup>141</sup> Corr. di «conosceva».

<sup>142</sup> Canc.: «l'incontrò».

d'una corrente oceanica. I Greci dicevano<sup>143</sup> barbara la Persia, barbara l'India, barbara persino<sup>144</sup> l'Italia<sup>145</sup>, e non s'accorgevano<sup>146</sup> di parlare una<sup>147</sup> lingua germinata dalle medesime radici<sup>148</sup>, indelebile indizio d'antico consorzio<sup>149</sup>. Anche dove<sup>150</sup> lingue d'altra radice potevano annunciare negli Etruschi, nei Fenicj o negli Egizi uomini d'altra origine, l'unità delle tradizioni si svelava nell'affinità delle mitologie. Fino tra i remoti Celti, Scandinavi e Lituani la Grecia non poteva incontrare<sup>151</sup> se non le emanazioni della<sup>152</sup> prisca Irania<sup>153</sup>.

<sup>154</sup>Aristotele non potè oltrepassare col suo pensiero i confini<sup>155</sup> entro cui si erano aggirate le armi d'Alessandro. La tradizione di popoli canibali trovati nell'estremo occidente dai primi propagatori della civiltà, si era riposta tra le favole omeriche, poichè le colonie greche<sup>156</sup> e appiè dell'Etna e al piè del Vesuvio non trovarono Ciclopi nè Lestrigoni, ma<sup>157</sup> poterono annidarsi e sostituirsi nelle antiche città<sup>158</sup> dove aveva[no]<sup>159</sup> già trafficato i Tirreni e i<sup>160</sup> Fenicj<sup>161</sup>, dalle colonie asiatiche simboleggiate in Circe, in Medea<sup>162</sup>, nelle Sirene.

<sup>143</sup> Corr. di «credettero».

<sup>144</sup> Canc.: «la primeva».

<sup>145</sup> Canc.: «Etrusca».

<sup>146</sup> Canc.: «che».

<sup>147</sup> Canc.: «la stessa».

<sup>148</sup> Canc.: «indopersiane».

<sup>149</sup> Canc.: «parentela e di lunga coabitazione» e «di adorare con altri nomi li dei emanati dall'antico pensiero di Zoroastro».

<sup>150</sup> Canc.: «le diverse radici».

<sup>151</sup> Corr. di «trovare».

<sup>152</sup> Canc.: «antica», «remota età [corr. di «civiltà»] di Zoroastro».

<sup>153</sup> Il nucleo iranico antico del gruppo indoeuropeo. Il riconoscimento dell'origine comune delle lingue indoeuropee è avvenuto nel diciannovesimo secolo anche ad opera di studi e teorie di J. Grimm e di W. von Humboldt.

<sup>154</sup> Canc.: «Epperò».

<sup>155</sup> Canc.: «che le».

<sup>156</sup> Canc.: «in Sicilia».

<sup>157</sup> Canc.: «si trovarono».

<sup>158</sup> Canc.: «porti dei Fenicj e dei».

<sup>159</sup> Nel manoscritto: «aveva».

<sup>160</sup> Corr. di «dei».

<sup>161</sup> Diforme dal precedente «Fenicj».

<sup>162</sup> Cfr. C. Cattaneo: *Le origini italiche illustrate coi libri sacri dell'antica Persia*, SL, I, p. 622, ove egli scrive: «Sono miti ben trasparenti di luce storica quello della

Fu solo nella grande età delle scoperte marittime, nel mezzo secolo che corse<sup>163</sup> tra il primo passaggio dei Portoghesi sotto la linea e il ritorno<sup>164</sup> in Europa dei compagni di Magellano che le ultime onde della corrente indo-fenicia furono oltrepassate. <sup>165</sup>I negri<sup>166</sup> condotti a Lisbona dalla foce del Senegal<sup>167</sup> i canibali trovati da Colombo nelle isole caribee, i Patagoni di Magellano, li uomini delle isole Mariane ignari persino dell'uso del foco offrivano<sup>168</sup> un campo nuovo<sup>169</sup>. Ma la filosofia<sup>170</sup> chiusa nelle scuole,<sup>171</sup> li considerò come<sup>172</sup> degenerazioni e mostri dell'umanità, come estreme corruzioni dei dispersi<sup>173</sup> di Babele, continuò a limitar il suo studio nell'uomo *normale*. Bacone<sup>174</sup> non vide il ciclo delle esperienze intellettuali<sup>175</sup>. Cartesio<sup>176</sup> intraprese lo studio dell'uomo dalla propria sua coscienza<sup>177</sup>; ma quel suo primo concetto era già concetto di filosofo;<sup>178</sup> l'ideologia del canibale non avrebbe mai potuto cominciare dall'asserzione del pensiero di cui<sup>179</sup> il canibale vive inconscio. La sua istoria dell'intelletto è simile a quelle istorie universali che non cominciano colla terra selvaggia ma coll'imperio di

---

maga Medea, venuta dalla Colchide su pel Danubio fino all'Adriatico con un nome che rammenta la Media, e quello della maga Circe, venuta a regnare e trasmutare le genti in Italia e figlia del sole e di Perside.».

<sup>163</sup> Corr. di «passò».

<sup>164</sup> Corr. di «l'arrivo».

<sup>165</sup> Canc.: «Alla foce».

<sup>166</sup> Canc.: «trovati apportati».

<sup>167</sup> Canc.: «i selvaggi americani».

<sup>168</sup> Corr. di «offertero».

<sup>169</sup> Canc.: «di esperienze intellettuali».

<sup>170</sup> Canc.: «già».

<sup>171</sup> Canc.: «continuò».

<sup>172</sup> Canc.: «aberrazioni».

<sup>173</sup> Corr. di «delle famiglie».

<sup>174</sup> Canc.: «volse le spalle alla psicologia».

<sup>175</sup> Bacone (Francis Bacon, 1561-1626), filosofo inglese, empirista; al metodo sillogistico deduttivo contrappose il metodo induttivo fondato sull'esperienza (*Novum Organum*, 1620). Cfr. la lezione di filosofia di C. Cattaneo, *Dell'ideologia sperimentale*, SF, II, I, pp. 300-304.

<sup>176</sup> Canc.: «insegnò».

<sup>177</sup> Canc.: «pensiero», «Non vide che».

<sup>178</sup> Canc.: «che l'uomo».

<sup>179</sup> Canc.: «Quando», «del quale».

Nemrod<sup>180</sup>. Egli e quanti presero le mosse da lui rinunciarono all'impresa di esplorare<sup>181</sup> le origini del pensiero scientifico. Essi posero fuori dell'uomo la fonte d'ogni<sup>182</sup> ideale;<sup>183</sup> li uni considerandoli come innati, li altri come riverberi<sup>184</sup> d'un essere divino, li altri come funzioni prestabilite; in ogni modo l'uomo divenne un<sup>185</sup> mero recipiente d'un pensiero alieno.

Quando Vico<sup>186</sup> fondò l'ideologia delle nazioni<sup>187</sup>, saltò tutta la vita selvaggia, se ne trasse con un caso, con uno scoppio<sup>188</sup> di fulmine che inaugura<sup>189</sup> le religioni, coll'estirpamento dell[a] prima<sup>190</sup> selva per mano d'un'agricoltura quasi caduta dal cielo, non generata dallo spontaneo sviluppo delle intelligenze selvagge. Quanti seguirono a Vico su questa via trattarono sempre il pensiero della nazione come un fenomeno integrale, opera quasi d'una sola intelligenza collettiva; non cercarono ancora<sup>191</sup> nel pensiero dell'individuo<sup>192</sup> qual contributo

<sup>180</sup> Canc.: «de' Caldei».

Nemrod, nella Bibbia figlio di Cus e discendente di Cam, fondatore di un impero in Babilonia e Assiria.

<sup>181</sup> Corr. di «spiegare».

<sup>182</sup> Canc.: «idea» e «facultà».

<sup>183</sup> Canc.: «li uni considerandolo gli negarono ogni simile facultà».

<sup>184</sup> Corr. di «riflessi».

<sup>185</sup> Corr. di «il».

<sup>186</sup> G. Vico (1668-1744), teorico della scienza dell'accadere storico, che fonde filologia (interpretazione di elementi linguistici, miti, diritto) e filosofia; nello svolgimento della storia si riflettono le tappe dello sviluppo dell'uomo: senso, fantasia e ragione. Autore tra l'altro di *De antiquissima Italorum sapientia ex latinae linguae originibus eruenda* e *Dei principi di scienza nuova intorno alla natura delle nazioni* (o *Scienza nuova prima*) (1725); la ultima redazione della *Scienza Nuova* uscì postuma (1744). Cattaneo ne scrisse in *Su la Scienza Nuova di Vico*, SF, I, pp. 95-142. Una raccolta degli scritti vichiani di Cattaneo, dal 1836 al 1861, è in Carlo Cattaneo, *La Scienza Nuova dell'umanità*, a cura di G. Cospito, e con sua introduzione sul vichismo di Cattaneo. Numerose le opere di Vico nella biblioteca di Cattaneo: cfr. BC, n. 1853-1858.

<sup>187</sup> Canc.: «inaugurò», «intraprese lo studio della società delle intelligenze associate».

<sup>188</sup> Corr. di «colpo».

<sup>189</sup> Corr. di «crea».

<sup>190</sup> Corr. di «dell'antica».

<sup>191</sup> Corr. di «mai».

<sup>192</sup> Corr. di «individuale».

egli apportava<sup>193</sup> al pensiero commune, non cercarono qual fosse<sup>194</sup> l'effetto dello sviluppo sociale<sup>195</sup>.

Noi possiamo immaginarci chiusa a perpetuità entro quel chiostro d'idee non una od altra stirpe ma tutto il genere umano<sup>196</sup>.

---

<sup>193</sup> «qual contributo egli apportava» è corr. di «la quota che in lui si apporta».

<sup>194</sup> Canc.: «nelle facultà dell'individuo».

<sup>195</sup> Corr. di «della commune educazione».

<sup>196</sup> Corr. di «Noi possiamo immaginarci tutte le stirpi del genere umano chiuse a perpetuità entro quel medesimo circolo fatale in cui rimangono ancora tanti popoli dell'America e dell'Australia, in cui rimanevano ancora in tempi istorici alcuni popoli d'Asia o d'Europa». Nella parte inferiore del foglio seguono conteggi estranei al testo.


 Q Istituto delle Scienze ecc.  
 Lugano, Martedì 16 agosto 1859

Onorabili Colleghi

Avendo compiuto qui gli assunti impegni e potendo senza biasime allontanarmi, spero poter corrispondere al prezioso vostro invito, intervenendo, alla prossima vostra tornata.

Quando, rendervi qualche conto degli studi a cui le occasioni qui avute mi condussero, vorrei, se permettete, poter leggere una Memoria che posso commisurare al tempo comunque breve che suppongo mi possiate concedere. Essa è in relazione ad altra che publicai, or è poco più di due anni, nella Rivista Contemporanea di Torino, e la intitolò: Idea d'una Psicologia delle Scienze.

Abbiatene certa la mia riconoscenza e devozione.

Dr. Carlo Cattaneo

Fig. 7.

## I LETTURA. IDEA D'UNA PSICOLOGIA DELLE SCIENZE

### NOTIZIE

È questa la prima delle *letture* di Cattaneo in tema filosofico presso l'Istituto Lombardo. Gli austriaci avevano lasciato Milano il 5 giugno 1859 e la Lombardia era stata annessa al Regno di Sardegna. Cattaneo, reintegrato nell'Istituto come membro effettivo, da Lugano il 16 agosto di quell'anno propose l'argomento per una *lettura*, collegandola sia con gli studi luganesi che con un precedente proprio scritto.

Amando rendervi qualche conto degli studii a cui le occasioni qui avute mi condussero, vorrei, se permettete, potervi leggere una *Memoria* che posso commisurare al tempo comunque breve che suppongo mi possiate concedere. Essa è in relazione ad altra che pubblicai, ora è poco più di due anni, nella *Rivista Contemporanea* di Torino; e la intitolo *Idea d'una Psicologia delle Scienze*.<sup>1</sup>

La pubblicazione indicata da Cattaneo è *Un invito agli amatori della filosofia*<sup>2</sup>. Le meditazioni di Cattaneo si erano estese in quel tempo al modo e metodo della conoscenza scientifica, alla connessione di quest'ultima con la psicologia individuale e sociale.

---

<sup>1</sup> *Ep.*, III, n. 636, lett. 16/8/1859, p. 186; originale in AIL, carte Presidenza e Vicepresidenza, sped. n. 513 del 20/8/1859.

<sup>2</sup> *Un invito agli amatori della filosofia*, «Rivista Contemporanea», Torino, maggio 1857, a. V, fasc. XLIII, pp. 81-94, poi in *SF*, I, pp. 339-357. Bobbio definisce «questo articolo il più bello e vibrante dei suoi saggi filosofici» (*Una filosofia militante, Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1971, 96); per F. Momigliano questo scritto «riassume le idee espresse in vari scritti filosofici durante un ventennio» (*Il positivismo di Carlo Cattaneo*, «Rivista d'Italia», Milano, fasc. X, 1920, p. 185); Saffiotti apprezza il collegamento fornito dallo stesso Cattaneo tra la prima sua lettura e l'articolo citato, trovandovi la conferma di «un carattere peculiare del pensiero del C.[attaneo], che è la sua organicità» (*A proposito di Carlo Cattaneo*, in «La Critica», Napoli-Bari, Laterza, 1908, a. VI, p. 314); l'articolo di Saffiotti è replica a G. Gentile, *La filosofia in Italia dopo il 1850. III, I positivisti. Le origini: Carlo Cattaneo (1801-69)*, sulla stessa rivista, 1908, a. VI, pp. 105-124.

Si era creata a Milano molta attesa per il ritorno di Cattaneo, e se ne trova eco nella stampa ove fu definito «il desideratissimo»<sup>3</sup>. Il 25 agosto 1859, data dell'adunanza<sup>4</sup>, l'assemblea dell'Istituto Lombardo diede atto della nomina avvenuta con decreto reale di Alessandro Manzoni a presidente perpetuo dell'Istituto; numerosi ed illustri membri effettivi ed onorari erano presenti, non Manzoni. Pochi giorni prima, nella tornata dell'11 agosto, Giulio Carcano<sup>5</sup>, socio corrispondente dell'Istituto, aveva letto un indirizzo al re Vittorio Emanuele II di prona fiducia ma anche di raccomandazione alla tutela della scienza, nel quale si legge:

---

<sup>3</sup> La «Gazzetta di Milano» il giorno dopo (26 agosto) ne diede resoconto: «Jeri il reale Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti tenne l'ultima delle sedute dell'anno e la prima della presidenza rinnovata. La speranza che Alessandro Manzoni, presidente onorario, eletto per acclamazione, potesse esser presente, la notizia che il dottor Carlo Cattaneo, segretario eletto pure dalla maggioranza del corpo accademico, e non sappiamo perchè da altri surrogato, vi devea leggere un discorso, fecero sì che il pubblico si accalcasse per assistere a questa solennità scientifica. Manzoni era assente, ma il dottor Cattaneo, il desideratissimo, attenne la promessa, e lesse un discorso sulla psicologia delle scienze. Speriamo che l'accoglienza d'entusiasmo che i membri dell'Istituto e l'udienza intera fecero a questo nostro illustre concittadino nel vederlo qui dopo dieci anni di esiglio, potrà indurlo a fermare di nuovo la sua dimora in Milano, e a rinnovare nella capitale lombarda quelle splendide prove di dottrina e d'ingegno che, tanti anni addietro, attiravano su di lui l'attenzione universale.» («Gazzetta di Milano», 26 agosto 1859).

<sup>4</sup> La data è stata variamente indicata nel corso del tempo: in *OEI*, 11 agosto 1859; in *FFC*, agosto 1859, senza il giorno; in *SF* e *OPS*, 28 agosto 1859. La data del 25 agosto risulta dagli *Atti IL*, I, 1860, pp. 446-449; dal verbale manosc. (*AIL*, Bb 14, n. 657 del 1859); da lettere di Cattaneo, tra le quali questa: «Codesta nuova Presidenza mi continuò l'invito, e nella tornata del 25 agosto mi accolse a fare una lettura pubblica con una cordialità di cui mi rimarrà sempre viva nell'anima la memoria.» (*Ep*, III, lett. 643 all'Istituto, pp. 193-194).

<sup>5</sup> Giulio Carcano (1812-1884) letterato, rientrato a Milano nel '59 da Torino divenne nel corso degli anni segretario dell'Accademia di Belle Arti, provveditore agli studi, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, segretario e presidente dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e nel 1876 senatore del Regno; fece parte della commissione presieduta da Manzoni per gli studi intorno al vocabolario.

Italia tutta ha posta fede in Voi solo, e noi primi eletti a formar parte de' vostri popoli, già sentiamo di essere con loro, Voi stesso ce lo diceste, una sola libera famiglia.

Come a tutta la nostra vita civile, è spuntata dunque un'era novella anche alla scienza, e per Voi, sciolta da quella insidiosa tutela che, simulando di favorirla, la soggiogava, essa potrà ancora mostrare quanto sia forte e feconda l'alleanza della libertà e del vero. Per Voi, Sire, la scienza e l'arte saranno finalmente nostre e italiane.

Cattaneo fu «accolto con dimostrazioni di vivo giubilo, dopo un'assenza di due lustri, dal corpo accademico e da numerosi uditori accorsi» si legge negli *Atti* dell'Istituto, ove la *lettura* di Cattaneo venne pubblicata in estratto, nel verbale si scrisse che la *lettura* faceva «parte di più lungo lavoro, e che si pubblicherà nei volumi del Corpo Accademico»<sup>6</sup>.

Il racconto delle impressioni di Cattaneo è nelle parole scritte all'amico Enrico Cernuschi:

Devi sapere che per il 25 agosto mi recai all'ultima delle adunanze annuali dell'Istituto alle quali mi aveva continuato gli inviti anche la nuova Presidenza nominata dal nuovo governo. Volendo riprender possesso formale del mio scanno, avevo fatto annunciare che avrei letto una nuova memoria. Trovai la sala piena d'amici e d'altri che mi accolsero con cordiali saluti e anche con applausi al principio e alla fine della mia lettura. Tutti i giornali mi dedicarono articoli più o meno benevoli; ma io mi tenni in molta riserva e attesi quietamente a miei affari. Trovai Milano un poco alla moda della settimana grassa piena di gente e soprattutto d'emigrati massime veneti; i bottegai ristorati e ilari; i francesi numerosi, popolari e intimi nelle famiglie; i piemontesi pochi, rigidi e appartati; grande il risentimento dei volontari contro di loro; e poco soddisfatti i loro partigiani, meno i nobili che mi parvero *cazzi in gloria*. Ma tutte le classi sembrano essersi data parola e aver fatto *conspirazione* di comparire contenti e concordi. È una *dimostrazione* data alla diplomazia dell'Europa. Il principio di tutta questa politica non è la *coscienza* ma il *teatro*.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Verbale della seduta 25 agosto 1859, cit.

<sup>7</sup> *Ep*, III, n. 652, lett. 14/10/1859 a Cernuschi, p. 208, (in ACM, cart. 2, pl. XIX, a. 1859, n.a. 52); Enrico Cernuschi (1821-1896) patriota, protagonista delle Cinque Giornate di Milano e della Repubblica romana, dopo il trasferimento a Parigi divenne finanziere, economista, cultore e collezionista d'arte orientale; legato da

La *lettura* rispose alle grandi aspettative del pubblico dell'Istituto, in essa a giudizio di E.I. Rambaldi «le eredità di Romagnosi, degli ideologi e dei lumi venivano amalgamate in una visione originale, arricchite di senso storico ottocentesco ed aperte a suggestioni positivistiche, romantiche ed idealistiche»<sup>8</sup>.

L'estratto fu pubblicato in *Atti IL*, I, 1860, pp. 446-449, il testo completo in *OEI*, VI<sup>o</sup>; Bobbio in *SF*, pilastro per la conoscenza del pensiero filosofico di Cattaneo, riprese la versione di *OEI*, controllandola con i manoscritti custoditi nell'Archivio Cattaneo a Milano (ACM). In *OPS*, Castelnuovo Frigessi annotò che il suo testo, antologico, della psicologia delle menti associate «coincide tranne alcuni dettagli e la restituzione della grafia cattaneana, con quella pubblicata in *SF*, pp. 407-479, da Norberto Bobbio».

Il manoscritto di questa *lettura* è pulito con poche cancellazioni e correzioni e reca scritto verticalmente nel margine sinistro della prima facciata «1<sup>a</sup>» (ACM, cart. 15, pl. III, s.d). La frase cancellata da Cattaneo nel penultimo capoverso della *lettura*: «In altra tornata vi parlerò della memoria e dell'associazione delle idee», rivela il proposito di una sequenza di argomenti delle *letture* diversa da quella che in effetti seguì. Altri manoscritti della *lettura* frammentari e tormentati, che non ho ritenuto di includere in questa edizione, sono presenti in ACM (cart. 15, pl. III, n.a. da 15 a 19 e da 21 a 27).

Di seguito alla *lettura* ho posto: l'*Estratto*, trascritto dagli *Atti* dell'Istituto Lombardo; ho indicato in nota le differenze tra il testo stampato e il manoscritto dell'*Estratto* «pel segretario dell'Istituto», datato 1859 (ACM, cart. 15, pl. III).

---

costante profonda amicizia a Cattaneo con il quale condivise anche le convinzioni federaliste. L'accoglienza della stampa fu più che benevola; «Il Pungolo», diretto da Leone Fortis, scrisse: «Il nostro celebre filosofo publicista, lesse all'Istituto sulla *Psicologia della scienza*, arditi concetti con cui, novello Prometeo, ruba la scintilla al Sole per animarne la creta in cui dà anima a ciò che sin'ora non ebbe che una mente» (27 agosto 1859); Il «Progresso» in pari data riporta un lungo pezzo da «L'Italie», scritto in replica a cenni sospettosi di altro giornale «La Gente latina»; «L'Italie» mostra grande stima per Cattaneo e rispetto per la sua decisione di proseguire l'esilio luganese e conclude «la filosofia civile da lui insegnata sulla libera cattedra di Lugano, è semente che produrrà frutti di progresso anche a vantaggio dei nostri figli; avvegnacchè i buoni principi sparsi in una terra, non siano destinati a germogliare in quella terra soltanto».

<sup>8</sup> E.I. Rambaldi, *Il dibattito filosofico*, in *ILASL-III*, pp. 361 e 362.

<sup>9</sup> Corrispondente al vol. I degli *Scritti di filosofia*, pp. 261-311.

Da ultimo ho incluso due indici, o schemi, dal titolo «*Delle menti associate o Psicologia seconda, Del pensiero scientifico* (Istit.[uto] 1859)», qui collocabili per il riferimento nell'intitolazione all'Istituto e al 1859, anno della prima *lettura* (in essi vengono citati anche altri anni successivi al 1859 e altri argomenti)<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> A questi fece riferimento Bobbio: «Rimangono tra le carte del Cattaneo altri frammenti riguardanti il tema della psicologia delle menti associate; ma non accoglibili nella presente edizione. Cattaneo aveva in mente un'opera assai più ampia, di cui, in due abbozzi di indice, inseriti nel fascio di manoscritti su menzionato, si leggono i seguenti titoli: *Delle menti associate o psicologia seconda; Delle menti associate o psicologia sociale (psicologia seconda) ovvero del pensiero scientifico*; e l'elenco dei seguenti capitoli: *Idea della psicologia delle [così nel testo] scienza; Istinti; Sensazione; Memoria; Associazione delle idee; Immaginazione (compresi gli affetti); Attenzione; Riflessione; Analisi; Comparazione; Giudizio; Classificazione; Analogia; Ipotesi; Deduzione; Universalità; Applicazione; Antitesi; Sintesi e sistemi; Volontà; Metodo.*» (SF, I, p. LXI).

1/ Idea d'una Psicologia delle Scienze

1. La Psicologia è lo studio delle facoltà del pensiero.

La più adulta e perfetta forma del nostro pensiero è la contemplazione scientifica, — la contemplazione dell'ordine universale, — dell'ordine nella natura e nell'umanità.

Or bene, molti sono gli uomini, molte anzi sono le nazioni, le cui menti non toccarono mai queste sublimi altezze. Mentre il nome d'alcuni popoli si trova scritto con note gloriose sul vestibolo d'ogni scienza, innumerevoli nazioni si sono estinte senza lasciar di loro al mondo una sola idea. Oggi ancora le selve dell'America, le sabbie dell'Africa, dell'Australia, ampie regioni dell'Asia, alcune estremità dell'Europa, sono seminate di genti dal cui sterile intelletto il corso dei secoli non vide mai spuntare germoglio di scienza.

Manca forse ad essi alcuna necessaria facoltà? La loro impotenza scientifica è forse una condanna fatalmente inflitta dalla natura? — La nature de l'esprit humain

Fig. 8.

IDEA D'UNA PSICOLOGIA DELLE SCIENZE<sup>11</sup>

1. La Psicologia è lo studio delle facultà del pensiero.

La più adulta e perfetta forma del nostro pensiero è la contemplazione scientifica, – la contemplazione dell'ordine universale, – dell'ordine nella natura e nell'umanità.

Or bene, molti sono gli uomini, molte anzi sono le nazioni, le cui menti non toccarono mai queste sublimi altezze. Mentre il nome d'alcuni popoli si trova scritto con note gloriose sul vestibolo d'ogni scienza, innumerevoli nazioni si sono estinte senza lasciar di loro al mondo una sola idea. Oggi ancora le selve dell'America, le lande dell'Africa, e dell'Australia, ampie regioni dell'Asia, alcune estremità dell'Europa, sono seminate di genti dal cui sterile intelletto il corso dei secoli non vide mai spuntare germoglio di scienza.

Mancò<sup>12</sup> forse ad essi alcuna necessaria facultà? La loro impotenza scientifica è forse una condanna fatalmente inflitta dalla natura? – *La nature de l'esprit humain est la même chez tous les hommes*, rispondono le scòle francesi<sup>13</sup>. Quando la psicologia annovera e descrive le facultà dell'animo, le considera tutte come un retaggio<sup>14</sup> commune delli uomini, come un segno caratteristico del genere.

Come dunque si spiega codesto splendido *privilegio* del pensiero scientifico? S'è un prodotto spontaneo e immediato delle facultà umane, perchè non si offre egualmente in tutti i popoli? Quali sono le condizioni necessarie<sup>15</sup> affinchè le facultà che si affermano eguali in tutto il genere umano, si esaltino fino a questo àpice della loro potenza? Come nascono in seno ai popoli le scienze? V'è<sup>16</sup> una *Psicologia delle scienze*?

Tale è l'argomento ch'io propongo non tanto a me medesimo quanto a chiunque ha fede che questi oscuri studii possano aspirare con

<sup>11</sup> « *Idea d'una Psicologia delle Scienze* » (titolo sottol.) custodito in ACM, cart. 15, pl. III, s.d., n.c. 1-20; n.a. 3-7; nel margine sinistro scritto in verticale: «1<sup>a</sup>».

<sup>12</sup> Corr. di «mancano».

<sup>13</sup> Nel margine sinistro è scritto: «Psyc. 280».

<sup>14</sup> Corr. di «patrimonio».

<sup>15</sup> Corr. di «che si richiedono».

<sup>16</sup> Corr. di «Qual è la».

tutti li altri e<sup>17</sup> come li altri ad un graduale progresso, per potere esser poi ministri di pratico progresso ai popoli.

Signori, le ricerche della Psicologia non sono vano pascolo di menti oziose. Il principio psicologico della *sostituzione reciproca dei sensi* ha insegnato ai nostri padri un'arte ignota al mondo antico, ha insegnato l'educazione ragionata dei ciechi nati e dei sordi muti. Or v'è nelle nazioni un ordine, cento e cento volte più numeroso, di ciechi nati ai quali la luce del vero non è luce, – un ordine, cento e cento volte più numeroso, di sordi muti ai quali la voce del vero percuote indarno li orecchi. Ma mentre in altri tempi<sup>18</sup> le scienze furono<sup>19</sup> giurate al silenzio celate mistericamente al vulgo profano,<sup>20</sup> ora lo spirito del secolo vuole che diventino libero patrimonio di tutti i<sup>21</sup> popoli. I propagatori delle scienze devono dunque investigare per quali modi il massimo numero delle menti possa venire eccitato e sussidiato a intraprendere tutto quell'ulteriore lavoro mentale che supera i limiti dell'infimo senso commune.

2. Mi pare evidente anzi tutto che gli elementi della questione sono a ricercarsi nella natura umana<sup>22</sup> e non<sup>23</sup> nelle esteriori e materiali condizioni dei popoli.

Nel secolo scorso, per autorità principalmente di Montesquieu e di Herder<sup>24</sup>, si attribuì somma influenza ai climi nella genesi delle civiltà e perciò anche delle dottrine. Ma l'istoria delle scienze fa troppo contraria testimonianza. Se l'India ci diede le cifre decimali, se li Arabi ci

<sup>17</sup> Canc.: «al».

<sup>18</sup> Corr. di «nell'antichità».

<sup>19</sup> Corr. di «erano».

<sup>20</sup> Canc.: «o serbate ad una od altra nazione parte», segue «di» non cancellato, ma superfluo nel testo.

<sup>21</sup> «di tutti i» è corr. di «dei».

<sup>22</sup> «umana» corr. a matita di «intima dell'intelletto».

<sup>23</sup> Canc.: «in condizioni».

<sup>24</sup> Charles Louis de Secondat di La Brède e di Montesquieu (1689-1755) meditò e scrisse sullo spirito del popolo ispirato da clima, religione, tradizioni, leggi e costumi; nella biblioteca di Cattaneo sono: *De l'esprit des loix, ou de rapport que les Loix doivent avoir avec la Constitution de chaque Gouvernement, les Moeurs, le Climat, la Religion, le Commerce etc. A quoi l'auteur a adjouté des recherches nouvelles sur les Loix Romaines touchant les successions, sur les Loix Françaises, et sur les Loix Féodales*. Genève, Barrillot, 1750, 3 voll.; e due diverse edizioni delle opere complete (BC, n. 1152-1154). Johann Gottfried von Herder (1744-1803), filosofo, critico letterario tedesco, condivise

diedero il concetto o almeno il nome dell'algebra<sup>25</sup> e della chimica<sup>26</sup>; il logaritmo fu ideato nell'estrema Scozia<sup>27</sup>; Newton, l'interprete delle leggi degli astri, visse nel più nebuloso dei climi; e Linneo, che unificò nell'idea del fiore tutto il regno vegetale, visse tra le nevi della Svezia<sup>28</sup>. A parte dunque i climi!

Più accetta, ancora ai nostri giorni, è la dottrina che reputa il genio scientifico un distintivo di certe stirpi. È chiaro che, ciò pensando, ogni popolo tende ad adular se stesso; È<sup>29</sup> una forma della *boria delle nazioni* (Vico).<sup>30</sup>

Questa naturale e antica ipotesi dei *popoli eletti* acquistò nuova forza dalle due novelle scienze che sursero dall'applicazione della botanica e della zoologia alla geografia. Come ad ogni regione del globo fu data una propria flora e una propria fauna, come certe specie, indigene ad una terra, rappresentano altre specie dello stesso genere, negate a quella regione e concesse ad un'altra, così pure, a complemento di tali varietà<sup>31</sup> della creazione, una più ardita ipotesi assegna<sup>32</sup> in origine ad ogni terra una diversa specie del genere umano. <sup>33</sup>Certe varietà, o certe miscele di più varietà, sarebbero<sup>34</sup> riescite più valide di corpo o d'intendimento e atte ad espandersi più poderose sulla terra, distruggendo o confondendo seco o in ambo i modi obliterando le altre stirpi primeve.

---

il pensiero di Montesquieu sull'influenza dei climi nella storia dell'umanità. Nella biblioteca di Cattaneo vi è: *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit. Mit einer Einleitung von Heinrich Luden. Dritte Auflage*, Leipzig, Hartknoch, 1828, 2 voll. (BC, n. 841).

<sup>25</sup> Canc.: «del [corr. di «il»] calcolo infinitesimale».

<sup>26</sup> «e della chimica» inserimento a matita nel testo.

<sup>27</sup> John Napier di Merchiston (1550-1617), inventore dei logaritmi.

<sup>28</sup> Carlo Linneo (Carl von Linné), (1707-1778), medico e naturalista svedese; ricercatore scientifico e docente, si dedicò alla classificazione dei tre regni della natura, in particolare a quello vegetale riformandone la nomenclatura e ideando la classificazione che assegna agli organismi viventi due nomi, uno per il genere e uno per la specie.

<sup>29</sup> La lettera maiuscola dopo il punto e virgola è nel manoscritto.

<sup>30</sup> Cfr. G. Vico, *Opere*, a cura di Fausto Nicolini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, *Principj di Scienza Nuova*, p. 404.

<sup>31</sup> Dopo «varietà» inizia il secondo foglio, p. 5, ove è ripetuto nel margine superiore il titolo «*Idea d'una Psicologia delle Scienze*» (titolo sottol.).

<sup>32</sup> Corr. di «vorrebbe assegnare».

<sup>33</sup> Canc.: «Si vorrebbe che».

<sup>34</sup> Corr. di «fossero».

E così si sarebbero costituite quelle stirpi che sole si potrebbero designare col nome di specie pensante: *Homo sapiens*.

Signori, non è del mio argomento d'accontentar questa ipotesi o d'impugnarla. Io non ho dunque a dire come si dovessero<sup>35</sup> in tal caso evitare quelle odiose illazioni che parrebbero<sup>36</sup> dover quindi<sup>37</sup> scaturire a danno delle stirpi più deboli, e a conforto di coscienza ad ogni sorta di conquistatori e d'oppressori. È noto quali conseguenze traessero i fautori della schiavitù dei Negri dalla scoperta d'una costante differenza nell'*angolo faciale* tra i Negri e i Bianchi, onde aver argomento che quella stirpe fosse inetta ad ogni alto pensiero e predestinata a vegetare in perpetua puerizia e in tutela necessaria de' suoi nemici<sup>38</sup>. Voi vedete, signori, che se l'ipotesi fosse dimostrata, l'iniquità delle conseguenze non ci esimerebbe dal dovere d'accettare una dura verità.

Vorrei piuttosto prescindere da<sup>39</sup> questa ipotesi nel<sup>40</sup> nostro argomento. Piuttosto direi che se con essa si verrebbe assai facilmente a sciogliere il quesito della primitiva disparità d'intelligenza fra i popoli, ancora non si spiegherebbe come una progenie gentile e sagace, una progenie per molti secoli gloriosa nelle scienze, possa ad un tratto ricadere nella più profonda impotenza mentale. Non si spiegherebbe come la stirpe greca, già feconda d'ogni frutto scientifico, ombreggiasse poi per mille anni, infecondo plàtano, la terra di Costantino. Non fu la spada dei Turchi che troncò nel secolo XV in Grecia la vita della scien-

<sup>35</sup> Corr. di «potessero».

<sup>36</sup> Corr. di «potrebbero».

<sup>37</sup> Canc.: «a».

<sup>38</sup> Cfr. *Tipi del genere umano* SSG, III, pp. 214-247, ove Cattaneo delinea gli studi d'anatomia comparata di S.G. Morton, il quale: «si rivolse specialmente a scrutar queste differenze nelle genti, studio fondato già colla scoperta dell'angolo facciale di Kamper. Egli mirò a congiungere l'anatomia umana colla paleontologia, schiarando a questo nuovo lume i primi passi dell'uomo, fin dalla apparizione sua più antica nelle singole parti della terra». Giorgio Jan (1791-1866) naturalista, in *Dell'uomo considerato come un proprio regno dell'istoria naturale. Prelezione al secondo corso annuo del prof. Giorgio Jan*, parte II, («Politecnico», 1843, VI, fasc. 32, pp. 141), illustrò le misurazioni del grado di prognatismo realizzate dal naturalista olandese Petrus Kamper (o Camper) (1722-1789). Sul tema in *Poligenismo e ineguaglianza delle «razze» umane* («Nuova Antologia», Firenze, Le Monnier, luglio-settembre 2015, pp. 329-336) Fugazza entra nel dibattito ottocentesco illustrando la posizione di Cattaneo.

<sup>39</sup> «prescindere da» è corr. di «eliminare».

<sup>40</sup> Corr. di «dal».

za; essa era già da mille anni inaridita. Non furono neppure, come alcuno pensò, le controversie teologiche che preoccupando le menti le avessero chiuse ad ogni altro pensiero. Perocchè voi sapete che tra le dispute pur teologiche della Sorbona s'agitava negli stessi secoli la nuova vita del pensiero in Occidente. Infine noi vediamo oggidì nell'Asia cinquecento milioni d'uomini, <sup>41</sup>metà del genere umano, appartenente a nazioni ingegnose ed educate in una tradizione scientifica assai più antica della nostra, giacer quasi mentalmente petrificati, simili ai depositi fossili che fanno testimonio d'una vita che non è più.

Pur troppo in forza di cause che stanno certamente nel dominio della psicologia, un popolo, il cui pensiero rifulse sul mondo per una serie di generazioni, perviene ad una generazione che cessa di pensare, che depone quasi in sepolcro le facultà ch'erano sì operose ne' suoi padri, che smarrisce perfino la coscienza di possederle, ripudia come una colpa ogni novello pensiero, ogni novella opera delle sue facultà. Fra le gare del progresso, signori, la scienza non deve<sup>42</sup> obliar nemmeno la dolorosa<sup>43</sup> teoria della decadenza e del regresso, il quale è<sup>44</sup> pure un fatto che<sup>45</sup> si avvera e<sup>46</sup> apporta<sup>47</sup> talora non solo una lunga degradazione dei popoli, ma la loro estinzione<sup>48</sup>. Ma [f]orsechè<sup>49</sup> tutta una posterità nasce priva di quella dote d'ingegno che distinse i suoi padri? E se ha le medesime attitudini naturali e non se ne vale, qual è il principio che le venne subitamente mancando? Qual è codesto principio che infonde lo spirito della vita nell'intelletto delle nazioni, e poi di repente può abbandonarle ad un sopore di morte?

E viceversa l'ipotesi della disparità delle stirpi non può spiegare come le genie sì lungamente barbare degli Scandinavi, dei Germani, degli Slavi, dei Magiari, quasi d'improvviso, mentre l'Europa meridionale imbarbarita anch'essa non poteva comunicar loro un impulso

<sup>41</sup> Canc.: «una».

<sup>42</sup> Canc.: «io non vorrei» e «non è da».

<sup>43</sup> Corr. di «trista».

<sup>44</sup> Corr. di «che».

<sup>45</sup> Canc.: «fatalmente», «dolorosamente».

<sup>46</sup> Canc.: «scema e degrada e cancella eziandio dalla faccia della terra le nazioni».

<sup>47</sup> Canc.: «dunque».

<sup>48</sup> Da «apporta» a «estinzione» inserimento scritto a matita nel margine sinistro.

<sup>49</sup> «Ma» è inserimento nel margine sinistro, segue «Forsechè» con iniziale maiuscola, da me trascritta in minuscolo.

scientifico ch'essa medesima più non aveva, poterono determinarsi alla vita nuova del pensiero e per l'intermedio di lingue straniere e morte, iniziarsi nelle scienze tanto spregiate dai loro padri. A risolvere il problema, dell'improvviso trapasso dei primitivi selvaggi dall'errare ferino alla vita agricola, Vico ricorse alla imaginaria<sup>50</sup> ipotesi del primo fulmine e dell'improvviso culto di Giove Tonante. Ma forsechè quelle tante tribù che rimasero tuttavia selvagge e che vivono nude e canibali ancora oggidi, non hanno udito mai lo scoppio del tuono? Vico aveva ben avvisato, primo fra tutti, che il mondo delle nazioni si doveva spiegare colle leggi dell'intelletto; ma sul bel principio sottoponeva poi le leggi dell'intelletto al caso delle meteore, e lasciava<sup>51</sup> intentato all'analisi il problema iniziale.

3. A me parve sempre che l'inefficacia dei nostri studii si debba al metodo prediletto ai fondatori della Psicologia. Essi per conoscere le umane facultà presero a scrutarle<sup>52</sup> nel senso intimo, nella coscienza, nell'io. Ma parve<sup>53</sup> a me che per apprezzar l'artefice convenisse studiar le opere, che per conoscere le *facultà*, ossia le attitudini a *fare*, convenisse studiare i *fatti* ch'esse compiono veramente; che pertanto convenisse perlustrare<sup>54</sup> tutto il circuito delle scienze<sup>55</sup> fino al punto più eccentrico delle loro scoperte, e vedere di quali facultà si potesse discernere<sup>56</sup> in esse lo speciale intervento. Tracciata la circonferenza, resta determinato il centro; ma non viceversa<sup>57</sup>. Nel centro psicologico tutto si unifica e si confonde in una vaga e indeterminata capacità, mentre sull'ampio giro della circonferenza scientifica si possono segnalare distintamente tutti i *fatti* dell'intelletto e per essi irrefragabilmente le sue facultà<sup>58</sup>, essendo evidente che *chi ha fatto potè fare*.

<sup>50</sup> Canc.: «machina».

<sup>51</sup> Canc.: «quasi intatto».

<sup>52</sup> Corr. di «studiarle».

<sup>53</sup> Corr. di «pare».

<sup>54</sup> Nel margine superiore della facciata, p. 9, è ripetuto il titolo: «*Idea d'una Psicologia delle Scienze*» (titolo sottol.).

<sup>55</sup> Canc.: «antiche e nuove».

<sup>56</sup> Corr. di «distinguere».

<sup>57</sup> Canc.: «il centro non determina fino a qual punto possa allargarsi la circonferenza» e l'inserimento nel margine sinistro: «fino a qual ampiezza possa dilatarsi la circonferenza».

<sup>58</sup> Canc.: «ossia tutto ciò che possono le singole facultà».

Vi sono entro di noi certe forze alle quali noi non abbiamo assegnato parte veruna nell'origine delle nostre idee; le quali anzi si considerano come estranee all'intelletto; e tuttavia, se scrutiamo i fatti, troviamo essere state coefficienti potentissimi d'ogni nostro lavoro scientifico.

Considerate *l'istinto*. L'istinto è la facoltà di compiere certi atti senza previa cognizione. L'istinto è l'azione senza l'idea. È una facoltà che per ciò appunto può dirsi estranea all'intelletto. Eppure molti<sup>59</sup> degli istinti nostri non possono<sup>60</sup> dirsi superflui ed indifferenti alla complessiva elaborazione del nostro sapere.

Colui che trovò il primo teorema della geometria<sup>61</sup>, avrebbe potuto inventare anche il secondo e il terzo, avrebbe potuto compiere tutta la scienza. Ma la vita dell'uomo ha un limite; il breve suo lavoro vien troncato dalla morte. Bisognò dunque che ad un geometra succedesse un altro e un altro, raccogliendo ciascuno l'eredità del suo predecessore, sicchè alla fine tutta la catena delle verità ch'erano a dimostrarsi rimanesse compiuta. Fu dunque necessario che la scienza divenisse una tradizione in seno ad una *stabile società*.

Talete vide nell'acqua l'elemento per eccellenza. Noi vediamo nell'acqua una combinazione; noi ne siamo certi, perchè possiamo<sup>62</sup> disfarla e rifarla: *il vero è il fatto*, dice Vico<sup>63</sup>. Avrebbe potuto Talete ne' tempi suoi pervenire a tanto?<sup>64</sup> Da Talete a Lavoisier corsero ventiquattro secoli, seco portando<sup>65</sup> tutto il lavoro della scienza delli<sup>66</sup> antichi Greci, delli Arabi e dei moderni<sup>67</sup>. La scoperta dei componenti dell'acqua era un ultimo gradino in una lunga scala di pensieri, a edificar la quale avevano collaborato molte generazioni<sup>68</sup>. Essa non era l'opera

<sup>59</sup> Corr. di «nessuno».

<sup>60</sup> «non possono» è corr. di «può».

<sup>61</sup> A Pitagora è attribuito il teorema menzionato.

<sup>62</sup> Canc.: «farla».

<sup>63</sup> Cfr. G. Vico, *Opere*, cit., *Dell'Antichissima sapienza italica*, cap. I, *Del vero e del fatto*, p. 248-255.

<sup>64</sup> Canc.: «No».

<sup>65</sup> Corr. di «apportando».

<sup>66</sup> Corr. di «degli».

<sup>67</sup> Da «delli antichi» al punto è corr. di «greca, araba ed europea».

<sup>68</sup> Antoine-Laurent Lavoisier (1743-1794), scienziato francese; accertò essere l'acqua il risultato della combinazione, in proporzioni definite di idrogeno e ossigeno. Su nascita e sviluppi della chimica cfr. di C. Cattaneo, *Varietà chimiche pei non chimici*, SST, pp. 249-297.

*delle facultà solitarie d'un uomo, bensì quella delle facultà associate di più<sup>69</sup> individui e di più nazioni.*

È dunque una necessità della costruzione scientifica ch'essa surga nel seno d'una società, anzi di *molte società*, dimodochè al mancar dell'una per qualche avversità l'opera possa venir continuata da un'altra.

*All'elaborazione della scienza non basterebbero dunque tutte le facultà dell'intelletto, se l'uomo non fosse già per istinto di natura un essere socievole, s'egli avesse, non l'istinto del castoro, ma quello dell'aragno il quale<sup>70</sup> abita solitario nel centro della sua tela. Ecco dunque l'istinto entrare nell'opera scientifica come un necessario coefficiente.*

E v'entrano altri istinti. V'entra quel bisogno di comunicare altrui i proprii sentimenti e pensieri, che vediamo nella più inculta feminetta. Quindi lo spontaneo sforzo d'imparar la parola e di formarla; lavoro che noi andiamo proseguendo coll'imporre<sup>71</sup> un nuovo vocabolo ad ogni nuova scoperta, all'ossigene<sup>72</sup>, al silicio, alla locomotiva. E se analizziamo le nostre lingue, noi troviamo che le voci scientifiche più astratte sono traslati o derivati d'umili vocaboli d'ordine concreto e sensuale. E se spingiamo l'analisi più avanti e riduciamo i derivati alle radici, troviamo residuare al fondo d'ogni più dotta lingua un capo morto<sup>73</sup> di pochi monosillabi, di suono per lo più imitativo. E qui ci si affaccia un altro degli istinti umani, quello dell'*imitazione*; che se si eccettua qualche specie d'augelli e di scimie, è uno dei più caratteristici della specie umana; ed è di supremo momento non solo alla formazione della parola, ma in tutte le arti<sup>74</sup>. E questo medesimo istinto imitativo, combinato ad altri, ci spiega il fatto della tradizione domestica e della tradizione scientifica, onde proviene *l'associazione delli avi ai posteri, dei maestri agli allievi, e la perpetua successione nell'immortale opera del sapere.*

<sup>75</sup>E vi sono altri istinti che possono svolgersi solamente in seno alla società. E son quelli che la scòla scozzese chiama *istinti morali* e che altre scòle preferiscono di chiamar piuttosto col nome di *sentimenti*.

<sup>69</sup> Corr. di «*molti*».

<sup>70</sup> Canc.: «lavora da sè e che».

<sup>71</sup> Canc.: «il suo».

<sup>72</sup> Canc.: «iodio».

<sup>73</sup> Canc.: «insieme».

<sup>74</sup> Canc.: «del bello».

<sup>75</sup> Nel margine sinistro: «Musicale», «Organi vocali».

Tale è la credulità, l'adesione all'amicizia e all'autorità, l'amor della lode, il terror dell'infamia<sup>76</sup>.

Signori, io non vi leggo un trattato; io vi propongo l'idea d'uno studio. La psicologia delle scienze, come quella delle lingue, come quella delle leggi e delle religioni e delle istituzioni tutte<sup>77</sup>, è un ramo d'una<sup>78</sup> *psicologia delle menti associate*, ch'io vorrei non contraporre, ma bensì sovrapporre alla<sup>79</sup> *psicologia della mente individuale e solitaria*. Tutti i pensatori sentirono che dall'intelletto dell'individuo<sup>80</sup> non si poteva salire<sup>81</sup> alle alte astrazioni e alle sublimi verità. Epperò furono astretti a supplire con ipotesi più o meno infelici, come l'*anamnesi*<sup>82</sup> di Platone, che considerava l'idea come una fioca reminiscenza d'una vita anteriore<sup>83</sup>; come le idee innate, come la visione di Malebranche<sup>84</sup>, come le categorie del pensiero anteriori ad ogni pensiero, come l'idea dell'essere anteriore ad ogni idea. E con tutto ciò non davano ragione della differenza che stava tra Polifemo e Archimede. Perocchè la reminiscenza platonica, e le idee innate, e la visione divina e le categorie e l'idea dell'essere, com'erano in Archimede, scienziato, così erano anche in Polifemo, idiota e canibale.

Signori, il lievito che fa fermentare le idee non si svolge in una mente sola; il genio si tien per mano alla catena de' suoi precursori. Perchè si destino le idee, devono attuarsi i<sup>85</sup> più generosi istinti, devono infervorarsi<sup>86</sup> gli animi. La corrente del pensiero vuole una pila elettrica di più cuori e di più intelletti.

<sup>76</sup> «terror dell'infamia» è corr. di «timor della vergogna»; canc.: «e così proseguendo».

<sup>77</sup> Corr. di «di tutte le istituzioni».

<sup>78</sup> Corr. di «della».

<sup>79</sup> Corr. di «aggiungere a quella».

<sup>80</sup> Corr. di «solitario».

<sup>81</sup> Corr. di «giungere».

<sup>82</sup> Nel margine superiore della facciata, p. 13, è ripetuto il titolo: «Idea d'una *Psicologia delle Scienze*» (titolo parzialmente sottol.), e vi è la lettera «D».

<sup>83</sup> Cenno a concezione della filosofia di Platone secondo la quale la conoscenza si fonda sulla reminiscenza delle idee conosciute dall'anima in una esistenza iperuranica anteriore al suo ingresso nel corpo; cfr. la lezione di filosofia di C. Cattaneo, *Dell'idealismo*, SF, II, I, pp. 289-291.

<sup>84</sup> Nel manosc. parrebbe essere «Mallebranche», forse risultato di un ricalco non perfettamente sovrapposto della «l», per cui ho trascritto «Malebranche».

<sup>85</sup> Canc.: «gli».

<sup>86</sup> Corr. a matita di «collidersi».

Io devo scorrere a volo su queste idee. Lascio l'istinto; e tocco per un istante la sensazione.

4. La sensazione pare a primo aspetto, il dominio nel quale è grande e forte la vita selvaggia. Quante volte non si leggono meraviglie della vista acuta del selvaggio che discerne nella sabbia le pedate della tribù nemica! Come paragonarle la fioca vista nutante che si<sup>87</sup> logorò alla lampada notturna e che Galileo spese nei cristalli del telescopio?

Signori, questa è un'illusione. Confrontiamo la somma intera delle sensazioni che si schierano innanzi alla mente del selvaggio e alla mente<sup>88</sup> dello scienziato.

È vero che il selvaggio vive assorto nei sensi; è vero che l'esercizio assiduo e la dura necessità glieli rendono vigili e acuti. Ma s'egli avesse pure la vista dell'aquila e l'odorato del cane, sempre è vero che le sue sensazioni non hanno varietà. Sono le sensazioni che si possono raccogliere entro quell'orizzonte di selve in cui lo chiudono le sue consuetudini, i suoi timori. Poche specie di piante, la più parte neglette e inosservate a lui perchè inutili a' pochi suoi bisogni; pochi animali; una riva di fiume, o di lago<sup>89</sup>; gli antri e i tugurii che ricettano la nuda tribù; le vestigia dei nemici o il loro terribil grido.<sup>90</sup> Quando noi pensiamo alle selve primeve, la nostra immaginazione può<sup>91</sup> affollar quasi in un punto<sup>92</sup> tutte le più varie e molteplici apparenze. Ma non è così. Ogni terra ha un aspetto suo; climi piovosi o aridi; le vaste arene dell'Australia o le vaste paludi dell'Orenoco; òasi sparse di palmizii; o alpi<sup>93</sup> uniformemente annegrite dagli abeti<sup>94</sup>; praterie su cui regna<sup>95</sup> tale o tal famiglia d'erbe, con aspetto nuovo e grato a chi arriva, uniforme e tedioso a chi rimane. Nella nostra patria, più di cinquecento specie vegetanti, un quinto incirca delle piante fiorifere, appartengono alle due sole famiglie

<sup>87</sup> Canc.: «lo studioso».

<sup>88</sup> Corr. di «a quella».

<sup>89</sup> Corr. di «o d'un mare».

<sup>90</sup> Canc.: «Ecco tutte».

<sup>91</sup> «la nostra immaginazione può» correzione a matita nel margine sinistro di «sogliamo immaginarci».

<sup>92</sup> Canc.: «punto giardino scientifico».

<sup>93</sup> Canc.: «ingombre».

<sup>94</sup> «annegrite dagli abeti» è corr. di «negre d'abeti».

<sup>95</sup> Corr. di «regnano».

delle graminee e delle composite, le più delle quali si possono appena fra loro con attentissimo<sup>96</sup> studio discernere.

Ma<sup>97</sup> il regno della sensazione scientifica abbraccia tutte le terre e tutti i mari; i vulcani e i ghiacciai, le pianure e i monti gli arcipelaghi dispersi nell'Oceano<sup>98</sup> e il deserto senz'aque. Li animali delle varie zone e dei singoli continenti, il camelo e il renne, l'elefante e il canguroo<sup>99</sup> passano a rassegna inanzi a lui, vivono nelle sue stalle o nei suoi serragli; stanno ordinati ne' suoi musei, disegnati e coloriti sulle pareti delle sue case. Qual Samoiedo vide mai le piante o li animali o li uomini della Nigrizia?<sup>100</sup> Il selvaggio può veder solo le cose della sua patria; la sensazione scientifica abbraccia tutta la terra.<sup>101</sup> L'uomo civile non solamente riceve le sensazioni; ma le fa. Egli<sup>102</sup> si àncora inanzi alle isole dell'Oceano e assorda<sup>103</sup> i selvaggi col tuono e col lampo delle sue armi. La luce delle sue notti festive eclissa il chiarore delle stelle. I colori di tutti i metalli, il fulgore di tutte le gemme; i fiori e i frutti raccolti d'ogni parte e modificati dall'arte in varietà infinite<sup>104</sup> che la natura non conosce; le innumerevoli<sup>105</sup> combinazioni dei suoni e dei tempi,<sup>106</sup> tutta la creazione della musica<sup>107</sup> di cui nel seno della natura troviamo appena la prima intonazione, sono tutti nuovi fenomeni che la facultà motoria attuata da altre più sublimi facultà<sup>108</sup> fornisce alla facultà sensitiva.

<sup>96</sup> Corr. di «attento».

<sup>97</sup> Canc.: «inanzi alla» e «inanzi alla scienza».

<sup>98</sup> Corr. di «fra le aque».

<sup>99</sup> Così nel testo.

<sup>100</sup> Cfr. di C. Cattaneo, *Sul principio istòrico delle lingue europèe*, SL, I, pp. 154-201, ove narra: «Erodoto chiama aborigeni i popoli della terra selvosa (hylaëa); e al di là delle lande che la cingevano a settentrione descrive pòpoli d'altra stirpe e d'altra lingua, e così rudi e miseri che si divoravano fra loro, e li chiama Andròfagi; la qual voce significa ciò che vale il nome slavo di Samo-jedo, che risponderebbe alle voci latine di *Semet-edens*»; Cattaneo nel citato scritto colloca i Samoiedi in un lembo tra l'oceano glaciale e il confine dell'Asia (p. 164). Per Nigrizia ritengo si intendano le regioni dell'Africa ove vivono popolazioni nere.

<sup>101</sup> Canc.: «Non solo».

<sup>102</sup> Canc.: «approda».

<sup>103</sup> Corr. di «abbaglia».

<sup>104</sup> Canc.: «tutte».

<sup>105</sup> Canc.: «infine».

<sup>106</sup> Canc.: «le forti o soavi emozioni che ne provengono».

<sup>107</sup> Corr. di «delle melodie», melodie è scritto a matita.

<sup>108</sup> Canc.: «prepara».

<sup>109</sup>Anche le sensazioni più connesse all'appetito animale, si vanno variando e moltiplicando colla civiltà. Noi non badiamo, ma pure sono oggetti ignoti alla vita selvaggia il vino, il pane<sup>110</sup> tutte le mille<sup>111</sup> combinazioni dei<sup>112</sup> sapori e di profumi.

V'è un mondo invisibile all'occhio nudo, rivelato alla scienza dal telescopio e dal microscopio. Noi possiamo discernere i monti della luna, le fasi di Venere, le agitazioni della superficie solare, i punti lucenti<sup>113</sup> della via lattea e delle nebulose. Noi discerniamo li infinitamente piccoli che vissero in un grano di tripolo<sup>114</sup>, che vivono in una<sup>115</sup> goccia d'aqua, che nuotano nelli umori della nostra pupilla. Tutta la chimica è una rivelazione di fenomeni naturalmente inaccessibili ai sensi.<sup>116</sup> Qual selvaggio potrebbe veder<sup>117</sup> sollevarsi dalle feccie d'una fonte salmastra i vapori verdastri del cloro o i vapori violacei dell'iodio? È questo un ordine nuovo di sensazioni che la scienza crea a sè stessa.

E li apparati elettrici sono come nuovi sensi; poichè con essi possiamo apprendere fenomeni che sfuggono a quei sensi che abbiamo da natura; possiamo entrare in commercio con poteri della cui presenza nell'universo il selvaggio non ha percezione. È<sup>118</sup> lecito immaginare<sup>119</sup> che come da natura ebbimo un senso che avverte le vibrazioni luminose<sup>120</sup> e un senso che avverte le ondulazioni sonore, così avremmo potuto nascer muniti d'altro organo che indicasse come fa la bussola<sup>121</sup> le oscillazioni magnetiche. Forse è qualche interno sensorio di tal fatta che dirige certe specie di roscanti nelle loro migrazioni dal levante al ponente della Siberia. Ebbene, chi ci diede a scorta l'ago calamitato tra le nebbie dei mari, tra il polverio del deserto, tra i labirinti delle minie-

---

<sup>109</sup> Nel margine superiore, p. 17, è ripetuto il titolo: *«Idea d'una Psicologia delle scienze»*, (titolo sottol.).

<sup>110</sup> Canc.: «con».

<sup>111</sup> Canc.: «altre».

<sup>112</sup> Corr. a matita di «di».

<sup>113</sup> Corr. di «luminosi».

<sup>114</sup> Roccia sedimentaria silicea.

<sup>115</sup> Corr. di «stilla».

<sup>116</sup> Canc.: «Chi».

<sup>117</sup> Canc.: «cogli occhi».

<sup>118</sup> Canc.: «ben».

<sup>119</sup> Corr. di «pensar».

<sup>120</sup> Corr. di «della luce».

<sup>121</sup> Corr. di «l'ago».

re, chi tese un telegrafo elettrico dall'uno all'altro declivio d'una montagna, dall'uno all'altro lido d'un<sup>122</sup> mare ci fornì dunque un equivalente ad un nuovo senso, utile e reale quanto i sensi della vista e dell'udito. Nulla poi rileva all'effetto se sia un organo corporalmente inserito nel nostro encefalo, o se i nuovi fenomeni, rappresentandosi nello spazio colle vibrazioni d'un ago o d'un manubrio, si *traducano* nel senso della vista. Per esso la mente nostra venne iniziata a un ordine d'idee che la vista per sè non poteva donarci, e che più degli altri s'interna negli arcani dell'universo.

Le poche sensazioni del selvaggio sono sterili all'intelligenza, perchè vaghe, incerte, incommensurabili. Il selvaggio non può paragonare il calor di due estati, il gelo di due inverni. Noi sì, col mezzo degli strumenti, precisiamo quanto varia il freddo da neve a neve, quanto varia l'ardore da fornace a fornace. Noi sappiamo a quale calore precisamente si liquefà il piombo, a quale il ferro, quante calorie devonsi accumulare in una stagione per addurre a maturanza un grappolo d'uva.<sup>123</sup> L'apparato di Melloni accusa l'aggiunta infinitesima di calore che ci apporta una persona che si affaccia all'opposta estremità d'una camera<sup>124</sup>. Fin qui vediamo moltiplicarsi sotto la mano della scienza i fenomeni della sensazione; ma tuttavia ciascuno di essi rimane oggetto d'una percezione individuale. Or bene, vi sono fenomeni che un individuo solo non potrebbe mai percepire nella loro pienezza, nemmeno col ministero degli strumenti, se non vi si associano i sensi di molti. Li uomini che videro il<sup>125</sup> ritorno della cometa di Halley<sup>126</sup> non sono più quelli che ne osservarono settantacinque anni prima l'altro arrivo. Per determinare lo spazio su cui vibra un terremoto, bisogna che più uomi-

<sup>122</sup> Corr. di «del».

<sup>123</sup> Nel margine sinistro è scritto «Medie».

<sup>124</sup> Macedonio Melloni (1798-1854), fisico, compì studi sulla propagazione del calore per irraggiamento, provando l'identità di comportamento delle radiazioni luminose e di quelle termiche; con una pila termoelettrica di sua ideazione studiò le leggi dell'emissione e assorbimento delle radiazioni termiche da parte dei vari corpi. Cfr. di C. Cattaneo, *Della nuova nomenclatura proposta da Macedonio Melloni per dinotare le sue scoperte sul calorico radiante*, SST, pp. 299-302.

<sup>125</sup> Canc.: «un».

<sup>126</sup> Edmund Halley (1656-1742), astronomo; rese note le sue ricerche nella *Synopsis astronomiae cometicae* (1705); da lui prese il nome la cometa di Halley, studiata nell'apparizione del 1682.

ni si avvertano fra loro d'averne percepito la scossa ai limiti estremi. Li osservatori che sparsi in diverse stazioni esplorano la tensione magnetica del globo *sono come le parti d'un commune sensorio* delle nazioni pensanti<sup>127</sup>.

Signori, lo splendido imperio della sensazione non è nei sensi dei selvaggi; esso è nella scienza sperimentale, cinta di tutti i suoi mirabili strumenti, accampata sulle mobili cupole degli osservatorii. E il poter delle scienze si svolge nel giro di tutte le facultà e tocca il sommo nello sviluppo delle facultà riflessive. A queste chiamerò l'attenzione vostra in altra lettura.<sup>128</sup>

---

<sup>127</sup> Canc. a matita: «In altra tornata vi parlerò della memoria e dell'associazione delle idee».

<sup>128</sup> Nel margine sinistro scritto a matita, privo di un richiamo d'inserimento e non cancellato: «più alte cime della sua potenza nello sviluppo delle facultà riflessive. A questo chiederò l'attenzione vostra in altra lettura».

ESTRATTO<sup>129</sup>

Il professor Carlo Cattaneo, accolto con dimostrazioni di vivo giubilo, dopo un'assenza di due lustri, dal corpo accademico e da numerosi uditori accorsi, legge la prima parte di una sua memoria, intitolata, *Idea d'una psicologia delle scienze*, e della quale segue l'estratto:

«La psicologia<sup>130</sup> è lo studio del pensiero. La<sup>131</sup> più alta forma del pensiero è la scienza. Molte nazioni si estinsero senza lasciare al mondo una sola idea scientifica. Mancò forse loro alcuna facultà? No; la psicologia reputa le facultà del pensiero comuni a tutti li uomini. <sup>132</sup>Quali sono dunque le condizioni necessarie affinché le facultà che si affermano eguali in tutto il genere umano, <sup>133</sup> si esaltino fino a questo apice della loro potenza? Come nascono in seno ai popoli le scienze? V'è una psicologia delle scienze<sup>134</sup>?

La psicologia non è studio sterile; il<sup>135</sup> principio psicologico della sostituzione reciproca dei sensi ci<sup>136</sup> condusse all'educazione ragionata dei *ciechi-nati* e dei *sordi-muti*<sup>137</sup>. Or se le scienze, un dì riservate a pochi, hanno a divenir<sup>138</sup> comune patrimonio dei popoli, la psicologia deve ricercare in quali modi le menti dei popoli possano venir<sup>139</sup> più efficacemente abilitate al lavoro scientifico.

Molti pensatori attribuirono somma influenza, nella genesi della civiltà, e perciò delle dottrine, ai climi e alle stirpi. Ma non vi sono climi privilegiati, nè stirpi elette<sup>140</sup>; gli studj fioriscono ove prima erano ignoti<sup>141</sup>; decadde ove prima fiorirono. <sup>142</sup>Tuttociò<sup>143</sup> deve spiegarsi colle leggi dell'intelletto. A tal

<sup>129</sup> Testo pubblicato in *Atti IL*, I, 1860, pp. 447-449. In ACM, cart. 15, pl. III, fogli 13 e 14, vi è il manosc. dell'estratto intitolato: «Psicologia sociale 1859, *Estratto pel segretario dell'Istituto*, 1. *Idea d'una psicologia delle Scienze*»; nelle note che seguono segnalo le differenze tra il testo dell'estratto in *Atti IL* e il manosc.

<sup>130</sup> Nel manosc.: «Psicologia».

<sup>131</sup> Nel manosc.: «; la» anziché «. La».

<sup>132</sup> Nel manosc. a capo.

<sup>133</sup> Nel manosc. non c'è «,».

<sup>134</sup> Nel manosc.: «della scienza».

<sup>135</sup> Nel manosc.: «. Il».

<sup>136</sup> Nel manosc. non vi è: «ci».

<sup>137</sup> Nel manosc.: «ciechi nati e dei sordomuti», non sottol.

<sup>138</sup> Nel manosc.: «divenire».

<sup>139</sup> Nel manosc.: «venire».

<sup>140</sup> Nel manosc.: «popoli eletti».

<sup>141</sup> Nel manosc.: «Gli studii fiorirono ove erano stati per lungo tempo ignoti».

<sup>142</sup> Nel manosc. a capo.

<sup>143</sup> Nel manosc.: «Tutto ciò».

uopo è inefficace il metodo,<sup>144</sup> prediletto ai<sup>145</sup> psicologi, che prende a scrutare le umane facultà nella coscienza. L'artefice vuolsi conoscere dalle<sup>146</sup> opere sue. Per conoscere le *facultà*, bisogna studiare i *fatti* ch'esse compiono.<sup>147</sup> Bisogna dunque perlustrare tutto il circuito della scienza, per discernere quali facultà intervennero ad elaborarla.

Vi sono in noi certe forze,<sup>148</sup> alle quali non si vuol assegnare<sup>149</sup> parte veruna nell'origine delle idee; <sup>150</sup> eppure sono coefficienti potentissimi d'ogni lavoro scientifico. <sup>151</sup> L'*istinto*, <sup>152</sup> cioè la facultà di compiere certi atti *senza previa cognizione*, appunto *perciò*<sup>153</sup> può dirsi facultà estranea all'intelletto. Eppure molti dei nostri istinti sono necessari<sup>154</sup> all'elaborazione scientifica.

A cagion d'esempio: nessuno di noi avrebbe potuto trovar da sè tutti quanti i teoremi della geometria; la vita dell'uomo ha un limite. Bisognò dunque che ad un geometra succedesse un altro e un altro, raccogliendo ciascuno l'eredità del suo predecessore<sup>155</sup>. Fu dunque necessario che la scienza divenisse una tradizione, in seno ad una stabile società<sup>156</sup>. All'elaborazione effettiva della scienza non basterebbero dunque tutte le facultà dell'intelletto,<sup>157</sup> se l'uomo non fosse per istinto di natura un essere *socievole*. Ecco adunque l'istinto entrare nell'opera scientifica come un necessario coefficiente. – E vi entrano altri istinti,<sup>158</sup> come il bisogno di *communicare* altrui i nostri sentimenti;<sup>159</sup> e quindi lo spontaneo sforzo d'imparar la parola; anzi di formarla<sup>160</sup>. E se c'inoltriamo<sup>161</sup> coll'analisi, troviamo,<sup>162</sup> al fondo delle nostre lingue più dotte, un residuo di pochi monosillabi radicali, di suono in

<sup>144</sup> Nel manosc. non c'è la «,».

<sup>145</sup> Nel manosc.: «dagli».

<sup>146</sup> Nel manosc.: «nelle».

<sup>147</sup> Nel manosc. a capo.

<sup>148</sup> Nel manosc. non c'è la «,».

<sup>149</sup> Nel manosc.: «suole assegnar» al posto di «vuol assegnare».

<sup>150</sup> Nel manosc.: «. Eppure».

<sup>151</sup> Nel manosc. a capo.

<sup>152</sup> Nel manosc. non c'è la «,».

<sup>153</sup> Nel manosc.: «senza previa cognizione» e «perciò» non sottol.

<sup>154</sup> Nel manosc.: «necessarii».

<sup>155</sup> Nel manosc. la frase si conclude con questa aggiunta: «, sicchè alla fine tutta la catena delle verità ch'erano a dimostrarsi rimanesse compiuta.».

<sup>156</sup> Nel manosc.: «società».

<sup>157</sup> Nel manosc. non c'è la «,».

<sup>158</sup> Nel manosc.: «:» al posto della «,».

<sup>159</sup> Nel manosc. non c'è «;».

<sup>160</sup> Nel manosc.: «le parole, anzi di formarle».

<sup>161</sup> Nel manosc.: «Ma se inoltriamo».

<sup>162</sup> Nel manosc. non c'è la «,».

gran parte *imitativo*. E quindi<sup>163</sup> ci si affaccia l'istinto dell'imitazione<sup>164</sup>, che è, pel grande suo sviluppo, uno dei più caratteristici della specie umana<sup>165</sup>. E parimenti,<sup>166</sup> dall'istinto imitativo,<sup>167</sup> combinato ad altri, ha origine la tradizione, ossia l'associazione dei maestri e degli allievi, degli avi e dei posterì, nell'incessante opera del sapere. E vi concorrono quegli<sup>168</sup> istinti morali, che si dicono anche sentimenti<sup>169</sup>, come l'adesione<sup>170</sup>, la credulità, l'ammirazione, l'amor della lode<sup>171</sup>.<sup>172</sup> La psicologia delle scienze, come quella delle lingue, delle leggi, delle religioni, è un ramo della psicologia delle menti associate.

La sensazione<sup>173</sup> pare, a primo aspetto,<sup>174</sup> il dominio nel quale è grande e forte la vita selvaggia; ma<sup>175</sup> è un'illusione. È vero che il selvaggio vive assorto nei sensi, sempre esercitati e vigili. Ma le sue sensazioni, limitate entro breve orizzonte, non hanno varietà; ogni terra ha un aspetto suo proprio, certo numero di piante e<sup>176</sup> d'animali. Il regno della sensazione *scientifica*<sup>177</sup> abbraccia tutte le terre e tutti i mari; gli animali di tutte le zone e di tutti i continenti son disegnati nei libri, stanno ordinati nei musei<sup>178</sup>, vivono nei serragli.

L'uomo civile, non solo riceve le sensazioni, ma *le fa*. Egli fa le innumerevoli combinazioni dei suoni e dei tempi nella musica<sup>179</sup>.<sup>180</sup> Egli, col telescopio e<sup>181</sup> col microscopio, si rivela un mondo, che gli era invisibile per lontananza o per tenuità<sup>182</sup>. Tutta la chimica è una rivelazione di fenomeni naturalmente

163 Nel manosc. «qui» anziché «quindi».

164 Nel manosc. «imitazione», sottol.

165 Nel manosc. il verbo ha differente posizione: «che pel grande suo sviluppo è uno dei più caratteristici della specie umana.», e non vi sono virgole.

166 Nel manosc. non c'è la «,».

167 Nel manosc. non c'è la «,».

168 Nel manosc. «quelli».

169 Nel manosc. «sentimenti», sottol.

170 Nel manosc. «adesività» [sottol.] al posto di «adesione».

171 Nel manosc. «credulità», «ammirazione», «amor della lode», sottol.

172 Nel manosc. «La psicologia» è a capo.

173 Nel manosc. «la sensazione», sottol.

174 Nel manosc. non vi sono virgole prima e dopo «a primo aspetto».

175 Nel manosc. vi è «questa».

176 Nel manosc. «,» anziché «e».

177 Nel manosc. «scientifica», non sottol.

178 Nel manosc. «ne' musei».

179 Nel manosc. «; egli nella musica fa le innumerevoli combinazioni dei suoni e dei tempi.».

180 Nel manosc. «; egli».

181 Nel manosc. «,» al posto di «e».

182 Nel manosc. «che per lontananza o tenuità gli era invisibile».

inaccessibili ai sensi; nessun selvaggio vide i vapori verdastri del cloro, o i vapori violacei dell'iodio.<sup>183</sup> Questo è un ordine di sensazioni che la scienza crea a sè stessa. —<sup>184</sup> Gli apparati elettrici sono come nuovi sensi; perchè con essi possiamo percepir fenomeni,<sup>185</sup> che sfuggono ai sensi; possiamo entrare in commercio con poteri,<sup>186</sup> della cui presenza nell'universo il selvaggio non ha percezione.

Le poche sensazioni del selvaggio sono vaghe, incerte, incommensurabili; egli non può paragonare il calore di due stati<sup>187</sup>, il gelo di due inverni. I nostri apparati, le nostre medie proporzionali<sup>188</sup> di giorni, d'anni, di secoli, determinano differenze, che agiscono sulla natura, ma<sup>189</sup> sono inapprezzabili ai sensi.

Vi sono fenomeni che un individuo solo non potrebbe mai percepire nella loro<sup>190</sup> pienezza. Gli osservatori,<sup>191</sup> sparsi in diverse stazioni del globo, esplorano i medesimi fenomeni; sono come le parti di un *commune sensorio delle nazioni*<sup>192</sup> pensanti.

Il vero imperio della sensazione non è dunque nei sensi del selvaggio, ma nella scienza sperimentale.

Nella psicologia della scienza entra una sensazione artificiale e sociale.»

<sup>183</sup> Nel manosc.: «; questo».

<sup>184</sup> Nel manosc. non c'è il «-».

<sup>185</sup> Nel manosc. non c'è la «,».

<sup>186</sup> Nel manosc. non c'è la «,».

<sup>187</sup> Nel manosc.: «estati».

<sup>188</sup> Nel manosc. c'è la «,».

<sup>189</sup> Nel manosc.: «e» al posto di «ma».

<sup>190</sup> Nel manosc.: «sua».

<sup>191</sup> Nel manosc.: «che» al posto della «,».

<sup>192</sup> Nel manosc.: «commune sensorio delle nazioni», non sottol.

Delle Menti associate

o

Psicologia seconda

Del pensiero scientifico<sup>193</sup>

– Idea d'una Psicologia delle scienze p.[agine] 20  
(Istit.[uto] 1859)

Istinti

Sensazioni 1864

Memoria

Associazione delle idee<sup>194</sup>

Imaginazione

Attenzione

Riflessione

Analisi

Comparazione (p.[articolare] a p.[articolare])

Sintesi

Giudizio

Classificazione (p.[articolare] g.[enerale])

Analogia p.[articolare] g.[enerale]

Ipotesi----- Deduzione (g.[enerale] a g.[enerale])

Universali

Applicazione (p.[articolare] a g.[enerale])

+Antitesi 1863

-Sistemi

Volontà

<sup>193</sup> «Delle Menti associate o Psicologia seconda Del pensiero scientifico» (titolo non sottol.), manosc. in ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 1. Nello spazio tra «Psicologia seconda» e la riga sottostante «Del pensiero scientifico» lateralmente a destra è scritto «antropofagi e schiavitù».

<sup>194</sup> Nello spazio laterale destro è ripetuto «antropofagi e schiavitù».

Delle menti associate  
o Psicologia sociale (Psicologia seconda)  
ovvero del Pensiero scientifico<sup>195</sup>

*Idea d'una Psicologia delle Scienze*<sup>196</sup>  
Letta Istituto 1859

Istinti

- 1864 *Sensazioni*  
 Memoria  
 Associazione delle idee  
 Immaginazione (compresi li affetti)  
 Attenzione<sup>197</sup>  
 Riflessione  
 Analisi  
 Comparazione (part.[icolare] al part.[icolare])  
 Giudizio  
 Classificazione part.[icolare] al gen.[erale]  
 Analogia  
 Ipotesi  
 Deduzione gen.[erale] al gen.[erale]  
 Universali  
 Applicazione general.[e] al part.[icolare]
- 1863 *Antitesi*
- 1860?<sup>198</sup> *Sintesi e Sistemi*  
 Istinti e Volontà  
 Metodo (suppone un proposito, cioè una sintesi della  
 volontà e dell'intelligenza<sup>199</sup>).

---

<sup>195</sup> «Delle Menti associate o Psicologia sociale (Psicologia seconda) ovvero Del Pensiero scientifico» (titolo non sottol.), manosc. in ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 2.

<sup>196</sup> Titolo parzialmente sottol.

<sup>197</sup> Canc. «Giudizio».

<sup>198</sup> Il punto di domanda è nel manosc.

<sup>199</sup> Non vi è nel manosc. la parentesi di chiusura.

## II LETTURA. DELLA FORMAZIONE DEI SISTEMI

### NOTIZIE

L'invito spedito dall'Istituto era per giovedì 23 agosto 1860 a mezzodì per la *lettura* di Carlo Cattaneo su «Psicologia sociale: - Della successiva formazione dei sistemi»<sup>1</sup>. Quel giorno stesso la «Gazzetta di Milano» annunciava che Garibaldi con i suoi soldati aveva occupato Reggio ed era padrone dello stretto.

Prima della partenza da Lugano con destinazione Milano Cattaneo aveva scritto a Daelli, preannunciando il proprio arrivo:

Per la sera di giovedì [23 agosto] poi vedremo ciò che converrà fare. Dite pure agli amici che io non voglio aver pranzi nè altre occasioni di dover fare chiacchiere<sup>2</sup> più o meno pretenziose e ridicole. Io sono nemico nato di tutte le dimostrazioni. E le cose mi pajono serie abbastanza, troppo serie perch'io debba in qualunque grado fare il pagliaccio.<sup>3</sup>

Cattaneo dormì a Monza il 22 sera e giunse a Milano il 23 mattina. Alla moglie Anna<sup>4</sup> raccontò incontri ed impressioni:

J'ai été a l'Institut, j'y ai trouvé beaucoup d'amis, entr'autres Benelli qui a 74 ans, et Ottavio Ferrario. Il y avait M.me Laura Mantegazza; sons fils docteur qu'a été en Amerique a lu une Mémoire<sup>5</sup>. J'ai vu beaucoup de

---

<sup>1</sup> ACM, cart. 19, pl. IX, copia dell'invito spedita a Cattaneo a Lugano. Circa il significato del termine «successiva» nel titolo, il chiarimento è dato da Cattaneo nella *lettura* ove indica trattarsi di «successione di sistemi», che «costituisce il progresso continuo e indefinito».

<sup>2</sup> Così nel manoscritto.

<sup>3</sup> *Ep*, III, n. 781, lett. 20/8/1860 a G.D. [Gino Daelli], p. 379, (ACM, cart. 2, pl. XX, n.a. 99). Luigi (Gino) Daelli (1816-1882), patriota, direttore della Tipografia elvetica di Capolago, poi editore in proprio, dapprima d'intesa con Cattaneo diede contributo editoriale alla seconda serie del «Politecnico», poi in irrimediabile dissenso ne uscì.

<sup>4</sup> Ann Pyne Bridges Woodcock (1796-1869).

<sup>5</sup> Paolo Mantegazza (1831-1910), medico, docente universitario, antropologo

monde, et tous m'ont traité très bien; ils desirent toujours que je me fix ici. [...] La chaleur est très forte. [...] Adieu ma chère, Garibaldi est a Reggio. Tu vois que desormais je peux l'attendre sans passer la mer.<sup>6</sup>

In altra lettera di quei giorni Carlo descrisse ad Anna i nuovi giardini:

Ho visto i nuovi giardini pubblici nel vecchio giardino della casa Dugnani. Per il poco che ho potuto giudicare nell'oscurità essi sono abbastanza belli. Si sale per sentieri serpeggianti in mezzo a piccole colline artificiali e a piccole cascate fino al bastione.<sup>7</sup>

Nel marzo 1860 Cattaneo era stato eletto deputato al Parlamento, alle sedute non partecipò, limitandosi ad un apporto critico e propositivo esterno. In quell'anno Cattaneo diede al risorto «Politecnico» un ricco, vario ed appassionato contributo editoriale e pubblicistico, approfondendo argomenti di pubblica utilità ed interesse. Basti pensare agli scritti sulle ferrovie, sull'insegnamento pubblico, sulla pena di morte, sul miglioramento della Sardegna, sul riordinamento amministrativo. In tema filosofico sulla rivista egli pubblicò in quell'anno: *Prolusione a un corso di filosofia civile* (vol. VIII, fasc. 43, pp. 60-71); *L'uomo nell'universo. L'uomo nello spazio*, (vol. VIII, fasc. 46, pp. 343-365); *L'uomo nel tempo* (vol. VIII, fasc. 47, pp. 453-468); *L'uomo nell'ordine* (vol. VIII, fasc. 48, pp. 596-606).

Nel settembre, dopo meno di un mese dalla lettura all'Istituto, invitato a collaborare con Garibaldi, intraprese il viaggio a Napoli ove si interessò tra l'altro dei progetti di nuove ferrovie nel Mezzogiorno.

Cattaneo aveva già trattato dei sistemi in *Frammenti di filosofia civile, (1852-1859) - I sistemi*, sul «Crepuscolo»<sup>8</sup>; Ghisleri nella sua raccolta di scritti filosofici di Cattaneo (FFC) integrò la pubblicazione della lettura presso l'Istituto con l'innesto conclusivo dei paragrafi da XII a XIX (sul-

---

e divulgatore medico, deputato e senatore. Sull'«inesauribile vena scientifica» di questo personaggio cfr. P. Mazzarello, *La medicina e le discipline affini nelle pubblicazioni dell'Istituto Lombardo* in *ILASL-II*, pp. 612-616.

<sup>6</sup> *Ep*, III, n. 782, lett. 23/8/1860 ad Anna, p. 381, (apografo in ACM, cart. 2, pl. XX, n.a. 100).

<sup>7</sup> *Ep*, III, n. 786, lett. 26/8/1860 ad Anna, p. 384, (apografo in ACM, cart. 2, pl. XX, n.a. 103).

<sup>8</sup> «Crepuscolo», 31 maggio 1859, a. X, n. 10, (non firmato).

l'antitesi e sulle antinomie nei sistemi) riprendendoli dall'articolo del 1859<sup>9</sup>. Sotto lo stesso occhio e nel medesimo periodico Cattaneo aveva pubblicato *Del pensiero come principio di pubblica ricchezza* (15 aprile 1859), saggio tra i suoi più densi e vivi, ove pure lo studio di Cattaneo si incentra sul pensiero, fonte di ricchezza economica, e su intelligenza e volontà nelle menti associate; il saggio «costituisce un esplicito richiamo al corso filosofico che dal 1852 era tenuto da Cattaneo nel Liceo cantonale di Lugano» osserva Lacaïta<sup>10</sup>.

Sia Bobbio (*SF*, II, I, pp. 252, 253, nota <sup>a</sup>) che Castelnuovo Frigessi (*OPS*, IV, p. 138) segnalano la corrispondenza «in gran parte» di questa *lettura* con la lezione luganese di psicologia (in *SF*, II, I, pp. 252-267).

Le *letture* milanesi traggono linfa dalle lezioni luganesi ma il rapporto si può leggere anche in senso inverso: Giancarlo Reggi, professore in quello stesso liceo in tempi recenti, coglie un legame di derivazione della proposta educativa di Cattaneo dall'Istituto milanese: «Padre del Liceo

---

<sup>9</sup> *FFC*, II, ove sono raccolte con il titolo *Frammenti di una psicologia delle menti associate* (pp. 242-258) le *letture* di Cattaneo all'Istituto Lombardo. Nella «Nota con un aggiunta» Ghisleri così scrive: «Questo capitolo sui Sistemi era già comparso l'anno precedente nel "Crepuscolo", il dotto periodico quindicinale di Carlo Tenca (n. 31 del 31 maggio 1859, pag. 202-205). A queste come all'antecedente scritto *Del pensiero come principio di pubblica ricchezza* (n. del 15 aprile p. 143-148) era dato come titolo più generale quello di: *Frammenti di Filosofia civile* (1852-1859) titolo che attesta come queste ultime determinazioni e applicazioni del pensiero di C. Cattaneo si venissero elaborando in quel settennio. Sarebbe interessante a chi si diletta di varianti di forma notarne parecchie tra la prima pubblicazione e la lettura fatta sullo stesso argomento dei sistemi. Ma nel confronto, ci accorgemmo che nella chiusa all'Istituto Lombardo: «In questa fausta prospettiva sospendo la ormai troppo prolissa deduzione de' miei pensieri» il Cattaneo aveva effettivamente sospeso qualche cosa del suo primo articolo. Forse gli piacque di chiudere con quella nota ottimista; forse anche, poiché nelle linee soppresse veniva a toccare dell'antitesi, si riservò (come fece) di trattarne ad hoc in una futura tornata. Comunque sia, crediamo di rispondere a una curiosità dei nostri lettori e nel tempo stesso ai propositi di questa edizione integrale, riproducendo qui gli ultimi paragrafi (così era diviso l'articolo nel "Crepuscolo") che l'autore credette di sospendere nella Lettura all'Istituto.» (*FFC*, II, p. 253).

<sup>10</sup> *Prefazione* di C.G. Lacaïta a Carlo Cattaneo, *Del pensiero come principio*

ticinese fu in un certo senso l'Istituto Lombardo di Scienze Lettere e Arti. I rapporti con quell'Accademia milanese non si sono mai interrotti del tutto.»<sup>11</sup>

Ho trascritto il testo autografo della *lettura* (ACM, cart. 15, pl. III, n.c. 1-19; n.a. da leggere con questa sequenza: 94, 103, 95, 102, 96, 10, 97, 100, 98, 99); si tratta di una bella copia, il cui testo corrisponde a quanto pubblicato in *OEI*, VI (pp. 299-310) e in *SF*, I (pp. 421-433). Nel manoscritto ci sono correzioni e brevi inserimenti a matita, la cui grafia ha un aspetto leggermente diverso dalla grafia del testo. Ho trascritto dunque anche queste parti avvertendo di volta in volta che si tratta di correzioni a matita del testo originario.

Alla trascrizione del manoscritto fa seguito l'estratto, riportato dagli *Atti IL*, II, 1860-1861, 133-136; dell'estratto non ho trovato il manoscritto completo in ACM, ma solo un breve frammento, che non ho ritenuto di proporre. L'estratto venne pubblicato anche nel «Politecnico», *Della formazione dei sistemi. Estratto d'una lettura fatta all'Istituto delle Scienze, del Dott. Carlo Cattaneo il 23 agosto 1860*<sup>12</sup>. Nelle note alla trascrizione dell'estratto dagli *Atti IL*, segnalo le differenze con il testo del «Politecnico».

Dopo l'estratto ho riportato *I Sistemi* dal «Crepuscolo», nella loro interezza, si tratta di breve saggio comprendente una più ampia trattazione dei sistemi, spunti sull'antitesi, sulle contraddizioni metafisiche e critiche, sulle antinomie.

In ACM, cart. 15, pl. III, si trovano frammenti di bozze o di ricopiate della *lettura* (n.a. 102-117, 119-121, la numerazione non è sempre consecutiva, vi è anche un foglio non numerato intitolato *Sensazioni ingannevoli*), che non ho incluso in questa edizione, con la sola eccezione di un frammento, già edito da Fugazza (in *Scienza e soc.*, p. 42), che porta il titolo *Frammenti di filosofia civile. (1852-1859), I sistemi*, (n.a. 118), lo stesso titolo dell'articolo sul «Crepuscolo». Il frammento conclude i testi collegati alla

---

*d'economia pubblica*, Milano, Scheiwiller, 2001, p. 8; è questo il titolo del saggio di Cattaneo nel «Politecnico» (1861).

<sup>11</sup> G. Reggi, *Per una storia culturale del Liceo*, in G. Cereghetti e altri, *Il Liceo cantonale di Lugano. Centocinquanta anni al servizio della repubblica e della cultura*, Lugano, Liceo cantonale-Bellinzona, Centro didattico cantonale, 2003, pp. 89-148.

<sup>12</sup> «Politecnico», 1860, IX, fasc. 50-[51], pp. 218-223.

---

*lettura.* Sul retro del frammento è scritto: «1. *Sistema*<sup>13</sup> è una serie di cose fra loro intimamente connesse, come sistema *planetario*, sistema *arterioso*, *venoso*, *glandulare*; differisce dalla mera classificazione», definizione questa che corrisponde all'*incipit* dell'articolo sul «Crepuscolo».

---

<sup>13</sup> Canc.: «diremo».

1. Psicologia sociale 94  
Della formazione dei sistemi

Lo studio che mi pregio d'incaricarvi è la  
 continuazione d'un lavoro del quale vi  
 diedi già ragguaglio altra volta. Ma per  
 non essere troppo indiscreto lettore,  
 tralascio molti capitoli intermedi, quan-  
 do potrei nondimeno esporvi colla decisa  
 evidenza il mio pensiero.

Mi basta ricordarvi che il generale mio  
 proposito è quella d'investigare fino a  
 qual ordine d'idee possano pervenire le  
 facoltà mentali considerate puramente e  
 strettamente nell'individuo solitario, al  
 che da Cartesio fino a noi si è ricorso per  
 due secoli la psicologia; e prendendo le mos-  
 se da questo punto investigare, come per  
 ascendere a ulteriori ordini d'idee, sia  
 necessaria la reciproca azione di quei men-  
 ti associate; il che verrebbe ad essere og-  
 getto d'un <sup>altro</sup> nuovo ramo di psicologia.

Oggi intendo additarvi brevemente questo di-  
 stinto lavoro della mente solitaria e della  
 mente associate nella successiva formazione

Fig. 9.

Psicologia sociale  
*DELLA FORMAZIONE DEI SISTEMI*<sup>14</sup>

Lo studio che mi pregio di parteciparvi è la continuazione d'un lavoro del quale vi diedi già ragguaglio altra volta. Ma per non riescirvi troppo indiscreto lettore, trapasso molti capitoli intermedi, sperando poter nondimeno esporvi colla desiderata evidenza il mio pensiero.

Mi basta ricordarvi che il generale mio proposito è quello d'investigare fino a qual ordine d'idee possano pervenire le facultà mentali considerate puramente e strettamente nell'individuo solitario, al che da Cartesio fino a noi si circoscrisse per due secoli la psicologia; e prendendo le mosse da questo punto investigare, come, per ascendere a ulteriori ordini d'idee, sia necessaria la reciproca azione di più menti associate; il che verrebbe ad essere oggetto d'un altro<sup>15</sup> ramo di psicologia.

Oggi intendo additarvi brevemente questo distinto lavoro della mente solitaria e delle menti associate nella successiva formazione dei sistemi. Il quale studio non vorrete riputare inutile, quando vogliate considerare che codesta successione di sistemi costituisce il progresso continuo e indefinito, nella fede al quale il nostro secolo si distingue da tutti i secoli antecedenti. Perocchè i nostri padri, anche quando di tutto proposito abbracciavano le più remote utopie, sempre credevano che almeno colà fosse il punto nel quale la natura umana potesse perpetuamente acquietarsi. Ma pur troppo quella quiete, anche trasferita<sup>16</sup> a qualsiasi più lontano termine, sarebbe sempre l'assopimento delle nostre facultà più attive, e la mutilazione<sup>17</sup> della nostra vita intellettuale e morale.

1. È superfluo premettere che per sistema intendo una serie d'idee fra loro intimamente connesse per mezzo d'un'idea principale o principio, cosicchè la mente, partendo da questa, perviene per forza

---

<sup>14</sup> «Psicologia sociale *Della formazione dei sistemi*», (titolo parzialmente sottol.), manosc. s.d., custodito in ACM, cart. 15, pl. III (n.c. 1-19; n.a. 94, 103, 95, 102, 96, 10, 97, 100, 98, 99).

<sup>15</sup> Corr. di «nuovo».

<sup>16</sup> Canc.: «pure».

<sup>17</sup> Corr. di «soppressione».

d'associazione e di deduzione a tutte le altre; e dalle altre tutte ritorna spontaneamente e abitualmente ad essa<sup>18</sup>, provando in tale atto un intimo senso di soddisfazione e di riposo.

2. La tendenza a coordinare le idee intorno ad un principio è connaturale al nostro intelletto<sup>19</sup>.

In primo luogo, tutti li oggetti delle nostre percezioni fanno già parte d'un medesimo universo; e perciò queste sono già per origine loro collegate in sistema. L'idea d'unire in mazzo più fiori vien destata dalla naturale similitudine che vi è tra fiore e fiore; con ciò la mente solitaria è giunta solamente all'idea del genere; ma questa a distanza comunque immensa accennava già a quel<sup>20</sup> principio<sup>21</sup> intorno al quale, nella maturità dei tempi, Linneo doveva ordinare tutto il sistema delle piante. Tutti li oggetti che destano in noi le idee, facendo<sup>22</sup> parte d'un ordine naturale, tendono a far sistema in noi, perchè fanno già<sup>23</sup> sistema fuori di noi. Ciò non dipende dalla nostra mente, ma<sup>24</sup> dal mondo esteriore.

In secondo luogo, siccome<sup>25</sup> l'uomo, per la limitata natura<sup>26</sup> della sua mente, non può rappresentarsi in un tratto molte cose distinte, è costretto a compendiare<sup>27</sup> molte idee in un solo concetto; e perciò tende necessariamente a stringere le cose in *generi*, i fatti in *leggi*, e i generi e le leggi in *ordini* e *sistemi* sempre più comprensivi, aspirando sempre all'unità pur quando non ha la forza d'afferrarla.

In terzo luogo, le singole facultà mentali, la sensazione, la memoria, l'attenzione, la riflessione non sono esseri separati, ma un unico essere pensante ch'esercita diversi atti. Di tutti questi atti esso ha un'unica coscienza, nella quale anche le idee più disparate vengono

<sup>18</sup> Corr. di «a quella».

<sup>19</sup> Canc. a matita: «anche nel massimo immaginabile isolamento».

<sup>20</sup> Vi è anche «il», che risulta superfluo, dunque non trascritto.

<sup>21</sup> Canc.: «idea del fiore» e «sistema col».

<sup>22</sup> Canc.: «dunque».

<sup>23</sup> «già» inserito sopra la riga a matita.

<sup>24</sup> Canc.: «dall'universo».

<sup>25</sup> Corr. di «appunto perchè».

<sup>26</sup> «per la limitata natura» è corr. di «nelle angustie».

<sup>27</sup> «compendiare» a matita sopra «trasformare [corr. di «trasformarle» a sua volta corr. di «compendiarle»], «trasformare» non canc. appare sostituito dal «compendiare» scritto sopra.

a darsi ricapito, e ad associarsi in varj modi sia per simiglianza intrinseca sia per diretta opposizione, sia per circostanze estrinseche di luogo e di tempo, sicchè la presenza dell'una apporta inevitabilmente nello spirito la presenza dell'altra.

In quarto luogo le idee universali come<sup>28</sup> lo spazio, il tempo, il numero, l'essere, la sostanza, l'azione, ripetendosi per tutti i generi servono a collegarli sotto un aspetto commune. Dagli <sup>29</sup>universali si passa per deduzione ad altri universali; e questi rimangono<sup>30</sup> legati con quelli; e con essi si collegano tutti li oggetti in cui li ravvisiamo.

In quinto luogo, molte operazioni riflessive, come la sintesi, la classificazione, la deduzione, consistono già nel ravvicinar le idee, nell'ordinarle e nel connetterle in diversi modi; il che prepara, per così dire, i fili da tessere poscia in sistemi.

L'uomo dunque, e perchè vive in presenza ad un *unico universo*: e per la *limitata* natura del suo *intelletto*: e per l'*unità* della sua *coscienza*: e per l'*identità* degli *universali*:<sup>31</sup> e pel *complessivo* effetto di tutte le<sup>32</sup> operazioni *riflessive*, tende a far sistema delle sue nozioni, anche se lo immaginiamo onninamente isolato, a guisa della statua pensante di Condillac e di Bonnet<sup>33</sup>.

Ma consideriamo l'uomo al sito vero, che gli spetta nella catena

<sup>28</sup> Canc.: «appunto».

<sup>29</sup> Inizio del foglio, p. 5, nel margine superiore è ripetuto: «Psicologia sociale, *Della formazione dei sistemi*», (titolo parzialmente sottol.).

<sup>30</sup> Canc. a matita: «indissolubilmente».

<sup>31</sup> La sequenza consecutiva della quadrupla apertura dei «>» è nel manosc.

<sup>32</sup> Canc. a matita: «sue».

<sup>33</sup> Étienne Bonnot de Condillac (1715-1780), filosofo, psicologo, pedagogo, economista; legato al gruppo dell'*Encyclopédie*. Condivise con Locke l'opinione che l'osservazione attraverso la percezione sensoriale è alla base della conoscenza umana; sostenne che tutte le conoscenze umane sono sensazioni trasformate; fece derivare lo sviluppo psichico dalle sensazioni attraverso la comparazione, l'attenzione e l'analisi, escludendo la riflessione di Locke quale fattore addizionale di conoscenza. Immaginò una statua cui vengano concessi uno dopo l'altro i cinque sensi.

Charles Bonnet (1720-1793) avvocato, naturalista e biologo, filosofo e psicologo; poneva la riflessione attiva come strumento di conoscenza. Le sue *Oeuvres complètes* furono pubblicate a Neuchâtel (1779-1783); Cattaneo possedeva di Bonnet: la *Contemplazione della natura* in italiano e in francese; l'*Essai analytique sur les facultès de l'âme*; La *Palingénésie philosophique, ou idées sur l'état passé et sur l'état futur des êtres vivans* (BC, n. 227-230).

dei viventi, consideriamolo come un genere naturalmente e spontaneamente gregario come<sup>34</sup> l'antilope, sociale come<sup>35</sup> il castoro, famiglievole come il colombo<sup>36</sup>. Anche nella vita spontanea e primitiva, l'intelletto, quantunque appena galleggiante sopra gli istinti della natura animale, già tende al sistema. Il selvaggio conosce appena il clima del suo cielo, le selve e le sabbie della sua terra; è rinchiuso in un'isola in mezzo all'interminato oceano<sup>37</sup>; eppure egli sospinto da quelle interne potenze che sono indivisibili dal suo essere, fa già sistema di quanto gli sta intorno. Egli ha già qualche cosa da aggiungere a ciò che i suoi sensi gli dicono del sole e della luna, del vento e della pioggia, delle erbe e degli animali.

E dove rinviene il selvaggio l'idea-principio intorno alla quale unificare tutte le altre? Il selvaggio, flagellato assiduamente dalle necessità della vita, non si cura se non di ciò ch'è necessario alla vita. Tutto ciò che non è cibo e bevanda, tutto ciò che non è caccia o battaglia, tutto ciò che non può nuocere al suo nemico, nè giovare a quel gruppo di viventi col quale egli è immedesimato, è nulla per esso; esso non lo vede e non l'ode. Tutti i viaggiatori hanno notato codesta incuria del selvaggio per tutto ciò che non entra nel rigido circolo de' suoi pensieri. La fame, la sete, la stanchezza, come lo spavento, l'amore, la vendetta lo richiamano sempre a sè e a' suoi. V'è una voce che suona unica e assidua nella sua coscienza, la voce dell'egoismo, ciò che la scienza chiama l'*io*; intorno al qual io si avvolge<sup>38</sup> la famiglia e insieme ad essa ed alla tribù amica, si avviticchia come fascio di spine la tribù nemica. La passione predomina all'intelletto; l'idea non

---

Cfr. le lezioni di psicologia, cap. III, *Della sensazione*, SF, II, I, p. 151, ove Cattaneo osserva «è da ricordarsi l'ingegnoso modo con cui Condillac (nel *Trattato delle sensazioni*) e Bonnet (nel *Saggio analitico sulle facultà dell'anima*) divisarono di far l'analisi delle operazioni del pensiero. Imaginarono d'aver inanzi a sé un uomo immobile a guisa di statua; il quale non avesse ricevuto ancora alcuna sensazione; e avesse al momento solo il senso dell'odorato e che la prima sensazione si destasse col porgergli un fiore». Cattaneo sostiene invece che ai fini della cognizione i sensi operano insieme e il sistema sensorio e motorio sono in relazione reciproca.

<sup>34</sup> Canc.: «la pecora».

<sup>35</sup> Canc.: «l'ape».

<sup>36</sup> Canc.: «e la balena».

<sup>37</sup> Corr. di «oceano interminato».

<sup>38</sup> Corr. di «avviticchia».

germina<sup>39</sup> se non in quanto la passione la cova. Il primo sistema, nel punto medesimo in cui scaturisce dall'io, è già un sistema sociale.

Con questo principio, di sentimento e non di ragione, di mera associazione d'idee e non di lavoro riflessivo, l'uomo spiega a sè stesso, tutti i fenomeni dei quali si cura e dei quali si accorge; tutti li altri restano ripulsi dal suo sistema. Io lo chiamo sistema *chiuso*. Un sistema, non turbato da estranea influenza, potrebbe restar chiuso in eterno. E vaglia il vero; dopo migliaia d'anni dacchè cominciò sul globo l'epoca dell'uomo, vi sono ancora oggidì tribù dell'Australia e dell'America equinoziale, che non hanno ancora trovato i numeri per contar le dita d'una mano. Molti popoli sono periti senza uscire dalla prima barbarie.

Questa filosofia del selvaggio interpreta la natura per mezzo della volontà; perchè la volontà è un principio affine all'istinto e del quale anche la vita selvaggia<sup>40</sup> è conscia a sè. Ogni cosa che si move appar cosa viva; l'animale, la pianta stessa appajono<sup>41</sup> trasformazioni dell'uomo. <sup>42</sup>Nella morale d'Esopo li animali sentono e pensano come li uomini. E dove<sup>43</sup> la favola d'Esopo può valer di<sup>44</sup> morale; la metempsicosi può divenire<sup>45</sup> la teologia.

Dico può divenire<sup>46</sup>; ma quando? e come? Qual è l'occasione che può svolgere nell'intelletto barbaro questo o qualsiasi altro nuovo corso di pensieri? Qual è il principio intorno a cui può costituirsi un nuovo sistema?

Il principio è ancora il sentimento. Presso le<sup>47</sup> più misere<sup>48</sup> tribù,

<sup>39</sup> Corr. di «germoglia».

<sup>40</sup> Canc.: «barbara» e «selvaggia».

<sup>41</sup> Corr. di «sono».

<sup>42</sup> Canc.: «E per forza di tradizione».

<sup>43</sup> Canc.: «la morale».

<sup>44</sup> «può valer di» corr. di: «essere»; canc.: «o per meglio dire è la favola di Bidpai è la».

Bidpai, menzionato nella parte canc., (o Pilpay) è il nome dato nel medioevo a una raccolta di storie Hindu.

<sup>45</sup> Corr. di «diviene».

<sup>46</sup> Corr. di «diviene».

<sup>47</sup> «Presso le» è corr. di «Nelle».

<sup>48</sup> Canc.: «Per quanto sia ristretto il numero delle».

vi è sempre<sup>49</sup> negli<sup>50</sup> individui e nelle<sup>51</sup> famiglie qualche grado maggiore di forza o di coraggio o di sagacia, o anche solo d'ambizione e di ferocità. V'è dunque alcuno che guida quando li altri<sup>52</sup> camminano,<sup>53</sup> che riposa quando li altri vegliano,<sup>54</sup> che giudica quando li altri contendono,<sup>55</sup> che riceve una più larga parte della caccia e della preda. La sua vita meno aspra può adagiarsi alquanto<sup>56</sup>, può comprendere anche ciò che non interessa solo la fame e la sete. Il suo io, conscio di quei barbari onori e di quei barbari poteri, concepisce già l'idea d'un ordine di cui sente d'esser principio in seno alla sua tribù; ed attribuisce un simile ordine<sup>57</sup> anche alle volontà che crede regnanti in seno alla natura.

In questo nuovo uomo che si sovrappone alla società, i sensi meno assediati dal bisogno<sup>58</sup> lasciano un più lungo respiro alla immaginazione<sup>59</sup>. L'immaginazione riempie tutti li spazii che la sensazione non preoccupa. La fantasia compie sempre i sistemi; anche nelle età<sup>60</sup> più tarde essa fornisce le ipotesi che spesso fanno funzione di principio. Il disco del sole e della luna eccitò nella mente una vaga idea di volto umano; la pittrice fantasia lo compì<sup>61</sup>; tracciò vagamente due corpi, l'uno virile, l'altro femineo; ecco il sole e la luna fratello e sorella; tutti i casi della barbara tribù si tradussero<sup>62</sup> negli astri; l'eclissi parve<sup>63</sup> una lotta mortale con qualche mostro invisibile; quando la

<sup>49</sup> Canc.: «nelle varie attitudini».

<sup>50</sup> Corr. di «degli».

<sup>51</sup> Corr. di «delle».

<sup>52</sup> Canc.: «docili obbedienti».

<sup>53</sup> Canc.: «v'è alcuno».

<sup>54</sup> Canc.: «alcuno», segue «che» non cancellato; «che» è ripetuto all'inizio del foglio che segue, (p. 9) e risulta superfluo; nel margine alto è ripetuto: «Psicologia sociale, Della formazione dei sistemi», (titolo non sottol.).

<sup>55</sup> Canc.: «alcuno».

<sup>56</sup> Canc.: «in seno alla natura».

<sup>57</sup> «un simile ordine» è corr. di «quest'ordine».

<sup>58</sup> Corr. di «dalle necessità».

<sup>59</sup> Corr. di «fantasia».

<sup>60</sup> Canc.: «barbare».

<sup>61</sup> Corr. di «compie».

<sup>62</sup> Corr. di «traducono».

<sup>63</sup> Corr. di «sarà».

luna non risplendeva, fu creduta discendere<sup>64</sup> in terra, costretta da voce potente o da furtivo amore. Le società umane, nelle ubertose valli lungo i grandi fiumi e i laghi si vennero<sup>65</sup> associando e moltiplicando, si sparsero<sup>66</sup> in altre regioni, trovarono<sup>67</sup> altri frutti, scopersero<sup>68</sup> i grani, domarono<sup>69</sup> il cavallo e il toro, inventarono<sup>70</sup> il carro; e la fantasia proseguì<sup>71</sup> mano mano il suo lavoro; donò<sup>72</sup> i cavalli e il carro anche al sole, alla luna, all'aurora, alla notte.

Così colle conquiste<sup>73</sup> del senso e della ragione crebbe<sup>74</sup> anche l'eredità dei sogni. La scoperta non poteva<sup>75</sup> luttare colla tradizione dell'errore nel cui seno veniva<sup>76</sup> insensibilmente e quasi secretamente nascendo. Sempre la fantasia tenne<sup>77</sup> la più larga parte del sistema sociale in tutto ciò che non cade direttamente sotto il criterio del senso; è la verità che apparve<sup>78</sup> alle moltitudini come un sogno. Non è vero che anche oggidì la chiamiamo spesso utopia? Il padre Caccino potè deridere Galileo in faccia a' suoi cittadini: *Viri Galilaei quid statis adspicientes in caelum?*<sup>79</sup> E Democrito, l'uomo di genio che primo vide nella Via Lattea una miriade d'astri lontani, parve uomo

64 Canc.: «sarà discesa».

65 Corr. di «venne»; canc.: «andarono».

66 Corr. di «espandono».

67 Corr. di «trovano».

68 Corr. di «scoprono».

69 Corr. di «domano».

70 Corr. di «inventano».

71 Corr. di «prosegue».

72 Corr. di «dona».

73 Corr. di «opere».

74 Corr. di «cresce».

75 Corr. di «può».

76 Corr. di «viene».

77 Corr. di «tiene».

78 Corr. di «appare».

79 Con queste parole Padre Caccino, (Tommaso Caccini, 1574-1648), concluse nella Chiesa di Santa Maria Novella a Firenze, nella quarta domenica d'Avvento del 1614, l'invettiva contro Galileo, denunciando l'arte diabolica della matematica. Cfr. di C. Cattaneo *Lettere della figlia di Galileo, scritte a suo padre*, SSG, III, pp. 248-266, ove egli traccia il percorso scientifico, letterario, umano e familiare dello scienziato.

che parlasse solo per deridere<sup>80</sup> chi l'ascoltava<sup>81</sup>. Verità pareva alle moltitudini<sup>82</sup> che la Via Lattea fosse una<sup>83</sup> traccia di latte sparso dalla Dea dell'aere; ovvero che fosse<sup>84</sup> un solco della campagna celeste riarso dal carro vagabondo del figlio del sole; e ai sagaci e gravi Romani<sup>85</sup> Ovidio potè ripetere ancora ch'era<sup>86</sup> la gran via che conduce i celesti alla reggia di Giove

Hac iter est superis ad magni tecta Tonantis

M. 1. 108.<sup>87</sup>

E noi pure, noi, nel ripetere questi<sup>88</sup> eleganti sogni sentiamo nella mente non so quale voluttà.

I varj sistemi primitivi che i popoli si andarono foggando, consuonano sempre fra loro in alcune parti. Ciò avviene perchè la natura anche nelle più diverse contrade offre molte leggi identiche e molte circostanze simili; e perchè il genere umano, anche fra le stirpi più inegualmente dotate dalla natura, ha simili facultà percettive e riflesive. È ciò che Vico chiamò la *commune natura delle nazioni*; in virtù della quale si riscontrano le medesime idee fra i popoli che non hanno potuto farsene comunicazione<sup>89</sup>.

Ognuno di codesti sistemi sociali contiene qualche parte di vero, contiene la cognizione di qualche fatto naturale utile all'uomo; un popolo avrà trovato il frumento; un altro avrà trovato il ferro. Uno avrà osservato li astri per guidarsi sul mare, l'altro per nutrire le sue superstizioni o farsi animo nelle sventure<sup>90</sup>. Se due popoli vengono a comunicare per effetto di conquiste, di schiavitù, di commerci, di parentele, di studii, le scoperte fatte dall'uno si aggiungo-

<sup>80</sup> Canc.: «di».

<sup>81</sup> Corr. di «aveva tempo d'ascoltarlo».

<sup>82</sup> «Verità pareva alle moltitudini» è corr. di «La seria verità delle moltitudini e dei savii adulatori delle moltitudini era».

<sup>83</sup> Canc.: «vera».

<sup>84</sup> Canc.: «è».

<sup>85</sup> Canc.: «che sapevano regnare su tanti re».

<sup>86</sup> Canc.: «che quella».

<sup>87</sup> Ovidio, *Metamorfosi*, I, v. 170.

<sup>88</sup> Canc.: «antichi».

<sup>89</sup> Il tema è trattato da G. Vico in *Scienza Nuova, Opere*, cit., p. 769 e segg.

<sup>90</sup> La frase intera da «Uno avrà osservato» è scritta a matita nel margine sinistro.

no alle verità scoperte<sup>91</sup> dall'altro. Le nuove parti di vero scacciano quelle idee posticce e immaginarie che tenevano il loro<sup>92</sup> luogo nelle menti. Le<sup>93</sup> altre fantasie rimangono. Le parti conciliabili dei due sistemi, vere o immaginarie<sup>94</sup>, vanno a poco a poco raccollandosi in nuovo sistema. Questo<sup>95</sup> trapassa nella tradizione; e se altra innovazione tosto non sopravviene, il sistema si compie e si chiude, e la ragione pubblica vi si acquieta. Il nuovo sistema è progressivo; cioè<sup>96</sup> corrisponde più<sup>97</sup> fedelmente all'ordine della natura e della morale<sup>98</sup>, se il nuovo elemento è una *verità*. Ma se il nuovo elemento è un nuovo sogno, s'è la fantastica asserzione d'un Maometto, s'è il despotismo che si pone in luogo della libertà, s'è l'autorità che si pone in luogo della ragione, il sistema è regressivo<sup>99</sup>. Vi è nelle nazioni<sup>100</sup> il progresso, ma v'è anche il regresso e il decadimento<sup>101</sup>; non si può negare che molte terre fiorenti or sono desolate; e molti<sup>102</sup> popoli sono periti. Ma se<sup>103</sup> i nostri padri non credevano al progresso, noi non crediamo quasi più al decadimento. Il progresso prevale perchè<sup>104</sup> col corso del tempo cresce naturalmente il numero delle verità. In generale un<sup>105</sup> sistema posteriore ad un altro abbraccia maggior copia di scoperte. Talora anche per la via di grandi calamità un popolo viene<sup>106</sup> spinto quasi per forza sotto i raggi di nuove

<sup>91</sup> «alle verità scoperte» è corr. a matita di «a quelle fatte».

<sup>92</sup> Corr. di «quel».

<sup>93</sup> Canc.: «parti».

<sup>94</sup> «vere o immaginarie» è inserimento a matita tra le righe.

<sup>95</sup> Canc.: «sancito dall'autorità sociale».

<sup>96</sup> «cioè» inserito a matita tra le righe.

<sup>97</sup> Canc.: «ampiamente e».

<sup>98</sup> «della natura e della morale» è corr. a matita di «del mondo».

<sup>99</sup> «regressivo», scritto a matita sopra «retrogrado» (non canc.), pare essere corr. di quest'ultimo.

<sup>100</sup> Corr. di «nel mondo».

<sup>101</sup> Corr. di «deperimento».

<sup>102</sup> Inizio del foglio, p. 13, nel margine superiore è ripetuto: «Psicologia sociale, Della formazione dei sistemi», (titolo non sottol.).

<sup>103</sup> «Ma se» inserimento a matita tra le righe, «i» che segue è corr. di «I».

<sup>104</sup> «Il progresso prevale perchè» inserito a matita tra le righe; canc.: «è più probabile che alla».

<sup>105</sup> Canc.: «Perlopiù» e «Ma in generale ogni».

<sup>106</sup> Canc.: «ad essere, per così dire, invaso da maggior numero di verità. Ma».

verità. Concepisce quindi<sup>107</sup> un principio<sup>108</sup> di maggior potenza, poiché<sup>109</sup> l'uomo tanto può quanto sa.

Roma ne' suoi primordii trovossi al confine di tre<sup>110</sup> lingue, la latina, la sabina, l'etrusca, ciascuna delle quali rappresentava un proprio sistema d'idee. Roma adunque ebbe in paragone di ciascuno di quei tre popoli un sistema più comprensivo e vasto;<sup>111</sup> riunendo nel suo recinto famiglie di quei tre popoli, riunì tre sistemi che divennero un solo; potè valersi delle idee di tre popoli; a queste aggiunse poi le idee d'altri popoli più lontani, come dei Cartaginesi e dei Greci<sup>112</sup>. A senno e valore eguale, i suoi consigli dovevano preponderare; <sup>113</sup> questo costante<sup>114</sup> vantaggio doveva condurla infine<sup>115</sup> a soggiogare e assorbire le forze rivali.

Costituita così da origine, Roma rimase sempre accessibile alle idee degli altri popoli<sup>116</sup>; essa le accoglieva, non le rifiutava come fece<sup>117</sup> la China o l'India<sup>118</sup>, che erano<sup>119</sup> costituite fin da origine con sistemi esclusivi<sup>120</sup>. La China impose le sue tradizioni anche a' suoi conquistatori<sup>121</sup>.

<sup>122</sup>Poche miglia lontano da Roma, erano sparse su tutti i lidi

<sup>107</sup> Canc.: «nella sua in sè».

<sup>108</sup> Corr. di «germe».

<sup>109</sup> Canc.: «come dice Bacone».

<sup>110</sup> Canc.: «nazioni».

<sup>111</sup> Canc.: «un armamento e un arte [così nel testo] militare e un complesso di cognizioni maggiori».

<sup>112</sup> Il periodo da «riunendo» sino a «dei Greci» è inserito a matita tra le righe.

<sup>113</sup> Canc.: «a [corr. di «nel»] lungo andare».

<sup>114</sup> Corr. di «stabile» e di «perenne».

<sup>115</sup> Corr. di «anche».

<sup>116</sup> «rimase sempre accessibile alle idee degli altri popoli» è correzione parzialmente a matita di «era per sua tradizione aperta alle influenze ideali di tutti li altri popoli».

<sup>117</sup> Corr. di «fanno».

<sup>118</sup> Corr. di «fecero i Chinesi o gli Indiani».

<sup>119</sup> Corr. di «furono».

<sup>120</sup> «con sistemi esclusivi» appare correzione a matita di «sovra un principio tutto unico ed esclusivo»; gli inserimenti a matita e la mancata cancellazione di «sovra un» non rendono univoca l'interpretazione.

<sup>121</sup> La frase è inserimento scritto nel margine sinistro a matita.

<sup>122</sup> Canc.: «A».

d'Italia le città greche; ed ecco la missione<sup>123</sup> attribuita ai Decemviri<sup>124</sup>, d'aprire le leggi romane all'esperienza greca<sup>125</sup>.

Alle foci del Tevere s'arena una nave punica; e Roma se ne fa immantinente un modello<sup>126</sup>. Perchè i Chinesi oggidì non fanno altrettanto, perchè affrontano colle inette loro giunche le navi animate dal vapore! Più tardi la filosofia stoica si versò a rivi nella giurisprudenza romana<sup>127</sup>.<sup>128</sup> Un sistema perpetuamente aperto potè continuare per più secoli ad<sup>129</sup> accumulare presso di sè tutti quei vantaggi che presso le altre nazioni rimanevano disgiunti e incompleti. Infine quanto v'era nelle armi, nella politica, nell'agricoltura, nel commercio, nella filosofia<sup>130</sup>, nelle città degli Etruschi, nei collegii dei Druidi<sup>131</sup>, negli arsenali dei Cartaginesi, nelle sette della Grecia, tutto divenne eredità d'un popolo che fu più grande di tutti, perchè abbracciò in sè quanto faceva<sup>132</sup> grandi li altri popoli.

Ma qualunque sia la copia d'idee che una nazione venga<sup>133</sup> a combinare nel suo sistema, quando essa ha compiuto l'opera e ha potuto conciliare e coordinare tutte le sue idee, allora<sup>134</sup> tende a fer-

<sup>123</sup> Canc.: «istorica o non istorica dei».

<sup>124</sup> Canc.: «che possono dar profitto a Roma della sapienza di Solone».

<sup>125</sup> Allusione alle leggi romane delle XII Tavole; in altro scritto Cattaneo sembrò invece condividere il pensiero di Vico: «contro il detto di tutti li istòrici, Vico ebbe ardimento di negare che i Romani avèssero potuto prèndere in Atene le *dòdici tavole* delle loro antiche leggi; la simiglianza delle quali col prisco diritto dei Greci doveva solamente essere effetto di simili circostanze civili», (C. Cattaneo, *Su la Scienza Nuova di Vico*, SF, I, p. 112). Vico aveva dedotto quanto sopra da inverosimiglianze e anacronismi della tradizione sulle XII Tavole opera dei decemviri (*Scienza Nuova, Opere*, cit., pp. 878-905).

<sup>126</sup> Durante la prima guerra punica i Romani adottarono la *quinq̄uere mis*, con cinque ordini di rematori, ad imitazione del modello cartaginese.

<sup>127</sup> Cfr. SF, III, II, *Del diritto e della morale*, nota 1, pp. 357-367, ove Cattaneo illustra le scuole filosofiche greche che influenzarono la giurisprudenza romana.

<sup>128</sup> Canc.: «Così».

<sup>129</sup> Canc.: «appropriarsi».

<sup>130</sup> Canc.: «nei collegii dei Druidi», che viene riscritto dopo «le città degli Etruschi».

<sup>131</sup> Collegii di sacerdoti presso i popoli celtici.

<sup>132</sup> Corr. di «tutto ciò che aveva fatto».

<sup>133</sup> Corr. di «viene».

<sup>134</sup> Canc.: «si ferma».

marsi e adagiarsi<sup>135</sup> in quella pace mentale. E può rimanervi inoperosa per molte generazioni, <sup>136</sup>finchè qualche nuovo principio non la provochi a fargli contro a sconnettere e riformare l'antico sistema<sup>137</sup> intorno un nuovo tessuto.

Intanto, al luogo di chi muore della generazione esercitata e operosa, sopravengono mano mano altre generazioni, che raccolgono per eredità e per passiva imitazione le idee già elaborate. Le facultà mentali e morali dei posterì non hanno occasione di fermento e di travaglio; sono come<sup>138</sup> piante nella stagione invernale; non hanno fronde, non fiori, non frutti; nè poesia, nè sapienza, nè valore, nè virtù. Eccovi la grande unità bizantina; ecco<sup>139</sup> ciò che in China<sup>140</sup> la scòla di Confucio divenne ventiquattro secoli dopo Confucio<sup>141</sup>. Tutte le questioni appaiono già sciolte dalla sapienza dei *maggiori*; miseri i figli che temono d'esser migliori<sup>142</sup> dei loro padri; le dottrine<sup>143</sup> più audaci sono ridutte dal tempo ad aride regole, a formule viete, a consuetudini stupide e servili. Epperò<sup>144</sup> *un medesimo ordine d'idee* che dapprima fu *progresso*, divien poscia *decadimento*. Hanno bisogno i popoli di sempre nuovo lavoro per tenere vivaci e sveglie le loro facultà. I sistemi devono tenersi sempre *aperti* un sistema compiuto e chiuso diviene il sepolcro dell'intelligenza e della virtù che lo ha tessuto. In tale torpore sono caduti li Asiatici<sup>145</sup> per effetto di quella stessa precoce sapienza che<sup>146</sup> si ammira<sup>147</sup> nei loro antichi sistemi. In tale stato giacque per mille anni la Grecia, dopo chè all'instancabile agitazione delle rivali repubbliche si sovrappose la conquista macedonica

<sup>135</sup> Sopra «adagiarsi», non cancellato, è scritto a matita: «riposarsi».

<sup>136</sup> Canc.: «ossia».

<sup>137</sup> «fargli contro a sconnettere e riformare l'antico sistema» è inserimento parzialmente scritto a matita tra le righe a corr. di «fare nuove elaborazioni ideali».

<sup>138</sup> Canc.: «i vasi delle».

<sup>139</sup> Corr. di «eccovi».

<sup>140</sup> Canc.: «insegna».

<sup>141</sup> Su Confucio cfr. C. Cattaneo, *Ideologia delle genti*, SF, III, II, pp. 83-90.

<sup>142</sup> Corr. di «più sapienti e più valorosi».

<sup>143</sup> Canc.: «che al tempo di loro origine».

<sup>144</sup> Canc.: «in seno ad».

<sup>145</sup> Canc.: «Chinesi e gli Indiani».

<sup>146</sup> Canc.: «forza».

<sup>147</sup> Corr. di «ammirare».

e l'unità imperiale la funerea piramide del sacro imperio bizantino<sup>148</sup>. Il sommo pregio della scienza sperimentale non è solamente nei prodigii<sup>149</sup> della fisica e della chimica in quanto sono benèficj<sup>150</sup> resi alla parte materiale del nostro vivere, ma è in quanto<sup>151</sup> agitando e rinnovando i sistemi tengono in assidua tensione le nostre facultà e pongono<sup>152</sup> le nazioni barbare stazionarie<sup>153</sup> o imbarbarite nella dura alternativa o d'associarsi a noi al progresso<sup>154</sup> o di soccombere; e ancora in codesta<sup>155</sup> loro apparente ruina associarsi<sup>156</sup> a noi e al nostro avvenire.

Laonde un popolo ch'esca appena dalla barbarie ed abbia scarso apparato d'idee;<sup>157</sup> ma si volga con generosa fede alle idee nuove e adoperi ed esalti intorno ad esse tutte le sue facultà, può in breve prevalere ad altro popolo più antico e più addottrinato, le facultà del quale siano compresse dall'autorità del passato. Un sistema *aperto* può assomigliarsi a una<sup>158</sup> gioventù perpetua, come appunto è ogni scienza sperimentale.<sup>159</sup> Pertanto i popoli antichi<sup>160</sup> nelle colonie ringiovaniscono, in ragione appunto dei sistemi in parte nuovi che sono costretti ad effettuare. Nell'istoria greca i Dori, ch'erano quasi barbari nell'alpestre loro patria,<sup>161</sup> svolsero un alto genio politico nella colonia

<sup>148</sup> «conquista macedonica e l'unità imperiale» è inserimento a matita tra le righe, di incerta collocazione.

<sup>149</sup> Canc.: «del parafulmine», «della locomotiva», «delle trasformazioni», «formule chimiche, i quali infine».

<sup>150</sup> Così nel manosc., l'accento è molto calcato.

<sup>151</sup> Canc.: «nella continuità delle scoperte».

<sup>152</sup> Canc.: «costringono anche».

<sup>153</sup> «stazionarie» scritto a matita tra le righe.

<sup>154</sup> «al progresso» scritto a matita tra le righe.

<sup>155</sup> Canc.: «tal caso».

<sup>156</sup> Canc.: «a noi ancora».

<sup>157</sup> «;» così nel testo.

<sup>158</sup> Corr. a matita di «alla» e canc.: «alla vita».

<sup>159</sup> Da «perpetua» a «sperimentale» inserimento a matita tra le righe a correzione di «come un sistema chiuso alla vecchiaia e alla morte», cancellato.

<sup>160</sup> Inizio del foglio, p. 17, nel margine superiore è ripetuto: «Psicologia sociale, Della formazione dei sistemi» (titolo non sottol.); canc.: «solamente col trasferirsi».

<sup>161</sup> Canc.: «acquistarono una potenza militare».

di Sparta; e non giunsero a piena vita mentale<sup>162</sup> se non nelle colonie trasmarine d'Alicarnasso, di Rodi, di Taranto, di Siracusa.

In certe combinazioni d'idee, portate dalle mescolanze politiche e commerciali delle nazioni, vengono sovente a involgersi principj fra loro contrarii. Allora divien perpetuamente vano lo sforzo di conciliarli in sistemi stabili e tranquilli.

Nel patrimonio ideale che<sup>163</sup> l'Europa moderna ereditò da tutti i popoli dell'antichità e del medio evo e<sup>164</sup> vie più accrebbe colle sue scoperte<sup>165</sup>, vi sono molti di tali principj più o meno fra loro discordi<sup>166</sup>. Tali sono la giurisprudenza romana e la feudale; le filosofie dei Greci e la teocrazia degli Ebrei<sup>167</sup>; la matematica e la poesia; la fisica e la metafisica; le necessità<sup>168</sup> dello stato e l'infallibilità della chiesa; il disprezzo delle cose mondane e il culto della<sup>169</sup> ricchezza. Inoltre, il processo sperimentale, fecondo di scoperte, e la rivalità politica, avida di profittarne, spronano continuamente anche le nazioni più torpide e i governi più ritrosi ad abbracciare una serie d'innovazioni sempre rinascente e inesauribile; la quale<sup>170</sup> penetra ed apre i<sup>171</sup> più compatti sistemi.

Fin dal risurgimento delle scienze, le menti costrette a combinare<sup>172</sup> tanti discordanti pensieri, si resero in questo continuo sforzo<sup>173</sup> sottili, audaci, libere. Acquistarono potenza d'emanciparsi da ogni sistema chiuso e di scuotere ogni giogo d'autorità, seguendo risolutamente e impavidamente l'unico lume dell'esperienza e della ragione. Dall'esperienza e dalla ragione sempre nuove scoperte; continua

<sup>162</sup> Corr. di «ad una piena vita scientifica».

<sup>163</sup> Canc.: «noi ci siamo appropriati».

<sup>164</sup> Canc.: «che abbiamo accresciuto con tutte le».

<sup>165</sup> Canc.: «moderne».

<sup>166</sup> Corr. di «contrarii».

<sup>167</sup> Canc.: «la teocrazia degli Ebrei» è corr. di «le teologie degli Ebrei e dei Cristiani».

<sup>168</sup> Corr. di «l'onnipotenza».

<sup>169</sup> Canc.: «reso alla».

<sup>170</sup> Canc.: «scava le fondamenta a tutti i vieti».

<sup>171</sup> Canc.: «chiostri dei».

<sup>172</sup> Canc.: «in sistema».

<sup>173</sup> Canc.: «si resero».

mobilità e incertezza di sistemi, se non in quanto per la loro verace utilità<sup>174</sup> possano giustificarsi; quindi continua necessità di nuove elaborazioni e scoperte.

E perciò nell'Europa una forza espansiva preme e incalza i sistemi tradizionali, tanto delle nazioni barbare le cui facultà non furono peranco esercitate, quanto delle nazioni *vetuste* le cui facultà erano già ricadute nel sonno. L'opposizione inconciliabile dei principii confusamente in Europa abbracciati, l'inesauribilità del processo sperimentale, e la ragione dei popoli, sciolta omai da ogni vincolo di tradizione, preparano al genere umano un'indefinita carriera e gli promettono una perpetua gioventù.

Il progresso nella proporzione medesima con cui fornisce nuove idee, fornisce anche nuova occupazione all'intelletto, tiene in esercizio forzoso le nostre facultà morali e le spinge a continuo perfezionamento.

In questa fausta prospettiva sospendo la omai troppo prolissa deduzione de' miei pensieri.

---

<sup>174</sup> Canc.: «si radicano nell'ordine civile».

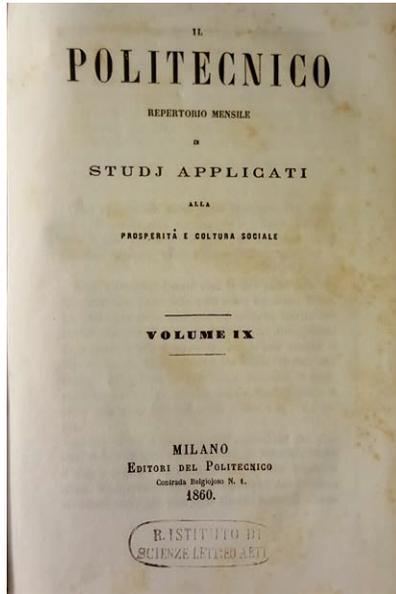


Fig. 10.

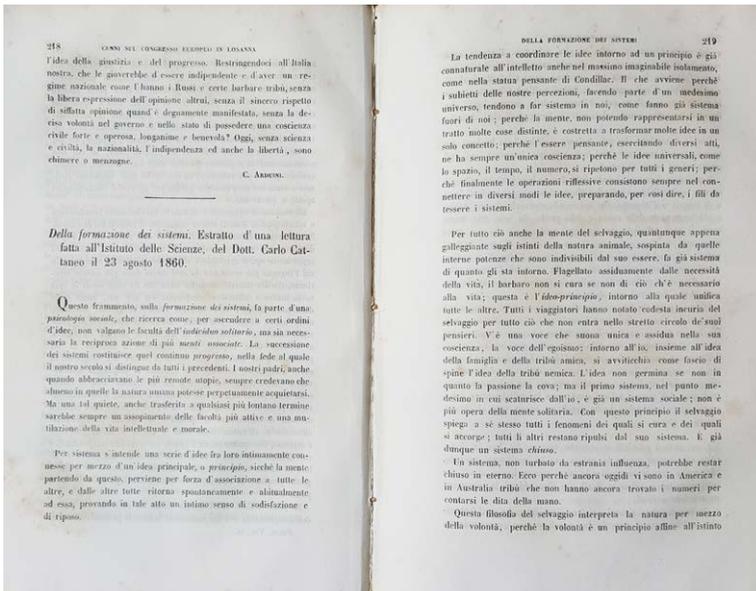


Fig. 11.

ESTRATTO<sup>1</sup>

Il prof. Carlo Cattaneo legge *Sulla formazione dei sistemi*, un'altra parte della sua *Psicologia sociale*. Eccone l'estratto:

«<sup>2</sup>Questo frammento sulla *formazione dei sistemi* fa parte d'una *Psicologia sociale*<sup>3</sup>, che ricerca come, per ascendere a certi ordini d'idee, non valgano le facultà dell'*individuo solitario*; ma sia necessaria la reciproca azione di più *menti associate*.

<sup>4</sup>La successione dei sistemi costituisce quel continuo progresso<sup>5</sup>, nella fede al quale il nostro secolo si distingue da tutti i precedenti. I nostri padri, anche quando abbracciavano le più remote utopie, sempre credevano che almeno in quelle la natura umana potesse perpetuamente acquietarsi. Ma una tal quiete, anche trasferita a qualsiasi più lontano termine,<sup>6</sup> sarebbe sempre un assopimento delle nostre facultà<sup>7</sup> più attive, e una mutilazione della nostra vita intellettuale o morale.

Per sistema s'intende una serie d'idee fra loro intimamente connesse per mezzo d'un'idea principale, o *principio*, sicchè la mente, partendo da questa<sup>8</sup>, perviene per forza d'associazione a tutte le altre, e dalle altre<sup>9</sup> ritorna spontaneamente e abitualmente ad essa, provando in tale atto un intimo senso di sodisfazione e di riposo.

La tendenza a coordinare le idee intorno ad un principio, è già conaturale all'intelletto, anche nel massimo immaginabile isolamento, come sarebbe<sup>10</sup> nella statua pensante di Condillac. Il che avviene: – perchè li oggetti<sup>11</sup> delle nostre percezioni, facendo parte d'un medesimo universo, tendono a far sistema in noi, come fanno già sistema fuori di noi; – perchè

<sup>1</sup> Pubblicato in *Atti IL*, II, 1860-1861, pp. 133-136, ove, inserito nel resoconto della «*Tornata del 23 agosto 1860*», non ha titolo. In nota segnalo le differenze con il testo pubblicato nel «*Politecnico*», 1860, IX, fasc. 50-[51], pp. 218-223.

<sup>2</sup> Da qui inizia la pubblicazione sul «*Politecnico*» che porta come titolo: «*Della formazione dei sistemi*. Estratto d'una lettura fatta all'Istituto delle Scienze, del Dott. Carlo Cattaneo il 23 agosto 1860.»

<sup>3</sup> In «*Politecnico*» l'iniziale di «*psicologia*» è minuscola.

<sup>4</sup> In «*Politecnico*» non vi è l'a capo.

<sup>5</sup> In «*Politecnico*»: «*progresso*».

<sup>6</sup> In «*Politecnico*» non vi è la «*,*».

<sup>7</sup> In «*Politecnico*»: «*facoltà*».

<sup>8</sup> In «*Politecnico*»: «*questo*».

<sup>9</sup> In «*Politecnico*»: «*altre tutte*».

<sup>10</sup> In «*Politecnico*» non vi è «*sarebbe*».

<sup>11</sup> In «*Politecnico*» «*i subietti*» al posto di «*li oggetti*».

la mente, non potendo rappresentarsi in un tratto molte cose distinte, è costretta a trasformar molte idee in un solo concetto; – perchè l'essere pensante, esercitando diversi atti, ne ha sempre un'unica coscienza; – perchè le idee universali, come lo spazio, il tempo, il numero, si ripetono in tutti i *generi*<sup>12</sup>; – perchè finalmente le operazioni riflessive consistono sempre nel connettere in diversi modi le idee, preparando, per così dire, i fili da tessere in<sup>13</sup> sistemi.

Per tutto ciò, anche la mente del selvaggio, quantunque appena galleggiante sugli istinti della natura animale, sospinta da quelle interne potenze che sono indivisibili dal suo essere, fa già sistema di quanto gli sta intorno. Flagellato assiduamente dalle necessità della vita, il barbaro non si cura se non di ciò ch'è necessario alla vita. <sup>14</sup>Questa è l'*idea principio*, intorno alla quale unifica tutte le altre. Tutti i viaggiatori hanno notato codesta incuria del selvaggio per tutto ciò che non entra nello stretto circolo de' suoi pensieri. V'è una voce che suona unica<sup>15</sup> nella sua coscienza:<sup>16</sup> la voce dell'egoismo.<sup>17</sup> Intorno all'*io*, quindi intorno<sup>18</sup> all'idea della famiglia e della tribù amica, si avviticchia, come fascio di spine, l'idea della tribù nemica. L'idea non germina se non in quanto la passione la cova; ma il primo sistema, nel punto medesimo in cui scaturisce dall'*io*<sup>19</sup>, è già un sistema sociale; non è<sup>20</sup> opera della mente solitaria.

<sup>21</sup>Con questo principio il selvaggio spiega a sè stesso tutti i fenomeni dei quali si cura e dei quali si accorge; tutti li altri restano ripulsi dal suo sistema. È già dunque un sistema *chiuso*.

Un sistema<sup>22</sup> non turbato da estrania influenza<sup>23</sup> potrebbe restar chiuso in eterno. Ecco perchè ancora oggidì vi sono in America e in Australia tribù che non hanno ancora trovato i numeri per contarsi le dita della mano.

<sup>12</sup> In «Politecnico»: «generi» non in corsivo; i quattro «perchè» seguenti non preceduti da trattino.

<sup>13</sup> In «Politecnico»: «i» anziché «in».

<sup>14</sup> In «Politecnico»: «;» seguito dall'iniziale maiuscola.

<sup>15</sup> In «Politecnico»: «unica e assidua».

<sup>16</sup> In «Politecnico»: «;» al posto dei «>».

<sup>17</sup> In «Politecnico»: «;» seguito dalla iniziale minuscola.

<sup>18</sup> In «Politecnico»: «intorno all'io, insieme» al posto di «Intorno all'io quindi intorno».

<sup>19</sup> In «Politecnico»: «io» non in corsivo.

<sup>20</sup> In «Politecnico»: «non è più».

<sup>21</sup> In «Politecnico» non vi è l'a capo.

<sup>22</sup> In «Politecnico» vi è «;».

<sup>23</sup> In «Politecnico» vi è «;».

Questa filosofia del selvaggio interpreta la natura per mezzo della volontà; perchè la volontà è un principio affine all'istinto e del quale è conscia anche la vita selvaggia. Pertanto ogni cosa che si move, debbe apparire al selvaggio<sup>24</sup> cosa vivente e volente; l'animale e<sup>25</sup> la pianta gli appajono come trasformazioni di quel principio che sente in sè. Quindi nell'età selvaggia stanno già<sup>26</sup> le prime origini della morale d'Esopo e della metempsicosi che figurano la natura umana come<sup>27</sup> celata entro le forme degli altri viventi.

Qual'è l'occasione che può svolgere nell'intelletto barbaro un nuovo corso di pensieri? Qual è il principio intorno a cui può costituirsi un nuovo sistema?

Il principio è ancora il sentimento. Presso le più misere tribù v'è sempre negli individui e<sup>28</sup> nelle famiglie qualche maggior grado di forza e<sup>29</sup> di sagacia o d'orgoglio, che finisce ad appropriarsi una prima e più larga parte della caccia e della preda. In una vita meno aspra, il capo selvaggio può rivolgersi anche a ciò che non interessa solo la fame e la sete. Il suo *io*<sup>30</sup>, conscio di quei barbari poteri e di quei barbari onori, concepisce già l'idea d'un ordine, di cui sente d'esser principio in seno alla sua tribù. E reputa altrettanti principii<sup>31</sup> d'un simil ordine tutte quelle volontà che reputa celate in tutto ciò che nel seno della natura si move<sup>32</sup>.<sup>33</sup> In questo uomo che si sovrappone alla società primitiva, i sensi, meno assediati dal bisogno, lasciano più ampio volo all'immaginazione.<sup>34</sup> Questa riempie tutti gli<sup>35</sup> spazii che la sensazione non preoccupa. A misura che le società,<sup>36</sup> scoprendo le cose utili e avvedendosi dei fatti dell'universo, smovono i loro sistemi d'idee,<sup>37</sup> l'immaginazione li compie, li ricompone, li domina. Colle conquiste del senso e della ragione cresce anche l'eredità dei sogni. La scoperta non può luttare colla tradizione dell'er-

<sup>24</sup> In «Politecnico»: «appare al selvaggio come» al posto di «debbe apparire al selvaggio».

<sup>25</sup> In «Politecnico»: «e» al posto di «e».

<sup>26</sup> In «Politecnico»: non vi è «già».

<sup>27</sup> In «Politecnico»: non vi è «come».

<sup>28</sup> In «Politecnico»: vi è «o» al posto di «e».

<sup>29</sup> In «Politecnico»: vi è «o» al posto di «e».

<sup>30</sup> In «Politecnico»: «io» non in corsivo.

<sup>31</sup> In «Politecnico»: «principio» al posto di «altretanti principii».

<sup>32</sup> In «Politecnico»: «si move nel seno della natura».

<sup>33</sup> In «Politecnico»: la frase è a capo.

<sup>34</sup> In «Politecnico»: «;» seguito dall'iniziale minuscola.

<sup>35</sup> In «Politecnico»: «li».

<sup>36</sup> In «Politecnico»: non vi è la «e» e vi è «vengono».

<sup>37</sup> In «Politecnico»: «; e» al posto di «e».

rore, nel cui seno viene insensibilmente e quasi secretamente nascendo. Ancora oggidì, un nuovo vero si chiama spesso un'utopia.

I varj<sup>38</sup> sistemi primitivi consuonano sempre fra loro in alcune parti. Ciò avviene perchè la natura<sup>39</sup> anche in diverse regioni<sup>40</sup>, offre molte circostanze simili,<sup>41</sup> e le stirpi umane hanno simili facultà percettive e riflessive. È ciò che Vico chiamò la commune natura delle nazioni.

Ognuno di codesti sistemi sociali contiene<sup>42</sup> fra molte parti fantastiche, qualche parte di vero. Se due popoli vengono a comunicare, le scoperte fatte dall'uno si aggiungono a quelle fatte dall'altro. Le nuove parti di vero scacciano quelle idee immaginarie che tenevano il loro posto nelle menti<sup>43</sup>. Le altre fantasie rimangono. Le parti conciliabili dei nuovi sistemi vanno a poco a poco unificandosi in nuovo sistema, sempre misto di vero e d'immaginario.<sup>44</sup> Il quale trapassa nella tradizione,<sup>45</sup> e se altra innovazione non sopravviene, il sistema si compie e si *chiude*, e la ragione pubblica vi si *acquieta*<sup>46</sup>.

In generale, un sistema successivo abbraccia maggior copia di scoperte. Sovente, anche per le vie<sup>47</sup> della sventura, un popolo viene spinto,<sup>48</sup> quasi di forza,<sup>49</sup> sotto i raggi di nuove verità; e senza volerlo, concepisce in esse un principio di futura potenza.

Roma, ne' suoi primordii, trovossi al confine di tre lingue, ciascuna delle quali rappresentava un proprio sistema d'idee. In paragone a ciascuno di<sup>50</sup> quei tre popoli,<sup>51</sup> Roma ebbe dunque un sistema tre volte più comprensivo e più ricco d'idee. A senno e valore eguale, i suoi consigli dovevano dunque preponderare; e questo vantaggio costante doveva condurla in fine ad assorbire le forze rivali. Costituita così da origine, Roma rimase<sup>52</sup> per forza di

<sup>38</sup> In «Politecnico»: «veri» al posto di «varj»; quest'ultimo ha maggior senso.

<sup>39</sup> In «Politecnico» vi è «,».

<sup>40</sup> In «Politecnico»: «contrade» al posto di «regioni».

<sup>41</sup> In «Politecnico» non vi è «,».

<sup>42</sup> In «Politecnico» vi è «,».

<sup>43</sup> In «Politecnico»: «quella idea immaginaria che teneva nelle menti il loro posto» anziché «quelle idee immaginarie che tenevano il loro posto nelle menti».

<sup>44</sup> In «Politecnico»: «;» seguito da iniziale minuscola.

<sup>45</sup> In «Politecnico»: «;» al posto della «,».

<sup>46</sup> In «Politecnico»: «chiude» e «acquieta» non in corsivo.

<sup>47</sup> In «Politecnico»: «la via».

<sup>48</sup> In «Politecnico» non vi è «,».

<sup>49</sup> In «Politecnico» non vi è «,».

<sup>50</sup> In «Politecnico» non vi è «ciascuno di».

<sup>51</sup> In «Politecnico» non vi è «,».

<sup>52</sup> In «Politecnico» vi è «,».

tradizione<sup>53</sup> perpetuamente *aperta*<sup>54</sup> alle influenze ideali di tutti li altri popoli. Essa le accoglieva, non le respingeva,<sup>55</sup> come la China e l'India<sup>56</sup> ch'erano costituite fin da origine sovra un principio unico, sovra un sistema chiuso. Infine, quanto v'era di utile e di bello presso li altri popoli, divenne eredità di quello che fu più grande di tutti perchè abbracciava<sup>57</sup> in sè quanto li faceva grandi.

Ma qualunque sia la copia d'idee che una nazione venga a tessere<sup>58</sup> nel suo sistema, quando essa ha compiuto l'opera, allora tende a fermarsi e adagiarsi in quella.<sup>59</sup> E può rimanere inoperosa per molte generazioni, finchè qualche nuovo principio non la provochi a farle intorno un nuovo tessuto.

Intanto, al luogo di chi muore della generazione esercitata e operosa, sopravengono mano mano altre generazioni, che raccolgono per eredità e per passiva imitazione le idee già elaborate.<sup>60</sup> Le facultà mentali e morali dei posterì non hanno occasione di fermento e di travaglio;<sup>61</sup> nè poesia, nè sapienza, nè valore, nè virtù. Tale fu la grande unità bizantina; tale è in<sup>62</sup> China la scòla<sup>63</sup> di Confucio, ventiquattro secoli dopo Confucio.<sup>64</sup> Tutte le questioni appajono già sciolte dalla sapienza de'<sup>65</sup> maggiori; le dottrine più audaci sono ridutte dal tempo ad aride formule, a consuetudini stupide e servili. Epperò un medesimo ordine d'idee, che dapprima fu progresso, da ultimo è<sup>66</sup> decadimento. Hanno bisogno i popoli di sempre nuovo lavoro per tenere vivaci e sveglie le loro facultà. I sistemi devono tenersi sempre aperti.<sup>67</sup> Un sistema compiuto e chiuso diviene il sepolcro dell'intelligenza e della virtù che lo ha tessuto.

Il sommo pregio della scienza esperimentale non è solamente nei prodigi della fisica e della chimica,<sup>68</sup> in quanto giovano al nostro vivere, ma in

<sup>53</sup> In «Politecnico» vi è «,».

<sup>54</sup> In «Politecnico»: «aperta» non in corsivo.

<sup>55</sup> In «Politecnico» non vi è «,».

<sup>56</sup> In «Politecnico» vi è «,».

<sup>57</sup> In «Politecnico»: «abbracciò».

<sup>58</sup> In «Politecnico»: «stringere».

<sup>59</sup> In «Politecnico» è inserito un trattino: «-».

<sup>60</sup> In «Politecnico»: «;» seguito da iniziale minuscola.

<sup>61</sup> In «Politecnico»: «;» al posto di «:».

<sup>62</sup> In «Politecnico» al posto di «in» vi è «oggi di nella».

<sup>63</sup> In «Politecnico»: «scola».

<sup>64</sup> In «Politecnico»: a capo.

<sup>65</sup> In «Politecnico»: «scienza dei» al posto di «sapienza de'».

<sup>66</sup> In «Politecnico» al posto di «da ultimo è» vi è «diviene poscia».

<sup>67</sup> In «Politecnico»: «;» al posto del «,», cui segue l'iniziale minuscola.

<sup>68</sup> In «Politecnico» non vi è «,».

quanto, agitando e rinnovando continuamente i sistemi, tengono in assidua tensione le menti.

Un popolo ch'esca appena dalla barbarie ed abbia scarso apparato d'idee, ma si volga con generosa fede alle idee nuove, ed adoperi ed esalti intorno ad esse tutte le sue facultà, può in breve prevalere ad altro popolo più antico e addottrinato, le facultà del quale siano compresse dall'autorità del passato. Pertanto i popoli invecchiati, nelle colonie ringiovaniscono<sup>69</sup> in ragione appunto degli sforzi che sono costretti ad effettuare.

In certe combinazioni d'idee, portate dalle mescolanze politiche e commerciali delle nazioni, vengono sovente a involgersi principii fra loro diversi<sup>70</sup>. Nel patrimonio ideale che l'Europa moderna ereditò da tutti i popoli dell'antichità e del medio evo, vi sono molti principii più o meno fra loro discordi. Inoltre, il processo sperimentale, che conduce ad una perpetua serie di scoperte, e le rivalità politiche avidi di profittarne, spronano continuamente anche le nazioni più torpide e i governi più ritrosi ad abbracciare una serie d'innovazioni sempre rinascente ed<sup>71</sup> inesauribile. Le menti<sup>72</sup> astrette a combinare questi divergenti pensieri in sempre nuovi sistemi, si resero in questo continuo sforzo sottili, audaci, libere; acquistarono potenza di penetrare<sup>73</sup> ogni più compatto sistema e di scuotere ogni giogo d'autorità, seguendo impavidamente il lume dell'esperienza e della ragione. Dall'esperienza e dalla ragione<sup>74</sup> sempre nuove scoperte; continua mobilità e incertezza di sistemi,<sup>75</sup> e quindi continua necessità di nuove elaborazioni. E perciò nella società moderna una forza espansiva preme e incalza i sistemi tradizionali, tanto delle nazioni barbare le cui facultà non furono peranco esercitate, quanto delle nazioni vetuste<sup>76</sup> le cui facultà<sup>77</sup> erano già cadute in riposo.

L'opposizione inconciliabile dei principii nella nostra civiltà confusamente abbracciati<sup>78</sup>, l'inesauribilità del processo sperimentale, e la ragione<sup>79</sup>

<sup>69</sup> In «Politecnico»: «ringiovaniscono nelle colonie».

<sup>70</sup> In «Politecnico»: «contrarii».

<sup>71</sup> In «Politecnico»: «e» al posto di «ed».

<sup>72</sup> In «Politecnico» vi è «».

<sup>73</sup> In «Politecnico»: «rompere» al posto di «penetrare».

<sup>74</sup> In «Politecnico»: vi è «».

<sup>75</sup> In «Politecnico»: «;» al posto di «»,».

<sup>76</sup> In «Politecnico» vi è «».

<sup>77</sup> In «Politecnico»: «facultà».

<sup>78</sup> In «Politecnico» la frase che precede è così formulata: «L'opposizione inconciliabile dei principii, confusamente nella nostra civiltà abbracciati,»

<sup>79</sup> In «Politecnico» vi è «».

sempre più<sup>80</sup> sciolta da ogni vincolo di tradizione e d'autorità<sup>81</sup>, promettono<sup>82</sup> ai popoli un' indefinita carriera e<sup>83</sup> una perpetua gioventù.»<sup>84</sup>

---

<sup>80</sup> In «Politecnico»: «semprepiù» parola unica.

<sup>81</sup> In «Politecnico»: «di autorità».

<sup>82</sup> In «Politecnico»: «promette».

<sup>83</sup> In «Politecnico»: «,» al posto di «e».

<sup>84</sup> In «Politecnico» il testo dell'estratto non è tra virgolette.

Costa L. 4 e mezzo al trimestre si in Milano che nelle provincie. Dalle provincie s'invia il prezzo franco per la Posta in un gruppo col nome, cognome e domicilio dell'associato.  
In Milano, senza l'invio a casa, costa L. 4 e 40 soldi al trimestre.  
Per la Toscana, i ducati di Modena e Parma, e gli Stati Romani franchi 5 al trimestre. Per Piemonte e Napoli fr. 6.

# IL CREPUSCOLO

Le lettere e i libri dovranno affrancarsi. I reclami si mandano in lettera aperta senza affrancatura.  
Le Associazioni si ricevono in Milano all'Ufficio del giornale, posto in Contrada degli Anzolari, N. 1211.  
Si pubblica il 15 e l'ultimo d'ogni mese.  
La distribuzione si fa all'Ufficio stesso.

---

Anno Decimo = N.° 10.

Martedì 31 Maggio 1859.

---

## AVVERTENZA.

Il *Crepuscolo* sospende per ora le sue pubblicazioni. La redazione darà avviso quando saranno ripigliate. Gli associati verranno compensati, al riapparire del giornale, dei numeri, a cui hanno diritto.

## SOMMARIO.

*Della pittura ad olio — III.*  
*Frammenti di filosofia civile. — I sistemi.*  
*Corrispondenza della Germania.*  
*Corrispondenza del Nord.*  
*Revista letteraria.*  
*Notizie Varie.*

---

## DELLA PITTURA AD OLIO

### III.

Poichè venimmo fin qui pervagando fra le traccie preesistenti al nuovo metodo di colorire, e ci venne fatto di pesare la forza degli elementi onde lo storico italiano architettò l'accreditatissima relazione della sua origine, non può essere senza interesse il compiere la nostra corsa e gettare uno sguardo sulla lotta suscitata a emergere dei citati documenti, e sui moti della critica odierna, infervoratasi, a buon dritto, intorno ad una questione che, ove nell'altro pregio avesse, possiede l'opportunità di ramodarsi colle presenti tendenze retrospettive di richiamare l'arte alle tradizioni vitali dei quattrocentisti.

Lo dicemmo: il Vasari fu la pietra dello scandalo. Supponiamo infatti per un momento, che ci fosse permesso di cancellare da' suoi scritti, come non avvenuto, quanto ha tratto alla metamorfosi della tecnica pittorica durante il secolo XV; la critica certamente sarebbersi inoltrata nelle sue indagini tarda ed indecisa, come chi si avventura nell'oscurità, ma insieme più sveglia, più circospetta e quindi più studiosa di metter mano sugli argomenti diretti, quali sono le opere, e sulle testimonianze meglio accertate. Non fu così. Del racconto del Vasari avvenne come di certo effetto di miraggio, o, se volete meglio, di certi fari menzogneri accesi ad insidia sulle coste dei mari, che fanno smarrire la tramontana anche ai piloti più avvisati. Autorevole adunque com'era, si confidò ciecamente in lui, senza addarsi nemmeno della manchevolezza dei titoli di cui si faceva puntello. Ma è pur debito il notare che fuori di lui non sorgeva un punto donde sommuovere quella sua leggenda dettata coll'aria più assoluta e convincente.

Il segnale a scongiurare l'incanto partì dal Lessing. I pionieri della letteratura alemanna avevano segnalato digià il manoscritto del monaco artista nella biblioteca di Wolfenbüttel. Spettava a quel sommo critico di svolgerlo per primo. Quegli accenni così espliciti circa l'impiego dell'olio nella pittura che vedemmo, lo colpirono per guisa, come doveva essere in mezzo all'universale fiducia nel racconto del Vasari, che, mentre stavasi preparando alla pubblicazione del testo, non seppe contenersi dal mandare innanzi una dissertazione (*Vom Alter der Oelmalevey aus dem Theophilus Presbyter. Berlin, 1774*), in cui facevasi a contrastare al pittore di Bruges la priorità dell'introduzione del colorire ad olio.

Mettendosi sulle sue pedate, pochi anni dopo, gli successero l'inglese Raspe, e coll'assunto medesimo di spogliare i fratelli Van Eyck della gloria d'aver scoperto il nuovo artificio, mandò in luce diverse antiche scritture, tra cui principale era quella dell'Eracio congiunta con parte di quella del Teofilo.

Ma questi tentativi di battere in breccia la tradizione vasariana parevano fatti per restare nel campo delle elucubrazioni archeologiche. La critica artistica stette in sospetto bensì, ma non stimò di darvi peso e ricetto. La mente umana si accocchia volentieri alla distrazione, ma vuole qualche cosa da sostituire all'ente scomposto, qualche cosa in cui riposare la sua fede, fosse puro l'ombra d'un sofisma. Però le ragioni dedotte non parvero concludenti; i fatti, sui quali si appoggiavano, erano troppo lontani e disgregati. Forse si dubitò della fedeltà dei

FRAMMENTI DI FILOSOFIA CIVILE, (1852-1859) – I SISTEMI<sup>1</sup>

I. Fanno sistema le *cose* quando sono fra loro intimamente connesse. Sistema planetario, sistema arterioso, venoso, glandulare differisce da mera classificazione appunto perchè le cose non si considerano solamente come *simili* ma collegate fra loro in modo che l'alterazione di qualunque di essa<sup>2</sup> venga ad alterare il complesso di tutte,<sup>3</sup> Il sistema arterioso non abbraccia solo le arterie tutte, come altrettanti vasi o canali di simil forma e simil tessuto; ma rappresenta le reciproche loro proporzioni, la loro continuità, i loro intrecci (anastomosi), per cui il sangue può diffondersi dalle cavità del cuore fino alle membra estreme.

II. Un sistema di cose, quando è contemplato dalla mente, diviene già un sistema d'*idee*. Ma più propriamente ideale è un sistema quando le idee sono tanto intimamente associate ad un'idea principale, che l'intelletto, partendo da ciascuna di quelle, ritorna spontaneamente a questa; e trovata questa, trova facilmente tutte le altre. L'idea *principale* d'un sistema si chiama appunto il suo *principio*, perchè chi comincia da essa perviene alle rimanenti. Per esempio, il principio del sistema filosofico di Bacone è l'esperienza, del sistema di Locke è la riflessione, del sistema di Condillac la sensazione trasformata.

III. Oggi si ama dar piuttosto ad un ordinamento sistematico il nome di sintesi; e il valor delle voci è incirca il medesimo. Ma quando alla voce *sintesi* si è già dato un senso più ristretto coll'opporla alla voce *analisi*, non si può senza confusione dar il senso più ampio di sistema; poichè questo può essere un'ulterior combinazione di molte sintesi intorno ad una sintesi principale.

IV. È naturale al nostro intelletto la tendenza a unificare le sue idee coordinandole intorno ad un principio. Ciò avviene per varie ragioni. – Tutti gli oggetti delle nostre percezioni formano già parte d'un solo universo; epperò sono già collegate in sistema. Quella medesima forza di gravità che ne avvince al nostro pianeta, avvinse tutti i pianeti al sole; quella medesima luce che rischiarava la superficie della terra, annuncia anche la presenza degli astri più remoti. Tutte le impressioni che le cose apportano fanno sistema come le cose stesse; fanno sistema fuori di noi, fanno sistema dentro di noi; ciò non dipende

---

<sup>1</sup> Pubblicato nel «Crepuscolo», Milano, 31 maggio 1859, a. X, n. 10, pp. 202-205, (non firmato). La trascrizione riproduce il testo pubblicato; troviamo in esso le due varianti «facoltà» e «facultà»; i due punti «» in sequenza consecutiva; la desinenza «j» per le due «ii» finali del plurale; l'uso del trattino dopo il punto.

<sup>2</sup> Così nel testo.

<sup>3</sup> Così nel testo: la virgola è seguita dalla maiuscola.

dalla nostra mente ma dall'universo. – La mente, non potendo rappresentarsi ad un solo tratto molte cose distinte, è costretta a compendiarle in un solo concetto; com'ella è necessitata da questa sua naturale angustia a raccogliere le cose in generi e i fatti in leggi, così è spinta a raccogliere i generi e le leggi in ordini e sistemi. – Inoltre le diverse facoltà mentali non sono esseri separati, ma un unico e identico principio pensante, capace di diverse operazioni. Di tutte queste cose essa ha un'unica coscienza, nella quale le idee più disparate vengono ad incontrarsi ed associarsi per quanto la loro natura concede e talvolta per la stessa loro diretta opposizione. – Si aggiunge che le idee universali come il numero, lo spazio, il tempo, ripetendosi per tutti i fenomeni servono a collegarli sotto un aspetto a tutti comune. Dagli universali, e massime dai teoremi matematici, si passa per deduzione ad altri universali che rimangono indissolubilmente legati e continuati con quelli. – Finalmente molte operazioni mentali come la sintesi, l'analogia, la classificazione, la deduzione, consistono già per sè nel ravvicinare e ordinare in diversi modi le idee. Ripetendosi più volte in esse una medesima idea, diviene per sua natura un principio di sistema.

L'uomo adunque, e perchè vive in presenza ad un unico universo, e per la limitazione del suo intelletto, e per l'unità della sua coscienza, e per l'identità degli universali, e per l'effetto complessivo di varie operazioni mentali, tende a far sistema di tutte le sue nozioni.

V. L'uomo mostra questa sua inclinazione, tanto nel primitivo suo stato d'ignoranza quanto nelle successive stazioni del suo pensiero. Nella primitiva ignoranza egli si spiega facilmente tutto l'universo per analogia, personificando quei poteri della natura dai quali si sente affetto. Dovunque gli si manifesta una forza, nel sole, nel vento, nell'onda, egli suppone ciò che sente in sè stesso; suppone una volontà, un essere *amico* o *nemico*. – Nella evoluzione successiva dei sistemi non potendo egli conoscere tutto il complesso delle cose, supplisce colle analogie e colle ipotesi a tutte quelle nozioni che non ha. Mesce adunque sempre al positivo della sua esperienza una parte d'immaginario e d'arbitrario, sia che lo trovi da sè, sia che lo riceva già immaginato dagli altri. Introduce, per esempio, nella fisica l'orrore del vacuo, e nell'astronomia i cieli di cristallo e i concerti delle sette sfere. Ma sempre tende a farsi un'idea *completa* di ciò che gli sta intorno.

VI. I varj sistemi primitivi che i popoli ancora barbari si andarono foggiano, consuevano sempre fra loro in alcune parti. Ciò avviene perchè la natura, anche in diverse regioni, offre molte cose simili, e perchè le diverse stirpi del genere umano hanno simili facoltà percettive e riflessive. È ciò che Vico chiamò la *comune natura delle nazioni*; in virtù della quale si riscontrano le medesime idee fra popoli che non se ne fecero comunicazione.

VII. Ognuno di codesti sistemi primevi contiene qualche parte di vero. Se due popoli vengono a comunicare per effetto di immigrazioni, di conquiste, di schiavitù, di commerci, di parentele, di studi, le scoperte fatte dall'uno possono aggiungersi a quelle fatte dall'altro, allora esse scacciano quelle idee fantastiche e posticcie che tenevano il loro luogo nelle menti dell'altro popolo. Così le parti dei due sistemi vengono raccozzandosi in nuovo sistema. Questo è progressivo, se corrisponde più ampiamente e fedelmente all'ordine del mondo; è retrogrado, se vi prevale l'arbitrio dell'immaginazione e della passione. Ma ciò non avviene senza contrasto tra quelli che aderiscono piuttosto alle idee nuove che alle antiche, o per ignoranza e incuria: o per abitudine e tradizione: *more majorum*: ovvero per la loro condizione e per gli interessi e affetti che ne derivano.

VIII. In generale ogni sistema posteriore ad un altro abbraccia maggior copia d'idee: poichè le scoperte già fatte difficilmente si obliano. Perciò il popolo che per qualunque modo anche calamitoso viene a concepire un nuovo sistema, viene a possedere in esso un maggior numero di verità e di nozioni utili; ha quindi in sè medesimo un germe di maggior potenza, poichè l'uomo tanto può quanto sa. Ma pur troppo in un sistema posteriore può ricevere uno sviluppo ancora maggiore un principio fantastico e arbitrario; il lavoro della deduzione può applicarsi tanto al vero quanto al falso. La maggior potenza è riservata a quelle nazioni nel cui sistema ideale possono più facilmente insinuarsi altre idee. Roma surse al confine di tre nazioni o lingue, la latina, la sabina, l'etrusca, ciascuna delle quali aveva un proprio sistema di idee. Col tempo i tre popoli si confusero entro una sola città. Roma ebbe dunque un sistema più comprensivo e più vasto; ed ebbe in esso un principio superiore d'intelligenza. A senno e valore eguale, le sue arti di guerra e i suoi consigli di pace dovevano preponderare; nel corso delle cose dovevano condurla a soggiogare e assorbire le tre forze rivali. Essendo così costituita fin da origine, e per così dire, essendo *aperta* alle influenze ideali degli altri popoli, le quali essa per abitudine accoglieva e non rifiutava come vediamo fare i Chinesi e gli Indiani, Roma potè continuare su quel principio ed appropriarsi quanto incontrò poi d'opportuno presso altre nazioni. Come aveva adottato molte pratiche degli Etruschi, prese molti usi militari e dai Sanniti e dai Galli, molti usi marittimi dai Cartaginesi, le lettere e le arti e le scienze dei Greci. Così acquistò prevalenza sempre maggiore, poichè raccolse mano mano in sè sola e coordinò in savio sistema molti vantaggi che rimanevano disgiunti presso le altre nazioni, essendochè queste stavano tenaci e ritrose entro i loro vetusti sistemi.

IX. Ma qualunque sia la copia d'idee che un popolo perviene a combinare nel suo sistema, quando esso ha compiuto l'opera ed ha potuto *conciliare*

e coordinare tutte le sue idee, allora si ferma e si adagia in quella pace mentale. Esso può rimanervi inoperoso per molte generazioni, ossia finchè qualche grande evento costringendolo alla percezione di qualche nuovo principio, non lo provochi a fare nuove combinazioni e transazioni ideali. In luogo di chi muore della generazione esercitata e operosa, sopravvivono altre generazioni che raccolgono per eredità e passiva imitazione le idee già elaborate. Le facoltà mentali dei posterì rimangono dunque inoperose, assopite, quasi incarcerate nella memoria del passato. Tutte le quistioni appaiono già sciolte dalla sapienza dei maggiori; le dottrine più audaci si sono ridotte col tempo ad aride regole, a formule vietate, a consuetudini cieche e servili. Epperò in seno ad *un medesimo ordine d'idee*, ove fu dapprima *progresso*, v'è poi *decadimento*. Hanno bisogno i popoli di sempre nuovo lavoro per tenere attive e vivaci le loro facoltà. I sistemi *devono tenersi sempre aperti*. Un sistema compiuto e *chiuso* esclude ogni attività intellettuale; è il sepolcro dell'intelligenza. In tale torpor mentale sono caduti i Chinesi e gli Indiani, benchè abbiano precorso all'Europa nella civiltà; in tale stato giacquero lungamente i Bizantini. Il sommo pregio della scienza sperimentale sta nella quotidiana continuità delle scoperte, non tanto per ciò che sono in sè, ma in quanto agitando e rinnovando i sistemi, tengono in assidua tensione vitale tutte le nostre facoltà.

Laonde un popolo ch'esca appena dalla barbarie ed abbia scarso apparato d'idee, ma tenga esercitato e vigile sopra di esse il suo intendimento appunto perchè quelle idee gli riescono nuove e improvvisate, può ben prevalere ad altro popolo più antico e addottrinato, le facoltà del quale siano comprese da una tradizione autorevole e imperiosa. Un sistema *aperto* può assomigliare alla gioventù, come un sistema *chiuso* alla vecchiaia. Pertanto si può dire che i popoli antichi nelle colonie ringiovaniscano in ragione appunto dei sistemi in parte nuovi che sono costretti a divisare ed effettuare. Nell'istoria greca i Dori, ch'erano quasi barbari nelle valli della Doride loro madrepatria, acquistarono potenza militare e politica solamente nella loro colonia di Sparta; e non giunsero ad alta cultura se non, tragittati i mari, in Rodi, in Alicarnasso, in Taranto, in Siracusa.

X. In certe combinazioni d'idee, portate dalle mescolanze politiche e commerciali delle nazioni, vengono sovente a involgersi principj fra loro contrarj. Talora divien vano lo sforzo di conciliarli in sistemi stabili e tranquilli. Nel patrimonio ideale che a noi pervenne da tutti i popoli dell'antico e del medio evo e che s'accrebbe con tutte le scoperte moderne, sono molti di tali principj più o meno contrarj. Tali sono: la giurisprudenza romana e la feudale, le filosofie dei greci e le teologie degli asiatici, la geometria d'Euclide e la poesia d'Omero, la fisica e la metafisica, l'onnipotenza dello stato e l'onnipotenza della chiesa, il disprezzo delle cose mondane e gli onori offerti alla ricchezza.

Più di tutto può il processo sperimentale sempre aperto, e la rivalità politica, avida di profittarne; onde le nazioni più stupide e i governi più restii sono sforzati ad abbracciare una serie d'innovazioni sempre rinascente ed inesauribile, e ad aprire colle loro mani la voragine che ingoia i loro antichi sistemi.

XI. Fin dal risorgimento delle scienze le menti costrette a combinare in sistema pensieri intimamente discordanti, in questo continuo sforzo si resero sottili, audaci, libere. Acquistarono potenza d'emanciparsi da ogni sistema chiuso e di scuotere ogni giogo d'autorità, seguendo risolte e impavide l'unico lume dell'esperienza e della ragione. Dall'esperienza e dalla ragione sempre nuove scoperte. Dalle nuove scoperte continua mobilità e incertezza di sistemi, se non in quanto per la loro veracità si radicavano e s'immedesimavano nell'ordine del mondo fisico e morale; quindi continua necessità di nuove elaborazioni e di nuovi cimenti. Quindi nell'Europa una forza espansiva che preme e incalza i sistemi aviti tanto delle genti selvagge le cui facultà non erano peranco esercitate, quanto delle nazioni vetuste le cui facultà erano già ricadute nel sonno. L'opposizione inconciliabile dei principj confusamente in Europa abbracciati, l'inesauribilità del processo sperimentale, e la ragione sciolta da ogni vincolo preparano al genere umano un' indefinita carriera; gli assicurano quasi una perpetua gioventù. Il progresso, nella porzione medesima con cui fornisce nuove idee, fornisce anche nuova occupazione all'intelletto; tiene in esercizio forzoso le facultà e le spinge a continuo perfezionamento.

XII. Quando l'intelligenza afferrò un principio vero o falso, essa è invitata a *dedurre* da quella generalità tutti gli altri generali che vi sono impliciti e a coordinarvi tanto le altre idee. Se questa deduzione o coordinazione non vien fatta da chi trovò il principio, essa può venir fatta da altri. Talora ciò avviene nel corso di più generazioni, come se queste avessero una medesima mente o fossero un uomo solo. Ciò si vede nei governi, nelle leggi, nelle religioni e riforme religiose, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nei commerci, e anche nello stato delle diverse classi. Poichè queste si costituiscono quasi in disparte della società generale e tendono a formar *caste*; le quali, senza avvedersi, seguono perpetuamente certi loro fini e interessi, compiendo per tal modo certi sistemi ideali senza averli premeditati.

XIII. Un sistema può condurre le menti a concepire un sistema opposto. Se un avvocato, nel difendere una parte, stabilisce un sistema di prove, o negando un fatto, o concedendolo ma negando che da esso vengano certe conseguenze, l'altro avvocato, costretto a combattere quelli argomenti e a seguir passo passo il suo avversario, viene a stabilire un sistema direttamente opposto. Ma è *correlativo* a quello e lo rappresenta in senso inverso, come l'immagine dei monti e delle case riflessa nel lago. In ogni modo, questo secondo pensatore è

condotto a concepire una serie di pensieri, alla quale non sarebbe mai pervenuto colla sua libera e spontanea attività. I nostri avversarj ci aiutano spesso a fare i più grandi sforzi mentali e morali.

XIV. Dato che il principio del sistema si chiami *tesi*, cioè proposizione, il sistema contrario diviene il suo contrapposto, la sua *antitesi*. La tesi dunque genera l'antitesi, la domina, la dirige, finchè questa non la eguagli e la soverchi. Così gli uomini sono giunti a concepire certe dottrine filosofiche, teologiche, politiche solamente per opporsi a certe altre dottrine. Così le nazioni si son vedute trapassare da pensieri servili a pensieri licenziosi e viceversa per sola forza d'opposizione. Ma in questi ondeggiamenti del pensiero, sovente vani, l'uomo può incontrarsi in qualche punto di verità che per altra via gli sarebbe stato inaccessibile.

Perciò si può dire che un sistema completo d'idee comprende virtualmente anche tutte le obiezioni che in processo di tempo gli si possono fare. Un sistema finisce col presentarsi a diverse menti sotto due aspetti contrarii di *tesi* e d'*antitesi*. E tanto per un modo come per l'altro si può pervenire a qualche scoperta.

XV. Più sistemi che si succedono sono sempre più veri in quanto comprendono maggior numero di scoperte, in quanto rappresentano più vastamente le leggi dell'universo. Ma i sistemi successivi possono anche essere più falsi in quanto si appoggino maggiormente all'immaginazione, eccedendo nelle ipotesi e trascurando l'attenta osservazione e la rigorosa deduzione. Pur troppo popoli anche viventi, massime nell'Asia, offrono l'esempio di sistemi nei quali la riflessione s'affatica da una serie di secoli ad innalzare edifici che hanno le fondamenta nell'immaginazione. Questo assoggettamento della riflessione alla fantasia li condusse da una prima èra di progresso ad un'èra di regresso e di decadimento.

È un infortunio che oppresse l'intelligenza dell'Europa nel medio evo e fin presso ai nostri giorni. Il ritorno della mente sulla prima via si chiama *risorgimento*, *rinascimento*. La tirannia dei sistemi immaginari può divenir tale da combattere la verità come se fosse l'errore, e propagare fervorosamente l'errore come fosse la verità, e mettere in sospetto e in disprezzo lo studio dei fatti e la cognizione dell'universo. Nel seno d'una nazione possono da una parte costituirsi dottrine che si conformano ai fatti del mondo e dottrine che divagano dietro la fantasia. Queste contrarie opinioni si contendono anche colla forza il dominio della società.

XVI. Alcuni dissero che la verità dei sistemi fosse incostante e relativa ai tempi e ai luoghi, cosicchè potesse un sistema *oggi* esser *vero* e dimani esser *falso*! Ma la verità essendo la conformità dei nostri pensieri alle leggi dell'universo,

dev'esser costante e inalterabile quanto le leggi stesse; le quali, se non fossero costanti e inalterabili, non sarebbero leggi.

Ciò che alcuni chiamano *verità relativa* è propriamente una verità più o meno incompleta e alterata, in forza delle circostanze che impediscono agli individui e alle generazioni di scoprirla nella sua pienezza. Alcuni giunsero persino a dire che il *paganesimo* per i suoi tempi era una verità. Con ciò vogliono dire in ultimo conto ch'esso, sotto l'involucro delle favole, insegnò ai primi popoli alcune verità. Ma ciò ch'era vero allora, ciò ch'era conforme allora al fatto dell'universo, è vero anche oggidì; e ciò che non era conforme al fatto, era falso allora come oggi. La verità d'una dottrina è indipendente dall'attrattiva che può esercitare sullo spirito umano. Anche noi raccontiamo favole e novelle ai fanciulli e ci dilettiamo noi medesimi delle finzioni del romanzo e della poesia; ma nessuno le confonde colle verità dell'aritmetica o della geografia.

XVII. Ogni successivo sistema può abbracciare una maggiore e minor proporzione d'idee arbitrarie, le quali per lo più sono false e perciò sono in contraddizione colle leggi del mondo. Quando tali contrasti, a forza di paragoni e deduzioni, vengono a manifestarsi, allora quella stessa attività delle menti che costrusse il sistema, tende a riformarlo. Queste sono contraddizioni *positive*; e si possono emendare col rendere il sistema più conforme all'ordine dell'universo. Così nell'astronomia alla dottrina delle *sfere* succede quella degli *epicicli*, e poscia quella delle *ellissi*; ma questa sola può dirsi vera e rigorosamente conforme al fatto; le altre erano meramente *approssimative*.

XVIII. Ma vi sono altre contraddizioni le quali si affacciano solamente a chi oltrepassa i limiti del fatto e le leggi del mondo e si spinge colla mente in regioni inaccessibili alla nostra osservazione. Per esempio, lo spazio è una condizione che noi riscontriamo in tutte le cose; esso ci appare sempre limitato come le cose stesse. Ma noi possiamo, al di là d'ogni spazio limitato, al di là di tutti gli astri dell'universo, supporre un altro spazio, e al di là di questo un altro e un altro e così via. Con ciò possiamo arrivare a persuaderci della necessaria esistenza dell'infinito, senza poterne mai adeguare colla nostra mente l'idea; poichè la mente può solo rimuovere a sempre maggior distanza qualunque termine ch'essa si pone. Ma per questa via, dopo aver detto che lo spazio è finito, veniamo a dire ch'è *finito* e *infinito*; ciò che fa contraddizione e si risolve nel dir nulla. – Tali contraddizioni si offrono inevitabili a chiunque oltrepassa il confine dei fenomeni per entrare nella *metafisica*, cioè in un ordine di pensieri che oltrepassa i limiti della natura. Si chiamano contraddizioni *metafisiche*, contraddizioni *critiche*, *antinomie*. Esse sono insolubili alla nostra intelligenza, appunto perchè coordinata e limitata all'universo, come quella che ha per punto di partenza le facoltà *sensitive*; e non può ricavare le sue idee superiori se non dall'elaborazio-

ne delle idee inferiori. È ovvio che non possiamo giungere alla comprensione dello spazio infinito partendo dall'osservazione di spazii sempre finiti.

XIX. Queste antinomie possono egualmente distruggere tutti i sistemi e negare tutte le verità. Esse possono render contradditorio lo spazio, il tempo, i fenomeni, le leggi del mondo, le leggi della ragione, la nostra esistenza. I sofisti di Sicilia, venuti appunto dopo i metafisici d'Eléa, se ne valevano per mettere in contraddizione e in dubbio ogni cosa; e giunsero per tal modo a dimostrare che ogni cosa era *vera e falsa*<sup>4</sup>. Perciò è necessario limitare i sistemi all'osservazione del mondo positivo e astenersi dalle seduzioni della metafisica, la quale *può bensì proporre le difficoltà, ma non le può sciogliere*.

Per conciliare e unificare tutti i sistemi, bisogna studiare attentamente le leggi dell'universo; poichè questo essendo *uno, uno* debb'essere il sistema che lo rappresenta. Ogniquivolta vediamo moltiplicarsi le dispute, dobbiamo credere che i sistemi che sono in conflitto, discordano dal fatto dell'universo.

---

<sup>4</sup> La scuola filosofica di Elea nella Magna Grecia (VI secolo a.C.) ebbe come maggior rappresentante Parmenide, che pose la differenza tra mondo sensibile molteplice e mutevole e il mondo della ragione, il solo che esista. La scuola dei sofisti di Sicilia (V secolo a.C.) ebbe come maggior rappresentante Protagora, relativista: non esistono verità assolute ma solo opinioni individuali. Cfr. di C. Cattaneo, la lezione di filosofia *Dell'idealismo*, (SF, II, I, p. 289) e l'ampia rassegna sulle scuole filosofiche greche in *Del diritto e della morale*, (nota 1, SF, III, II, pp. 357-367).

FRAMMENTI DI FILOSOFIA CIVILE. (1852-1859) – I SISTEMI<sup>5</sup>

Nelle agitazioni del commercio, della politica, della guerra, nel tumulto delle speranze e dei terrori, una serie di placidi ragionamenti su l'origine e la derivazione delle idee può facilmente apparire passatempo d'animo freddo o vaniloquio d'oziosi a chi non sa che i fatti dell'istoria non oltrepassano le forze del pensiero<sup>6</sup>. Come una lieve differenza nell'inclinazione dei raggi solari determina sulla superficie della terra le zone entro le quali possono allignare i vegetabili, così certi ondeggiamenti nella corrente delle idee prestabiliscono i limiti fra i quali oscilla la potenza delle generazioni. Le furie dei venti e le percosse delle onde<sup>7</sup> non devono far disprezzare al navigante le minime declinazioni dell'ago calamitato. Se li uomini in questo bellicoso mondo avessero differito a pensare fino all'avvenimento della pace perpetua, non solo le scienze non sarebbero, ma non sarebbero le nazioni<sup>8</sup> poichè ciò che infine le costituisce è la comunanza delle lingue cioè la comunanza di pensieri.<sup>9</sup>

<sup>5</sup> «Frammenti di filosofia civile. (1852-1859) I sistemi», (titolo sottol.) custodito in ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 118.

<sup>6</sup> Simile pensiero è espresso da Cattaneo nella nota introduttiva a *L'uomo nell'ordine*, «Non si dica che fra le ansietà di questi agitati giorni sia da inerti il garrire di scienza.», («Politecnico», 1860, VIII, fasc. 48, pp. 596-606; in *SF*, II, I, p. 109), e nel precedente *Manifesto della Nuova serie*: «Ragionar di scienza e d'arte non è sviare le menti dal supremo pensiero della salvezza e dell'onore della patria» («Politecnico», 1860, VIII, fasc. 43, pp. 5-8).

<sup>7</sup> Corr. di «del mare».

<sup>8</sup> Nel manosc. vi è «nazioni. Ciò», ma il successivo inserimento tra le righe di «poichè» minuscolo dopo «nazioni» lega il pensiero con la frase che segue e rende necessari l'eliminazione del punto e la iniziale di «ciò» minuscola.

<sup>9</sup> Sul retro del foglio è scritto: «1. *Sistema* [canc.: diremo] è una serie di cose fra loro intimamente connesse, come sistema *planetario*, sistema *arterioso*, *venoso*, *glandulare*; differisce dalla mera classificazione», che corrisponde all'*incipit* dell'articolo sul «Crepuscolo».

III LETTURA.  
DELL'ANTITESI COME METODO DI  
PSICOLOGIA SOCIALE

NOTIZIE

Negli anni 1861 e 1862 Cattaneo non presentò *lettture* all'Istituto Lombardo. Non tornò mai a risiedere a Milano per insegnarvi, nonostante alcune offerte ricevute; svolse in quel periodo intensa attività di saggista e di pubblicista, oltre che sul «Politecnico» su riviste quali il «Diritto» di A. Lemmi e «La rivista contemporanea» di L. Chiala; operoso in consulenze governative, fece parte della commissione per la revisione della legge fiscale del Canton Ticino; agì infine con opere e scritti a favore dell'itinerario del Gottardo come miglior collegamento ferroviario transalpino.

Riprese la sequenza delle *lettture* giovedì 12 novembre 1863 con la presentazione ai colleghi dell'Istituto di «altra porzione dell'operetta oramai quasi compiuta sulla *Psicologia delle Menti Associate*, e propriamente: *Dell'Antitesi considerata come metodo psicologico*.»<sup>1</sup>. Egli manifestò ripetutamente l'intento di raccogliere il lavoro sulle menti associate in un'opera unica<sup>2</sup>; lo studio di Cattaneo proseguì nelle successive tre *lettture* all'Istituto, parti costitutive del complessivo disegno.

Quel giovedì prima della *lettura di* Cattaneo vi furono gli interventi di Baldassarre Poli con una comunicazione scritta sulla *Théorie de l'impôt* di Proudhon (Bruxelles, 1861) e di Elia Lombardini sul progetto di abbassamento della piena del Lago Maggiore.

Il mese successivo (20 dicembre) Cattaneo inviò a Giulio Curioni<sup>3</sup> il testo: «Ti fo mille scuse per l'involontario ritardo e ti accludo, in *prova di stampa corretta*, la mia ultima lettura, raccomandandola alle amichevoli tue cure.»<sup>4</sup>. Nel

<sup>1</sup> *Ep*, IV, n. 1042, lett. 16/10/1863 alla segreteria dell'Istituto lombardo, p. 173, (ACM, cart. 3, pl. XXIII).

<sup>2</sup> *Ep*, IV, n. 1056, lett. 20/12/1863, a Adriano Lemmi, pp. 187-188, (ACM, cart. 3, pl. XXIII), ove Cattaneo indicava la *lettura* come «frammento d'opera sulla *Psicologia sociale*» che intendeva compiere.

<sup>3</sup> Giulio Curioni (1796-1878) di sentimenti patriottici, mineralogista e geologo, membro effettivo dell'Istituto lombardo del quale fu a lungo segretario; interessato ad applicazioni industriali della geologia, fu autore di pubblicazioni sul «Politecnico» nel periodo tra il 1839 e il 1865.

<sup>4</sup> *Ep*, IV, n. 1054, lett. 20/12/1863, a G. Curioni, p. 185, (ACM, cart. 3, pl. XXIII). Curioni aveva sollecitato Cattaneo ad inviare la memoria per la pubblicazione.

dicembre 1863 dunque la prova di stampa inviata all'Istituto era già composta.

Il testo, definito «Memoria», venne stampato in *Atti IL*, III, 1862-1863, pp. 450-454, ove, dopo breve indicazione introduttiva e tra virgolette fu stampato con il titolo «*Dell'Antitesi come metodo di Psicologia sociale*». Si tratta in questo caso di *lettura* o memoria e non di estratto. Con data «1864» a Lugano uscì, per opera della Tip. Veladini e C., l'opuscolo intitolato «DELL'ANTITESI COME METODO DI PSICOLOGIA SOCIALE. *Lettura del D.r Carlo Cattaneo all'Istituto di Scienze e Lettere in Milano nell'Adunanza del 12 novembre 1863.*»; quest'ultimo testo porta piccole varianti rispetto a quello pubblicato in *Atti IL*.

Ulteriore edizione è quella del «Politecnico», (febbraio 1864, XX, fasc. 92-93, pp. 262-270), con il titolo «*Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale*; lettura del dott. CARLO CATTANEO al R. Istituto lombardo»; è questo il testo poi riprodotto in *OEI* (VI, pp. 311-324) come ivi dichiarato in nota.

Per la presente edizione la scelta è stata quella di privilegiare l'edizione luganese pressochè coeva a quella in *Atti IL* ma da ritenersi da Cattaneo personalmente curata e licenziata per la stampa; nelle note ho comunque segnalato le discordanze con gli altri testi, ivi compresa la edizione in *OEI*.

Nella cart. 15, pl. III (ACM) vi sono numerosi frammenti dichiarati «inutilizzabili» da Bobbio (*SF*, I, LX), che non trovano accoglimento neppure nella presente edizione. Nella sottocopertina *Dell'Antitesi cap. 20* sono i fogli n.c. 1-8, n.a. 241, 244, 242, 243<sup>5</sup>; sui fogli 241 e 242 è ripetuta l'annotazione di Cattaneo: «Agg. 1863», «cap. XX», «segue alla Ipotesi», tracce queste della rielaborazione di materiali delle lezioni luganesi di psicologia per la stesura di questa *lettura*; seguono con n.a. da 245 a 249 altri appunti sull'antitesi. Altri frammenti sono inseriti in altra sottocopertina che reca scritto *Psicologia, cap. XXIII, Della Antitesi* (n.c. da 9 a 16, doppia pagina 15; n.a. da 122 a 127).

In alcuni frammenti si possono rintracciare pensieri o spunti diversi rispetto al testo stampato, propongo, a titolo di esempio, due varianti della conclusione della *lettura*, nelle quali appare il lavoro di affinamento dei testi da parte di Cattaneo.

I frammento:

Io vi invito a riconoscere e a porre<sup>6</sup> nella serie delle origini psicologiche questa verità che fra i molti modi coi quali le menti possono concorrere

<sup>5</sup> La sequenza della numerazione archivistica indicata corrisponde alla numerazione cattaneana e alla continuità di significato.

<sup>6</sup> Corr. di «riporre».

all'acquisto commune di nuove idee vi è anche l'opposizione<sup>7</sup> in cui le idee si trovano prima di quelle scoperte.

Come si costituisce l'intelletto collettivo? Come opera? Come i molti<sup>8</sup> s'accordano a fare un'opposizione unica e indivisibile.<sup>9</sup> La divisione non esce da questa torre di Babele; ma dalla discordia delle idee sorge la torre.<sup>10</sup>

Il frammento:

Voi vedete, Signori, la vastità dell'argomento; io non penso ad esaurirlo; io mi restringo al principio filosofico<sup>11</sup>. Io vi invito a riconoscere questa verità che fra i molti modi coi quali<sup>12</sup> più menti possono concorrere all'acquisto di nuove idee, vi è anche un'opposizione<sup>13</sup> qualsiasi delle precedenti loro idee. E così penso avervi dimostrato come l'antitesi<sup>14</sup> debba essere uno dei necessarii capitoli in una *Psicologia delle menti associate*.<sup>15</sup>

La lettura sull'antitesi ebbe risonanza e aspra opposizione che si estese all'insegnamento filosofico di Cattaneo e alla sua stessa persona. Ad opera di anonimo «professante la più rigida credenza cattolica» uscì il libretto polemico *Pensieri filosofici sopra un discorso del signor dott. Carlo Cattaneo letto nell'Istituto di scienze e lettere in Milano nell'Adunanza del 12 novembre 1863*<sup>16</sup>. Lo segnalò in *Positivismo politico* Alessandro Levi<sup>17</sup>, rilevandone tra l'altro la sproporzionata consistenza, centosessantasei pagine, contro le sole tredici dell'*Antitesi*. Bobbio rese noto il nome dell'anonimo autore dei *Pensieri filosofici* contro l'Antitesi<sup>18</sup>: si trattava di don Edoardo Ignazio Daldini di Vezia,

<sup>7</sup> Canc.: «nelle».

<sup>8</sup> Corr. di «i più».

<sup>9</sup> Canc.: «Non è la torre di Babele che divide».

<sup>10</sup> Retro del foglio, n.a. 249, in ACM, cart. 15, pl. III.

<sup>11</sup> Canc.: «dal quale possono partire».

<sup>12</sup> Canc.: «le».

<sup>13</sup> Corr. di «l'opposizione».

<sup>14</sup> Canc.: «è uno».

<sup>15</sup> Dal frammento n.a. 127, in ACM, cart. 15, pl. III.

<sup>16</sup> Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile, Ditta Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi, 1865, l'opuscolo è nella biblioteca delle Civiche raccolte di Milano, con la schedatura L300 della «Raccolta Bertarelli». La lettura è del 1863, l'opuscolo polemico del 1864 e la pubblicazione è datata 1865.

<sup>17</sup> A. Levi, *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Bari, Laterza, 1928, pp. 30-31, nota A.

<sup>18</sup> N. Bobbio, *Una filosofia militante, Studi su Carlo Cattaneo*, cit., nel cap. IV, *Le lezioni luganesi* (139-181), in particolare nel paragrafo. 3, *I clericali all'attacco*, pp. 164-178.

autore anche di altri scritti polemici contro la filosofia di Cattaneo, apparsi sul periodico luganese «Il Credente cattolico» nel 1858<sup>19</sup>. L'argomento dell'opposizione clericale ticinese a Cattaneo è trattato da Bobbio con ampiezza di dati<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Bobbio aveva potuto desumere la paternità del polemico opuscolo proprio dalla bibliografia del sacerdote inclusa in altra sua opera, *Il liberalismo* (1879).

<sup>20</sup> Il tema è trattato anche da G. Armani in *Carlo Cattaneo. Il padre del federalismo italiano*, Milano, Garzanti, 1997, (pp. 151-156), e da F. Panzera, *Carlo Cattaneo nel Ticino tra cattolici e liberali*, in *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, cit., pp. 549-561.

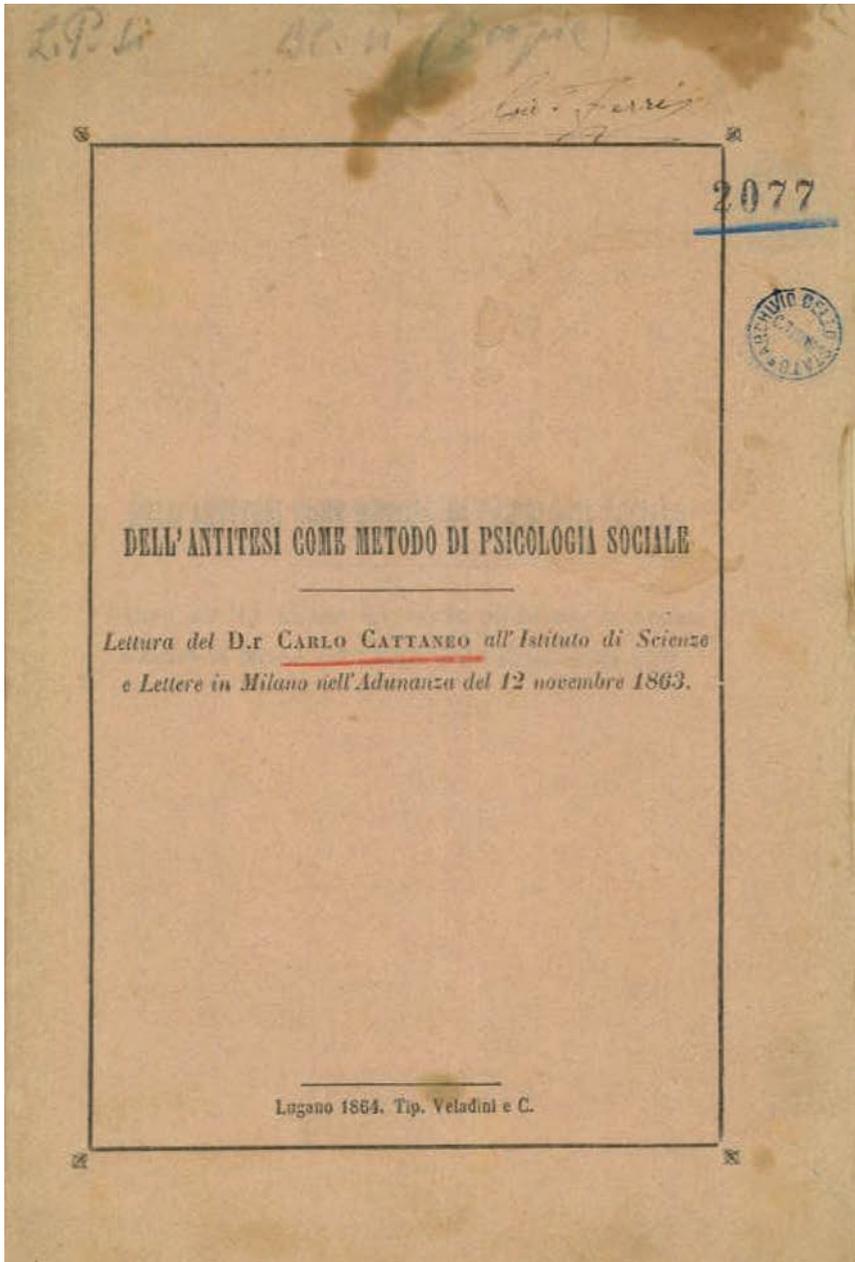


Fig. 13.

## DELL'ANTITESI COME METODO DI PSICOLOGIA SOCIALE

*Letture del D.r Carlo Cattaneo all'Istituto di Scienze  
e Lettere in Milano nell'Adunanza del 12 novembre 1863.*<sup>21</sup>

Proseguo a leggere un lavoro del quale ho già sottoposto<sup>22</sup> altri frammenti all'attenzione dei benevoli colleghi. Ma è necessario ch'io perciò richiami alla memoria loro il mio fondamentale pensiero.

Tre campi ha la filosofia sperimentale: la *natura*, l'*individuo*, la *società*.

La filosofia della *natura* era stata per li antichi solamente un pre-ludio d'immaginazione. Il nuovo metodo sperimentale, con una tale felicità e continuità di scoperte che già costituì una famiglia di scienze tutte nuove, apre un campo di filosofiche generalità sempre più vasto e sicuro.

Altra gloria dei tempi è la filosofia della *società*, dacchè le lingue, le legislazioni, le religioni, le scienze, le poesie, le arti, divennero nuovo campo d'osservazione morale e mentale.

Non così la filosofia dell'*individuo*. Anche in questa il principio sperimentale, che aveva già fondato colla reciproca sostituzione dei sensi l'educazione dei sordomuti e dei ciechi, ora tenta nuovi modi d'indagine nelle carceri, nei manicomii, nello studio comparato delle stirpi umane; ma sembra ai più<sup>23</sup> che per questa via si scruti l'uomo piuttosto nelle<sup>24</sup> eccezioni che non nel suo essere normale e generico. Pare ad essi che un profondo pensatore non debba ingerirsi di siffatte varietà; che debba relegarle tra i fenomeni fortuiti e irrazionali; che debba contemplare nella propria coscienza l'individuo tipo; anzi, in un individuo qualsiasi anche selvaggio, debba additare tutte le libere e solitarie fonti dell'umanità e della scienza.

---

<sup>21</sup> Pubblicato con questo titolo a Lugano, Tip. Veladini e C, 1864. Il testo è qui integralmente trascritto. Segnalo in note le differenze con l'edizione in *Atti IL*, III, 1862-1863, pp. 450-454, con il testo del «Politecnico», e con l'edizione *OEI*. In *Atti IL* la *lettura*, preceduta dall'introduzione: «Il dottor Carlo Cattaneo legge la seguente Memoria, *Dell'Antitesi come metodo di Psicologia sociale*», è racchiusa tra virgolette.

<sup>22</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «sottoposti».

<sup>23</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «alcuni» al posto di «ai più».

<sup>24</sup> In *OEI*: «sue eccezioni».

Cartesio, infatti, esimendosi, in nome del puro e nudo spirito, dalla tradizione e dalla società, diceva:<sup>25</sup> – «Ma non sapete voi dunque che parlate ad uno spirito talmente sciolto dalle cose corporee, che non sa nemmeno se vi fu altr'uomo<sup>26</sup> prima di lui?» – Cartesio stimava poco i sensi, nè molto stimava l'attività dell'intelletto; attribuiva loro solamente le nozioni infime; tutte le idee più sublimi erano agli occhi suoi gratuita e secreta dote dell'anima nascente. Dio dava le idee; Dio poteva mutarle, come poteva mutare l'universo. Se la vita era una creazione continua, il pensiero era una continua ispirazione. La solitudine di Cartesio era il vestibolo d'una teologia<sup>27</sup>.

Trent'anni dopo la morte di lui, Locke rivendicò i diritti della filosofia sulla filosofia. Negò le idee innate; tentò supplirvi dimostrando come la riflessione bastasse all'individuo per ascendere dai sensi a qualunque più eccelso ordine d'idee. Fece ancor più: – dimostrò come la riflessione ne' suoi più alti sforzi ricevesse sussidio dal linguaggio.

Or voi mi concederete, signori, che il linguaggio è la *società*<sup>28</sup>.

Adunque Locke, avrebbe veramente attinto la sua dottrina a tre fonti: il *senso*, la *riflessione*, il *linguaggio*;<sup>29</sup> cioè la *natura*, l'*individuo*, la *società*.

Ma la società poi coopera al pensiero dell'individuo in molti altri modi, oltre il linguaggio.

A ciò Locke non aveva mirato; in questo campo non entrò; nè vi entrarono quelli che sono detti suoi successori; nè quelli che sono detti oppositori suoi. Condillac e Tracy si circoscrissero alla sensazione e al linguaggio. Per amore di semplicità, si sforzarono di far senza la riflessione; senonchè introdussero un equivalente: o in quella interna facoltà che, secondo Condillac, *trasforma*<sup>30</sup> le sensazioni; o nel giudizio che,

<sup>25</sup> In *Atti IL* non vi sono i «:» prima del trattino.

<sup>26</sup> In «Politecnico»: «altro uomo»; in *OEI*: «un altro uomo».

<sup>27</sup> Cfr. sul pensiero di Cartesio la lezione di filosofia, C. Cattaneo, *Dell'idealismo*, *SF*, II, I, pp. 289-291.

<sup>28</sup> Cfr. le lezioni di linguistica di Cattaneo (*SF*, II, I): *Della capacità dell'uomo a formarsi una lingua*, (p. 348 e segg.); *Dell'influenza del linguaggio nelle idee*, (p. 355 e segg.). Sul contributo di Cattaneo alla linguistica ed etnolinguistica cfr. *Gli studi filologici, linguistici e orientali* di G. Bolognesi, A. Stella e M. Vitale, in *ILASL-III*, 14. Sul nesso tra lingue e facoltà umana del linguaggio e sull'influenza del pensiero di W. von Humboldt sul Cattaneo filosofo cfr. T. De Mauro, *Cattaneo e il linguaggio*, in *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, cit., p. 149.

<sup>29</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «,» al posto del «:».

<sup>30</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: non in corsivo.

secondo Tracy, *percepisce*<sup>31</sup> i rapporti<sup>32</sup>. Per converso, Kant e Fichte si circoscrissero alla riflessione; e rigidamente isolandola anche dal senso intimo, la contemplarono sotto il concetto di ragione pura; ma poi l'uno colle forme *a priori*<sup>33</sup> e colle categorie, e l'altro colle rivelazioni continue, ritornarono verso Cartesio.

Il pensiero sociale non venne contrapposto<sup>34</sup> in tutta la sua pienezza al pensiero individuale se non da Vico, contemporaneo della vecchiaia<sup>35</sup> di Locke. Egli studiò l'uomo nelle nazioni; ciascuna di esse gli sembrò ripetere nei diversi luoghi e tempi un medesimo corso d'idee. A distanza d'un secolo, Hegel ripigliò l'ideologia dell'uomo popolo; sciogliendo il circolo di Vico, vi sostituì la moderna idea del progresso; e di più, s'inoltrò coll'analisi a distinguere le singole nazioni, tentando assegnare a ciascuna la speciale attuazione d'una di quelle idee, la cui serie costituisce il progresso perpetuo.

Per opera di questi due pensatori,<sup>36</sup> si manifestò come l'umanità fosse fonte a sè medesima di quei più alti ordini d'idee, che indarno i popoli e le scuole avevano dimandato alle muse, alle sibille, ai genii domestici, all'estasi socratica, alla intuizione, all'*anamnesi*, alla *gnosi*<sup>37</sup>, alle idee innate, alle armonie prestabilite. Signori, tutte le più alte prove della scienza e della virtù si svolgono negli<sup>38</sup> accordi e disaccordi degli<sup>39</sup> uomini posti fra loro in intima relazione. L'umanità è come la pila elettrica, in cui la corrente non move<sup>40</sup> dall'elemento positivo nè dal nega-

<sup>31</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: non in corsivo.

<sup>32</sup> Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy (1754-1836), filosofo rappresentante del gruppo degli *idéologues*; scrisse gli *Éléments (o Élémens) d'idéologie* (quattro voll., 1801-1815); ridusse le facoltà al sentire, introducendo la distinzione tra sensibilità, memoria, giudizio e volontà; delineò la scienza come lingua ben organizzata. Cfr. la lezione di C. Cattaneo, Cap. IV, *Dell'ideologia sperimentale*, (SF, II, I, p. 305), ove Cattaneo osserva che la scuola francese dei sensisti «giòvò moltissimo alle nuove scienze rendendo razionale la loro nomenclatura e inducendo nello studio l'abitudine della semplicità e della precisione».

<sup>33</sup> In «Politecnico» e *OEI* non in corsivo.

<sup>34</sup> In *Atti IL*: «contrapposto».

<sup>35</sup> In *OEI*: «vecchiaia».

<sup>36</sup> In *Atti IL* non vi è: «,».

<sup>37</sup> In «Politecnico»: «all'anamnesi, alla gnosi»; in *OEI*: «alla anamnesi, alla gnosi»; non in corsivo in entrambi.

<sup>38</sup> In *OEI*: «nelli».

<sup>39</sup> In *OEI*: «delli».

<sup>40</sup> In *OEI*: «muove».

tivo, ma da certi modi del loro contatto. L'umanità è la sfera nativa di tutto ciò che nel pensiero delle nazioni appare sovrumano<sup>41</sup>. Codesto concetto si vede con tutta semplicità simboleggiato in un detto evangelico: – «Poichè, ove sono due o tre congregati nel mio nome, ivi in mezzo di loro son io». <sup>42-43</sup>

Vico e<sup>44</sup> Hegel intrapresero l'istoria delle idee nei popoli; intrapresero l'*Ideologia della società*. Ma non risalirono a descrivere i nuovi *modi d'azione* in cui la società poneva le<sup>45</sup> facoltà dell'individuo; non risalirono sino alla<sup>46</sup> *Psicologia della società*. Rimase ad indagarsi per quali altri modi, oltre al<sup>47</sup> linguaggio, le menti associate nelle famiglie, nelle classi, nei popoli, nel genere umano, potessero collaborare alla commune intelligenza, ovvero contrariarla; e come venissero ad operare con metodi ed effetti che sarebbero impossibili alle menti solitarie.

Questa *Psicologia delle menti associate* è un necessario anello<sup>48</sup> tra l'*Ideologia dell'individuo* e l'*Ideologia della società*. A questa nuova carriera di ricerche, a questa scienza negletta, *che può fornire nuovi sussidii alla cultura delle nazioni*, io invito gli<sup>49</sup> studiosi. E anticipo intanto altra porzione del mio tributo.

Ed ora, dall'argomento generale venendo ad uno dei suoi capitoli, tratterò in breve la reciproca azione che hanno più menti, poste fra loro in *antitesi*, attuate cioè da contrarie idee.

Fichte vide l'antitesi nell'individuo, quando, raccogliendosi nell'intimo della coscienza, viene a discernere l'io dal non io<sup>50</sup>. Ma, nel suo punto di mira, non ebbe a rilevare che in quel non io<sup>51</sup> stavano confuse

<sup>41</sup> In *Atti IL*: «sovraumano».

<sup>42</sup> Matteo, 18, 20.

<sup>43</sup> In «Politecnico» e *OEI* non ci sono i due trattini.

<sup>44</sup> In *OEI*: «ed».

<sup>45</sup> In *Atti IL*: «la».

<sup>46</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «lasciarono intatta» anziché «non risalirono sino alla».

<sup>47</sup> In *Atti IL*: «il».

<sup>48</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «anello».

<sup>49</sup> In *OEI*: «li».

<sup>50</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «l'io dal non io». Cfr. di C. Cattaneo, *La guerra d'Italia. - Le costituzioni. Li operai nel mondo moderno. La filosofia di Fichte nel pensiero nazionale, di Ferdinando Lassalle*, Berlino, 1859-1862, SP, IV, pp. 374-399.

<sup>51</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «non io».

la brutta natura e la società umana; non osservò che in quel non io<sup>52</sup> poteva opporsi al pensiero nostro il pensiero altrui. <sup>53</sup>Ciò ch'egli chiamò antitesi, era solamente la *distinzione*; era un atto d'<sup>54</sup>analisi nella coscienza; era solamente *la presenza*, non era l'*opposizione*. E siccome la prima intuizione era una, l'antitesi, scoperta in essa per forza d'analisi, poteva ricongiungersi<sup>55</sup> alla tesi; e riescire con questa ad una sintesi: cioè, ad una seconda intuizione, nella quale la coscienza del complesso abbracciasse anche la coscienza delle parti.

Antitesi delle menti associate è, a mente mia, quell'atto col quale uno o più individui, nello sforzarsi a negare un'idea, vengono a percepire una nuova idea; – ovvero quell'atto col quale uno o più individui, nel percepire una nuova idea, vengono, anche inconsciamente, a negare un'altra idea.

Nel primo caso, ciò che distingue la nuova idea si è ch'ella nasce dal conflitto di più menti, e che fra le menti concordi, o in una mente solitaria, non sarebbe nata. Per esempio, in un giudizio criminale, il conflitto dell'accusa colla difesa può condurre alla scoperta d'un colpevole ignoto. Nessuno può prevedere qual sarà l'ultima conseguenza a cui potrà pervenire la negazione d'una idea filosofica, teologica o politica. Senza la negazione di Locke, senza la negazione di Vico, l'idea di Cartesio non avrebbe avuto anche la gloria d'essere il momento vitale da cui partirono due filosofie nuove, poste fuori dei termini ch'egli si era prefisso. Nessuno avrebbe antiveduto nella negazione di Lutero la guerra dei trent'anni, nè lo stabilimento in Germania di quella perenne dualità<sup>56</sup>, che le aperse tre secoli di luminosa<sup>57</sup> agitazione scientifica, dopo tanti secoli di mentale impotenza.<sup>58</sup>

Nel secondo caso, la nuova idea non nasce in forma d'opposizione; essa può vivere lungo tempo senza palesare la sua forza negativa. In chimica, la scoperta dell'ossigeno doveva inevitabilmente togliere all'aria, all'aqua<sup>59</sup>, alla terra il nome d'elementi. Ma nel pensiero di

<sup>52</sup> In «Politecnico» e OEI: «non io».

<sup>53</sup> In «Politecnico» e OEI a capo.

<sup>54</sup> In «Politecnico» e OEI: «di».

<sup>55</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e OEI: «congiungersi di nuovo» al posto di «ricongiungersi».

<sup>56</sup> Tra protestantesimo e cattolicesimo.

<sup>57</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e OEI non vi è «luminosa».

<sup>58</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e OEI: «sterilità» anziché «impotenza».

<sup>59</sup> In OEI: «acqua».

Cavendish o di Priestley o di Lavoisier questo proposito non v'era. Anche dopo quella scoperta, Priestley, che vi ebbe tanta parte, non potè mai darsi pace che l'ossigene fosse la dura negazione di quell'immaginario flogisto nella fede al quale egli era vissuto. E parimenti quando Lavoisier introdusse nell'armamentario chimico la bilancia e accoppiò all'analisi qualitativa la quantitativa, egli predestinò se stesso e tutti a porre in luce sempre più evidente che la natura procede per proporzioni numeriche assolute<sup>60</sup>. Dimostrato che la chimica è un ordine perenne nel vortice perenne delle trasformazioni, doveva a maturo tempo apparir contraddittoria e irrazionale l'idea d'una materia caos. <sup>61</sup>Epperò fin da quell'istante era data vittoria finale ai numeri dei Pitagorici, contro le metafisiche degli<sup>62</sup> Eleati, dei Platonici, dei Manichei, dei Bramisti, dei Buddisti, pei quali in tutto ciò che soggiace ai sensi, nulla vi è di durevole, di fisso, di certo, di vero; tutto è illusione e delirio. – E oggidì vediamo la dottrina dinamica del calore, quasi ignota ancora nelle scuole<sup>63</sup>, ignota certamente in quelle ove crebbimo noi, svelare la reciproca commutabilità del calore e del moto<sup>64</sup>; escludere l'ipotesi del calorico latente, l'ipotesi d'un fluido calorico e di qualunque sostanza calorica;

---

<sup>60</sup> Henry Cavendish (1731-1810), chimico e fisico inglese, nel 1766 studiò e isolò l'idrogeno (aria infiammabile), da lui identificato con il flogisto; era questo il nome dato dai fisici ad una ipotetica imponderabile sostanza liberantesi nella combustione o nella calcinazione dei metalli; la teoria del flogisto, dimostrata poi infondata, fu di utilità per i successivi sviluppi della chimica. Joseph Priestley (1733-1804), scienziato interessato a storia, teologia, educazione e linguistica, compì ricerche e esperimenti sulla chimica e sulla fisica dei gas, che pubblicò in *Observations on different kinds of air* (1772); compì il processo di isolamento dell'ossigeno (1775) riuscendo ad ottenerlo per riscaldamento dell'ossido di mercurio. Il medesimo esperimento, compiuto qualche anno dopo da Antoine-Laurent Lavoisier (1743-1794), portò quest'ultimo alla conclusione che i fenomeni della combustione dello zolfo e del fosforo e della calcinazione dei metalli erano dovuti alla fissazione dell'aria e che quest'ultima era la causa dell'aumento di peso dei prodotti rispetto ai reagenti di partenza; la teoria del flogisto fu così scartata; egli usò la bilancia negli esperimenti sulla combustione ed affermò che l'acqua è il risultato della combinazione in proporzioni definite di idrogeno e di ossigeno. Cfr. di C. Cattaneo, *Varietà chimiche pei non chimici*, SST, pp. 249-297.

<sup>61</sup> In «Politecnico» e OEI a capo.

<sup>62</sup> In OEI: «delli».

<sup>63</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e OEI: «scuole».

<sup>64</sup> Nel 1824 Sadi-Nicolas-Léonard Carnot (1796-1832) pubblicò un trattato sul funzionamento delle macchine termiche, le idee ivi contenute sono all'origine della termodinamica teorica.

dissolvere tutta la fisica dei fluidi imponderabili; stringere in un nodo supremo le idee del moto, della coesione, dell'affinità, dell'elasticità, del magnetismo, dell'elettricità, della luce, del calore, dello stimolo, della vita<sup>65</sup>; sostituire al principio dell'emanazione il principio della vibrazione; sostituire alla metafisica della materia, tormento antico delle scuole<sup>66</sup> e terrore dei teologi, la metafisica delle forze: *Elohim!*<sup>67</sup>

Talora l'antitesi è solo apparente; le idee rivali sopravvivono; dividono fra<sup>68</sup> loro un dominio ch'entrambe aspiravano a conquistare, spargono una luce commune sopra altre verità. – In medicina, l'opposizione<sup>69</sup> dello stimolo e del contrastimolo<sup>70</sup> condusse a misurare dalla tolleranza<sup>71</sup> dei rimedii<sup>72</sup> la forza dei mali, ad accertare mutuamente le opposte diatesi<sup>73</sup>, a discernere le varietà specifiche d'entrambe. In geologia, il nettunismo e il plutonismo sono talmente conciliati<sup>74</sup>, che nelle rocce trasformate, nei massi erratici, nelle inclinazioni e direzioni degli<sup>75</sup> strati, nelle grandi montagne divise fra loro dal Baltico e dal Mediterraneo, pur nondimeno correlative in tutta la loro direzione e costruzione, nessuno più nega l'opera simultanea dei due poteri.

Talvolta l'antitesi cancella interamente l'idea opposta. In fisica la scoperta della pressione atmosferica cancella la poetica idea dell'orrore del vacuo. In questo caso non v'è conciliazione; la sintesi di Fichte non

<sup>65</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* l'elenco è in quest'ordine: «le idee del moto, dell'elasticità, della coesione, dell'affinità, dell'elettricità, del magnetismo, del calore, della luce, dello stimolo, della vita».

<sup>66</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «scuole».

<sup>67</sup> Appellativo del Dio d'Israele nell'Antico Testamento.

<sup>68</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «tra».

<sup>69</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «la opposizione».

<sup>70</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «contrastimolo».

Cfr. *Giovanni Rasori*, in *SST*, pp. 87-88, (firmato KK, in «Annali di Statistica», 1837, attribuito a Cattaneo da Ambrosoli), ove di Rasori si legge «Fondò la dottrina del contrastimolo e trasse da fenomeni prima inosservati le mirabili e verissime leggi della capacità morbosa». Nella biblioteca di Cattaneo si trova *Opuscoli di medicina clinica di G. Rasori*, Milano, Coi tipi di Giovanni Pirrotta, 1830, vol. I, (BC, n. 1404).

<sup>71</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «tolleranza».

<sup>72</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «rimedii».

<sup>73</sup> In medicina complesso di caratteri costituzionali e funzionali che si rivela come predisposizione a presentare ordini di manifestazioni patologiche.

<sup>74</sup> Teorie geologiche sull'origine delle rocce.

<sup>75</sup> In *OEI*: «delli».

è possibile. Anzi per lo più l'antitesi vittoriosa varca il confine della tesi; trapassa, come incendio, d'errore in errore; distrugge interi sistemi.

Poi talvolta un'antitesi affatto impreveduta assale l'antitesi vittoriosa. In astronomia l'idea del moto della terra, toglie il sole dal novero dei pianeti. Ma la recente idea che il sole, con tutta la sua famiglia, tenda esso medesimo verso un punto del firmamento, modifica l'asserzione dell'assoluta immobilità del sole; nega l'idea del ritorno della terra per un'orbita identica; desta l'idea d'un'orbita spirale, che simile, direi quasi, all'idea del progresso, percorra spazii perpetuamente nuovi; allude all'idea sublime che tutte le forze fisiche e morali dell'universo siano in eterna evoluzione.

L'immobilità del sole relativamente alla terra era dunque un primordio di verità; ma traeva seco una nuova forma d'errore. Questa forma transitoria d'un'idea viene da alcuni chiamata verità relativa; Fichte chiama verità storiche quelle idee che in altri tempi dovevano necessariamente apparir vere. Ma siccome questi nomi destano l'insidioso concetto d'una verità volubile, d'una verità che può non essere:<sup>76</sup> così conviene attenersi al più austero concetto di verità parziale e incompleta. E per questa prudenza la chimica si astenne dal chiamare elementi i corpi indecomposti; poichè rimane sempre possibile un ulteriore passo d'analisi, ovvero l'ipotesi che la diversità dei corpi sia solo una varietà di tessuto o di densità.

Talvolta ciò che un'antitesi acquista per sempre alla scienza non è una verità, ma un metodo, un'arte, un abito che conduce a scoprirla.<sup>77</sup> Cartesio s'illudeva allorchè disse che l'evidenza è criterio di verità. No, pur troppo; l'evidenza inganna il genere umano quando gli dice che la terra è ferma. Ma questa è solo un'evidenza<sup>78</sup> prima;<sup>79</sup> il criterio sta nel complesso delle evidenze. Cartesio intanto, col metodo della semplicità<sup>80</sup> geometrica sostituito alle insidie della dialettica, mutò tutto l'abito della scienza.<sup>81</sup> E l'aperse a tutti; restituì a tutti il diritto d'intendere e di giudicare, come ai tempi della libera Grecia.<sup>82</sup> E così pure Condillac esagerò, quando disse che la scienza è una lingua ben fatta. No, pur troppo; la chimica, prima

<sup>76</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «,» al posto dei «>».

<sup>77</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* non vi è il trattino.

<sup>78</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «una evidenza».

<sup>79</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «.» seguito dalla maiuscola al posto di «>».

<sup>80</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «evidenza» al posto di «semplicità».

<sup>81</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «; l'aperse» al posto di «. E l'aperse».

<sup>82</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* non vi è il trattino.

d'essere una lingua, aveva dovuto essere<sup>83</sup> un lavoro ciclopico fra le tenebre e i sogni, alla cerca dell'oro e della lunga vita. Ma parecchi anni dopo la morte di Condillac, per la viva influenza della sua filosofia, sola presente allora all'intelletto francese, la rivoluzione impose alla chimica nascente quella nomenclatura in cui le scoperte future della scienza tralucevano già nei nomi delle cose. Poichè chi primamente chiamò solfuri le composizioni binarie del solfo<sup>84</sup>, aveva già predestinato che, non appena fosse<sup>85</sup> scoperto e denominato<sup>86</sup> il cloro o l'iodio, i loro binarii dovessero inevitabilmente<sup>87</sup> chiamarsi ioduri e cloruri; dati i quali nomi è già data in parte l'idea. E così avessimo saputo, e sapessimo, volgere a profitto d'altre scienze quelle due sublimi esagerazioni di Cartesio e di Condillac.

A fecondare validamente l'antitesi è necessaria la deliberata opera di più menti. Un individuo solo può ben oscillare debolmente nel dubbio fra due idee non ancora ben certe; ma per ciò appunto il conflitto vitale non può esser mai così risoluto e potente come quando si scontrano due individui, due sette<sup>88</sup>, due popoli, mossi da contrarie persuasioni, da vanaglorie, da offese, da odii che un uomo non può mai concepire contro sè stesso. Poichè le antitesi entrano spesso nell'intelletto quasi di furto, ispirate dagli<sup>89</sup> interessi e dalle passioni. Ah, pur troppo, in ogni consiglio di legislatori v'è quasi sempre una generale e ostinata antitesi che precede tutti i ragionamenti, anzi tutte le questioni<sup>90</sup>, dettata piuttosto dagli<sup>91</sup> interessi che dalle coscienze. Nei conflitti della vita, il ragionamento è l'arme<sup>92</sup> reciproca di tutte le passioni; la ragione pura è un atto d'analisi, è un'astrazione.

Un piacevole esempio leggiamo in un notissimo coetaneo di Machiavello<sup>93</sup>, di due avversari<sup>94</sup> che sedevano in consiglio a Firenze<sup>95</sup>:

<sup>83</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «condurre».

<sup>84</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «zolfo».

<sup>85</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* non c'è «non appena fosse».

<sup>86</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «dominato» al posto di «denominato».

<sup>87</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* non vi è «inevitabilmente».

<sup>88</sup> In *Atti IL e OEI*: «sette».

<sup>89</sup> In *OEI*: «dalli».

<sup>90</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «quistioni».

<sup>91</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «dalli».

<sup>92</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «arte».

<sup>93</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «Macchiavello».

<sup>94</sup> In *OEI*: «avversarii».

<sup>95</sup> L'episodio è narrato in: *Il libro del Cortegiano di Baldesar Castiglione*, (a cura di Giulio Preti, Torino, Einaudi, [1965]).

«L'uno d'essi, il quale era di casa Altoviti, dormiva; e quello che gli sedeva vicino, per ridere<sup>96</sup> benchè il suo avversario, che era di casa Alamanni, non parlasse<sup>97</sup> nè avesse parlato, toccandolo col cubito lo risvegliò e disse: Non odi tu ciò che il tale dice?<sup>98</sup> rispondi, chè<sup>99</sup> i signori domandan<sup>100</sup> del parer tuo. – Allor l'Altoviti tutto sonnacchioso, e senza pensar<sup>101</sup> altro, si levò in piedi, e disse: Signori, io dico tutto il contrario di quello che ha detto l'Alamanni. – Rispose l'Alamanni: <sup>102</sup>Oh io non ho detto nulla. – Subito disse l'Altoviti:<sup>103</sup> Di quello che tu dirai». –<sup>104</sup>

Ecco un uomo determinato dalla mera presenza d'un avversario a impugnare un'idea<sup>105</sup> già prima di sapere qual sia<sup>106</sup>. Una setta<sup>107</sup> ha già negato in suo proposito tutto ciò che il partito avverso sta per produrre. Ma non può dare alla sua negativa una forma razionale senza trar fuori tutte le sue forze dormenti, e svolgere un pensiero al quale altrimenti non sarebbe giunta; e questo<sup>108</sup>, viceversa, diviene il primo motore d'un successivo sforzo dell'avversario. Ogni obiezione comanda una risposta; ogni ragionamento comanda un ragionamento logicamente correlativo, che stringe in amplesso inseparabile le opposte idee. I ragionatori, al cospetto della passione, sono combattenti; al cospetto dell'idea, sono fabbri che martellano uno stesso ferro; sono ciechi strumenti d'un'opera<sup>109</sup> commune. Ogni nuovo sforzo aggiunge un anello alla catena che trascina ambe le parti nel vortice della verità.<sup>110</sup>

Ad un pensatore, che sudò primamente a raccogliere la scienza

<sup>96</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* vi è: «,».

<sup>97</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* vi è: «,».

<sup>98</sup> In *OEI*: «ti dice».

<sup>99</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «che».

<sup>100</sup> In *Atti IL*: «dimandan»; in «Politecnico» e *OEI*: «domandano».

<sup>101</sup> In *OEI*: «pensare».

<sup>102</sup> In *OEI* vi è il trattino: «-».

<sup>103</sup> In *OEI* vi è il trattino: «-».

<sup>104</sup> In «Politecnico» e *OEI* non vi è il trattino: «-».

<sup>105</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «una idea».

<sup>106</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «d'averla percepita» anziché «di saper qual sia».

<sup>107</sup> In *OEI*: «sètta».

<sup>108</sup> In *Atti IL* e «Politecnico»: «questi,» al posto di «questo,»; in *OEI*: «questi» non seguito dalla «,».

<sup>109</sup> In *OEI*: «di un'opera».

<sup>110</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «anello»; in «Politecnico»: «parti» anziché «le parti».

de' suoi padri, poscia a disvilupparsi da quella, basta appena la vita a poter trarre infine<sup>111</sup> dalla sua mente una favilla di suo pensiero; e con fedele amore e con oblio della fortuna, alimentarla; e raccomandare a quella luce il suo nome e morire. La vita pubblica di<sup>112</sup> Cartesio dura solamente tredici anni; Locke e Kant erano già quasi sessagenarii<sup>113</sup> quando pongono<sup>114</sup> in luce il loro immortale pensiero. E se ognuno di essi fosse vissuto qualche anno ancora, avrebb'egli potuto porsi in guerra contro se<sup>115</sup> stesso? condannar come un sogno l'idea che aveva per tanti anni contemplata? spezzar la lapide del suo sepolcro? No;<sup>116</sup> a quell'opera di nemico era necessario un altro intelletto, un'altra volontà, un'altra vita. È<sup>117</sup> perciò che i grandi pensatori, i quali ruppero il circolo della tradizione e fecero fare all'idea un gran viaggio, si mostrano quasi sempre accinti<sup>118</sup> come ad un'impresa di guerra.

Solamente dopo il corso di più generazioni scientifiche, i posterì s'avvedono come ognuno di quei pensatori avesse studiato da un nuovo aspetto un medesimo problema; come<sup>119</sup> quella catena d'antitesi fosse<sup>120</sup> una serie d'analisi<sup>121</sup> parziali; come<sup>122</sup> le diverse scuole<sup>123</sup>, senza volerlo e senza saperlo, si fossero<sup>124</sup> divise le parti dell'analisi commune,<sup>125</sup> tutte aspirando a conquistare d'un primo abbraccio tutto il circuito della sintesi universale.

L'antitesi non è solamente un metodo di progresso scientifico; essa diviene un principio sociale nelle leggi, nei governi, nelle religioni. Ognuno sa oggidì che il diritto civile, il quale governa le nostre famiglie,

<sup>111</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «poter poi trar» al posto di «poter trarre infine».

<sup>112</sup> In *OEI*: «del».

<sup>113</sup> In «Politecnico»: «sessagenarj».

<sup>114</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «poserò».

<sup>115</sup> In *Atti IL* e «Politecnico»: «sè».

<sup>116</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «:».

<sup>117</sup> In *OEI*: «E».

<sup>118</sup> In *Atti IL* vi è: «con tutte le forze loro», lo stesso in «Politecnico» e *OEI* senza la «,».

<sup>119</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «che» al posto di «come».

<sup>120</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: di «era» al posto di «fosse».

<sup>121</sup> In *OEI*: «di analisi».

<sup>122</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «che» al posto di «come».

<sup>123</sup> In *OEI*: «scôle».

<sup>124</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «erano» al posto di «fossero».

<sup>125</sup> In «Politecnico» non vi è: «,».

è una moderna forma del diritto romano; il quale fu la lunga opera d'un'ereditaria opposizione. Il pretore, che aspirava ad esser console, adescava il voto della maggioranza, facendosi riformatore, e sottomettendo nell'editto pretorio il suo privilegio di patrizio al diritto commune<sup>126</sup> di cittadino.

La politica riverbera le sue antitesi sulla filosofia. Rousseau, generoso e povero e inonorato, non lodava<sup>127</sup> la vita selvaggia se non per fare onta ad una società diseguale e inumana. De Maistre e quanti altri s'immaginarono di conquistare la filosofia, combattevano veramente<sup>128</sup> il codice civile che aveva abbandonata al commercio la gleba del fedecommesso e della chiesa<sup>129</sup>.

L'antitesi penetra nelle nazioni<sup>130</sup> coll'arte della guerra, perchè le costringe mutuamente a proporzionare le difese alle offese: e le incalza ad una serie infinita di sforzi mentali e morali. Chi foggì la prima spada, costrinse il nemico a darsi un'altra spada e<sup>131</sup> apprendere la scherma; chi foggì il primo cannone, comandò agli architetti di trasformare le eccelse mura in bastioni obliqui e affondati, comandò ai geometri e ai fisici tutti i calcoli della balistica. Ogni scoperta dell'artiglieria

<sup>126</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «suo diritto» al posto di «al diritto commune».

<sup>127</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «lodò» al posto di «lodava».

<sup>128</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI* non c'è «veramente».

<sup>129</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «aboliva le due servitù della gleba» al posto di «aveva abbandonata al commercio la gleba del fedecommesso e della chiesa». È questo un intervento esplicativo rispetto al testo in *Atti IL*: il riferimento è da intendersi al fedecommesso e alla manomorta ecclesiastica, entrambi ritenuti restrittivi della circolazione commerciale. Il fedecommesso, in origine istituto di diritto romano, è la disposizione con cui il testatore designa un proprio erede obbligandolo a conservare e destinare i beni ricevuti ad altro soggetto indicato dal testatore stesso. Di questi istituti, definiti da Cattaneo «feudi della spada» e «feudi della croce» (*Ai liberi elettori, Lettera VII*, 26.6.1867, *SP*, IV, p. 487) si trovano cenni anche in *Del diritto e della morale, SF*, III, II, p. 372 e in *Del pensiero come principio d'economia pubblica, SE*, III, p. 360. Nel corso del '700 L. Muratori, G. Filangieri, A. Genovesi, C. Beccaria si schierarono contro il fedecommesso e i maiorascati, restrittivi della libera circolazione dei beni e fautori di immobilismo sociale. Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, limitò progressivamente il fedecommesso sino alla completa sua abolizione nel 1789, limitò anche i vincoli di maiorascato e la manomorta dei beni ecclesiastici. In Francia dapprima ne fu posto divieto con legge del 1792, poi, dopo alterne vicende legislative, con il codice civile di Napoleone Bonaparte (1804).

Joseph de Maistre (1753-1821), pensatore, scrittore e diplomatico savoiaro.

<sup>130</sup> In *OEI*: «Nazioni».

<sup>131</sup> In «Politecnico»: «ed». In *OEI*: «e ad».

sconvolge l'architettura navale; ogni progresso nella costruzione delle navi costringe a nuovi prodigi<sup>132</sup> l'artiglieria.

Nè ancora è ciò che più importa nell'ordine delle idee. La guerra comanda all'Asia antiquata lo studio della nuova milizia. Questa trae seco tutta una legione di scienze nuove, che con intimi nodi s'intrecciano ad altri ordini d'idee, più potenti ancora nelle future sorti dei popoli. Mentre un barbaro istinto di vanagloria e d'avarizia spinge diverse nazioni ad abusare le armi della civiltà contro gli imbelli<sup>133</sup>, dall'antitesi di quelle cupidigie rivali esce un nuovo diritto delle genti. All'ombra di cui le moltitudini asiatiche, educate nell'ossequio d'immobili tradizioni,<sup>134</sup> si troveranno involontariamente a noi consociate nella libera vita del commercio e del pensiero.

Ora ancella, ora maestra, ora nemica, la filosofia s'intesse in modo inestricabile a tutte le deduzioni della teologia. L'istoria del cristianesimo è una continua disputa fra le innumerevoli sette,<sup>135</sup> le quali pullulavano<sup>136</sup> dalle antiche filosofie dell'Oriente e della Grecia. *Patriarchae haeresiarum philosophi*<sup>137</sup>; lo troviamo già scritto, appena si chiudeva il secondo secolo. E così la filosofia dettava i programmi dei concilii; additava colle sue antitesi dove la teologia dovesse porre i termini delle singole sue dottrine.

Nel seno delle sette<sup>138</sup> odierne, molti studii<sup>139</sup> di lingue orientali, d'istorie, di monumenti non sarebbero mai nati, se le chiese rivali non avessero sperato di poter con esse confondere li avversarii<sup>140</sup>. Quanto maggiore fu in Roma la cura di riservare e limitare la lettura dei testi sacri, tanto maggiore doveva essere altrove lo zelo di propagarla. E così, per effetto di quei divieti e di quella opposizione, non v'è libro al mondo che sia diffuso in tal numero di lingue viventi. In molte barbare favelle è ancora il primo ed unico libro. Viceversa il Corano, perchè non interdetto al popolo, si legge docilmente in una sola lingua.

<sup>132</sup> In «Politecnico»: «prodigi», in *OEI*: «prodigi».

<sup>133</sup> In *OEI*: «l'imbelli».

<sup>134</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «quelle moltitudini, vissute sempre serve,» al posto di «le moltitudini asiatiche, educate nell'ossequio d'immobili tradizioni,».

<sup>135</sup> In *Atti IL* e in *OEI*: «sètte».

<sup>136</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «derivano» al posto di «pullulavano».

<sup>137</sup> Tertulliano, *Adversus Hermogenem*, 8.3.: «*haereticorum patriarchae, philosophi*».

<sup>138</sup> In *Atti IL*: «sètte».

<sup>139</sup> In «Politecnico»: «studj».

<sup>140</sup> In «Politecnico»: «avversarij».

Una nazione, dal momento che la letteratura le dà la coscienza di sè stessa, si pone in antitesi con tutti i poteri che aspirano a dominarla. Questi allora si armano di qualche altra idea; tentano darle un'altra coscienza. Allora l'austriaco<sup>141</sup> dice all'Italia ch'essa è un'idea geografica; ch'è una forma impressa ad una striscia di terra dai monti e dai mari: un *lusus naturae*. Allora il francese<sup>142</sup> le dice ch'essa è una gente latina, e che<sup>143</sup> deve tenersi saggiamente abbracciata al grande imperio, il quale<sup>144</sup>, afferrando i due Istmi<sup>145</sup>, salverà il globo terraqueo dall'ambizione degli<sup>146</sup> Angli e degli<sup>147</sup> Slavi. Allora il papa le dice ch'è una prebenda del genere umano. I singoli interessi si traducono in altrettante dottrine nemiche. A fronte di cui, la combattuta nazione, nulla a ciò valendole il ferro e il bronzo, è costretta a crearsi in una vasta *antitesi* un più alto ordine di difese, il quale si stende sino a quelle più astruse erudizioni che un gretto senno dispregia. Scienza è forza!<sup>148</sup>

Voi vedete, signori, l'ampiezza dell'argomento: io non posso esaurirlo qui; ad altri potrebbe dettare<sup>149</sup> un'opera; a me detta solamente un breve capitolo; io mi restringo a indicare un principio.

*L'antitesi*<sup>150</sup> sarà dunque uno dei più necessari argomenti di una *Psicologia delle menti associate*, la quale dovrebbe precedere all'*Ideologia della società*<sup>151</sup>.

<sup>141</sup> In *Atti IL*: «Austriaco».

<sup>142</sup> In *Atti IL*: «Francese».

<sup>143</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «la quale».

<sup>144</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «la quale» al posto di «e che».

<sup>145</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «istmi».

<sup>146</sup> In *OEI*: «delli».

<sup>147</sup> In *OEI*: «delli».

<sup>148</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «I singoli interessi si traducono in altrettante dottrine; le quali sono discordi, fuorchè in questo che si risponde a tutte quante con una sola verità. Posta adunque a fronte di tutte codeste antitesi, ecco la combattuta nazione dover, [in «Politecnico» non c'è la «,»] dopo i vani indugii [in «Politecnico» e *OEI*: «indugj»], ricorrere come ad arme di guerra a quell'unica verità.» al posto di «I singoli interessi si traducono in altrettante dottrine nemiche. A fronte di cui, la combattuta nazione, nulla a ciò valendole il ferro e il bronzo, è costretta a crearsi in una vasta *antitesi* un più alto ordine di difese, il quale si stende sino a quelle più astruse erudizioni che un gretto senno dispregia. Scienza è forza!»

<sup>149</sup> In «Politecnico» e *OEI*: «dettare».

<sup>150</sup> In *Atti IL*, «Politecnico» e *OEI*: «antitesi».

<sup>151</sup> In *OEI* in corsivo: «dovrebbe precedere all'*Ideologia della società*».

## IV LETTURA. DELLA SENSAZIONE NELLE MENTI ASSOCIATE

### NOTIZIE

La *lettura* sulla sensazione venne tenuta da Cattaneo giovedì 15 dicembre 1864, preceduta da quella di Bernardino Biondelli, *Di un'antica necropoli etrusca testè scoperta nell'Umbria* e seguita da quella di Graziadio Isaia Ascoli, *Frammenti linguistici*<sup>1</sup>.

Pochi giorni prima da Lugano «oppresso dal lavoro» e con «una tosse forte» Cattaneo aveva dato notizia a Bertani del suo prossimo viaggio:

Certamente dovrò essere in Milano il 15 dicembre per una lettura all'Istituto. Vi arriverò dunque il giorno prima; anzi forse il martedì. La lettura servirà poi per il *Politecnico*, o per la nuova Rivista. *Per l'una o per l'altra*; tieni in briglia i tuoi collaboratori; *l'una o l'altra* infallibilmente io devo fare. Io cercherò di tenere raccolti gli aspiranti ad ambedue le Riviste.<sup>2</sup>

La *lettura* venne pubblicata in sunto nei *Rendiconti IL*, I, 1864, pp. 182-185.

In *OEI* vennero pubblicate la *Sensazione*, come testo della lezione liceale di psicologia, (VII, pp. 115-133), e *Della sensazione nelle menti associate*, que-

---

<sup>1</sup> B. Biondelli (1804-1886), glottologo, direttore del Gabinetto numismatico braidense, docente di archeologia presso l'Accademia scientifico letteraria di Milano, collaboratore del «Politecnico». G.I. Ascoli (1829-1907), insigne linguista, fondò e diresse l'«Archivio glottologico italiano», ebbe la cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Accademia scientifico letteraria di Milano; studiò il nesso tra lingua e unità nazionale ritenendo essenziale in tal senso il ruolo della scuola e dell'educazione linguistica.

<sup>2</sup> *Ep*, IV, Lett. 1116, lett. 29/11/1864 a Bertani, p. 270. Agostino Bertani (1812-1886), «l'amico più intimo» di Cattaneo (come scrive Agliati nella introduzione ai *Carteggi SII*) medico chirurgo, pubblicista anche in campo medico, uomo politico repubblicano; si impegnò nella assistenza medica a Milano nel 1848 e a Roma nel 1849 ed ebbe parte nella spedizione dei Mille; eletto deputato alla Camera del Regno di Sardegna nel 1860, mantenne la carica anche nel Regno d'Italia per molte legislature; ispiratore della politica della democrazia radicale. Dalla lettera citata risulta che Cattaneo aveva in progetto la costituzione di una nuova rivista, che non ebbe poi esito, nel frattempo il «Politecnico» stava uscendo definitivamente dall'orbita di Daelli ed entrando in quella di Ernest Stamm, come direttore, e del banchiere Andrea Ponti come finanziatore. La *lettura* non venne pubblicata.

st'ultima in *Appendice* alla lezione sopra menzionata (VII, pp. 134-138)<sup>3</sup> e non nel contesto delle *letture* sulla *Psicologia delle menti associate* (che si trovano nel vol. VI, pp. 261-323). La collocazione di quest'ultima in *OEI*, come appendice alla lezione, corrispondeva a quella che quel medesimo testo aveva in quaderni degli allievi; in ACM vi sono quelli di Cajo Grano Curti e Curzio Curti<sup>4</sup>.

Ghisleri pubblicò invece il sunto della *lettura* sulla sensazione nel contesto delle *letture* sulla psicologia delle menti associate, utilizzando la versione dei *Rendiconti IL* (FFC, IV, pp. 271-274). Bobbio infine trasferì l'appendice alla lezione sulla sensazione dalle lezioni di psicologia alle *letture* sulle menti associate (*SF*, I, p. LX); Castelnuovo Frigessi informa i lettori di avere collazionato la IV *lettura* con il manoscritto dell'estratto in ACM, cart. 15, pl. III (*OPS*, IV, p. 127).

La versione in *OEI* e quella in *SF* poco differiscono tra loro e corrispondono con poche varianti all'estratto o sunto pubblicato nei *Rendiconti*, del quale vi è anche il manoscritto.

Nella presente edizione trascrivo un altro testo, quello che, secondo l'indicazione di Cattaneo, dovrebbe essere il testo completo della *lettura*, vale a dire il manoscritto con la dicitura: «Lettura all'Istituto, *Della Sensazione, Frammento d'una Psicologia delle Menti associate*», (ACM, cart. 15, pl. I; n.c. 1-10, poi 5, 6 corrette in 11, 12, infine 7, 8 non corrette; n.a. 67, 68, 73, 77, 74, 75, 76; la sottocopertina che lo contiene reca scritto «cap. 4, Della sensazione nelle menti associate»). Il testo è in bella copia, con correzioni; a pagina 10 (n.c.) vi è l'annotazione: «Vedi 11», che rinvia ad un foglio di quattro facciate (dal titolo: «*Delle menti associate* etc. contin. Cap. I. *Della Sensazione*»), ove in effetti l'argomento prosegue. Detto foglio conclusivo risulta avere, come ho già

<sup>3</sup> Nella nota 1, p. 105 (*OEI*, vol. VII), è posta l'indicazione che le lezioni di psicologia nel manoscritto portano la data 1857; nella pagina introduttiva «*Ai Lettori*», nota 1, p. 1, (*OEI*, vol. VI), il curatore precisa che i «manoscritti, per ciò che riguarda le opere inedite contenute nel presente volume, comprendono i sommari e gli appunti che servivano al Cattaneo per dettare le sue lezioni, nonchè i sunti che di esse lezioni fecero parecchi scolari del Liceo di Lugano, alcuni dei quali portano l'approvazione del maestro». Bobbio ha criticato l'imprecisione di questa nota del curatore (*SF*, p. LXV). Non risulta dunque indicato in *OEI* da dove sia stata trasposta la appendice sulla sensazione nelle menti associate.

<sup>4</sup> I quaderni citati si trovano in ACM, cart. 17, pl. VII, n.a. del primo 157-163, il secondo privo di n.a. Il primo sul frontespizio interno reca scritto: «Filosofia di Cajo Grano Curti spiegata dal Prof. Carlo Cattaneo nell'anno scolastico 1864-65»; a p. 157 si legge: «Appendice. *Della sensazione nelle menti associate*», il testo ha per *incipit* «Tutte le scuole» ed è suddiviso in undici paragrafi; il secondo quaderno, quello di Curzio Curti, corrisponde al primo.

segnalato, una doppia appartenenza, formando parte integrante anche di un altro manoscritto posto nella medesima collocazione archivistica, dal titolo «*Delle menti associate o psicologia seconda*, luglio 1855, Cap. I. *Della Sensazione*». Ho trascritto dunque quest'ultimo foglio sia nel presente contesto, *lettura* sulla sensazione, che nel contesto del citato Cap. I *Della Sensazione*, in appendice alle *letture*.

Il manoscritto con la dicitura di Cattaneo «Lettura all'Istituto» non fece parte né della edizione *OEI*, né di *SF*, né a quanto pare di altre pubblicazioni; forse il testo fu scartato per la duplice appartenenza delle sue ultime quattro facciate o forse per la riproposizione di temi già svolti in altra *lettura*, ed infatti nel margine sinistro della prima facciata una annotazione verticale a matita quasi invisibile di grafia non nota reca questo giudizio: «Sembra una variante della psicologia delle scienze.»

Ho poi trascritto il sunto dai *Rendiconti*, ho evidenziato in nota le differenze rispetto al manoscritto intitolato «Estratto della Lettura fatta all'Istituto, 15 Dic.[embre] 1864, Correzione per il Resoconto. Il M.E. Carlo Cattaneo legge: *Della Sensazione=frammento d'una psicologia delle Menti associate*» (ACM, cart. 15, pl. I; n.c. da 1 a 8; n.a. 69, 72, 70, 71). Nel manoscritto vi è una parziale doppia numerazione dei paragrafi, che segnalo in nota.

Non sono inclusi nella presente edizione alcuni testi in tema di sensazione, a mio parere non completi ed informi, che indico qui di seguito: *Estratto, Della Sensazione, frammento d'una Psicologia delle Menti associate* (n.a. 65, 66); *Lettura all'Istituto, Della Sensazione, altro frammento d'una Psicologia delle Menti associate* (n.a. 79, 80, 81), (in ACM, cart. 15, pl. I); alcuni frammenti di schemi e appunti (in ACM, cart. 15, pl. III).

1  
 Lettura all' Istituto 67  
 Della Sensazione  
 frammento d'una Psicologia delle menti  
 associate

1. Tutte le scuole che contemplan la sensazio-  
 ne nell'individuo solitario fanno un atto  
 d'analisi. Esse prescindono dal fatto in-  
 tegrale; ripetono nell'individuo, e pel com-  
 plesso delle sue sensazioni, uno studio non  
 meno astratto e non meno ipotetico di quel-  
 lo che venne tentato per un singolo senso  
 nella statua di Condillac.

L'uomo non è il baco da seta che nasce  
 orfano da un ovo abbandonato, senza cono-  
 scere i suoi genitori, non curato e non  
 curato dai consorti del suo lavoro, quin-  
 dato da un <sup>e irresponsabile impulso</sup> invariabile ~~poterato~~ a compie-  
 re fra limitate sensazioni un certo uni-  
 forme destino della specie.

Per fatto di natura, l'uomo nascente vien  
 raccolto al seno d'una madre. Già nei  
 primissimi albori della vita, il volere altrui  
~~si insinua~~ ben s'associa a' suoi istintij,  
 s'insinua fra quella agitazione simulta-  
 nea

Fig. 14.

Lettura all'Istituto  
DELLA SENSAZIONE  
Frammento d'una *Psicologia delle Menti associate*<sup>5</sup>

1. Tutte le scole che contemplan la sensazione nell'individuo solitario, fanno un atto d'*analisi*. Esse prescindono dal fatto integrale; ripetono nell'individuo, e pel complesso delle sue sensazioni, uno studio non meno astratto e non meno ipotetico di quello che venne tentato per un singolo senso nella *statua* di Condillac.

L'uomo non è il baco da seta che nasce orfano da un ovo abbandonato, senza conoscere i suoi genitori, non curante e non curato dai consorti del suo lavoro, guidato da un invariabile e irresponsabile impulso<sup>6</sup> a compiere fra limitate sensazioni un certo uniforme destino della specie.

Per fatto di natura, l'uomo nascente vien raccolto al seno d'una madre. Già nei primi albori della vita, il volere altrui s'associa a' suoi istinti; s'insinua fra quella agitazione simultanea di tutti i sensi che simile ad un confuso e molesto sogno non può ancora esser detta la *prima sensazione*, non può ancora esser detta una *sensazione*. Perocchè una sensazione chiaramente e distintamente percetta ed *affermata* ne suppone già molte non chiare nè distinte: fra le quali, deve a grado a grado farsi chiara primamente quella che più assiduamente *ritorna*. Fra gli insoliti contatti dell'aria e dei corpi, essa è forse l'unica sensazione che non sia molesta, e forse per questa opposizione costante, è la prima che in quell'oscuro crepuscolo delle sensazioni fra tutte le altre chiaramente si discerna e si *affermi*. In linguaggio<sup>7</sup> scolastico si sarebbe potuto dire che il seno della madre è il primo *identico*<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> «Lettura all'Istituto Della *Sensazione* Frammento d'una *Psicologia delle Menti associate*» (titolo parzialmente sottol.), manosc., s.d., custodito in ACM, cart. 15, pl. I; n.c. 1-10; segue il richiamo «Vedi 11», che si riferisce alle pagine 5-8, di cui 5, 6 sono corrette in 11, 12, mentre le pagine 7, 8 conservano la originaria numerazione; n.a. complessiva è: 67, 68, 73, 77, 74, 75, 76. Nel margine sinistro a matita con grafia non attribuibile a Cattaneo e non nota è scritto: «Sembra una variante della psicologia delle scienze».

<sup>6</sup> Canc.: «istinto».

<sup>7</sup> Corr. di «gergo».

<sup>8</sup> Il legame materno costituisce per Cattaneo frequente punto di riflessione: «L'istinto annoda l'infante alla madre con affetti scambievoli. L'uomo tra tutti i viventi ha bisogno di più lunghe cure; a ciò corrisponde l'amor materno più durevole nella

Nè le altre sensazioni sono del tutto fortuite, quando v'è già un intelletto e un amore che veglia a sviare<sup>9</sup> quelle che sono dolorose, e raccogliere e fomentare le più gradevoli. Molte sensazioni sono comuni a tutti, perchè inevitabili. Ma pur troppo è un fatto che il complesso delle sensazioni d'un infante decide già de' suoi dolori e de' suoi conforti, de' suoi gemiti e del suo sonno<sup>10</sup>, sovente, della sua vita e della sua morte. La statistica e la medicina possono dire alla filosofia quanto maggiore sia nei parti<sup>11</sup> della madre selvaggia e della madre indigente la probabilità del dolore, del pianto e della morte.<sup>12</sup> Il complesso delle prime sensazioni è già l'opera di più esseri associati. V'entrano gli istinti dell'infante e quelli della madre, le necessità e le consuetudini della famiglia e pertanto le istituzioni della società; v'entra soprattutto la voce materna che accompagnando assiduamente le singole sensazioni<sup>13</sup>, aiuta a fissarle a percepirle; attiva l'attenzione senza cui la sensazione scorre senza lasciare vestigio; e associa le singole sensazioni ad un suono<sup>14</sup> che diviene una parola un segno indelebilmente distintivo, quasi il compimento e il sigillo della chiara e distinta percezione. Nè solo in quei primordii, ma in tutta la vita, le sensazioni dell'individuo sono sempre più o meno dominate e direi più o meno artificiate, dalle condizioni della società in cui vive. La sensazione nell'essere umano<sup>15</sup> non è<sup>16</sup> un nudo scontro del soggetto<sup>17</sup> cogli oggetti; non è un fatto *puro*; fin da' suoi primordii è un fatto sociale.

Un cieco-nato ed un sordomuto che non fossero<sup>18</sup> approdati alla vita in seno ad un consorzio già illuminato dalla filosofia non<sup>19</sup> avrebbero potuto riparare colla sostituzione d'altro senso alle funzioni del

---

specie umana che non in tutte le altre. Quindi ha principio la società domestica e da questa ogni altra società» (lezione di psicologia, *Dell'istinto*, SF, II, I, p. 131).

<sup>9</sup> Canc.: «le».

<sup>10</sup> «del suo sonno» è corr. di «dei suoi placidi sonni».

<sup>11</sup> Corr. di «nel parto».

<sup>12</sup> Canc.: «Quella morte rappresenta la somma delle sensazioni che la società impone a quegli esseri»; canc.: «il fato».

<sup>13</sup> Canc.: «le designa».

<sup>14</sup> Canc.: «ad un'altra sensazione».

<sup>15</sup> «nell'essere umano» è corr. di «nell'individuo».

<sup>16</sup> Canc.: «meramente».

<sup>17</sup> Corr. di «dei sensi».

<sup>18</sup> Corr. di «siano».

<sup>19</sup> Canc.: «potrebbero».

sensu mancante<sup>20</sup>. Nel cieco nato che legge la parola colle dita, nel sordomuto che legge la parola sui moti delle labbra, una sensazione artificiale, ch'è già una tarda invenzione<sup>21</sup> della società, supplisce alla incompleta sensazione naturale. In tempi non lontani anche in Europa i sordomuti erano giudicati esseri privi di ragione; venivano gettati nelle aque o esposti alle fiere. Così li tratta ancora la maggioranza del genere umano.

<sup>22</sup>2. L'individuo non s'accorge sempre di tutto ciò che lo circonda. Sovente egli non vede e non ascolta ciò che un altro individuo nel medesimo luogo<sup>23</sup> ascolta e vede. L'età, il sesso, la salute, la fame, tutti gli istinti, tutte le abitudini sono i coefficienti senza i quali la sola presenza degli oggetti non compie<sup>24</sup> la sensazione. Codesti motivi sovente hanno<sup>25</sup> radice nell'indole individuale<sup>26</sup>, ma più sovente nelle modificazioni che in essa imprime la società. Un naturalista che percorre una foresta porterà seco un'impressione distinta d'ogni pianta e d'ogni sasso su cui<sup>27</sup> trascorse il suo sguardo, mentre il selvaggio si sarà accorto<sup>28</sup> solamente di ciò che serve ai circoscritti bisogni della sua vita. S'è vero che la sensazione precede<sup>29</sup> all'idea è vero altresì che crea l'idea questa deve<sup>30</sup> determinare<sup>31</sup> nuovi ordini di sensazione.<sup>32</sup>

<sup>20</sup> Il «Politecnico» trattò i temi dell'istruzione e educazione dei sordomuti e dei ciechi; cfr. G. Polli, *Sul modo d'ammaestrare i sordomuti nella pronuncia orale; alcuni tentativi del dottor Giovanni Polli*, 1839, II, fasc. 11, pp. 385-402; A. Trinchinetti, *Sul potere dei sensi e della mente nei ciechi, e sugli stabilimenti destinati alla loro istruzione*, 1839, II, fasc. 9, pp. 225-250. Le bozze dei due scritti sono in ACM, cart. 36, pl. II. Sull'esperimento di Trinchinetti circa la percezione degli oggetti da parte di nati ciechi che riacquistano la vista da adulti cfr. P. Mazzarello, *La medicina e le discipline affini nelle pubblicazioni dell'Istituto Lombardo in ILASL-II*, p. 593.

<sup>21</sup> Corr. di «tardo lavoro».

<sup>22</sup> Inizio p. 5, nel margine superiore è scritto: «Lettura all'Istituto, Della sensazione», (titolo non sottol.).

<sup>23</sup> «un altro individuo nel medesimo luogo» è corr. di «nel medesimo luogo un altro individuo».

<sup>24</sup> Corr. di «produce».

<sup>25</sup> «sovente hanno» è corr. di «hanno sovente».

<sup>26</sup> Corr. di «dell'individuo».

<sup>27</sup> Canc.: «quale corse», «che passò», «su cui fermò lo».

<sup>28</sup> Corr. di «avrà notato».

<sup>29</sup> Corr. di «può precedere».

<sup>30</sup> Corr. di «può».

<sup>31</sup> Corr. di «precedere», canc.: «alla».

<sup>32</sup> Canc.: «Noi troviamo ciò che cerchiamo.». Tra le righe di questo periodo è

3. <sup>33</sup>Supponiamo<sup>34</sup> che un selvaggio<sup>35</sup> pervenisse<sup>36</sup> ad avere una distinta percezione di tutti gli oggetti<sup>37</sup> che lo circondano. Sempre<sup>38</sup> le sue sensazioni<sup>39</sup> sarebbero<sup>40</sup> limitate dall'orizzonte<sup>41</sup> del suo paese nativo, sarebbero poche specie<sup>42</sup> di piante alimentari, o medicinali o venefiche; pochi animali; una riva di fiume o di solitario mare;<sup>43</sup> i tugurii che ricettano la nuda tribù<sup>44</sup>. Quando noi pensiamo alle parti più remote della terra, la nostra immaginazione<sup>45</sup> affolla quasi in un orto botanico o zoologico, tutto ciò ch'è straniero e insolito per noi. Tutto il mondo è paese. Ma ogni regione ha un aspetto suo proprio; l'una ha un clima arido e l'altra ha un clima piovoso; ha le basse<sup>46</sup> paludi o le alpi eccelse<sup>47</sup>; poche famiglie di piante<sup>48</sup> coprono centinaia di miglia con aspetto mirabile<sup>49</sup> a chi primamente vi arriva, uniforme e tedioso<sup>50</sup> a chi vi rimane. Nella regione<sup>51</sup> in cui viviamo, la<sup>52</sup> quale è pure una delle più amene e adorne<sup>53</sup>, un buon *quinto* delle piante fiorifere, più di cinquecento specie, appartengono alle due sole famiglie delle composite e delle graminacee;

scritto «qui» che non trascrivo nel testo in quanto parrebbe solo segnalazione di inserimento della parola «sensazione».

<sup>33</sup> Canc.: «Ma».

<sup>34</sup> Canc.: «pure».

<sup>35</sup> Canc.: «per una rara attitudine d'ingegno».

<sup>36</sup> Corr. di «pervenga».

<sup>37</sup> «tutti gli oggetti» è corr. di «tutto ciò che».

<sup>38</sup> Corr. di «Ancora».

<sup>39</sup> Canc.: «non avrebbero varietà».

<sup>40</sup> Corr. di «sono».

<sup>41</sup> Corr. di «da quell'orizzonte»; canc.: «in cui lo chiudono le sue consuetudini, gli affetti, i pregiudizii, le reminiscenze delle tribù nemiche i pericoli».

<sup>42</sup> Corr. di «famiglie».

<sup>43</sup> Canc.: «gli antri».

<sup>44</sup> Canc.: «gli implacabili odii, e le temute vestigia delle tribù vicine [corr. di «nemiche»]».

<sup>45</sup> «la nostra immaginazione» è corr. di «l'immaginazione nostra».

<sup>46</sup> Corr. di «vaste».

<sup>47</sup> Corr. di «nevose».

<sup>48</sup> Canc.: «che».

<sup>49</sup> Canc.: «e gradito».

<sup>50</sup> Corr. di «nojoso».

<sup>51</sup> Canc.: «nostra patria»; «paese».

<sup>52</sup> Canc.: «il».

<sup>53</sup> Canc.: «e variati».

molte di esse si possono appena con attento studio discernere fra loro.<sup>54</sup> Ben quaranta specie di trifoglio; per il botanico saranno quaranta sensazioni distinte; ma per l'ignaro *figlio della natura*,<sup>55</sup> tutto ciò lascia appena un'unica sensazione.

E<sup>56</sup> inanzi al *figlio della società civile*<sup>57</sup> s'aprono tutte le terre e tutti i mari, gli arcipelaghi e i deserti, i vulcani e i ghiacciai<sup>58</sup> gli schierano inanzi<sup>59</sup> le loro varietà; gli animali degli opposti emisferii stanno<sup>60</sup> disegnati e coloriti nei suoi libri, conservati<sup>61</sup> ne' suoi musei;<sup>62</sup> e viventi e semoventi ne' suoi giardini. Questo tesoro di sensazioni<sup>63</sup> è un dono che la natura ci porge per mano della società.

4. E la società non solo vede<sup>64</sup> le cose<sup>65</sup>, ma essa *le fa*. Essa trasforma le<sup>66</sup> terre in metalli, colora le lane e le sete<sup>67</sup>; crea colle sue cure infinite varietà di fiori, di frutti e<sup>68</sup> d'animali domestici;<sup>69</sup> muta le selve in campi, muta la faccia della terra erge sublimi architetture. Noi non badiamo, ma sono doni che la natura parimenti ci porge per mano della società il pane e il vino e le innumerevoli combinazioni dei cibi e degli aromi. E quando<sup>70</sup> consideriamo gli strumenti musicali, e le infinite combinazioni dei suoni e dei tempi e le forti e soavi emozioni

<sup>54</sup> Canc.: «ma» e «Vi si contano, se ben mi ricordo».

<sup>55</sup> Canc.: «che vede le cose cogli occhi e non semplicemente solamente cogli occhi».

<sup>56</sup> Corr. di «Ma».

<sup>57</sup> Canc.: «La».

<sup>58</sup> Canc.: «perpetui».

<sup>59</sup> Canc.: «tutte».

<sup>60</sup> Canc.: «apprestati ne' musei».

<sup>61</sup> Canc.: «apprestati nei».

<sup>62</sup> Canc.: «La».

<sup>63</sup> Canc.: «è un dono della società».

<sup>64</sup> Corr. di «si accorge di tutte».

<sup>65</sup> Canc.: «della terra».

<sup>66</sup> Canc.: «fosche».

<sup>67</sup> Canc.: «essa colora coi»; «colora le lane e le sete» è corr. di «trae dai metalli e dalle piante i colori delle sue lane e delle sete»; can. «ma le trasforma moltiplica».

<sup>68</sup> Canc.: «perfino crea nuove razze».

<sup>69</sup> Risultano cancellati, seppure con incertezze: «vi è una parte», «compiere colle sue cure sulla terra», «direi che fu riserbato all'uomo il destino del globo teraqueo», «di trasformare e compiere colle sue cure l'aspetto delle cose terrestri».

<sup>70</sup> Canc.: «noi».

di cui si conforta e si delizia la vita, il genio della società<sup>71</sup> può ben superbire al paragone<sup>72</sup> delle rare e povere armonie<sup>73</sup> della selvaggia<sup>74</sup> natura.

<sup>75</sup>5. V'è un mondo invisibile ai barbari rivelato a noi dal telescopio e dal microscopio. Trovato il telescopio divennero nuove sensazioni dell'occhio armato<sup>76</sup> le fasi di Venere, i monti della Luna, i satelliti di Giove, l'anello di Saturno, le rotazioni<sup>77</sup> della superficie solare, gli innumerevoli punti luminosi della via lattea, delle stelle molteplici e delle nebulose. Trovato il microscopio divennero nuove sensazioni per noi gli infinitamente piccoli che vissero in un grano di tripolo, che si agitano in una goccia d'acqua, che nuotano negli umori dell'occhio. Tutta la chimica è una rivelazione di fenomeni già invisibili; nessuno avrebbe<sup>78</sup> immaginato che dall'acqua si potesse trarre<sup>79</sup> una sostanza invisibile, che abbruccia<sup>80</sup> il ferro e il<sup>81</sup> diamante<sup>82</sup> e<sup>83</sup> una sostanza che ci solleva a incontrare<sup>84</sup> la sensazione del gelo fra le alte regioni dell'aria<sup>85</sup> che la prima illusione dei sensi<sup>86</sup> annunciava<sup>87</sup> sparse di fuochi.

E li apparati elettrici sono per noi come nuovi sensi, coi quali possiamo percepire sensazioni inaccessibili a quegli apparati che ci

<sup>71</sup> Canc.: «armonia», «musica», «luminosità».

<sup>72</sup> Corr. di «sorridere».

<sup>73</sup> Corr. di «sensazioni musicali».

<sup>74</sup> Canc.: «madre».

<sup>75</sup> Inizio p. 9; nel margine superiore: «Lettura all'Istituto, *Della Sensazione*», (titolo parzialmente sottol.).

<sup>76</sup> Canc.: «per Galileo».

<sup>77</sup> Corr. di «le agitazioni».

<sup>78</sup> Corr. di «aveva».

<sup>79</sup> «trarre una sostanza invisibile» pare corr. di .: «risolvere [non canc.] in fluido».

<sup>80</sup> Potrebbe trattarsi di refuso in quanto altrove Cattaneo usa il verbo «abbruciare» con una «c» sola.

<sup>81</sup> Canc.: «si potesse ardere».

<sup>82</sup> Canc.: «che si potesse percorrere l'atmosfera nelle [corr. di «in»] gelide regioni in regioni dell'aria dove».

<sup>83</sup> Nel testo vi è «in», non cancellato ma superfluo.

<sup>84</sup> Corr. di «trovare».

<sup>85</sup> Canc.: «la prima sensazione mostrava», «che l'uomo credeva ardenti», «dove una timida sensazione».

<sup>86</sup> Canc.: «faceva in».

<sup>87</sup> Canc.: «vicine».

diede la natura. Con essi noi possiamo entrare in commercio con poteri della cui presenza nell'universo l'uomo della natura non ha percezione. È ben lecito immaginare che come da natura abbiamo un senso<sup>88</sup> che avverte le vibrazioni della luce, e un senso che avverte le oscillazioni sonore, così avremmo potuto nascer muniti d'altro apparato che indicasse, come fa la bussola, le influenze magnetiche.<sup>89</sup> Quegli che ci diedero<sup>90</sup> a scorta l'ago calamitato tra le<sup>91</sup> nebbie dei mari, tra i turbini del deserto, tra i labirinti delle miniere, che tesero il<sup>92</sup> telegrafo elettrico dall'uno all'altro declivio dei monti<sup>93</sup> dall'uno all'altro lido dei mari<sup>94</sup>, ci fornirono<sup>95</sup> dunque d'un *equivalente a un nuovo* senso utile e reale quanto i sensi<sup>96</sup> della vista e dell'udito. Poco poi rileva all'effetto se sia un organo materialmente inserito nelle nostre persone<sup>97</sup>, o se<sup>98</sup> i nuovi fenomeni rappresentandosi nello spazio colle vibrazioni d'un ago<sup>99</sup> o d'un manubrio, si traducano nel senso della vista. Per esso la<sup>100</sup> mente nostra venne iniziata a un ordine d'idee che la vista per sè non poteva donarci e che più d'ogni altro s'interna negli arcani dell'universo.

<sup>88</sup> La p. 10 termina qui con le parole: «abbiamo un senso» e «Vedi 11»; il richiamo è a p. 11 [corr. di «5»], ACM, cart. 15, pl. I (n.a. 75), che nel margine superiore reca scritto: «*Delle menti associate* etc. contin. Cap. I *Della Sensazione*», «B». La ripetizione «abbiamo un senso», al termine di p. 10, e «ebbimo un senso», all'inizio di p. 11, può essere risolta non ripetendo il secondo «*ebbimo un senso*», che indico solo nella presente nota.

<sup>89</sup> Canc.: «Forse è qualche interno sensorio di tal fatta che dirige certe specie di roscanti nelle lontane loro migrazioni dal levante al ponente della Siberia.»

<sup>90</sup> Corr. di «Chi ci diede».

<sup>91</sup> Nel margine sinistro, priva di inserimento di richiamo, è scritta la parola «vastità».

<sup>92</sup> Corr. di «un».

<sup>93</sup> Canc.: «fianco», «declivio d'un monte», «delle alpi».

<sup>94</sup> Canc.: «spiaggia del mare Mediterraneo». Nel margine sinistro è scritto, non cancellato e privo di richiamo nel testo: «e che conversa [corr. di «parla»] col telegrafo».

<sup>95</sup> Corr. di «fornì».

<sup>96</sup> Corr. di «il senso».

<sup>97</sup> Corr. di «tempie».

<sup>98</sup> Canc.: «le».

<sup>99</sup> «vibrazioni d'un ago» è corr. di «oscillazioni dell'ago».

<sup>100</sup> Qui inizia p. 6 di precedente numerazione, corretta in «11», ulteriormente corretta in «12».

6.<sup>101</sup> Le poche sensazioni del selvaggio sono<sup>102</sup> sterili all'intelletto, perchè vaghe, incerte, incommensurabili. Egli non può paragonare il calore di due estati, il freddo di due inverni<sup>103</sup>. Noi, col mezzo degli strumenti determiniamo inanzi alla nostra mente quanto varia il gelo da neve a neve, quanto varia l'ardore da fornace a fornace; noi sappiamo a qual calore precisamente si liquefa il piombo, a quale il ferro; quante calorìe devonsi accumulare in una stagione per addurre a maturanza un grappolo d'uva.<sup>104</sup>

7.<sup>105</sup> Fin qui vediamo moltiplicarsi in seno alla società i fenomeni<sup>106</sup> della sensazione; ma<sup>107</sup> tuttavia ciascuno di essi rimane oggetto d'una percezione individuale. Or bene, vi sono fenomeni che un individuo solo non potrebbe mai percepire nella loro pienezza, nemmeno<sup>108</sup> col ministero delli strumenti; ma è d'uopo<sup>109</sup> associarvi i sensi di molti<sup>110</sup>. Li uomini che videro<sup>111</sup> il ritorno quasi secolare della<sup>112</sup> cometa<sup>113</sup> di lungo corso non erano<sup>114</sup> più quelli che ne aveva[no]<sup>115</sup> ammirato<sup>116</sup> l'arrivo. Per concepire la vastità d'un terremoto, bisogna che più uomini si avvertano fra loro d'aver veduto scosse in<sup>117</sup> un medesimo istante lontane regioni. Li osservatori che sparsi in diverse stazioni<sup>118</sup> stanno ad esplorare la tensione

<sup>101</sup> Corr. di «4.».

<sup>102</sup> Canc.: «anche».

<sup>103</sup> Corr. di «verni».

<sup>104</sup> Segue un periodo interlineato sul quale è tracciata riga trasversale di cancellazione: «L'apparato di Melloni accusa [canc.: «già il calore»] l'aggiunta infinitesima di calore che ci apporta una persona [canc.: «che si», «quando è ancor lontana»] ch'entra nella camera ove noi siamo»; infine canc.: «passi».

<sup>105</sup> Corr. di «5».

<sup>106</sup> Corr. di «casi».

<sup>107</sup> Inizio p. 7, precedente numerazione non corretta dall'autore.

<sup>108</sup> Corr. di «anche».

<sup>109</sup> Canc.: «mestieri a tal uopo».

<sup>110</sup> Canc.: «più uomini».

<sup>111</sup> Corr. di «vedono».

<sup>112</sup> Canc.: «d'una».

<sup>113</sup> Canc.: «di Halley»; «di lungo corso» è inserito nel testo dal margine sinistro, con richiamo.

<sup>114</sup> Corr. di «sono».

<sup>115</sup> Nel manosc.: «aveva».

<sup>116</sup> Canc.: «videro il», «osservato».

<sup>117</sup> Corr. di «commosse nel».

<sup>118</sup> Canc.: «seguono».

magnetica del globo e il corso dei venti e delle piogge, sono come<sup>119</sup> parti d'un *commune sensorio* delle nazioni pensanti.

8. <sup>120</sup>Riassumendo, possiamo dunque dire che<sup>121</sup> l'associazione delle menti le abilita: 1°. a<sup>122</sup> perlustrare più vastamente il mondo o a radunarne <sup>123</sup>più copiosamente li sparsi oggetti; 2°. a produrre<sup>124</sup> coll'opera propria<sup>125</sup> nuovi<sup>126</sup> oggetti e nuove sensazioni<sup>127</sup>; 3°. a rendere artificialmente sensibili cose naturalmente nascoste ai<sup>128</sup> sensi; 4°. a<sup>129</sup> distinguere e commensurare gradi di sensazione, naturalmente indistinguibili e incommensurabili; 5°. infine ad associare veramente i sensi di più uomini in diversi punti del tempo e dello spazio per abbracciare nella<sup>130</sup> complessiva integrità certi fenomeni che eccedano la capacità del senso individuale e per le quali<sup>131</sup> da una folla di sensazioni incerte talora contraddittorie<sup>132</sup> sorge a poco a poco<sup>133</sup> una luce stabile e serena che rappresenta l'ordine dell'universo.<sup>134</sup>

<sup>119</sup> Canc.: «le».

<sup>120</sup> Canc.: «Tutto».

<sup>121</sup> Canc.: «menti associate acquistano il potere», «associazione degli uomini», «li abilita».

<sup>122</sup> Corr. di «di».

<sup>123</sup> Inizio p. 8, precedente numerazione non corretta dall'autore.

<sup>124</sup> Corr. di «creare».

<sup>125</sup> Corr. di «loro».

<sup>126</sup> Canc.: «generi di cose».

<sup>127</sup> Canc.: «classi di fenomeni».

<sup>128</sup> Canc.: «nostri», «loro».

<sup>129</sup> Canc.: «commisurare».

<sup>130</sup> Canc.: «loro».

<sup>131</sup> Canc.: «a una sensazione incerta appassionata che».

<sup>132</sup> Canc.: «essa».

<sup>133</sup> Canc.: «la».

<sup>134</sup> Nel margine sinistro è scritto: «la sensazione scientifica»; nel margine inferiore: «accertare i fatti dubbj», le annotazioni sono prive di inserimento nel testo.

1 / Estratto della Lettera fatta all' Istituto  
 M. E. 15 Dic. 1864  
Estratto Il prof. Carlo Cattaneo leffe  
Correzione per il resoconto  
Della sensazione = frammento d'una  
Psicologia delle Menti associate.

1 Tutte le scuole che contemplano la sensazione nell'individuo solitario, fanno un atto d'analisi. Esse prescindono dal fatto integrale, ripetono nell'individuo, e nel complesso delle sue sensazioni, uno studio non meno astratto e non meno ipotetico di quello che venne tentato <sup>per</sup> ~~per~~ singoli sensi nella statua di Condillac.

2 Per fatto di natura, l'uomo nascente vien raccolto al seno d'una madre. Già nei primi albori della vita l'istinto materno s'associa agli istinti dell'infante, e insinua fra quella confusa agitazione di tutti i sensi, la quale non può divenire d'un sol tratto una sensazione chiara e distinta, perchè questa ne suppone altre da cui debba <sup>distinguerli</sup> ~~distinguerli~~ non chiare né distinte, fra le quali, deve a grado a grado farsi chiara e distinta

Fig. 15.

ESTRATTO<sup>135</sup>

Al signor Biondelli successe il M. E. Carlo Cattaneo leggendo: *Della sensazione, – frammento d'una Psicologia delle menti associate*; della qual lettura ci ha comunicato il sunto seguente:

[1]<sup>136</sup> Tutte le scuole che contemplan la sensazione nell'individuo solitario, fanno un atto d'*analisi*. Esse prescindono dal fatto integrale; ripetono nell'individuo, e pel complesso delle sue sensazioni, uno studio non meno astratto e non meno ipotetico di quello che venne tentato pei singoli sensi<sup>137</sup> nella statua di Condillac.

<sup>138</sup>Per fatto di natura, l'uomo nascente vien raccolto al seno d'una madre. Già nei primi albori della vita l'istinto materno s'associa agli istinti dell'infante, s'insinua fra quella confusa agitazione di tutti i sensi, la quale non può divenire d'un sol tratto una sensazione chiara e distinta, perchè questa ne suppone altre non chiare nè distinte<sup>139</sup>. Fra le quali<sup>140</sup> deve a grado a grado farsi chiara e distinta primamente quella che più assiduamente *ritorna*. Fra gli insoliti contatti dell'aria e dei corpi, la presenza materna è forse l'unica sensazione che non sia molesta; e forse per questa opposizione costante<sup>141</sup>, è la prima che fra tutte le altre chiaramente si discerna e si *afferma*.<sup>142</sup>Nè le altre sensazioni sono del tutto fortuite, quando vi è già un intelletto e un amore che veglia a sviare le più dolorose e raccogliere le più gradevoli. Il complesso delle sensazioni d'un infante decide già de' suoi conforti e de' suoi dolori, sovente della sua vita e della sua morte. La statistica e la medicina dicono quanto sia maggiore nei parti della madre selvaggia e della madre indigente la probabilità del dolore, del pianto e della morte.

<sup>143</sup>Il complesso delle prime sensazioni è già l'opera di più esseri associati.

<sup>135</sup> Pubblicato in *Rendiconti IL, Classe di Lettere e Scienze morali e politiche*, I, 1864, pp. 182-185. Nelle note è indicato il raffronto con il manosc. dell'estratto intitolato: «Estratto della Lettura fatta all'Istituto 15 Dic. 1864. Correzione per il Resoconto. Il M.E. Carlo Cattaneo [Carlo Cattaneo] con doppia sottolineatura] legge: *Della sensazione = frammento d'una Psicologia delle Menti associate*» (ACM, cart. 15, pl. I (n.c. 1-8; n.a. 69, 72, 70, 71). M.E. è la sigla di membro effettivo.

<sup>136</sup> Nella pubblicazione manca il numero «1», che vi è invece nel manosc.

<sup>137</sup> Uguale nel manosc., ove è correzione di «per un singolo senso».

<sup>138</sup> Nel manosc. vi è «2».

<sup>139</sup> Nel manosc.: «da cui debba distinguersi» corregge «non chiare nè distinte».

<sup>140</sup> Nel manosc.: «queste» corregge «le quali».

<sup>141</sup> Nel manosc. è qui inserito: «a tutte le sensazioni moleste».

<sup>142</sup> Nel manosc. a capo con il numero «3».

<sup>143</sup> Nel manosc. vi è il numero «4».

Oltre agli istinti dell'infante e della madre, v'entrano le necessità<sup>144</sup> e le<sup>145</sup> consuetudini della famiglia, e pertanto le istituzioni della società. V'entra soprattutto la voce umana, la quale<sup>146</sup>, accompagnando assiduamente le singole sensazioni, le associa ad un suono, che diviene un segno<sup>147</sup> indelebilmente distintivo, ultimo complemento<sup>148</sup> della chiara e distinta percezione. La sensazione nell'essere umano non è dunque un nudo scontro del soggetto cogli oggetti, non è un fatto *puro*, sin da' suoi primordj<sup>149</sup> è un fatto *sociale*. Nel cieco-muto<sup>150</sup> che legge la parola colle dita, nel sordo-muto<sup>151</sup> che legge la parola sui moti delle labbra, una sensazione artificiale, ch'è già una tarda invenzione della società, supplisce all'incompleta sensazione naturale.<sup>152</sup>

2.<sup>153</sup> Sovente l'individuo non vede nè ascolta ciò che un altro individuo nel medesimo luogo ascolta e vede. L'età, il sesso, gli istinti, le attitudini, le abitudini sono i coefficienti senza i quali la sola presenza degli oggetti non compie la sensazione. Questa precede all'idea; ma l'idea<sup>154</sup> acquisita *determina* poi nuovi ordini di sensazione.

3.<sup>155</sup> Supponiamo che un selvaggio pervenisse ad avere una distinta percezione di tutti gli oggetti che lo circondano. Sempre le sue sensazioni sarebbero limitate dall'orizzonte<sup>156</sup> del suo paese nativo: poche specie di piante alimentari o medicinali o venefiche,<sup>157</sup> pochi animali,<sup>158</sup> una riva di fiume o di solitario mare,<sup>159</sup> i tugurj<sup>160</sup> che ricettano la nuda tribù. Quando<sup>161</sup> pensiamo alle parti più remote della terra, la nostra imaginazione affolla quasi in un orto botanico e zoologico tutto ciò ch'è stra-

<sup>144</sup> Nel manosc. «necessità» è corretto in «affezioni».

<sup>145</sup> Nel manosc. «le» è cancellato.

<sup>146</sup> Uguale nel manosc., ove è correzione di «che».

<sup>147</sup> Nel manosc. «*segno*», sottol. e quindi corsivo.

<sup>148</sup> Nel manosc. «compimento».

<sup>149</sup> Nel manosc. «primordii».

<sup>150</sup> Nel manosc. dell'estratto è «cieconato»; nel manosc. della *lettura* ed anche in altro frammento manosc. dell'estratto è «cieconato» (ACM, cart. 15, pl. I, fogli 65, 66).

<sup>151</sup> Nel manosc. «sordomuto».

<sup>152</sup> Nel manosc. è inserito tra le righe: «Anche la statua di Condillac si suppone ricca d'una sensazione sociale.».

<sup>153</sup> Nel manosc. a margine vi è il numero «5».

<sup>154</sup> Nel manosc. la frase che precede è così corretta: «Se questa precede all'idea, l'idea».

<sup>155</sup> Nel manosc. è scritto a margine anche il numero «6».

<sup>156</sup> Nel manosc. «orizzonte».

<sup>157</sup> Nel manosc. «;».

<sup>158</sup> Nel manosc. «;».

<sup>159</sup> Nel manosc. «;».

<sup>160</sup> Nel manosc. «tugurii».

<sup>161</sup> Nel manosc. è scritto e canc.: «noi».

niero e insolito per noi. Ma ogni regione ha un aspetto suo proprio; l'una ha un clima arido; l'altra ha un clima piovoso; ha le basse paludi o le alpi nevose<sup>162</sup>; poche famiglie di piante coprono centinaia di miglia con aspetto mirabile a chi primamente vi arriva, uniforme e tedioso a chi vi rimane. Nella regione in cui viviamo, la quale è pure una delle più amene e adorne, un buon quinto delle piante fiorifere, più di<sup>163</sup> cinquecento specie, appartengono alle due sole famiglie delle composite e delle graminacee; molte di esse si possono appena con attento studio discernere fra loro. Ben quaranta specie di trifoglio daranno<sup>164</sup> al botanico quaranta sensazioni distinte; ma per l'ignaro figlio della natura tutto ciò lascia appena un'unica sensazione. E<sup>165</sup> innanzi al figlio della società civile s'aprono tutte le terre e tutti i mari, gli arcipelaghi e<sup>166</sup> i deserti, i vulcani, i ghiacciai<sup>167</sup>. Gli animali degli opposti emisferi<sup>168</sup> stanno disegnati e coloriti ne' suoi libri, conservati ne' suoi musei, viventi e semoventi ne' suoi serragli. Questo tesoro di sensazioni è un dono che la natura ci porge per mano della società<sup>169</sup>.

4.<sup>170</sup> E la società non solo vede<sup>171</sup> le cose, ma essa le *fa*. Essa trasforma le terre in metalli<sup>172</sup>, colora le lane e le sete, prepara il pane e il vino; crea colle sue cure infinite<sup>173</sup> varietà di fiori, di frutti, di animali domestici; muta le selve in campi; erge sublimi architetture<sup>174</sup>. E fra gli strumenti musicali e le infinite combinazioni dei suoni e dei tempi e le forti e soavi emozioni, il genio della società può ben superbire, al paragone delle rare e povere armonie della selvaggia natura.

5.<sup>175</sup> V'è un mondo invisibile rivelato a noi dal telescopio e dal microscopio. Tutta la chimica è una rivelazione di fenomeni invisibili. Nessuno avrebbe immaginato che dall'acqua si potesse trarre una sostanza invisibile che abbrucia il ferro e il diamante. Gli apparati elettrici sono per noi come nuovi sensi, coi quali possiamo percepire sensazioni inaccessibili<sup>176</sup> a quegli apparati che ci diede la natura. È ben

162 Nel manosc. «nevose» è correzione di «eccelse».

163 Nel manosc. inizio facciata, vi è scritto: «p. 5, Estratto Della *Sensazione ecc.*».

164 Nel manosc. canc.: «bene».

165 Nel manosc. canc.: «E».

166 Nel manosc.: «li arcipelaghi e», anziché «gli arcipelaghi», ma cancellato.

167 Nel manosc.: «ghiacciai».

168 Nel manosc.: «emisferii».

169 Nel manosc. sottol. «sensazioni», «natura», «società».

170 Nel manosc. a margine vi è il numero «7».

171 Nel manosc.: «vede».

172 Nel manosc. la frase è corretta in «Essa estrae dalle terre i metalli».

173 Nel manosc.: «innumerevoli».

174 Nel manosc.: «architetture», sottol. dunque corsivo.

175 Nel manosc. a margine vi è il numero «8».

176 Nel manosc. è inserito «all'uomo con» e cancellato «a» che segue.

lecito immaginare che come da natura abbiamo un senso che avverte le vibrazioni della luce, e un senso che avverte le oscillazioni sonore, così avremmo potuto nascerne muniti d'altro apparato che indicasse, come fa la bussola, le influenze magnetiche. Quella società<sup>177</sup> che ci diede a scorta l'ago calamitato<sup>178</sup> nella vastità dei mari e nei labirinti delle miniere e che conversa col telegrafo al di là dei monti e dei mari<sup>179</sup>, ci diede ben l'equivalente di nuovi sensi<sup>180</sup>.

6.<sup>181</sup> Le poche sensazioni del selvaggio sono vaghe, incerte, incommensurabili. Solo col mezzo degli strumenti noi possiamo paragonare il calore di due estati, il freddo di due inverni; determinare<sup>182</sup> a quale ardore<sup>183</sup> precisamente si liquefa<sup>184</sup> il piombo, a quale il ferro,<sup>185</sup> quante *calorie* devonsi accumulare nel corso d'una stagione per addurre a maturanza un grappolo d'uva.

7.<sup>186</sup> E ciascuno<sup>187</sup> di questi fenomeni può essere ancora oggetto d'una percezione individuale<sup>188</sup>. Ma vi sono fenomeni che un individuo solo non potrebbe mai percepire nella loro pienezza, nemmeno col ministero degli strumenti. A ciò<sup>189</sup> è d'uopo associare i sensi di molti. Gli osservatori,<sup>190</sup> che sparsi in diverse stazioni esplorano il corso dei venti e delle piogge<sup>191</sup>, le varietà delle temperature, la tensione magnetica del globo,<sup>192</sup> sono come le parti d'un *commune sensorio* del genere umano<sup>193</sup>.

<sup>194</sup>Così dalla vaga, incerta, spesso contraddittoria sensazione individuale sorge a poco a poco la sensazione sociale e scientifica<sup>195</sup> che rappresenta l'ordine dell'universo.<sup>196</sup>

<sup>177</sup> Nel manosc.: «società».

<sup>178</sup> Nel manosc.: «l'ago calamitato».

<sup>179</sup> Nel manosc.: «telegrafo» e non vi è «al di là dei monti e dei mari».

<sup>180</sup> Nel manosc.: «nuovi sensi».

<sup>181</sup> Nel manosc. a margine vi è il numero «9».

<sup>182</sup> Nel manosc. vi è «quanto» poi canc.

<sup>183</sup> Nel manosc. è corr. di «calore».

<sup>184</sup> Nel manosc.: «liquefa».

<sup>185</sup> Nel manosc.: «;».

<sup>186</sup> Nel manosc. a margine vi è il numero «10».

<sup>187</sup> Nel manosc. «E ciascuno» è corretto in «Fin qui ognuno».

<sup>188</sup> Nel manosc.: «individuale».

<sup>189</sup> Nel manosc.: «A ciò» è corretto in «Ma».

<sup>190</sup> Nel manosc. non c'è la «;».

<sup>191</sup> Così nel testo stampato; nel manosc.: «piogge».

<sup>192</sup> Nel manosc. inserimento tra le righe di: «i fenomeni dei terremoti e delle eruzioni vulcaniche», non presente nel testo a stampa.

<sup>193</sup> Nel manosc. correzione di «del genere umano» in «delle genti incivilite».

<sup>194</sup> Nel manosc. a margine vi è il numero «11».

<sup>195</sup> Nel manosc. «sensazione individuale» e «sensazione sociale e scientifica».

<sup>196</sup> Nel manosc. segue l'annotazione: «orologio, pendolo».

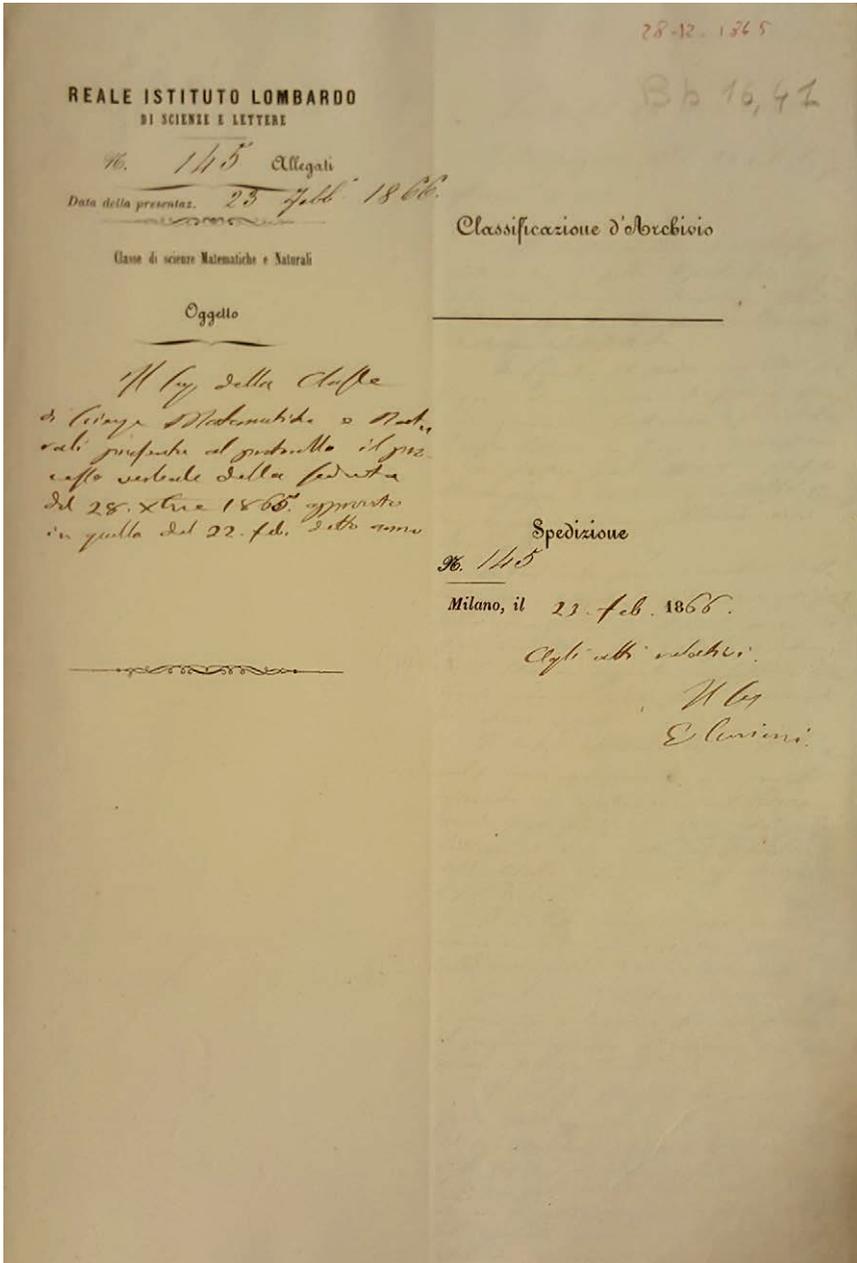


Fig. 16.

Re. Istituto  
 Prof. 28. 63  
 28. 145.

Sabato del 28. Xbre 1863  
 Intervengono M. E. 23, S. C. 3  
 Sparsi, # 25.

Il presidente invita il Prof. Costa a leggere sulla Ispettorica conge-  
 nita della Ispettorica Isonza. Il  
 presidente legge la lettera emanata dalla  
 Ispettorica del Dipartimento.

Il Prof. Costa legge di alcuni esperimenti fatti nell'anno  
 della generazione Isonza con gli infusori.  
 Questa lettura dà luogo a discussioni  
 a cui prendono parte ~~il~~ i Prof. Magagnoli e Cantoni e la stessa Com-  
 mi. Le quali vengono pubblicate nel  
 Rendiconto.

Il presidente prega i membri della  
 Commissione delegata a continuare gli studii  
 sulla eterogeneità, ad occuparsi anche il  
 Padre Cavallotti, il Prof. Cantoni  
 che li farà un rapporto complessivo delle  
 diverse opinioni espresse sugli esperimenti  
 di cui sono affetti.

Il Prof. Caltona legge dell' a-  
 nalisi come esperimento di più recente  
 applicato con applicazione all'ordina-  
 mento degli studii scientifici. Di questa  
 lettura si avrà conto nel Rendiconto  
 della Classe Lettera e Scienze morali  
 e politiche.

Il Prof. Cantoni legge una  
 memoria del Prof. Ernesto Stromboli  
 sulla analisi delle macchine automatiche.

Per finire il Prof. Magagnoli legge  
 o annuncia a leggere sui miglioramenti  
 al proprio apparecchio di vitigno già com-  
 muni al Lago Lemano.

Il Prof. Hainchi legge un rap-  
 porto sull'acquisto di locomotive fatto  
 dal Sig. Bignocchi, il quale è approvato  
 e si delibera di comunicare al Bignocchi  
 l'ultima parte di esso nella quale è detto  
 che non si può pronunciare alcun giudizio  
 sull'acquisto quando non si vedano gli  
 effetti dell'esperienza.

Il presidente legge il giornale  
 della precedente adunanza che è approvato.

Il Prof. Cantoni

note di analisi di  
 macchine automatiche

Fig. 17.

V E VI LETTURA.  
DELL'ANALISI NELLE MENTI ASSOCIATE

NOTIZIE

Cattaneo suddivise il saggio sull'analisi in due parti, oggetto di due distinte *letture* presso l'Istituto (28 dicembre 1865 la prima, 16 agosto 1866 la seconda).

Così ho ricostruito gli eventi: il 14 dicembre 1865 si tenne l'adunanza della *Classe di lettere e scienze morali e politiche*<sup>1</sup>; dal verbale risulta che Serafino Biffi presentò la prima parte del suo lavoro *Sui riformatorj per giovani travciati in Francia* (che proseguì poi l'11 gennaio 1866), e Enrico Fano lesse *Sulla personalità giuridica delle associazioni e in ispecie di quelle di mutuo soccorso*<sup>2</sup>; dopo le due presentazioni, l'assemblea divenne generale per l'elezione del vicepresidente per il successivo biennio. I processi verbali venivano d'abitudine approvati in seduta successiva; l'adunanza del 14 dicembre ebbe due separati verbali: il primo, relativo alla nomina del vicepresidente, fu approvato nella adunanza del 28 dicembre 1865; il secondo, relativo alle altre attività, fu approvato l'11 gennaio 1866.

Da alcune lettere risulta che Cattaneo aveva programmato di presentare una *lettura* sull'analisi già nel novembre, ma, impedito da un malessere, aveva pensato di recuperare il 14 dicembre; il 6 dicembre così aveva scritto alla Presidenza dell'Istituto:

---

<sup>1</sup> L'Istituto era articolato in *Classe di lettere e scienze morali e politiche* e *Classe di scienze matematiche e naturali*; la presenza di Cattaneo è confermata dal verbale e dai *Rendiconti IL, Classe di lettere e scienze morali e politiche*, III, 1865, Milano, p. 260. Dei due verbali relativi alla medesima data, 14 dicembre, quello dell'adunanza generale concernente la nomina del vicepresidente fu approvato il 28 dicembre 1865 e presentato per la classificazione d'archivio il 30 dicembre (AIL, cart. verbali adunanze, Bb 16, 40); l'altro, approvato l'11 gennaio 1866, fu presentato per la classificazione d'archivio il 12 gennaio (AIL, cart. verbali adunanze, Bb 16, 39).

<sup>2</sup> S. Biffi (1822-1899), «destinato ad esercitare un ruolo preminente nella psichiatria lombarda», scrive P. Mazzarello in *La medicina e le discipline affini nelle pubblicazioni dell'Istituto Lombardo in ILASL-II*, p. 604. E. Fano (1834-1899), patriota, consigliere comunale liberale, assessore e prosindaco a Milano; avvocato e giurista interessato alle società operaie, al mutualismo, alle biblioteche popolari, operò per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso; deputato, poi nel 1890 senatore.

Riavuto da una grave affezione reumatica che mi tolse di fare una Lettura alla prima adunanza dello scorso novembre, conto di potervi rassegnare in quella del 14 corrente un'altra parte del mio lavoro di *Psicologia sociale*; cioè: *Dell'Analisi come operazione di più menti associate, con applicazione all'ordinamento degli Studi*.<sup>3</sup>

Cattaneo però non lesse il 14 dicembre la prima parte dell'analisi, lo fece invece il 28 dicembre 1865, nella seduta della *Classe di Scienze matematiche e naturali*<sup>4</sup>; il processo verbale manoscritto di questa seduta attesta infatti la presenza di Cattaneo, e conferma la data della sua prima *lettura* sull'analisi:

Il professor Cattaneo legge: Dell'analisi come operazione di più menti associate con applicazione all'ordinamento degli studi scientifici. Di questa lettura si darà conto a lavoro compiuto dal Segretario della Classe lettere e scienze morali e politiche.

Non risulta essere stata compiuta quest'ultima successiva incombenza, in tal modo la data e la stessa esistenza della *lettura* rimasero nel dubbio; solamente dopo la seconda *lettura* sull'analisi, che avvenne nell'agosto 1866, si fece cenno nei *Rendiconti* (III, 1866, p. 213) in modo generico a precedente *lettura* di Cattaneo sul tema.

Alla luce del citato verbale manoscritto del 28 dicembre 1865 si può affermare che le *letture* di Cattaneo in tema di psicologia delle menti associate presso l'Istituto furono sei; che l'*Analisi* fu oggetto di due distinte *letture*; che la prima di queste, analisi parte prima, tenuta il 28 dicembre 1865 nella *Classe di Scienze matematiche e naturali*, fu la quinta *lettura* di Cattaneo presso l'Istituto; infine che la VI *lettura*, analisi parte seconda, ritenuta in passato

<sup>3</sup> *Ep*, IV, n. 1197, lett. 6/12/1865, pp. 381-382, (in ACM, cart. 3, pl. XXV, n.a. 79); lo stesso è ripetuto in altra lettera: «Ho avuto per alcune settimane un reumatismo assai forte, ho avuto la moglie seriamente ammalata; non ho potuto muovermi da casa [...] Scrivo anche a codesta Presidenza che credo di poter fare una Lettura il 14 corrente.», *Ep*, IV, n. 1198, lett. 6/12/1865 al signor Riganti, p. 382, (in ACM, cart. 3, pl. XXV, n.a. 80).

<sup>4</sup> *Rendiconti IL*, *Classe di Scienze matematiche e naturali*, II, 1865, 331, e processo verbale del 28/12/1865, approvato il 22 febbraio 1865 (AIL, cart. verbali adunanze, Bb 16, 41). I *Rendiconti IL* attestano la presenza di Cattaneo sia il 14 che il 28 dicembre 1865.

la V, si svolse effettivamente il 16 agosto 1866, nella adunanza della *Classe di lettere e scienze morali e politiche*<sup>5</sup>.

Nel breve spazio di tempo tra la prima e la seconda *lettura* sull'analisi si era svolta la terza guerra per l'indipendenza italiana con le sue alterne vicende, che videro sconfitti l'esercito e la flotta italiani e vittorioso il solo Garibaldi con i suoi volontari.

Dopo la lettura del 16 agosto 1866 stanco e insofferente del caldo Cattaneo scrisse alla moglie:

Mia carissima, ho avuto oggi il piacere di vedermi seduto a fianco l'avv. [G.B.] Imperatori, quand'io lessi la mia Memoria. Ho per te i suoi saluti, quelli di Lombardini, di Restelli, di Biondelli e della sua signora, dell'Elena, della Marietta, di Rosmini<sup>6</sup> e di Dall'Ongaro, che parte questo istante per Firenze, venendo dal campo di Garibaldi. Qui presso alla mia camera vi è quella del colonnello garibaldino Pianciani di Roma. Stamattina, strada facendo, ho incontrato la signora Repetti, che pur ti saluta. La notte scorsa non ho dormito affatto, ma ho rimescolato tutto il mio lavoro, e ora casco di sonno. Il caldo è grandissimo.<sup>7</sup>

Nei giorni seguenti continuò il suo diario milanese:

Oggi ho avuto una lunga conversazione col conte Pianciani, e con un letterato, che mi venne a regalare un suo libro. Ho messo in ordine per la stampa il rendiconto della mia lettura d'ieri l'altro [...] Ma il caldo mi opprime. Se combino qualche cosa domani, partirò domani; qui nell'albergo siamo inondati di garibaldini. Penso a Castagnola e mi desidero nella mia grotta a ricominciare la mia santa vita.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> Il 5 agosto 1866 Cattaneo aveva scritto alla Presidenza dell'Istituto: «Nulla occorrendo in contrario, spero intervenire all'adunanza 16 corrente e leggere il seguito d'una Memoria: *Dell'analisi* – come operazione delle Menti Associate, con applicazione all'ordinamento degli studii scientifici» (due minute della lettera in ACM, cart. 3, pl. XXVI); nell'altra minuta il titolo indicato è: «*Dell'Analisi* - Frammento d'una *Psicologia delle Menti Associate*» ed è cancellato «con applicazione all'ordinamento degli studi scientifici».

<sup>6</sup> Si tratta, come nella lettera successiva, di Enrico Rosmini, avvocato milanese.

<sup>7</sup> *Ep*, IV, n. 1234, lett. 16/8/1866 alla moglie, p. 420, (da *SPE*, III, p. 179).

<sup>8</sup> *Ep*, IV, n. 1236, lett. 18/8/1866 alla moglie, pp. 421-42, (da *SPE*, III, pp. 180-181).

Anna cara. Ho preso un sorbetto di arancio; e mi sono ristorato un poco dal caldo insopportabile di tutta la giornata. [...] Sono le ore nove e mezzo e me ne vado a letto. Tu vedi che regolare ed esemplare persona divento quando sono lontano da te. Tu sei la ragione di tutti i miei vizi quando ti son vicino, e di tutte le mie virtù quando ti son lontano. E con tutti i miei vizi e le mie virtù, caramente ti saluto.<sup>9</sup>

Oggi ho pranzato con Rosmini, in casa del letterato Rovani,<sup>10</sup> ove trovai molte persone interessanti. [...] Mi sono difeso da molti inviti, perchè non avevo il tempo di accettarli. In verità sono molto stanco del caldo e della vita attiva. Non penso ormai se non a tornare al mio nido. Addio.<sup>11</sup>

Cattaneo dunque due giorni dopo la *lettura*, ancora a Milano, completò l'estratto, molto breve rispetto alla lunghezza dei testi delle *letture*, per la pubblicazione nei *Rendiconti* dell'Istituto.

In passato la *lettura* sull'analisi parte prima non era stata datata e neppure erano stati individuati univocamente i testi delle due *letture*; in *OEI* (VI, pp. 274-298) ne venne pubblicato un testo unico, ricavato da due manoscritti (in ACM, cart. 15, pl. III), attribuiti a due *letture*, unificati in sequenza e identificati con i numeri 1 e 2<sup>12</sup>. Ghisleri, ripreso il testo di *OEI*, confermò esservi state due *letture* sull'analisi, e datò esattamente la seconda: 16 agosto 1866, (*FFC*, pp. 275-298). Bobbio riprodusse anch'egli il medesimo testo unificato di *OEI* (*SF*, I, pp. 451-479).

I due manoscritti, senza data, che compongono il citato testo si presentano in bella copia; il primo «Dell'analisi nelle menti associate. (Seconda redaz.[ione],)» è una sorta di introduzione alla materia, richiama parzialmente i contenuti della V *lettura* (analisi parte prima), narrati diversamente; il secondo manoscritto «Dell'Analisi nelle menti associate 2. parte», con *incipit*: «Ho sospeso la mia lettura con dire che la libera analisi è uno dei più grandi inte-

<sup>9</sup> *Ep*, IV, n. 1237, lett. 19/8/1866 alla moglie, p. 422, (da *SPE*, III, pp. 181, 182).

<sup>10</sup> Giuseppe Rovani (1818-1874), patriota e letterato, autore del romanzo *Cento anni (1856-1865)*.

<sup>11</sup> *Ep*, IV, n. 1239, lett. 21/8/1866 alla moglie, p. 424, (da *SPE*, III, pp. 182, 183).

<sup>12</sup> In *OEI* in nota si legge: «A malgrado delle ricerche fatte, non si potè stabilire la data di questa lettura, nè di quella che segue sullo stesso argomento, tratta dai manoscritti dell'Autore» (p. 274).

ressi materiali e morali dell'umanità», è il testo della VI *lettura* (analisi parte seconda); essi sono scritti su carta diversa e recano numerazione delle pagine separata (n.c. del primo con lettere in stampatello maiuscolo da A a D; n.c. del secondo 1-33, correzione di 37, segue 38, non corretta in 34).

I cinque capoversi iniziali del secondo manoscritto corrispondono quasi integralmente all'estratto della lettura nei *Rendiconti* (III, 1866, p. 213), essi non vennero riportati nell'edizione *OEI*, nè in quelle seguenti che a quella si rifecero. La possibile ragione del taglio è che in essi si fa cenno alla precedente quinta *lettura*, non ancora all'epoca individuata.

L'inedita prima parte dell'analisi, I *lettura*, venne individuata da Fugazza nel manoscritto intitolato «Dell'Analisi nelle Menti associate. Letta all'Istituto dic.[embre] 1865» (ACM, cart. 15, pl. III) e pubblicata con altri inediti cattaneani in *Filosofia e scienze umane: intorno ad alcuni autografi di Cattaneo* (cit., pp. 239-244).

Per la preparazione delle *letture* Cattaneo studiò l'analisi anche nelle sue variate applicazioni scientifiche. In ACM (cart. 15, pl. II) vi sono stralci di opere e di voci dell'*Encyclopédie Nouvelle*, trascritti da Cattaneo, che trattano analisi e sintesi logica (Condillac), analisi matematica (Abel Transon<sup>13</sup>), meccanica analitica (Lagrange<sup>14</sup>), analisi chimica.

La prima delle due *letture* si configura come una presentazione della ricerca: «Intendo dire di quelle grandi analisi le quali si vennero compiendo per consenso, sovente inosservato e talora involontario, di più menti associate in un'opera commune» del genere umano; segue la esposizione di cos'è e come deve essere l'analisi: continuata, ordinata, intera e soprattutto libera. La seconda parte studia il formarsi delle cognizioni del genere umano con indagine storica e attenzione al pensiero scientifico per concludere con proposte per l'insegnamento universitario.

Ho posto a conclusione delle trascrizioni dei testi sull'analisi l'*Indice* manoscritto, suddiviso nelle parti prima e seconda, (ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 54, 55); esso sintetizza elencandoli gli argomenti trattati nelle due *letture*. L'indice nella prima parte reca l'elenco degli argomenti numerati da 1. a 16., nella seconda parte porta l'elenco degli argomenti numerati da 17. a 41.

---

<sup>13</sup> Abel Étienne Louis Transon (1805-1876), ingegnere, matematico, docente all'École Polytechnique di Parigi, giornalista e politico.

<sup>14</sup> Giuseppe Luigi Lagrange (1736-1813), grande matematico e scienziato dell'età dei lumi, professore nella R. Scuola di Artiglieria di Torino e successivamente nell'École normale e nell'École Polytechnique a Parigi.

L'indice conferma la configurazione dell'analisi in due parti e conferma anche con la numerazione consecutiva delle due parti i testi delle due *letture*, essi recano infatti annotazioni che trovano corrispondenza nell'indice stesso.

L'indice prima parte reca nel margine sinistro anche alcuni riferimenti alfabetici, lettere da (A) a (E), e numerici (richiami: «al 34» e «al 24», numeri che si trovano nell'indice seconda parte). L'indice seconda parte non ha riferimenti aggiuntivi e porta poche correzioni. Passo ad esaminare le corrispondenze tra i testi delle due *letture* e l'indice. Entrambe le *letture* recano nel margine sinistro annotazioni per lo più a matita di numeri e di tioletti degli argomenti elencati nell'indice; nell'analisi parte prima vi è corrispondenza precisa tra numeri e titoli annotati nel testo e l'indice da 1. a 13. e 16., e con gli argomenti delle lettere maiuscole; i numeri 14. e 15. non trovano invece precisa rispondenza nei titoli dell'indice; nell'analisi parte seconda titoli e numeri annotati a margine da 17. a 21. trovano rispondenza con i relativi numeri e titoli dell'indice; dal 22. al 24. gli argomenti si intrecciano non trovando identità precisa con l'indice; segue rispondenza di argomenti e numeri con l'indice da 25. a 38., mentre 39. e 40. non trovano rispondenza identitaria; l'analisi nell'insegnamento scientifico, 41. nell'indice, non ha richiamo numerico nel testo ma trova corrispondenza di contenuto a chiusura della seconda lettura. L'indice potrebbe essere stato uno strumento di preparazione delle conferenze, oppure una scaletta finalizzata all'esposizione orale.

Porgo infine qualche nozione sui frammenti non utilizzati (n.a. 59-93). L'*incipit* del primo frammento «Dell'Analisi, ecc. *L'analisi libera*» [corr. di «*L'immaginazione nell'analisi libera*»] è il medesimo della seconda parte della *lettura* sull'analisi, trascritta; seguono frammenti con o senza titolo, tra questi menziono: «*Dell'analisi nelle ecc. (Seconda redaz.)*» (n.a. 69); «*Deduzione*» (n.a. 67); «*Dell'analisi nelle menti associate (2 parte)*» (n.a. 71); «*Psicologia sociale*» (n.a. 72); «*22 Analisi iniziali*» (n.a. 74); «*22 e 23 Dell'analisi lingue e incrementi*» (n.a. 75); «*Analisi sociale*» (n.a. 79); «*Psicologia sociale, religione, filosofia, analisi sociale*» con riferimenti a indice numerico (n.a. 80). Si tratta complessivamente di possibile lavoro preparatorio per le lezioni sull'analisi.

Riepilogo i testi sull'analisi qui pubblicati:

1) V *lettura*, «Dell'Analisi nelle Menti associate. *Prima parte*». «Letta all'Istituto. dic.[embre] 1865»;

2) «Dell'Analisi nelle menti associate (Seconda redaz.[ione])», s.d., testo riferibile all'analisi, prima parte, V *lettura*;

- 3) VI *lettura*, «Dell'Analisi nelle menti associate. 2. parte», s.d.;
- 4) VI *lettura*, estratto, *Rendiconti, Classe di Lettere e Scienze morali e politiche*, III, 1866, pp. 213-215;
- 5) *Indice analisi*, s.d.

Dell'analisi nelle Lettere all'Istituto 11. 56  
 2. Menti associate. Dic. 1865  
 Pr. in una parte  
 Signori Colleghi

1. Io non vi parlo di cose peregrine; parlo di cose che stanno già implicite nel pensiero di tutti. Ma non sono peranco riportate al luogo loro nella scienza. Intendo dire di quelle grandi analisi le quali vengono compiute per consenso, sovente inosservate, e talora involontario, di più menti associate in un'opera comune, talora in diversi luoghi e tempi e modi e con diversi fini e diverse condizioni e preparazioni; e che oggi più spesso si vedgono attuando per tutte le menti associate, così come nell'individuo.

2. L'analisi è quella serie di atti, colla quale, al cospetto d'una cosa o d'un fatto, ovvero d'un complesso di cose e di fatti, l'attenzione si ferma successivamente sulle singole parti, o sulle singole qualità, nonché sulle relazioni che corrono tra parte e parte, o qualità e qualità, in modo d'acquistare una percezione chiara e distinta d'ogni parte, qualità e relazione.

(A) Definizione dell'analisi.

Non è l'analisi di principi d'analisi; ma non è l'analisi intera, finché non pervenga a penetrare con una profondità tutte le circostanze eguate livello.

Fig. 18.

## DELL'ANALISI NELLE MENTI ASSOCIATE.

PRIMA PARTE<sup>15</sup>Letta all'Istituto dic.[embre] 1865<sup>16</sup>

Signori Colleghi

<sup>17</sup>To non vi parlo di cose peregrine; parlo di cose che stanno già implicite nel pensiero di tutti. Ma non sono peranco riposte al luogo loro nella scienza. Intendo dire di quelle grandi analisi le quali si vennero compiendo<sup>18</sup> per consenso, sovente inosservato, e talora involontario, di più menti associate in un'opera commune; talora in diversi luoghi e tempi e modi e con diversi fini e diverse condizioni e preparazioni; e che oggi più grandiosamente<sup>19</sup> che mai si vengono attuando per tutte le scienze<sup>20</sup> in tutto il consorzio dei popoli pensanti.

<sup>21</sup>Nelle menti associate, così come nell'individuo, l'analisi è quella serie di atti, colla quale, al cospetto d'una cosa o d'un fatto, ovvero d'un complesso di cose e di fatti, l'attenzione si ferma successivamente sulle singole *parti*, o sulle singole *qualità*, nonchè sulle *relazioni* che corrono tra parte e parte, o qualità e qualità, in modo d'acquistare una percezione chiara e distinta d'ogni parte, qualità e relazione.

V'è principio d'analisi; ma non v'è analisi intera<sup>22</sup>, fintanto ch'ella non pervenga a perlustrare con certa eguale<sup>23</sup> profondità<sup>24</sup> tutte le parti, qualità e relazioni, in modo ordinato e graduale, facendo scala dal noto all'ignoto e dalle osservazioni ovvie alle più astruse<sup>25</sup>.

<sup>15</sup> V *lettura*, 28 dicembre 1865, «Dell'Analisi nelle Menti associate. *Prima parte*. Letta all'Istituto dic. 1865», titolo parzialmente sottolineato, manosc. custodito in ACM, cart. 15, pl. III, n.c. 1-12, n.a. 56, 65, 57, 64, 58, 63.

<sup>16</sup> Nel margine alto del foglio, in corrispondenza del titolo vi sono: «2.» a sinistra e «H» a destra.

<sup>17</sup> Nel margine sinistro a matita: «1», «Analisi in varii luoghi e tempi».

<sup>18</sup> Corr. di «vengono a compiersi».

<sup>19</sup> Corr. di «magnificamente».

<sup>20</sup> Canc.: «esperimentali».

<sup>21</sup> Nel margine sinistro a matita: «2», «Definizione dell'analisi», e la lettera: «(A)».

<sup>22</sup> Canc.: «fintanto che pervenga», «finchè non giunga».

<sup>23</sup> Corr. di «equabile».

<sup>24</sup> Sotto «profondità», nel margine inferiore del foglio è scritto a matita «livello», privo di inserimento nel testo.

<sup>25</sup> Nel contesto del periodo vi sono le cancellazioni di «fintanto che pervenga», «si estenda», «finchè non giunga».

<sup>26</sup>Talora le singole parti d'una grande analisi si compiono solo ad intervallo di secoli. L'uomo, comunque<sup>27</sup> selvaggio, non poteva non distinguere, fra le altre apparenze notturne, anche la luna; poteva facilmente avvertire il ritorno delle estreme sue fasi. Ma solamente dopo molte migliaia d'anni, il sapiente<sup>28</sup>, armato del telescopio, potè spingere *l'analisi degli astri* sino alle fasi di Venere.

<sup>29</sup>Un'analisi intera è un costante sforzo d'attenzione equabilmente esteso ad un certo campo d'osservazione. Ma eziandio nel più angusto cerchio, in quanto l'analisi tutto non lo abbraccia, le parti osservate restano confuse colle inosservate. Allora l'immaginazione interviene a supplire quelle parti di vero che rimasero neglette o inaccessibili. Da quel momento, in tutte le successive operazioni dell'intelletto, il vero s'intesse col falso, finchè l'opera d'una intera e fedele analisi non venga ripresa dalla posterità; <sup>30</sup>il campo abbandonato all'immaginazione sempre più si circoscrive. È per tal modo che nella scienza primitiva l'immaginazione soverchiò sempre l'osservazione. La scienza nacque poesia.

<sup>31</sup>Possono alcuni genii potenti precorrere alla severa osservazione dei fatti con audaci congetture; o con ciò che più giustamente può chiamarsi divinazione; ma la congettura più felice, la più splendida divinazione,<sup>32</sup> non è scienza se non in quanto è analisi.

<sup>33</sup>L'analisi tende per sua natura a perlustrare e rilevare gradatamente il tutto d'ogni cosa; e non a separare, nè a dissolvere o *resolvere*, come il nudo nome d'*analisi* induce facilmente a supporre. Anzi, piuttostochè a smembrare le singole parti, l'analisi tende naturalmente e inconsciamente a porre in luce anche i mutui loro legami. Quando si dice, per esempio, *le dita della mano*, già si accenna ad un principio d'analisi; ma *distinguere* le singole dita, numerarle, paragonarle, non è dissociarle dall'idea della mano intera; una mano tronca delle dita deste-

<sup>26</sup> Nel margine sinistro, a matita: «3», «Parti d'analisi a intervalli di secoli».

<sup>27</sup> Corr. di «anche».

<sup>28</sup> Corr. di «l'uomo».

<sup>29</sup> Nel margine sinistro: «4», «Analisi intera supplita dall'immaginazione» ed «(E)» a matita, infine «Sintesi» a penna.

<sup>30</sup> Canc.: «È».

<sup>31</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «5», «Genio precursore».

<sup>32</sup> Canc.: «La certezza» e «non è il sapere». Da «non è» sino a «è analisi.» scritto a matita.

<sup>33</sup> Nel margine sinistro a matita: «(B)», «6», «Analisi non tende a dissolvere».

rebbe una nuova e diversa idea. L'analisi dell'intera mano comprende le ossa, le articolazioni, i muscoli, i nervi, le vene e via dicendo. In questi atti d'analisi le singole parti vengono a considerarsi come cose distinte bensì, ma fra loro congiunte; ed è perciò che, anco<sup>34</sup> senza averne avuto il proposito, si perviene col seguito dell'analisi a scoprire ogni modo di quell'attiva correlazione.

<sup>35</sup>Lo stesso avviene quando l'analisi ha quella forma speciale che le danno i matematici, cioè quando le scoperte o le dimostrazioni vengono a rivestirsi di formule algebriche. Perocchè ciò parimenti non è dissolvere le cose, ma è ben piuttosto accertare le intime relazioni loro colle più inalterabili astrazioni del numero, dello spazio, delle forme e delle forze. Or bene e queste supreme astrazioni ed ogni altra sono<sup>36</sup> considerate e dalla matematica e dalla psicologia come opera d'analisi.

<sup>37</sup>In chimica, l'analisi si vale bensì della *decomposizione*, ma come d'un mezzo e d'uno strumento, non come d'un fine essenziale. Per lo più le sostanze chimiche non escono da una *composizione* se non entrando in un'altra; i più complicati procedimenti si riducono ad una serie di siffatte *trasposizioni*. Certe sostanze latenti manifestano già la loro presenza, senza che lo stato loro siasi alterato chimicamente, ma solo col variare della temperatura o d'altra circostanza puramente fisica. Ma la chimica può compiere con tutta evidenza e precisione certe analisi per atti di *composizione*, scevri affatto da ogni decomposizione, come quando un filo di magnesio, lasciato sulla bilancia in <sup>38</sup>contatto colla viva fiamma, già indica, col solo aumento del suo peso, l'analisi numerica<sup>39</sup> del nuovo composto, nel quale, *senza decomposizione alcuna*, il magnesio viene a combinarsi con una delle libere sostanze della miscela atmosferica.

Queste *sostituzioni* e *trasposizioni* sono genuini atti d'analisi; e quando hanno per effetto e per intento la dimostrazione d'una scoperta

<sup>34</sup> Corr. di «anche».

<sup>35</sup> Nel margine superiore della pagina scritto a penna: «Colombo proprietà della sfera»; nel margine sinistro a matita: «7», «(C)», «Analisi algebrica».

<sup>36</sup> Canc.: «già».

<sup>37</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «8», «Analisi chimica», «(D)».

<sup>38</sup> Inizio foglio, nel margine superiore: «Analisi ecc.», «letta all'Istituto», «E»; p. 5 n.c.

<sup>39</sup> Canc.: «quantitativa e i due [corr. di «gli»] equivalenti numerici».

analitica, una severa psicologia non può chiamarle<sup>40</sup> sintesi, benchè così le chiami<sup>41</sup> per<sup>42</sup> proprie sue<sup>43</sup> consuetudini la chimica.

<sup>44</sup>La sintesi non è veramente operazione *inversa* all'analisi; ma è ben piuttosto un'operazione *consecutiva* ad essa; è in certo modo il suo compimento e il suo frutto. Una sintesi può concentrare in un punto luminoso le sparse scintille di innumere analisi; li autori delle quali non si conobbero forse tra loro; e morirono forse senza pensare d'aver collaborato colle sconnesse loro analisi ad un'armonica sintesi, nella quale la loro scienza doveva, forse<sup>45</sup> in qualche lontana generazione, unificarsi con altre scienze allora non peranco nate. Tale fu, per esempio, la sintesi anatomica della circolazione del sangue, il cui concetto si compì e fecondò nella sintesi chimica dell'ossigenazione<sup>46</sup>; e così riassunse<sup>47</sup> in un punto luminoso l'opera analitica di due scienze e di due secoli. E il secolo nostro lavora con atti d'analisi letteralmente innumerevoli per unificare colle due sintesi del circolo sanguigno e del respiro la nuova sintesi del *nutrimento*; e tali secolari fatiche preludono all'idea d'una futura<sup>48</sup> *sintesi della vita*.

<sup>49</sup>Pertanto il campo della sintesi non è sempre identico al campo delle analisi che l'hanno più prossimamente preparata; ma essa si rivolge quasi in cerchio per assimilarsi i tributi d'altre analisi più remote<sup>50</sup>. Il che si vede soprattutto in certe scienze altamente sintetiche, come la medicina e la legislazione; le quali vanno cercando lumi in un vastissimo cerchio di scienze sussidiarie<sup>51</sup>. Pertanto non si può ammettere col maggior numero dei più stimabili scrittori<sup>52</sup> di psicologia che *«la sintesi ricongiunge ciò che l'analisi aveva diviso»*. Se ciò fosse, la cognizione tor-

<sup>40</sup> Canc.: «vere».

<sup>41</sup> Corr. di «possa chiamarle».

<sup>42</sup> Canc. «opportune».

<sup>43</sup> «proprie sue» è corr. di «sue proprie».

<sup>44</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «9», «Sintesi non inversa all'analisi».

<sup>45</sup> Canc.: «,».

<sup>46</sup> Canc.: «del sangue».

<sup>47</sup> Canc.: «l'opera».

<sup>48</sup> Canc.: «scienza».

<sup>49</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «10», «Campo della sintesi non identico all'analisi».

<sup>50</sup> «analisi più remote» è corr. di «più remote analisi»

<sup>51</sup> «lumi in un vastissimo cerchio di scienze sussidiarie.» è corr. di «lumi anche fuori del cerchio delle scienze più affini».

<sup>52</sup> «dei più stimabili scrittori» è corr. di «degli scrittori più stimabili».

nerrebbe sempre da capo al primo confuso intuito della sensazione; e l'opera della sintesi sarebbe un perpetuo ritorno alla ignoranza primordiale. Al contrario,<sup>53</sup> ogni qualvolta sia precorsa una serie di accurate analisi, l'ammasso delle sensazioni indistinte si trasforma per sempre in percezione chiara e distinta delle parti e delle intime loro correlazioni; e questa chiara e distinta percezione si conserva tanto nella memoria dell'individuo quanto nella tradizione della società. Ogni qualvolta poi vi succeda una cauta e severa sintesi, quell'arena di analitiche minutezze<sup>54</sup> si fonde per sempre in solido e lucido metallo.

<sup>55</sup>Or bene, è forse concesso sempre alle nazioni l'istituire libere e fedeli analisi e continuare nel corso delle generazioni quest'opera comune?<sup>56</sup>

Qui si affaccia alla scienza uno dei più profondi e inesplorati arcani dell'umanità. Molte poderose nazioni comparvero sulla terra e disparvero senza avervi lasciato l'eredità d'un'idea<sup>57</sup>. <sup>58</sup>Viceversa gli Indi e i Chinesi troppo presto edificarono vaste sintesi, che divennero perpetuo carcere al pensiero de' posteri. I Celti, i Goti, gli Slavi, i Lituani, recando seco fra le selve dell'Europa le reliquie evidenti delle primitive lingue e scienze d'Oltre-Caspio<sup>59</sup>, vegetarono poi per migliaia d'anni in un vivere da barbari, sterile d'ogni pensiero e parvero veramente<sup>60</sup> barbari ai loro cugini Itali e Greci; poi si riscossero d'improvviso<sup>61</sup>; e ravviarono con somma efficacia il corso della vita intellettuale allora che nel mondo greco e latino ogni libera iniziativa analitica era estinta e tutto il sapere si era ridotto a una timida<sup>62</sup> reminiscenza<sup>63</sup>. Quali sono le leggi che reggono codesto surgere e tramontare della potenza analitica; codesto invecchiare e ringiovanire delle nazioni?

<sup>53</sup> Canc.: «se».

<sup>54</sup> Corr. di «minuzie».

<sup>55</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «11», «Analisi limitata».

<sup>56</sup> Canc.: «del genere umano».

<sup>57</sup> Corr. di «pensiero».

<sup>58</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «12», «Sintesi premature».

<sup>59</sup> Corr. di «dell'Asia».

<sup>60</sup> «parvero veramente» è corr. di «veramente parvero»; canc.: «affatto».

<sup>61</sup> Corr. di «all'improvviso».

<sup>62</sup> Corr. di «servile».

<sup>63</sup> Canc.: «soccumbeva alle imperiose sintesi del pontificato romano e del patriarcato bizantino. La scienza nata da teologia moriva teologia».

<sup>64</sup>Vediamo almeno in qual modo<sup>65</sup> illustri nazioni crearono nel proprio seno ideali ostacoli al libero sviluppo delle nuove analisi.

È noto come nell'India e nella Grecia, un rito che fu probabilmente ispirato da un pensiero di pubblica salubrità, prescrivendo d'incenerire i cadaveri sul rogo, avesse con ciò inconsciamente predestinato la medicina<sup>66</sup> a doversi interdire l'*analisi del corpo umano*; perlochè appena osò fare sui bruti qualche vago preludio d'anatomia comparata. Al contrario in Egitto, probabilmente col medesimo intento, si prescissero certi limitati modi di sezioni cadaveriche;<sup>67</sup> ma l'analisi medica era pur sempre schiava; e la scienza era condannata a pascersi di sintesi premature e immaginarie, delle quali non è ancora spenta la tradizione. Alcuni vogliono che i due riti, concordi nel fine e discordi nel modo si conciliassero fra loro nella scòla greco-egizia di Alessandria, risparmiando i morti e concedendo al ferro anatomico i malfattori viventi.

<sup>68</sup>Ciò vi rammenterà una tradizione ancora a questi tempi nostri viva in Inghilterra, dove le sezioni cadaveriche non erano un'ultima pietosa inchiesta sulle sorti di cari estinti; ma era un'abborrita imposta che il povero pagava all'ospedale e il malfattore pagava al carnefice. Codesti ostacoli furono già comuni a tutto il mondo civile. Anche in Europa i primi fondatori dell'anatomia moderna furono esecrati come sacrileghi da popoli che contaminavano i santuarii<sup>69</sup> appunto dando asilo agli omicidi stillanti<sup>70</sup> sangue. Il potente Carlo Quinto, sui domini del quale non tramontava il sole, ebbe a intercedere presso l'università<sup>71</sup> di Salamanca perchè fosse libera ai medici l'anatomia.

E sarebbe mestieri penetrare nei più intimi misteri<sup>72</sup> d'antichissime<sup>73</sup> dottrine per intendere<sup>74</sup> in forza di qual serie<sup>75</sup> di pensieri<sup>76</sup> l'astro-

<sup>64</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «Ostacoli ideali», «13».

<sup>65</sup> Canc.: «le».

<sup>66</sup> «predestinato la medicina» è corr. di: «interdetto alla medicina ogni».

<sup>67</sup> Canc.: «in un modo».

<sup>68</sup> Inizio foglio, nel margine superiore: «Analisi ecc.», «Letta all'Istituto»; p. 9 n.c.

<sup>69</sup> Corr. di «le chiese».

<sup>70</sup> Corr. di «goccianti».

<sup>71</sup> Corr. di «i teologi».

<sup>72</sup> Canc.: «delle teologie».

<sup>73</sup> Corr. di «delle antichissime».

<sup>74</sup> Canc.: «come avvenne che».

<sup>75</sup> Corr. di «catena».

<sup>76</sup> Canc.: «fosse cagione» e «avvenne che».

nomia potè fiorire nel tempio di Babilonia e non nel tempio di Gerusalemme, quantunque il re poeta vi avesse cantato: *coeli enarrant gloriam Dei*. Certo qualche potente e costante cagione vi fu perchè in Roma antica il nome di *matematico* equivallesse a quello di *Caldeo*: «*Mathematici dicuntur quos gentilitio vocabulo Chaldeos dicere oportet*» (Gell.)<sup>77</sup>; E<sup>78</sup> una cagione vi fu perchè viceversa non apparisse traccia non solo d'*analisi astronomica* ma nemmeno di pura *analisi matematica* negli Israeliti se non dopo l'esilio in Babilonia; poichè nessuno io credo vorrebbe negare che natura abbia dato loro il genio del calcolo almeno al pari di qualunque altra stirpe più favorita.<sup>79</sup> Quando l'America fu scoperta, l'Europa non aveva ancora pensato a compiere l'emendazione gregoriana dell'anno civile. Eppure a quei medesimi tempi in America li Atzechi, ch'erano<sup>80</sup> solennemente canibali, avevano spinto a somma esattezza l'osservazione dei pianeti; ignari dell'uso del ferro avevano saputo raffigurare<sup>81</sup> in colossali zodiaci di basalto<sup>82</sup> il loro ciclo di cinquanta due anni diviso in quattro sezioni di tredici anni<sup>83</sup>; avevano già eluse quelle ardue difficoltà inanzi alle quali stava ancora irrisolta l'Italia, e oggi ancora sta<sup>84</sup> irrisolta la Russia.

<sup>85</sup>Qui nessuno negherà che le ragioni del pensiero individuale non siano nel pensiero della società<sup>86</sup> e del tempo in cui vive. Per simil modo vi fu tempo in cui [in] questa superba Europa fu vietato<sup>87</sup> alla geografia di parlare degli antipodi, fu vietato all'astronomia di annunciare il moto della terra. Noi, solamente da pochi anni, possiamo parlare di geologia nelle scòle; osiamo numerare liberamente nel fondo degli antichi mari i secoli dell'età della terra; ma molti di noi si arretrano ancora con secreto

<sup>77</sup> E. Forcellini, *Totius Latinitatis Lexicon, consilio et cura Jacobi Facciolati lucubratum, a Josepho Furlanetto auctum et emendatum*, Prati, Giachetti, 1839, voce *Mathematicus*; nella biblioteca di Cattaneo era presente la prima parte di quest'opera in tre fascicoli (BC, n. 658).

<sup>78</sup> Così nel manosc. «>» seguito da «E» maiuscola.

<sup>80</sup> Canc.: «piamente e».

<sup>81</sup> Corr. di «avevano raffigurato».

<sup>82</sup> Canc.: «un».

<sup>83</sup> Sul calendario atzecho cfr. C. Cattaneo, *Gli antichi messicani*, SSG, III, p. 114

e segg.

<sup>84</sup> Corr. di «vediamo».

<sup>85</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «14», «Analisi fatale».

<sup>86</sup> Canc.: «in».

<sup>87</sup> «fu vietato» è corr. di «il pontificato vietò», ragione per cui si rende necessario il precedente inserimento di «[in]».

timore inanzi all'idea di dimandare all'indistruttibile testimonio<sup>88</sup> della geologia l'età del genere umano.

Chi potrebbe calcolare quale immensità di lavoro analitico, in tanta serie di secoli, venisse impedito a tutta la famiglia delle nazioni civili, non solo nell'India, nella Cina, nel Giappone, ma in mezzo a noi<sup>89</sup>. Qui abbiamo flagrante il fatto interamente psicologico del pensiero che per segrete<sup>90</sup> sue necessità distrugge il pensiero.<sup>91</sup>

<sup>92</sup>È un fatto ben umiliante<sup>93</sup> se la libera vita dell'analisi scientifica non è ancora interamente e assolutamente assicurata nemmeno in Europa, mentre in tutta l'Asia è da prepotenti tradizioni oppressa. Questa liberazione universale dell'analisi<sup>94</sup> scientifica è oggi il più grande fra i morali e materiali interessi del genere umano.

<sup>95</sup>Le sintesi premature sdegnano di sopportare l'austera luce dell'analisi che rivela<sup>96</sup> la povertà delle loro fondamenta. Le sintesi antiche sempre resistono; esse reprimono l'analisi sempre risorgente; sempre l'iniziativa analitica riprende la battaglia, ma l'umanità riluttante subisce la verità come se fosse un giogo.

Quali sono le<sup>97</sup> condizioni in cui<sup>98</sup> sta in Europa l'analisi nel seno della<sup>99</sup> scienza ufficiale<sup>100</sup> delle università.

Onorandi colleghi, ve ne parlerò in altra lettura.

<sup>88</sup> «all'indistruttibile testimonio» è corr. di «ai monumenti».

<sup>89</sup> Parecchi scritti dedicò Cattaneo a India, Cina e Giappone, come nazioni antiche e moderne; talvolta questi studi presero spunto da opere di coeva pubblicazione. Ne cito alcuni: *Il Giappone antico e moderno*, SSG, III, pp. 61-81; *La Cina antica e moderna*, SSG, III, pp. 130-165; *L'India antica e moderna*, SSG, II, pp. 17-78; sull'India moderna cfr. le *Notizie italiane e straniere*, SP, I, pp. 4-7, 14, 22, 34; sulle civiltà cinese e giapponese cfr. la diffusa trattazione in *Ideologia delle genti*, SF, III, II, pp. 77-103. Vedi anche di M. Martirano, *L'idea di Oriente di Carlo Cattaneo*, in *Archivio di storia della cultura*, XIX, Napoli, Liguori, 2006, pp. 43-71.

<sup>90</sup> Corr. di «arcanes».

<sup>91</sup> Canc.: «Le fonti vive dell'analisi rimangono assortite [corr. di «disperse»] in un immenso pelago [corr. di «oceano»] d'aque stagnanti.»

<sup>92</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «Analisi libera», «15».

<sup>93</sup> Canc.: «per».

<sup>94</sup> Corr. di «del pensiero».

<sup>95</sup> Nel margine sinistro scritto a matita: «16», «Sintesi premature».

<sup>96</sup> Corr. di «rischiara».

<sup>97</sup> Corr. di «qual'è la»

<sup>98</sup> Canc.: «deve».

<sup>99</sup> Corr. di «avanti la».

<sup>100</sup> Canc.: «?».

## DELL'ANALISI NELLE MENTI ASSOCIATE

(SECONDA REDAZ. [IONE])<sup>101</sup>

<sup>102</sup>Per analisi delle menti associate, intendo dire quelle grandi analisi le quali si vennero continuando per collaborazione, talora mutuamente ignota, di più pensatori in diversi luoghi e tempi e modi e con diversi fini e diverse condizioni e preparazioni. – Valga un esempio.

Fin da' selvaggi suoi primordii, l'uomo non poteva non avvedersi del sole, della luna, delle stelle. Egli aveva dunque fatto per inconscia necessità di natura un primo passo nell'osservazione del cielo<sup>103</sup>. Un altro facil passo era quello d'avvertire le continue variazioni dell'astro ch'era notturna sua guida. Ebbene, ancora oggidì, fra li orgogli della civiltà e le assidue scoperte della scienza, l'individuo, per sua propria forza d'analisi, ben poco oltrepassa nell'osservazione del cielo quei<sup>104</sup> primi rudimenti. Egli vive e muore, senza curarsi di saper oltre; e se ode parlare dell'immensità dell'universo, ammira; e più sovente sorride, quasi udisse d'una favola; e in breve oblia. Tali sono i termini<sup>105</sup> dell'attività mentale nell'individuo, poco importa se civile o selvaggio.

Or<sup>106</sup> quando nei libri d'astronomia vediamo pervenuta oggi la scienza fino a distinguere in una romita stella uno stuolo di fulgidi soli, dobbiamo tuttavia riconoscere che chi verifica col telescopio siffatta meraviglia, compie *un semplice atto d'analisi*, come quando colla pupilla nuda li mirava confusi in un'unica luce. Sia la pupilla armata o non sia, l'atto proprio dell'intelletto è in quell'istante il medesimo, benchè il senso, in tali nuove condizioni, gli annunci in quell'astro la presenza di più punti luminosi, anzichè d'uno solo. L'analisi è sempre analisi; è sempre *un atto con cui la mente distingue le parti d'un tutto*. Ma l'occhio non poteva trovarsi armato e guidato, se non in virtù d'una lenta preparazione della vita sociale. Quell'atto

<sup>101</sup> «Dell'Analisi nelle menti associate (Seconda redaz.[ione]», (titolo non sottol.), altra versione della *V lettura*; manosc. in ACM, cart. 15, pl. III, (s.d., quattro fogli scritti su sedici facciate, n.c. lettere in stampatello maiuscolo da A a D; n.a. 29, 36, 30, 35, 31, 34, 32, 33). È questo il manosc. fonte delle pubblicazioni in *OEI* e *SF*.

<sup>102</sup> Nel manosc. la lettera «A» nel margine sinistro segnala il primo foglio di quattro facciate.

<sup>103</sup> Corr. di «analisi dell'universo».

<sup>104</sup> Canc.: «primissimi», «quelli infimi» e «miseri».

<sup>105</sup> Corr. di «Tale è il termine».

<sup>106</sup> Corr. di «Ebbene».

è l'ultima risultanza del lavoro degli avi e dei posterì; esso è l'opera di più generazioni associate.

L'alternare del sole e della luna deve destare a tutta prima nell'immaginativa l'illusione che siano due corpi di grandezza e lontananza poco diseguale, lucenti ciascuno di sua propria luce, a servizio dell'*immobile piano* della terra, fra una moltitudine di minute stelle, sparse in una volta azzurra, poggiata sui più eccelsi monti. Ma nella perenne continuazione dell'analisi sociale, quella volta azzurra diviene uno spazio senza limite; quelle minute scintille divengono un popolo innumerevole di soli; intorno al più vicino dei quali si *move* l'umile *globo* della terra, traendo seco, per forza di più vicina attrazione, il globo ancor più esiguo della luna, che riverbera una luce non sua.

Qui l'analisi primitiva, sempre accessibile ad ogni *individuo*, sembra in conflitto colle analisi successive, compiute nel corso dei secoli or presso certe nazioni or presso altre, per lavoro *sociale*, rallentato sovente presso quelle<sup>107</sup> nazioni medesime e talora derelitto<sup>108</sup>.

Le leggi della forza analitica non sono dunque a cercarsi solo nelle leggi dell'intelletto. *La percezione del vero è una parte del destino delle nazioni.*

<sup>109</sup>Pur troppo, nel seno delle genti, l'*esercizio dell'analisi è preordinato e fatale*. Esse<sup>110</sup>, ancora oggidì, vivono in cospetto ad innumerevoli fenomeni della natura e della società, senza aver mai potuto determinare l'attenzione loro ad osservarli e quasi senza vederli: – anzi sovente senza *volerli* vedere.

Non è ancora tre secoli dacchè<sup>111</sup> al lume dell'analisi anatomica, l'uomo finalmente s'accorse che il sangue circola nelle sue vene. Non è ancora un secolo, dacchè al lume dell'analisi chimica, primamente seppe qual fosse l'elemento vitale dell'aria ch'egli respira. Solo ai nostri giorni, nell'analisi delle lingue, egli distinse le obliate mescolanze delle nazioni; e nell'analisi delle reliquie fossili, finalmente intravide le indelebili cronologie della terra e dell'uomo.

<sup>107</sup> Canc.: «stesse».

<sup>108</sup> «presso quelle stesse nazioni medesime e talora derelitto» è corr. di «talora derelitto presso quelle stesse nazioni».

<sup>109</sup> Nel margine sinistro vi è la lettera «B» che indica l'inizio del secondo foglio di quattro facciate; nel margine superiore è ripetuto: «Dell'Analisi nelle menti associate, (Seconda redaz. e)», (titolo non sottol.).

<sup>110</sup> Canc.: «vivono».

<sup>111</sup> Corr. di «che».

Altro è spiegare come non si fossero fatte molti secoli prima, quelle *scoperte*; altro è spiegare come non si fossero fatte, molti secoli prima, quelle *ricerche*. Esse non erano libere; l'intelletto nulla vi poteva. Molte cose erano inaccessibili; molte parvero lungamente inutili a sapersi; molte parvero funeste ed empie; furono interdette dai potenti ed anche dai sapienti. Nelle più sublimi evoluzioni dell'intelletto, la volontà esercita maggior dominio che non lo stesso intelletto.

Il modo d'operare dell'analisi, negletto e quasi ignoto alla filosofia antica, venne studiato di proposito dalla moderna psicologia; ma solo nell'ipotesi cartesiana dell'*individuo*; <sup>112</sup>or questa non considera che il genere umano è <sup>113</sup>, per sua primitiva e spontanea necessità <sup>114</sup>, gregario e sociale; e che *l'atto più sociale e più gregario* <sup>115</sup> degli uomini è <sup>116</sup> il pensiero, poichè congiunge sovente in un'idea <sup>117</sup> molte genti <sup>118</sup> eziandio fra loro ignote e molte generazioni <sup>119</sup>. Nè <sup>120</sup> considera come e d'onde, in seno a quella istintiva e spontanea <sup>121</sup> associazione delle menti, possa <sup>122</sup> l'analisi attingere ad una più eccelsa iniziativa, – nè come ora espanda <sup>123</sup>, ora costringa <sup>124</sup> la sua libera attività. Ma dacchè questa facoltà deve considerarsi come *essenziale all'intelletto*, giova <sup>125</sup> studiare come, *ciò non ostante*, la libera analisi non abbia potuto <sup>126</sup> ancora *attuarsi in tutto il genere umano*. Giova studiare <sup>127</sup> come, presso molti popoli, le forze analitiche, dopo una rapida emancipazione, abbiano potuto ricadere in lunga servitù; – come nessuna nazione abbia saputo sinora serbar continuamente vivo e libero il corso de' suoi pensieri; – come molte nazioni siano sparite, quasi meteore, senza

<sup>112</sup> Canc.: «e senza riconoscere come», «Non si vide», «Non riconobbe che».

<sup>113</sup> Corr. di «fosse».

<sup>114</sup> Corr. di «natura».

<sup>115</sup> Corr. di «gregario e più sociale più di qualsiasi altro genere vivente».

<sup>116</sup> Corr. di «fosse».

<sup>117</sup> Corr. di «nell'idea d'un uomo».

<sup>118</sup> Corr. di «nazioni».

<sup>119</sup> Da «poichè» a «generazioni» è inserimento dal margine inferiore della facciata.

<sup>120</sup> Canc.: «s'indagò senza esaminare» e «si».

<sup>121</sup> Canc.: «società».

<sup>122</sup> Corr. di «potesse talora».

<sup>123</sup> Corr. di «si espandesse».

<sup>124</sup> Corr. di «si contraesse».

<sup>125</sup> Corr. di «è d'uopo».

<sup>126</sup> Canc.: «ancora oggidì, mai, nemmeno in questo nostro secolo», alcune di queste parole sono ripetute e cancellate di nuovo.

<sup>127</sup> Corr. di «È d'uopo meditare».

lasciare l'eredità d'un'idea; – come ogni società, senza avvedersi, prefigga a sè stessa i limiti della sua sfera d'analisi; – come noi medesimi, che qui ci aduniamo in nome della scienza viva, non tutti ancora possiamo, sciolti da ogni precedente nostro od altrui, stendere egualmente la mano a tutti i rami dell'arbore scientifico. La libera analisi è uno dei più grandi interessi morali e materiali del genere umano.

La filosofia deve proporsi uno studio fondamentale: – *L'analisi della libera analisi*.<sup>128</sup>

<sup>129</sup>Consideriamo brevemente l'analisi per sè, come essa procede tanto nell'*individuo* quanto nelle menti *associate*. Li antichi Messicani, all'arrivo di Fernando Cortez<sup>130</sup>, sopraffatti e atterrati dalla cavalleria, tra il tumulto e lo stupore e lo spavento confusero in un solo essere l'uomo e il cavallo. È l'antica favola dei centauri; è la sensazione repentina e indistinta, esagerata dall'immaginazione. E a primo tratto, anche la tranquilla vista d'una selva o d'un ciel sereno arreca la percezione quasi d'un *unico oggetto*, – un'ampia verdura, – un azzurro scintillante. Ma chi poi fermi l'attenzione in alcuna delle piante e delle stelle, acquista altre evidenze che chiariscono via via quel primo concetto.

L'analisi continuata tende adunque a perlustrare, anche a più ritorni, il *tutto* d'ogni cosa; – e non a disunire, nè a dissolvere o «*resolvere*», come la voce d'*analisi* indusse molti pensatori a supporre. «*Armé de l'analyse, il désunira*» disse Pierre Leroux<sup>131</sup>. Ma il numerare le dita della mano o le parti distintive d'un fiore, non è disunirle; bensì unirle per sempre nel concetto del numero. Coll'analisi numerica di Linneo, la botanica divenne primamente<sup>132</sup> una scienza. L'anatomia, pur separando (per materiale necessità di vedere) le ossa, le articolazioni, i muscoli, i nervi, le arterie, le vene, le contempla quali cose fra loro congiunte e in quanto e come stanno fra loro congiunte; anzi mette in luce gli ignoti loro legami. Quando osserva che le

<sup>128</sup> Nello spazio sottostante della pagina è scritto: «Il modo».

<sup>129</sup> Nel margine sinistro vi è la lettera «C» che corrisponde all'inizio del terzo foglio di quattro facciate, vi si ripete: «*Dell'Analisi nelle menti associate*, (Seconda redaz. c)». Il titolo è sottol.

<sup>130</sup> Hernan Cortes (1485-1547), spagnolo conquistatore del Messico.

<sup>131</sup> Nota di Cattaneo: «*Encycl. nouv. - Analyse.*»

Probabile riferimento all'*Encyclopédie Nouvelle*, di Pierre Leroux e Jean Reynaud, in otto volumi (1835-1841). Di P. Leroux Cattaneo aveva in biblioteca: *De l'Humanité, de son principe, et de son avenir, ou se trouve exposée la vraie définition de la religion et ou l'on explique le sens, la suite, et l'enchaînement du mosaïsme, et du christianisme*, par Pierre Leroux, Paris, Perrotin, 1840, 2 voll. (BC, n. 962).

<sup>132</sup> Canc.: «un complesso ordinato, divenne primamente».

quattro dita minori s'inflextono opponendosi<sup>133</sup> alla base del pollice, discerne per qual modo la mano abbia la capacità di prendere e stringere. L'inattesa scoperta della *tromba d'Eustachio*, ossia d'un passaggio tra l'intima cavità della bocca e la cavità dell'orecchio, rivela in qual modo chi ascolta a bocca aperta, aumenti senza saperlo l'efficacia dell'udito.

Lo stesso avviene quando l'analisi ha quella veste<sup>134</sup> astratta e universale che le danno le formule algebriche. Poichè quella veste comune rende comparabili fra loro e<sup>135</sup> commutabili anche quei concetti che a prima vista potevano apparir<sup>136</sup> privi d'ogni intima<sup>137</sup> relazione. E così nella confusione del superficiale e del vario, la mente può discernere<sup>138</sup> l'identico, il costante, l'essenziale, il certo.

Un'analisi ordinata procede dalle cose più ovvie ed evidenti alle più astruse; nel che sta il principio d'ogni dimostrazione e d'ogni insegnamento.

Un'analisi può dirsi intera, quando<sup>139</sup> con certa equabile profondità<sup>140</sup> si estende a tutto un certo campo d'osservazione; cioè ad un dato essere o fenomeno o complesso di esseri o fenomeni e a tutte le loro *parti, qualità e relazioni*, entro quella misura e secondo quel fine che l'osservatore si prefigge. Un'analisi di terre che basta ad un fabbricatore di tegole, non basta ad un fabbricatore di porcellane. E l'analisi può tornare all'opera; può raccogliere nello stesso campo altra serie di percezioni. Essa non ha limiti assegnabili in modo assoluto e universale.

<sup>141</sup>Ma eziandio nel più angusto cerchio, in quanto l'analisi tutto non lo abbracci con eguale profondità, le parti osservate restano confuse colle neglette o inaccessi<sup>142</sup>; <sup>143</sup>a supplir questa interviene allora coi mille suoi spettri l'immaginazione. Da quel momento in tutte le successive elaborazioni dell'intelletto il vero s'intesse col falso, finchè l'opera d'un'analisi intera e fedele non venga ripresa dalla posterità. È per tal

<sup>133</sup> Corr. di «si movono contrapponendosi».

<sup>134</sup> Corr. di «forma».

<sup>135</sup> Canc.: «talora».

<sup>136</sup> «potevano apparir» è corr. di «appajono».

<sup>137</sup> Corr. di «natural».

<sup>138</sup> Corr. di «afferrare».

<sup>139</sup> Canc.: «si estende» e riscritto dopo «profondità».

<sup>140</sup> Canc.: «e proporzione».

<sup>141</sup> Qui con la parola «Inserzione», che non trascivo nel testo, è introdotto nel margine sinistro il periodo che segue da «Ma» a «osservazione».

<sup>142</sup> Corr. di «inosservate o ignorate».

<sup>143</sup> Canc. «Allora».

modo che nella scienza primitiva li audaci voli dell'immaginazione soverchiano il lento passo dell'osservazione.

Or bene, un'analisi *evidente, distinta nelle sue parti, ordinata, intera*, adempie le quattro regole del metodo di Cartesio. Il qual metodo adunque è null'altro<sup>144</sup> che l'analisi. Pure i nuovi cartesiani si sforzano d'immedesimarli piuttosto colla sintesi. E B. Saint-Hilaire si dispensò al tutto di parlar della sintesi rimandò i lettori al metodo<sup>145</sup>. Ma sintesi o analisi che si voglia, l'osservanza delle quattro regole non poteva<sup>146</sup> dare<sup>147</sup> l'*indiscutable certitude*. Poichè quando Cartesio (nel 1637), pochi anni prima della morte di Galileo, pubblicò il *Discorso del*<sup>148</sup> *Metodo*, era stato già per tutta la vita testimonio come<sup>149</sup> nella fallace evidenza dell'immobilità della terra tutti provassero<sup>150</sup> l'*indiscutable certitude* e la *prodigeuse clarté*. Ma quell'immobilità era un'illusione; e causa dell'universale illusione era appunto *quell'evidenza!*<sup>151</sup>

<sup>152</sup>L'analisi chimica non tende solo a distinguere per le loro attive proprietà le sostanze che si manifestano spontanee; nè tende solo a riconoscere nei corpi le sostanze cognite che vi si celano; ma perviene fino a scoprire l'ignota esistenza di quelle che la natura non pone mai a scoperto, come l'ossigeno, il calcio, il cloro e altri principii largamente profusi in aria, in terra, in mare.

Non diremo tuttavia con Leroux che l'uomo «armato d'analisi, *disunirà*». La chimica compie con somma evidenza la dimostrazione di molte analisi eziandio per atti di composizione o di ricomposizione, scevri affatto d'ogni scomposizione. Un filo di magnesio, posto sulla bilancia in contatto colla viva fiamma, arde, indicando col rapido aumento del peso l'invisibile ossigeno che assorbe<sup>153</sup> dall'atmosfera. Qui la ricomposizione dei due prin-

<sup>144</sup> Corr. di «nulla più».

<sup>145</sup> Jules Barthelemy Saint-Hilaire (1805-1895) filosofo e uomo politico francese, segretario del governo provvisorio nel 1848, poi senatore e ministro (1880-1881).

<sup>146</sup> Corr. di «aveva potuto».

<sup>147</sup> Canc.: «aveva dato».

<sup>148</sup> Corr. di «sul».

<sup>149</sup> Corr. di «che».

<sup>150</sup> Corr. di «molti sentivano».

<sup>151</sup> Nota di Cattaneo: «*V. Dict. des sciences philos. – Méthode* p. 260, *Synthèse*».

Nella biblioteca di Cattaneo vi era il *Dictionnaire des sciences philosophiques par une société de professeurs de philosophie*, Paris, Chez L. Hachette, 1844-52, 6 voll. (BC, n. 561).

<sup>152</sup> La lettera «D», nel margine sinistro, segna l'inizio del quarto foglio di quattro facciate; nel margine superiore è ripetuto: «Dell'Analisi nelle menti associate, (Seconda redaz.)», il titolo non è sottol.

<sup>153</sup> Corr. di «viene assorbendo».

cipii,<sup>154</sup> è la dimostrazione inversa e la controprova di ciò che il genio analitico scopre in via diretta; è un mezzo e non è un fine; non v'è nuova scoperta; non v'è nuova idea. In senso operativo si può chiamar sintesi; ma in senso logico è<sup>155</sup> la *distinzione*; è l'ultimo complemento della *distinzione*.

Per lo più le sostanze chimiche non escono da una combinazione se non entrando in un'altra; i più complicati procedimenti si riducono ad una serie di siffatte trasposizioni e sostituzioni – Le sostanze mutano proprietà, pur solamente variando proporzione; il mercurio dolce, mite medicina infantile, coll'apposizione d'altro equivalente di cloro si muta in sublimato corrosivo. – Innumerevoli combinazioni organiche di carbonio e d'acqua, variano proprietà solamente col disporsi in diversa ordinanza, – come l'essenza di rose e l'essenza di terebintina, costituite appunto entrambe di carbonio e d'acqua in proporzioni identiche, – eppure dotate di sì diverse apparenze e proprietà. – Certe sostanze latenti si manifestano anche solo coll'essere esposte a certe variazioni di temperatura, d'umidità, d'elettricità; il colore accusa i vapori dell'iodio; ...<sup>156</sup> l'odore accusa i vapori dell'arsenio. – Ma in qualunque siffatto procedimento<sup>157</sup> di scomposizione o composizione o ricomposizione o trasposizione o sostituzione o apposizione o disposizione o esposizione, rimane sempre intatto l'ufficio supremo dell'analisi, che è la *distinzione*!

Pensatori di mente immaginosa e fervida odiano le lentezze dell'analisi e i suoi rigori e i suoi freni; la dicono facoltà pedestre e materiale: *ingenium in dorso*. È l'antica condanna bramini, buddistica, eleatica, platonica; sempre un<sup>158</sup> cieco<sup>159</sup> disdegno; talvolta la maledizione. Ma vero è che ogni più sottile astrazione è sempre opera d'analisi. Dalle astrazioni dei numeri senza oggetto, delle linee senza superficie, delle superficie senza profondità, delle forme senza corpo, delle forze senza sostanza, surge la matematica. Dalle astrazioni del pieno e del vuoto, dell'identico e del diverso, dell'io e del non io, dell'essere e del non essere, dell'infinito e<sup>160</sup> dell'assoluto, sorgono la logica, l'ontologia, la metafisica. Tuttociò che v'ha di più sublime nell'intelletto comincia dall'atto analitico dell'astrazione. L'astrazione diviene il vincolo commune di tutti i fenomeni della scienza e della coscienza. L'analisi è la piramide di cui la sintesi è la sommità.

<sup>154</sup> Canc.: «già ignoti».

<sup>155</sup> Canc.: «sempre».

<sup>156</sup> I puntini sono nel manosc., nel margine sinistro è scritto in corrispondenza: «v. ozonio».

<sup>157</sup> Canc.: «chimico».

<sup>158</sup> Corr. di «il».

<sup>159</sup> Corr. di «ingiusto».

<sup>160</sup> Canc.: «dell'eterno».

37

1 Dell' analisi nelle menti  
 associate 2. parte

Ho sospeso la mia lettura con dire che  
 la libera analisi è uno dei più grandi  
 interessi materiali e morali dell'uma-  
 nità.

Ma pur troppo, ancora oggidì, nella  
 maggioranza delle genti, l'esercizio dell'  
 analisi è preordinato e fatale. Esse vi-  
 vono in cospetto ad innumerevoli feno-  
 meni della natura e della società, senza  
 aver mai potuto determinare l'attenzio-  
 ne loro ad osservarli e quati senza ve-  
 derli; anzi sovente, senza volerli vedere.  
 Non è ancora tre secoli, dacché, al lume  
 dell'analisi anatomica, l'uomo final-  
 mente s'accorse che il sangue circola  
 nelle sue vene. Non è ancora un secolo,  
 dacché, al lume dell'analisi chimica, pri-  
 mamente seppe qual fosse l'elemento vi-  
 tale dell'aria ch'egli respirava. Solo ai  
 nostri giorni, nell'analisi delle lingue,  
 egli distinse le obbligate mescolanze delle

Fig. 19.

## DELL'ANALISI NELLE MENTI ASSOCIATE

2. PARTE<sup>161</sup>

<sup>162</sup>Ho sospeso la<sup>163</sup> mia lettura con dire che la libera analisi è uno dei più grandi interessi materiali e morali dell'umanità.

<sup>164</sup>Ma pur troppo, ancora oggidì, nella maggioranza delle genti, l'esercizio dell'analisi è *preordinato e fatale*. Esse vivono in cospetto ad innumerevoli fenomeni della natura e della società, senza aver mai potuto determinare l'attenzione loro ad osservarli, e quasi senza vederli; anzi sovente, senza *volerli* vedere. Non è ancora tre secoli, dacchè, al lume dell'analisi anatomica, l'uomo finalmente s'accorse che il sangue circola nelle sue vene. Non è ancora un secolo, dacchè, al lume dell'analisi chimica, primamente seppe qual fosse l'elemento vitale dell'aria ch'egli<sup>165</sup> respira. Solo ai nostri giorni, nell'analisi delle lingue, egli distinse le obliate mescolanze delle nazioni; e nell'analisi delle reliquie fossili, finalmente intravide le vietate cronologie della terra e dell'uomo.

Altro è spiegare come non si fossero fatte, molti secoli prima, quelle *scoperte*; altro è spiegare come non si fossero fatte, molti secoli prima, quelle *ricerche*. Esse non erano libere; – l'intelletto nulla vi poteva. Molte cose erano materialmente inaccessibili; – per esempio: – era inaccessibile alla pupilla nuda il discernere in una stella o in una nebul<sup>166</sup>a una legione di soli; d'onde poi levarsi<sup>167</sup> all'idea sintetica dell'immensità dell'universo. Molte cose parvero lungamente inutili a sapersi; molte parvero illecite; furono interdette dai potenti; – ed anche dai

---

<sup>161</sup> VI *lettura*, 16 agosto 1866, «Dell'Analisi nelle menti associate, 2. parte», (titolo non sottol.), manosc. in ACM, cart. 15, pl. III; s.d., n.c. 1-33 (correzione di 37) segue 38 (non corretta in 34); n.a. 37, 53, 38, 52, 39, 51, 40, 50, 41, 49, 42, 48, 43, 47, 44, 46, 45.

<sup>162</sup> Il periodo formato da cinque capoversi che va dall'*incipit*, «Ho sospeso», sino al termine del quinto capoverso, «l'analisi della libera analisi», è quasi uguale all'estratto pubblicato nei *Rendiconti*, ne segnalo le piccole differenze nelle note. Il periodo completo non è incluso nell'edizione *OEI* e nelle seguenti, che a quella si rifercono.

<sup>163</sup> Nell'estratto c'è anche: «prima».

<sup>164</sup> Nel margine sinistro a matita: «Analisi fatale», «17».

<sup>165</sup> Nell'estratto: «che egli».

<sup>166</sup> Corr. di «nebulosa».

<sup>167</sup> Corr. di «addivenire».

sapienti. Nelle più intime evoluzioni dell'intelletto, la *volontà* esercita sovente maggior dominio che non lo stesso *intelletto*.

<sup>168</sup>Il modo d'operare dell'analisi, negletto e quasi ignoto alla filosofia antica, venne studiato di proposito dalla moderna psicologia; ma solo nell'ipotesi dell'*individuo*; e senza riconoscere che il genere umano è istintivamente gregario e sociale più di qualsiasi altro genere vivente; – e senza esaminare d'onde, in seno alla natural società, l'analisi attingesse una più eccelsa iniziativa; – nè come ora espandesse quivi, ora quivi contraesse, la sua libera attività.<sup>169</sup>

<sup>170</sup>Ma dacchè noi tutti consideriamo questa facoltà come *essenziale all'intelletto*, così dobbiamo proporci di studiare come, *ciò non ostante*, la libera analisi non abbia potuto ancora, sino ai nostri dì, *attuarsi egualmente in tutto il genere umano*. Dobbiamo proporci di studiare<sup>171</sup> come, presso molti popoli, le forze analitiche, dopo una rapida emancipazione, abbiano potuto ricadere in lunga servitù; – come *nessuna* nazione abbia saputo sinora serbar continuamente vivo e libero il corso de' suoi pensieri; – come ogni società, senza avvedersi, prefigga a sè stessa i limiti della sua sfera d'analisi; come noi medesimi, che qui ci aduniamo in nome della scienza viva e libera, non tutti ancora possiamo, sciolti da ogni precedente nostro od altrui, stendere egualmente libera la mano a tutti i rami dell'arbore scientifico. La filosofia deve proporsi uno studio fondamentale: *l'analisi della libera analisi*.<sup>172</sup>

<sup>173</sup>Quando Cartesio, con un atto d'analisi libera e pura, distinse *nella coscienza del pensiero la coscienza dell'essere*, egli volle con quella affermazione dell'*io*, disciogliersi dalla *natura* e dalla *società*. Ma la natura era già passata d'innanzi al suo intelletto; ma la società gli aveva dato la tradizione scientifica. Quella voce che gli pareva sorgere solitaria dalla sua coscienza, era la prima parola d'un problema già maturato

<sup>168</sup> Nel margine sinistro a matita: «Psicologia prima individuale [canc. sociale]», «18».

<sup>169</sup> Nell'estratto non c'è: «nè come ora espandesse quivi, ora quivi contraesse, la sua libera attività».

<sup>170</sup> Nel margine sinistro a matita: «19», «Spiegare come l'analisi non abbia potuto attuarsi in tutto il genere umano».

<sup>171</sup> Nell'estratto non c'è: «Dobbiamo proporci di studiare».

<sup>172</sup> Qui termina la parte quasi uguale all'estratto.

<sup>173</sup> Nel margine sinistro a matita: «20», «L'analisi dipende dalla natura e della società».

nel corso dei secoli e nella successione delle filosofie: – problema che l'*io* solitario non avrebbe nemmeno potuto proporsi.

Così è. Alle evoluzioni della potenza analitica hanno parte la *natura* e la *società*. E come sono esse le cause che la destano, così sono parimenti le cause che possono renderla perpetuamente inerte. Dissi perpetuamente inerte; poichè, a prossima nostra memoria, alcune genti si estinsero o si confusero con altre e si sommersero in esse, prima <sup>174</sup>d'avere, in migliaia d'anni, superato colla propria mente quell'infimo limite il quale è concesso anche al discernimento istintivo degli animali.

<sup>175</sup>La *natura*<sup>176</sup> aveva già stabilito fra una gente e l'altra una disparità di condizioni, secondo la disparità delle cose utili o nocive e dei luoghi e dei climi. Le singole genti nelle singole loro patrie non potevano avvedersi se non di ciò ch'ella<sup>177</sup> vi avesse posto. La presenza di certi frutti ovviamente alimentari e di certi animali o più mansueti o più feroci, il complesso d'una terra e d'un clima, d'una flora e d'una fauna, dettavano adunque agli aborigeni *una serie d'atti d'attenzione*, coordinata alla serie delle più immediate necessità; e tanto quivi *inevitabile* quanto impossibile altrove. E così li aborigeni dovevano costituire nelle singole regioni native *le singole parti d'una superficiale analisi, dispersa a frammenti su tutta la terra abitata*. La rimanente natura giacque inosservata e indistinta. Era pel genere umano come s'ella non fosse.

<sup>178</sup>Quanto alla *società*, comunque isolata e misera, questi singoli frammenti d'osservazione dovevano nel suo seno sopravvivere all'*individuo*. Ciò che l'infante, per necessità di convivenza e per cieca imitazione, apprendeva, dovevagli apparire come l'ordine necessario, ed unico possibile, della vita. Così nasceva la *tradizione*, – involontaria, spontanea, irriflessiva, – ma *imperiosa già fin d'allora com'essa è tuttavia per noi*. – L'analisi non era libera.

Ogni individuo non era più costretto a cominciar da sè tutta la serie di quelle<sup>179</sup> scoperte. Ma ogni mente entrava nella carriera del pensiero già improntata dal pensiero altrui. L'analisi, nata serva della natura, crebbe serva della società.

<sup>174</sup> Inizio foglio, quattro facciate, pp. 5-9; nel margine superiore è scritto: «Dell'analisi ecc.».

<sup>175</sup> Nel margine sinistro a matita: «21», «Prima analisi frammentaria».

<sup>176</sup> Corr. di «Quanto alla natura, essa».

<sup>177</sup> Corr. di «che la natura».

<sup>178</sup> Nel margine sinistro a matita: «22», «Prime analisi sociali. Tradizione».

<sup>179</sup> Canc.: «misere».

La tradizione era un filo tenace che associava le menti, non *da gente a gente*, ma *da generazione a generazione*. Era la società perpetua dei posterì cogli antenati. Anche nell'intimo recesso delle menti, ogni generazione era figlia non solo della sua *terra* ma de' suoi *padri*. Era un indirizzo dato, e un vincolo imposto, all'intelletto dei nascituri, in distanza di secoli. Erano già determinate nelle viscere della famiglia selvaggia certe nozioni che dovevano sopravvivere in seno ad una tarda civiltà. Molte osservanze e molte avversioni nei cibi e in altri usi della famiglia, che durano tuttavia quà e là fra i popoli, sono tradizioni di tempo immemorabile; forse furono in origine mere ammissioni od omissioni di quelle analisi primitive.

I Latini, per chiarire i fatti delle istorie, solevano risalire a ciò ch'essi chiamavano le origini, benchè allora intessute già di poetiche fantasie. E parimenti solo dalle origini si possono spiegare alcuni fatti del mondo moderno. Valga un esempio: – ancora nel secolo decimosesto, nella splendida città del Messico, edificata con arte idraulica fra due laghi, con grandi vie rettilinee e rettangole, si praticava tuttavia sulla sommità d'eccelse piramidi una continuazione rituale della vita canibale, oramai probabilmente, a solo terrore delle genti suddite e ad arte di stato<sup>180</sup>. Ma le origini di questa atroce idea, in una nazione ricca già di molte arti e addottrinata in collegi sacerdotali, erano le tradizioni, non interrotte mai, della vita selvaggia.

<sup>181</sup>Il vincolo intimo e commune di tutte queste analisi primitive è la lingua. Il discorso è una continua analisi. È d'uopo analizzare il pensiero per tradurlo in parola; e d'uopo analizzare viceversa la parola per estrarre il pensiero. Costretto l'uomo sin dall'infanzia a percorrere l'assiduo andirivieni di quella trafila analitica<sup>182</sup> che modula nella prescritta forma sociale ogni suo ed ogni altrui concetto, non può cancellar poi del tutto le vestigia di quella perenne disciplina, sicchè non sopravvivano indelebili, nei successivi incrementi delle lingue e nelle loro miscele e trasformazioni.

Per un esempio: – nella numerazione, la lingua dei succitati Atzechi del Messico, procede, non per decine, ma per quintine. È manifesto ch'ella deve aver preso le mosse dalla primitiva analisi d'*una sola*

<sup>180</sup> Cfr. C. Cattaneo, *Gli antichi messicani*, cit., pp. 97-129; e *Ideologia delle genti, Della teocrazia militare del Messico*, SF, III, II, pp. 65-77.

<sup>181</sup> Nel margine sinistro a matita: «23», «Prime lingue».

<sup>182</sup> Canc.: «,».

<sup>183</sup>*mano*. E sopravvivono pur troppo in questo secolo altre genti oceaniche e americane e africane, le quali non giunsero a compire i loro numerali, nemmeno per potersi contare tutte le dita d'una mano. Esse, fin dall'infanzia, si avvezzano a far senza dei numeri, come fecero i loro avi per migliaia d'anni. Perciò *tutti i loro concetti, non solo di numero, ma di spazio, di tempo, di misure, di distanze, di altezze, di valori, di forze, sono indeterminati*; sono irreparabilmente vaghi e vani. Tutta la loro potenza mentale e materiale ne rimane snervata. Io credo ch'essi, nella pratica del commercio, dovranno inevitabilmente completare la loro numerazione. Ma credo che non potrebbero più dedurre i nuovi numeri dal medesimo principio dal quale<sup>184</sup> dedussero anticamente i primi<sup>185</sup>; ma bensì dovranno appropriarsi a dirittura i numeri europei, tali e quali sogliono udirli al mercato. Così fecero li Europei medesimi quando presero a prestito il nome di *millione* dalla nostra lingua; nella quale era organicamente nato, in forma di mero accrescitivo, forma d'inflessiva ch'essi nelle loro lingue non avevano.

<sup>186</sup>Quando le singole genti nelle singole regioni ebbero costituito *colle varie analisi iniziali altrettante tradizioni iniziali, espresse con altrettanti rudimenti di lingue*, potevano aumentare in varii modi quel primo patrimonio. – Potevano intorno a se<sup>187</sup> avvertire altre cose utili o dannose, dapprima inosservate – Potevano, sia per attenzione ripetuta, sia per associazione d'idee, sia per lampo di genio individuale, discernere negli oggetti già noti nuove proprietà e nuove corrispondenze ai comuni bisogni. Avvenne, per esempio, che fra quei barbari alcuno più sagace, trovandosi armato già istintivamente d'un pezzo di legno, così come poteva fare eziandio l'orangotango o il gorilla, potesse, per forza propria dell'intelletto umano, oltrepassare quel limite istintivo, intravedere in una selce tagliente o in una resta di pesce di che farne un coltello, una scure, una lancia, una saetta. – Avvenne che alcuno, nella terribile esperienza d'un veleno, intravedesse il modo d'inasprire vie più quelle povere armi e avventare una morte certa contro le fiere e i nemici. – Avvenne che alcuno, cadendo

<sup>183</sup> Inizio foglio, quattro facciate, pp. 9-12; nel margine superiore: «Dell'analisi ecc. (parte 2)».

<sup>184</sup> Corr. di «dalle medesime radici dalle quali».

<sup>185</sup> Canc.: «il quale [corr. di «che»] essi oramai devono avere smarrito».

<sup>186</sup> Nel margine sinistro a matita: «24», «Aumento delle prime tradizioni».

<sup>187</sup> Senza accento nel manoscritto.

in un fiume, si salvasse afferrandosi per mero istinto ad un tronco galleggiante; e che continuando e rinnovando quell'atto, vi percepisse *l'idea madre* dell'arte nautica.<sup>188</sup> In questi nuovi avvedimenti, comincia l'azione analitica dell'individuo *oltre la tradizione e contro la tradizione*. Questi furono i *primi conati di libera analisi*.

<sup>189</sup>Codesta potenza dell'individuo che vede nelle cose ciò che li altri non videro, quando si esalti a sommo grado e trovi un'*idea madre*, cioè il caposaldo d'una nuova serie d'idee, costituisce il *genio*; perchè si considera come opera d'un'intelligenza superiore alla natura umana e quasi come d'uno spirito tutelare. Gli antichi considerarono veramente tutte codeste idee madri d'un'arte o d'una scienza come doni fatti all'umanità dalli dei o semidei.

<sup>190</sup>Ma in queste nuove analisi ebbe parte grande il *caso*. – Si narra che i Fenici, abbruciando una congerie d'erbe marine sulle arene silicee del lido, vedessero scorrere per la prima volta il vetro liquefatto. Si narra che gli Spagnuoli scopersero per simil modo un copioso letto di cloruro d'argento.

Quando interviene l'azione individuale o quella del caso fortuito, facilmente si spiega come le nazioni abbiano potuto raggiungere un'idea forse più astrusa, senza averne potuto percepire un'altra forse più ovvia. Così vediamo li eroi dell'Iliade combattere sui carri e non ancora sul dorso dei cavalli. Così appare già diffuso nel Perù l'uso del guano, in un tempo quando colà l'agricoltura si esercitava con istrumenti di legno. Così nell'Australia, nessuno<sup>191</sup> per migliaia d'anni concepì la più rozza forma di casa o di nave; eppure vi fu chi divisò d'ostruire con pietre e legni<sup>192</sup> le aque nei passi più angusti per imprigionarvi il pesce.

<sup>193</sup>Qui mi sia permesso di notare come molti credono oramai dimostrato che nella cronologia delle nazioni primitive si seguano in ordine fisso le successive età del legno, della pietra, del rame, del ferro. La tradizione classica faceva precedere l'età dell'oro; e ciò forse poteva rappresentare la credenza ad una legge piuttosto di decadimento che

<sup>188</sup> Nel margine sinistro a matita: «Prime analisi libere».

<sup>189</sup> Nel margine sinistro a matita: «Genio».

<sup>190</sup> Nel margine sinistro a matita: «Caso».

<sup>191</sup> Canc.: «concepì».

<sup>192</sup> Corr. di «legnami».

<sup>193</sup> Nel margine sinistro a matita: «25», «Età ipotetiche».

non di progresso. È certo però che in America, al <sup>194</sup>tempo della conquista, unicamente diffuso e antico era l'uso dell'oro, mentre colà il rame e il ferro erano affatto ignoti. E fu l'oro che a memoria nostra attrasse il torrente dell'emigrazione in California e in Australia, dove li aborigeni non avevano scoperto alcun altro metallo. La scienza deve tener conto di queste varietà e non essere troppo sollecita di chiudere il ruolo dei fatti, affinché le ulteriori analisi rimangano più libere e le scoperte compiute e annunciate con unanimi testimonianze non sembrino contraddette dalle scoperte successive.

<sup>195</sup>Fin qui mi sono rinchiuso nell'ipotesi delle tradizioni universalmente *isolate*. Ma già dai primordii, le scoperte possono *propagarsi* da tribù a tribù, almeno a brevi distanze.

Fu osservato ...<sup>196</sup> che intorno alle palafitte lacustri, sulle quali posero dimora i selvaggi della prisca Europa, si raccolgono in alcuni luoghi certe pietre taglienti delle quali essi formavano coltelli e lance, quando era ignoto l'uso dei metalli. Ma siccome i geologi rilevarono che quelle pietre non si trovano naturalmente sparse in quelle vicinanze<sup>197</sup>, fecero induzione che fossero colà recate per un primordio di comunicazione vicinale con altri selvaggi amici o nemici che avessero potuto rinvenirle altrove o averle da altri<sup>198</sup>.

Perlochè queste umili pietruzze sarebbero il più antico documento non solo d'un *commercio da gente a gente*, ma della prima *propagazione d'un'idea*. Le menti associate già solamente nelle tradizioni del *passato*, avevano adunque già incominciato a comunicarsi fra loro da tribù a tribù le idee del *presente*. Alla tradizione ereditaria si aggiungeva già la *propaganda vicinale*.

<sup>199</sup>Parimenti quando in quelle terre sepolcrali si dissotterrano le ceneri e i carboni di quei focolari selvaggi, si ha un documento antichis-

---

<sup>194</sup> Inizio foglio, quattro facciate, pp. 13-16; nel margine superiore: «Dell'analisi (p. 2)».

<sup>195</sup> Nel margine sinistro a matita: «26», «Propaganda vicinale».

<sup>196</sup> Puntini nel manoscritto.

<sup>197</sup> Da «sulle quali» a «in quelle vicinanze» è inserimento tra le righe e corr. di «che geologicamente non sembrano appartenere a quelle vicinanze. Perlochè gli studiosi».

<sup>198</sup> Da «comunicazione» sino al «.» è corr. con inserimento tra le righe di «commercio fin da quando quel tempo di vivere selvaggio».

<sup>199</sup> Nel margine sinistro a matita: «27», «Propaganda internazionale».

simo della propagazione contemporanea del fuoco; – altra idea-madre, più feconda di tutte, e più varia nelle sue applicazioni alla scoperta d'altre idee-madri. Quella nuova fonte di calore e di luce fu anche in età successive trasmessa<sup>200</sup> come cosa sacra. Nel Zendavesta, la fondazione delle città e delle colonie è chiamata *la propagazione dei fuochi*<sup>201</sup>. Anche in più lontani secoli, i re persiani solevano mandare inanzi al loro esercito fochi sacri, accesi sopra altari d'argento, come se volessero con quel dono allettare i popoli ad accettare i beni della loro signoria: – *Ignis, quem ipsi sacrum et aeternum vocabant, argenteis altaribus praeferebatur* (Curt. 3. 3. Forc., *Ignis*)<sup>202</sup>.

Il foco sacro era custodito nei templi; spento veniva riacceso con mistiche solennità, la cui *tradizione* vive tuttavia fra le mutate nostre credenze. La partecipazione del foco rimase per sempre un diritto della famiglia, un diritto delle genti; l'esclusione era un'ingiuria, una pena, un esilio, una guerra, una maledizione: – *Hostes judicemur; aquâ et igni nobis interdicatur* (D. Br. Forc., *Interdicere*)<sup>203</sup>.

Signori, l'umanità è ben giovine. L'invenzione del foco appena ha compiuto il giro del globo. Ho letto ne' miei primi anni, se ben mi ricordo nella collezione del Laharpe o nei viaggi di Cook<sup>204</sup>, che in qualche isola del grande Oceano, quando li aborigeni videro ardere per la prima volta il foco lo stimarono una cosa viva; e avendo osato toccarlo, si credettero morsi da un animal feroce. Qui la propaganda vicinale si dilata in *propaganda delle nazioni*. Le osservazioni d'una tribù divengono<sup>205</sup> cognizioni del genere umano.

<sup>200</sup> Corr. di «ricevut[a] e custodita».

<sup>201</sup> L'*Avesta*, il complesso dei testi religiosi dello zoroastrismo. La denominazione *Zend-Avesta* risale all'orientalista francese A.H. Anquetil Duperron (1731-1805); *Zend*, o esegesi, indica la vasta letteratura sull'*Avesta*.

<sup>202</sup> E. Forcellini, *Totius Latinitatis Lexicon, consilio et cura Jacobi Facciolati lucubratum, a Josepho Furlanetto auctum et emendatum*, cit., voce *Ignis*.

<sup>203</sup> Ivi, voce *Interdicere*.

<sup>204</sup> Jean François Laharpe (o La Harpe) (1739-1803), poeta e critico, redattore del «Mercure de France», scrisse l'*Histoire générale des voyages*, in trentadue volumi. Cattaneo potè leggere da bambino tutta la raccolta dei viaggi di Laharpe, come ricordò scrivendo a Clara Maffei nel settembre 1864 (*Ep*, IV, n. 1107, p. 260). James Cook (1728-1779), il navigatore inglese, delle cui relazioni di viaggio Cattaneo fu lettore in giovinezza.

<sup>205</sup> Canc.: «pratich[e]».

<sup>206</sup>Ogni *arte* nuova diviene un nuovo campo d'analisi. Chi ha scoperto l'uso del fuoco ha fatto strada alla scoperta dei metalli. Chi ha intraveduto in un tronco natante una nave, ha preordinato per se<sup>207</sup> e suoi come per gli stranieri, per i viventi come per i posteri, una serie di successive scoperte, che senza limite di materia e di forma, sempre crescendo, giunse fino a noi e crescerà fin che duri il genere umano. Ma queste successive analisi che svolgono dal seno d'un'idea madre le nuove arti consistono nell'osservare le leggi della *natura*, per conformarsi ad essa: – «*Natura parendo vincitur*», disse Bacone. E riescono più facili o difficili, secondo che corrispondono alle tradizioni e disposizioni delle *società*. Le menti associate in questa analisi ereditaria e progressiva oscillano dunque perpetuamente tra un ordine ideale che rappresenta le leggi invariabili della *natura* e un altro ordine ideale che rappresenta, in dati tempi e luoghi e popoli, le condizioni della *società*.

<sup>208</sup>Tutto questo progresso delle idee rimane posto fuori dall'ipotesi dell'*individuo pensante*; oltrepassa tanto la *solitudine metafisica* di Cartesio e la statua *sensitiva* di Condillac<sup>209</sup> quanto la *solitudine poetica* di Rousseau e la *commune natura delle nazioni* di Vico. A compimento della dottrina di Vico resta di chiarire come, la natura delle genti essendo comune, le colonie delle nazioni progressive debbano in molte parti <sup>210</sup>della terra trovarsi a fronte di tutte le gradazioni d'una barbara inerzia. Questo è il più grande problema dell'umanità. Perché venga studiato è d'uopo che venga proposto.

<sup>211</sup>Ricorrendo tutta quella serie d'idee che fin qui abbiamo percorso, non si offerse alla nostra mente dove collocare l'idea poetica del selvaggio solitario, felice co' suoi pensieri nel seno della madre natura, quale Rousseau lo dipinse a sè medesimo e ai nostri padri. – «Je le vois se rassasiant sous un chêne, se désaltérant au premier ruisseau, trouvant son lit au pied du même arbre qui lui a fourni son repas.» – ( )<sup>212</sup>

<sup>206</sup> Nel margine sinistro a matita: «28», «Idee madri».

<sup>207</sup> Senza accento nel manoscritto.

<sup>208</sup> Nel margine sinistro a matita: «29», «Insufficienza delle ipotesi di Cartesio, Condillac, e Vico».

<sup>209</sup> «la solitudine metafisica di Cartesio» è anteposta con corr. a «statua sensitiva di Condillac.»

<sup>210</sup> Inizio foglio, quattro facciate, pp. 17-20; nel margine superiore: «Dell'analisi (p. 2)» (titolo non sottol.).

<sup>211</sup> Nel margine sinistro a matita: «30», «Impotenza del pensiero del selvaggio».

<sup>212</sup> Le due parentesi vuote: «( )» sono nel manoscritto. Cattaneo possedeva le

Ma questo placido regno del pensiero è impossibile nel perenne bisogno e nella perenne agitazione della vita selvaggia. Rousseau aveva accolto la tradizione, verisimile pur troppo, che li aborigeni in Italia avessero vissuto di ghiande; e infatti l'analisi della nostra flora nativa non disdice molto notevolmente questa poco allettante tradizione. Anzi la tradizione stessa popolava le selve dell'Italia e della Grecia colle truci sembianze dei Lestrigoni, dei Ciclopi, di Caco, di Licaone, di Tieste<sup>213</sup>. Erano le memorie confuse del passato che abbracciavano i fantasmi della vita canibale. E questa era inevitabile fintantochè<sup>214</sup> l'aborigene nudo, nelle deserte selve di roveri e d'elci, con un vivere senza casa e una pesca senza reti e una caccia senz'armi, doveva avere di che sfamarsi regolarmente ogni dì dell'anno, senza saper preservare dalle ingiurie degli elementi e dalle insidie degli animali diurni e notturni le incerte prede e i caduchi frutti. Oggi satollo e oppresso di cibo, per rodere dimani i fetidi avanzi – o cader di fame – o tenersi in vita divorando il cadavere del suo simile. È perciò che in alcuni paesi dell'Africa meridionale, quando alcuno atterra un grosso animale, tutta la tribù accorre per prisca tradizione a dividerlo secolui; e chi alla sua volta tradisce il ricambio, vien maledetto con formule sacre, alla cui giustizia si attribuisce ogni seguente calamità.

Laonde se l'uomo selvaggio da Hobbes fu detto *puer robustus* ( )<sup>215</sup>, più giustamente potrebbe dirsi *puer famelicus*, perchè s'indicherebbe nel tempo stesso come quell'ansietà perpetua del vivere sia causa di quella perpetua *puerizia della mente*.

Vi parrà forse, Signori, ch'io mi sia troppo divagato ricercando in seno all'estrema barbarie i più intimi secreti della vita scientifica. Ma questa analisi della vita del pensiero nella sua iniziale semplicità torna utile, perchè chiarite una volta le sue leggi si può seguirle poi<sup>216</sup> nelle sue più difficili evoluzioni.

---

*Oeuvres complètes de J.J Rousseau, citoyen de Genève, Aux Deux-Ponts, chez Sanson et compagnie, 1792-93, 33 voll. (BC, n. 1580). La frase di Rousseau, tratta dal *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* è citata anche in *Ideologia delle genti, Delle idee nei popoli selvaggi*, SF, III, II, p. 13 e segg., ove Cattaneo pure confuta ampiamente la teoria di Rousseau.*

<sup>213</sup> Personaggi mitologici, più ampiamente descritti da C. Cattaneo in *Ideologia delle genti, Delle idee nei popoli selvaggi*, SF, III, II, p. 4 e segg. ove egli tratta dell'antropofagia.

<sup>214</sup> Corr. di «finchè».

<sup>215</sup> Le due parentesi prive di contenuto: «( )» sono nel manoscritto.

<sup>216</sup> Canc.: «facilmente».

<sup>217</sup>Le tradizioni delle singole tribù ingrossando inegualmente nel corso dei secoli le loro correnti, dovevano ad ogni modo incontrarsi fra loro e confluire. Le tribù vicine, o perchè amiche o tanto più perchè nemiche, dovevano ammaestrarsi coll'esempio e colla forza prevalente delle offese. L'arco e la fionda furono a quei tempi ciò ch'è in questi giorni il fucile prussiano<sup>218</sup>. O perire o imitare; o perire o accettare un'idea!

<sup>219</sup>Siffatte comunicazioni primitive dovevano essere più agevoli e immediate lungo le convalli dei grandi fiumi nelle regioni più temperate; poichè offrono una lunga sequela di luoghi ubertosi ove piante e animali trovano alimento nella terra e nelle aque; epperò le tribù possono trovare vita meno incerta e faticosa; moltiplicarsi ed assicurarsi col numero; coordinare i frammenti delle tradizioni iniziali nel seno di prevalenti *lingue mediatrici*; appropriarle con nuove inflessioni e composizioni e con traslati ad esprimere ordini d'analisi sempre più elevati; a tentare le prime astrazioni del numero, del tempo, dello spazio, delle forme. <sup>220</sup>I poteri dell'osservazione non sono più angustiati dalle inesorabili necessità d'una perpetua carestia. Sono ognor più liberi li atti dell'attenzione; ognor più largo il suo campo. Le genti, potendo anche più facilmente moversi da luogo a luogo, possono raccogliere maggior numero di scoperte locali. Ciò accresce vie più la facilità del vivere, l'addensarsi delle società. Ricomincia il lavoro sociale; ma non è più quello della tribù solitaria; è la tradizione d'un popolo nel seno d'un vivere migliore. Si comincia ad *aver tempo*. È<sup>221</sup> ciò che i Latini chiamano ozio<sup>222</sup>; l'ozio per lo studio; *otium studio*, come scrive Cicerone; cioè riposo e pensiero. <sup>223</sup>Ozio in greco si dice *schole*, ed è una delle voci più sapienti di quella lingua sapiente. La *scola*, ossia l'ozio d'Atene, è il portico, è l'orto, è la selva d'Academo<sup>224</sup>. È il libero e amabile corso della mente alla ricerca del vero.

<sup>217</sup> Nel margine sinistro a matita: «Propaganda per necessaria difesa», «31».

<sup>218</sup> Il riferimento è alla guerra italo-prussiana contro l'Austria, giugno-luglio 1866.

<sup>219</sup> Nel margine sinistro a matita: «32», «Propaganda sui fiumi e relazioni».

<sup>220</sup> Nel margine sinistro a matita: «Lingue mediatrici», «33», «Nuovi ordini d'analisi».

<sup>221</sup> Nel manosc. non vi è l'accento sulla «E» ma potrebbe stare per «É».

<sup>222</sup> Corr. di «*otium*».

<sup>223</sup> Nel margine sinistro: «*ludus*».

<sup>224</sup> Eroe mitico dell'Attica, da cui prese il nome l'Accademia, località nei pressi di Atene dove Platone insediò la sua scuola filosofica.

<sup>225</sup>Atque inter silvas Academi quaerere verum. Hor.<sup>226</sup>

Le più grandi aggregazioni di popoli avvennero in Oriente lungo i grandi fiumi ove le flore e le faune native comprendevano fin da principio alcuno dei principali elementi dell'agricoltura e della pastorizia. Tale era la bassa valle inondata così regolarmente dal Nilo; tali erano i due fiumi della Mesopotamia; i due fiumi della Battria; i due fiumi dell'India; i due fiumi della Cina<sup>227</sup>. Sotto la zona torrida le grandi associazioni dei popoli si svolsero sui vasti altipiani dell'Etiopia, del Perù, del Messico, perchè quivi l'altitudine fra nevosi monti mitigava i calori della latitudine.<sup>228</sup> La terra meno propizia fu l'*Australia*, perchè la natura le negò i grandi fiumi, i fecondi altipiani, e vi sparse una flora e una fauna egualmente ingrati. Mancando l'opera della *natura*, mancò anche l'opera della *società*. La vita del pensiero fu impossibile.<sup>229</sup> E così avvenne che ammessa pure anche per quei miseri abbozzi d'uomo l'ipotesi della *commune natura delle nazioni* e il principio incontestabile della *commune natura dell'intelletto*, resta facilmente spiegato come quella gente non sia<sup>230</sup> mai giunta ad affermare l'idea madre nè dell'agricoltura, nè della pastorizia, nè della navigazione, nè della metallurgia, e non mostri tampoco l'istinto costruttivo del castoro, e sia molto probabilmente destinata a perire in questa cadaverica inerzia d'un intelletto nato morto<sup>231</sup>.

Signori, ho tentato dimostrare come l'origine delle idee non sia così semplice come la natura dell'intelletto, nè si possa spiegare colla sola natura dell'intelletto. Essa mi pare come un'arbore<sup>232</sup> che vive bensì di vita sua propria, ma che per vivere deve tenere le<sup>233</sup> radici nella terra e stendere i rami sopra un consorzio sociale.

<sup>234</sup>Non mi sembra probabile l'idea generalmente diffusa che<sup>235</sup> l'i-

<sup>225</sup> Inizio foglio, quattro facciate, pp. 21-24; nel margine superiore: «Dell'analisi ecc. (p. 2.)».

<sup>226</sup> Orazio, *Epistulae*, II, 2, 45.

<sup>227</sup> Cfr. C. Cattaneo, *Ideologia delle genti, Del processo delle idee nei selvaggi*, sullo sviluppo delle civiltà vicino al corso dei fiumi, (*SF*, III, II, p. 26).

<sup>228</sup> Canc.: «L'Australia fu». Nel margine sinistro a matita: «Australia».

<sup>229</sup> Nel margine sinistro a matita: «Impotenza mentale».

<sup>230</sup> Corr. di «fosse».

<sup>231</sup> Corr. di «non nato».

<sup>232</sup> Così nel manoscritto.

<sup>233</sup> Canc.: «sue».

<sup>234</sup> Nel margine sinistro a matita: «34», «Pastorizia e agricoltura».

<sup>235</sup> Canc.: «la scoperta dell'».

dea madre della pastorizia dovesse regolarmente precedere l'idea madre dell'agricoltura; il che implica che dovessero nascere distinte e separate. Una tribù poteva tanto trovare nella sua patria la palma o il frumento o il riso, se la natura gliene aveva fatto il dono, come poteva trovarvi la pecora o il<sup>236</sup> bove. Una sola di codeste utili specie animali o vegetabili bastava per inaugurarvi la vita pastorale o l'agricola o entrambe. L'uomo che avesse incontrato in qualche romita valle un gregge vagante nella primitiva libertà, aveva solo a pensare: *quel gregge è mio*; difenderlo dalle fiere e dai nemici, soccorso dal vigile cane che lo seguiva per godere<sup>237</sup> le reliquie del macello<sup>238</sup>. Ma ciò non impediva di continuare a raccogliere come prima i frutti selvaggi o alcun grano o<sup>239</sup> legume. E ad iniziare con alcuno di questi la vita agricola, bastava che nella secolare esperienza della sua tribù fosse giunto a discernere in quella pianta il seme, che caduto nel fango risorgeva in novella pianta.

<sup>240</sup>Ma l'elemento pastorale era più efficace alla propagazione delle scoperte perchè *più mobile*. I mansueti e gregarii animali erano disposti da natura a seguir l'uomo da luogo a luogo e<sup>241</sup> anche a *trasportarlo*.

Ecco quindi le genti dell'Asia predestinate a muoversi vastamente sulla terra<sup>242</sup> e raccogliere ogni dove gli sparsi frammenti dell'analisi selvaggia. Il gran deserto dell'Africa rimase impraticabile finchè il camelo dall'Arabia e dalla Battria non approdò alle isole palmifere del mare d'arena.

<sup>243</sup>Oramai nella certezza e<sup>244</sup> continuità del vivere, il pensiero poté levarsi finalmente al cielo; distinguere non più solamente il sole e la luna; ma suddividere le stelle fisse in costellazioni, e distinguere i pianeti che s'accompagnano or all'una or all'altra costellazione. Oramai la natura e la società schierano inanzi al pensiero<sup>245</sup> i tesori di molte regio-

<sup>236</sup> Canc.: «cavallo».

<sup>237</sup> Corr. di «pur godendo».

<sup>238</sup> Corr. di «suo cibo».

<sup>239</sup> Canc.: «e».

<sup>240</sup> Nel margine sinistro a matita: «Mobilità dei pastori».

<sup>241</sup> Corr. di «ovvero».

<sup>242</sup> «vastamente sulla terra» corr. di «sulla vasta terra».

<sup>243</sup> Nel margine sinistro a matita «35», «Caste imperanti colla forza e col pensiero».

<sup>244</sup> Canc.: «possibile».

<sup>245</sup> Canc.: «le».

ni e le tradizioni di molti popoli. Ma pur troppo il pensiero dai<sup>246</sup> faticosi e lenti passi dell'analisi trapassa ai rapidi voli della sintesi.<sup>247</sup> L'immaginazione si sveglia; anticipa e presume ciò che non sa; precorre alla cognizione, esagera un'idea per compirla; scambia l'astronomia coll'astrologia, la medicina colla magia, la contemplazione colla visione e coll'estasi. Non appena la misurazione dei campi ha dato occasione alla prima geometria; e<sup>248</sup> già la scienza del matematico si confonde coll'arte dell'indovino.<sup>249</sup> «*Mathematici genus hominum... sperantibus fallax.*»<sup>250</sup> Tacito<sup>251</sup>

<sup>252</sup>Mentre per tal modo le caste dotte mutano la dura e fedele osservazione in vaga poesia, le moltitudini passano<sup>253</sup> dalla miseria del selvaggio alla miseria dello schiavo. Il commercio inizia lo scambio delle cose; e perciò ciascuno si raccoglie in un'arte sola;<sup>254</sup> fugge dagli oppressori della patria in cerca di libertà;<sup>255</sup> fugge ad esercitarla presso altre genti; ogni arte diviene un segreto e una nuova casta; ecco nascere ciò che li economisti chiamano <sup>256</sup>la *divisione del lavoro*; ma che al cospetto della psicologia è solamente<sup>257</sup> un *nuovo ordine d'analisi*<sup>258</sup> il quale penetra sempre più profondamente negli arcani della natura. Intento solamente all'arte sua, il plebeo riceve passivamente tutte le idee generali che gli vengono imposte dalle classi dotte. Quindi fomentato quell'ordine d'idee che s'accorda ai voleri del potente; e repressa e maledetta ogni ricerca che può rivocare in dubbio le credenze ch'egli ha dettato. L'analisi si estende e fra i signori e fra i servi; ma non è libera; *i potenti segnano un limite agli altri; segnano un limite a sè stessi; l'analisi diviene*

<sup>246</sup> Canc.: «lenti» e riscritto dopo «faticosi e».

<sup>247</sup> Nel margine sinistro a matita: «35», «Sintesi immaginazione».

<sup>248</sup> Canc.: «la».

<sup>249</sup> Canc.: «Tacito diceva».

<sup>250</sup> Mancano le virgolette di chiusura della citazione.

<sup>251</sup> Tacito, *Historiae*, I, 22.

<sup>252</sup> Nel margine sinistro a matita: «Analisi preordinate alla potenza».

<sup>253</sup> Corr. di «cadono».

<sup>254</sup> Canc.: «si reca fra le» e «la reca alle genti».

<sup>255</sup> «dagli oppressori della patria in cerca di libertà;» è inserimento dal margine sinistro e tra le righe.

<sup>256</sup> Inizio foglio, quattro facciate, pp. 25-29; nel margine superiore: «Dell'analisi».

<sup>257</sup> Corr. di «diviene».

<sup>258</sup> Corr. di «che».

*nuovamente preordinata e fatale*. La potenza dunque, senza avvedersi, segna un limite alla potenza. È il fatto odierno della Russia, dell'Austria, della Francia stessa e dell'Italia.<sup>259</sup>

<sup>260</sup>V'è un momento in cui l'analisi ufficiale rompe le sue catene nelle libere città della Grecia; ma sopravviene l'unità<sup>261</sup> macedonica e l'enciclopedia d'Aristotele, poi la conquista romana e l'unità bizantina; il pensiero greco si sommerge nella memoria del passato;<sup>262</sup> in tutto il medio evo l'analisi è preordinata e fatale.

Io non mi trattengo a descrivervi il fatto del quale molti di voi sono più intimi testimonii ch'io non sia [...]<sup>263</sup>

<sup>264</sup>Io non mi trattengo a rammentarvi come avvenne che nella moderna Europa e nelle sue colonie, in rapporto sempre alle tradizioni più o meno libere e audaci ch'esse avevano recato seco dalla madre patria, la potenza dell'analisi si esaltò ad un grado che non ha esempio nel corso de' secoli.

Voi sapete come l'analisi universale cominciasse ad armar se<sup>265</sup> stessa coll'opera d'innumerevoli ordini d'analisi speciali. <sup>266</sup>Altro che non sapersi numerare le dita d'una mano! – altro che numerare per quintine! – altro che dire due paja ed uno per significar cinque, tre paja per significar sei, tre paja ed uno per significar sette e poi non saper più andare avanti, e per disperazione<sup>267</sup> afferrarsi con ambe le mani i capelli e gridare *cuma!* Ciò che vuol dire *molti!* –<sup>268</sup> nella povera lingua delle tribù visitate dal nostro commune amico Osculati, nelle selve appiè dell'eccelso altipiano del Perù!<sup>269</sup> *L'analisi universale si armò coll'analisi*

<sup>259</sup> Da «La potenza» a «dell'Italia» sono due frasi inserite tra le righe e a margine.

<sup>260</sup> Nel margine sinistro a matita: «36», «Analisi libera in Grecia».

<sup>261</sup> Corr. di «la conquista».

<sup>262</sup> Canc.: «l'analisi diviene».

<sup>263</sup> Manca il «.» nel manoscritto.

<sup>264</sup> Nel margine sinistro a matita: «Europa moderna», «37», «Analisi universale armata d'analisi speciali».

<sup>265</sup> «armar» corr. di «armare»; «se» senza accento nel testo.

<sup>266</sup> Nel margine sinistro a matita: «selvaggi».

<sup>267</sup> Canc.: «poi mettersi ambe le mani ed esclamare in disperazione».

<sup>268</sup> Canc.: «*multi nimis*, come dir come».

<sup>269</sup> Gaetano Osculati (1808-1894), naturalista, esploratore, viaggiò nei continenti americano e asiatico. Sul «Politecnico», (1844, VII, fasc. 37, pp. 73-82) scrisse: *Note d'un viaggio di G. Osculati nell'America Meridionale*. Tra il 1846 e il 1848 esplorò il fiume Napo nel continente sudamericano sino alla confluenza con il Rio delle

*matematica*; si armò di tutti li strumenti della *fisica*, misurò<sup>270</sup> tutte le variazioni del calore, dissipò la favola<sup>271</sup> di Dedalo<sup>272</sup>; trasmutò gli ardori della sfera del foco in una sfera di gelo,<sup>273</sup> invano penetrata dai raggi della fotosfera solare; pesò l'aria, calcolò le cadute dei gravi; alzò in faccia a Giove Tonante il parafulmine, tese sui gioghi delle Alpi e negli abissi dell'Oceano i fili parlanti. Si armò di tutti li artifici della *chimica*; trovò<sup>274</sup> i numeri degli equivalenti, il gran gioco di carte della natura<sup>275</sup>, le poche carte che fanno una serie infinita di giochi,<sup>276</sup> disfece e rifece tutte le combinazioni di quel caleidoscopio e calcolò<sup>277</sup> altre combinazioni a cui<sup>278</sup> forse la madre natura non aveva peranco avuto occasione<sup>279</sup>; scoperse che tutte le potenze letali e vitali del mondo vegetabile non piovevano sulla terra per magico influsso degli astri, ma erano poco più che numeriche proporzioni d'acqua e di carbonio. La *medicina* si armò dell'analisi anatomica<sup>280</sup> oppose veleni a veleni,<sup>281</sup> cogli<sup>282</sup> strumenti della morte salvò la vita; era il senso della sapiente parola di *farmaco* che<sup>283</sup> la sapienza anticipata dell'Oriente aveva consegnato alla Grecia.

Volgendosi al mondo delle<sup>284</sup> *tradizioni* l'analisi universale inter-

---

Amazzoni e scrisse *Esplorazione delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni. Frammento di un viaggio fatto nelle due Americhe negli anni 1846-1847-1848 da Gaetano Osculati membro corrispondente della Società Geografica di Parigi*; Milano, Bernardoni, 1850 (BC, n. 1225); in questo suo testo si trova: *Brevi cenni sull'idioma saparo.-Numerazione-*.

<sup>270</sup> Canc.: «il calore».

<sup>271</sup> «dissipò la favola» è corr. di «trasmutò la poesia».

<sup>272</sup> Riferimento alla leggenda del figlio di Dedalo, Icaro.

<sup>273</sup> Canc.: «fra».

<sup>274</sup> Canc.: «gli».

<sup>275</sup> Secondo Castelnuovo Frigessi, Cattaneo sembra riferirsi all'insieme di tutti gli elementi chimici di cui sono costituiti i composti esistenti in natura e agli infiniti che potranno essere sinteticamente composti (OPS, IV, p. 182, nota 3).

<sup>276</sup> Canc.: «fece e».

<sup>277</sup> «calcolò» è corr. di «trovò».

<sup>278</sup> Corr. di «che».

<sup>279</sup> «non aveva peranco avuto occasione» è corr. di «non era peranco arrivata».

<sup>280</sup> «si armò dell'analisi anatomica» è inserimento tra le righe.

<sup>281</sup> Canc.: «colla».

<sup>282</sup> Canc.: «colla».

<sup>283</sup> Canc.: «la Grecia aveva».

<sup>284</sup> Canc.: «nazioni».

rogò tutte le *lingue*, dissepelli le loro radici, le radici delle loro radici; narrò ad esse colle loro proprie parole com'erano nate e come da lingue di canibali più brutali dell'orangotango e del gorrilla<sup>285</sup> fossero giunte a dare un nome ordinatore a tutte le piante e a tutti li animali dell'orto terraqueo<sup>286</sup>; – a tutte le pietre e a tutte le creazioni petrificate che avevano vissuto in quelle pietre nei secoli dei secoli dei secoli. Trasse dall'umile basalto di Rosetta i misteri<sup>287</sup> dell'antico *Egitto*<sup>288</sup>; lesse diecimila anni di date sepolte sulle pareti dei templi e nelle viscere delle piramidi. Penetrò<sup>289</sup> il senso del sapiente aggettivo dato alla volta celeste da Virgilio, l'allievo dei Druidi<sup>290</sup>, il maestro di Dante:

Terrasque, tractusque maris *caelumque profundum!*<sup>291</sup>

<sup>292</sup>L'analisi antica, libera tratto tratto, ma sempre inerme, divenne libera e armata; divenne irresistibile; essa è ancora preordinata e fatale, ma il suo ordine è l'ordine di Dio; il suo fato è la verità. *Libertà e verità!* Signori<sup>293</sup> scrivete queste parole sulle porte di tutte le università.

<sup>294</sup>Intanto sugli<sup>295</sup> immani regni dell'Asia si aggrava l'ineluttabile dominio delle tradizioni, la scienza delle sintesi premature e anticipate.

Oggi nell'Europa e nelle colonie, oramai propagate alle estremità della terra, ma non pervenute ancora a penetrarne tutte le parti, non pervenute ancora a riconoscere in tutto il suo circuito il patrimonio del genere umano si commisura alla libertà dell'analisi la ricchezza<sup>296</sup> e la potenza delle nazioni: – Scienza è *forza!*

<sup>285</sup> Così nel testo.

<sup>286</sup> Corr. di «terrestre».

<sup>287</sup> Corr. di «il mistero».

<sup>288</sup> La stele di basalto nero trovata nel 1799 a nord di Rosetta, su una foce del Nilo, recante iscrizione in caratteri geroglifico, demotico e greco, decifrati da J.F. Champollion nel 1831.

<sup>289</sup> Canc.: «nella», «cielo che Virgilio», «profondità del cielo, come l'aveva detto».

<sup>290</sup> Canc.: «della Gallia Cisalpina».

<sup>291</sup> Virgilio, *Georgica*, IV, 222.

<sup>292</sup> Nel margine sinistro a matita: «38», «Analisi preordinata all'ordine divino. Verità e libertà».

<sup>293</sup> Canc.: «fate».

<sup>294</sup> Inizio, foglio, quattro facciate, pp. 29-32; non è ripetuto il titolo. Nel margine sinistro a matita: «Asia ed Europa».

<sup>295</sup> Corr. di «nelli».

<sup>296</sup> Canc.: «delle».

Non si considera fra noi più nemmeno come scienziato chi vive parassita delle tradizioni, chi non abbia dato alla scienza un'idea la quale egli possa chiamar sua. L'arte di fare le scoperte prevista e descritta anzi tempo dal profeta Bacone è divulgata a tutti. Vi sono società d'uomini la cui vita consiste nell'attendere a fare scoperte;<sup>297</sup> e d'altri uomini la cui vita consiste nell'attendere ad annunciarle. *È l'analisi per l'analisi!*

Noi fummo testimoni degli eventi che sottomisero all'Europa e alle sue colonie le sorti dell'Asia e dell'Africa. Ora si affaccia a noi la più grande di tutte le rivoluzioni che sottomette tutte le discordi sintesi<sup>298</sup> d'una scienza fantastica all'urto dell'analisi libera<sup>299</sup> e armata delle opere sue; che inaugura finalmente la concorde libertà del pensiero per tutto il genere umano.

<sup>300</sup>Oramai non dobbiamo curarci di rinvenire tra le reliquie del mondo fossile l'unità primordiale del genere umano. Da dovunque egli sia venuto il genere umano procede<sup>301</sup> alla *libera unità del pensiero*.

Signori, questo è per me un breve capitolo; ma potrebbe essere ad altri un'opera di lunga lena.

Io aveva già presenti alla mente queste idee, quando (in gennaio 1862) risposi pubblicamente nel *Politecnico* ad una cortese inchiesta<sup>302</sup> che l'onorevole Matteucci, allora ministro, mi faceva sulla riforma da lui proposta per gli studi scientifici in Italia.<sup>303</sup>

Io gli proposi allora per sommo principio da seguirsi nel complesso delle università la divisione del lavoro, ossia la libera analisi in quanto che non si riproducesse mai in una università l'identico programma d'un'altra; ma le sole scienze generali e necessarie, le sole scienze preliminari e accompagnatorie fossero uniformi in<sup>304</sup> più facultà; ma gli altri studii costituissero corsi affatto *speciali*, proprii ciascuno di ciascuna

<sup>297</sup> Canc.: «e vi sono società».

<sup>298</sup> «discordi sintesi» corr. tra le righe di «fantastiche sintesi».

<sup>299</sup> «dell'analisi libera» è corr. di «della libera analisi che».

<sup>300</sup> Nel margine sinistro a matita: «Libera unità del pensiero».

<sup>301</sup> Canc.: «all'unità».

<sup>302</sup> Corr. di «interrogazione».

<sup>303</sup> Cfr. C. Cattaneo, *Sul riordinamento degli studii scientifici*, Lettera al senatore Matteucci (1862) ed altre proposte relative all'insegnamento scientifico in *SEI*, pp. 200-259.

<sup>304</sup> Canc.: «tutte».

università. E così per esempio, supposto che avessimo in Italia dieci uniformi facultà per gli ingegneri, ciascuna delle quali avesse dieci cattedre, io intendeva che si ponesse la mira a disporre a poco a poco le cose in modo che una metà incirca di quelle cattedre avesse un programma uniforme di scienze generali egualmente necessarie per tutte le varietà dell'insegnamento; ma l'altra metà delle cattedre fosse intesa ad un insegnamento speciale, proprio di quella sola università. Una delle dieci facultà d'ingegneri dovrebbe fornire un insegnamento speciale d'*alta matematica*, destinato a preparare forti<sup>305</sup> professori di<sup>306</sup> questa famiglia di scienze, anche per<sup>307</sup> le altre facultà, per i licei e le<sup>308</sup> scuole tecniche e militari<sup>309</sup>. Questa facultà matematica, per conservare una certa tradizione locale, si potrebbe istituire in Modena. Un corso speciale d'ingegneri agronomi sarebbe da istituirsi in Pavia. E così sarebbe ad assegnarsi<sup>310</sup> ad altra opportuna città un corso d'ingegneri idraulici, censuarii, maremmani, navali, ferroviarii, meccanici senza obliare un ramo di bella architettura.<sup>311</sup> E ora aggiungerei un ramo di buona e provida architettura campestre e urbana nelle sue più modeste e utili e salubri forme.

Dato che in ogni università questi corsi avessero cinque cattedre generali, epperò uniformi; e cinque cattedre speciali, epperò diverse in ogni università, si avrebbero<sup>312</sup> con una equivalente spesa nelle dieci università cinque rami d'insegnamento uniformi in tutte e cinquanta rami speciali e tutti variati. Perlochè codesto studio degli ingegneri che ora nelle dieci università colla spesa di cento cattedre darebbe soli dieci rami d'insegnamento, allora, pur con cento cattedre, darebbe cinquantacinque rami, dei quali cinque soli sarebbero uniformi da per tutto.

<sup>313</sup>Applicato il medesimo principio alla facultà medica, alla legale,

<sup>305</sup> Canc.: «ad istituire».

<sup>306</sup> Canc.: «matematica».

<sup>307</sup> Canc.: «tutte».

<sup>308</sup> Canc.: «altre».

<sup>309</sup> Canc.: «e le sue istituzioni; e che per».

<sup>310</sup> Canc.: «alle più».

<sup>311</sup> Canc.: «e uno».

<sup>312</sup> Canc.: «colla».

<sup>313</sup> Inizio foglio, composto di due facciate; nel margine superiore il titolo: «Dell'analisi»; il numero della pagina è corretto da «37» in «33» nel manosc.

all'amministrativa, all'industriale, si avrebbero più<sup>314</sup> centinaia di rami speciali d'insegnamento;<sup>315</sup> e dal complesso di tutte le facultà così sviluppate, surgerebbe<sup>316</sup> una sola e grande e vera *universitas studiorum*<sup>317</sup>, come<sup>318</sup> s'intese quando le università furono primamente istituite coi poveri materiali che il medio evo poteva offrire<sup>319</sup>. E in luogo d'una misera e servile e sterile uniformità, l'Italia darebbe l'esempio d'una splendida enciclopedia nazionale.

Per aumentare vie più la divisione del lavoro e la *intensità* dell'insegnamento, si dovrebbero ammettere in ciascuna università corsi liberi e occasionali da chi potesse apportarvi<sup>320</sup> qualche ordine nuovo d'idee.<sup>321</sup> Con questi corsi liberi e originali li aspiranti alle cattedre si farebbero conoscere in ben altro modo che coll'usanza<sup>322</sup> delle terne, consegnate ai favori di amministratori non sempre competenti<sup>323</sup>.

Parimenti i veterani delle facultà che attendessero notoriamente a studii di scoperta e ne dessero annuo saggio, potrebbero cedere una parte della quotidiana fatica ed esporre poi<sup>324</sup> le loro dottrine in<sup>325</sup> lezioni *volontarie* aperte a tutti.

Anzi io proposi che una facultà<sup>326</sup> di *Scienze Nuove* si aprisse in Roma<sup>327</sup>; e che a questi giochi olimpici dell'Italia pensante, fossero invitati con alta ospitalità i più gloriosi campioni della scienza straniera. Sarebbe una festa del genere umano, la festa del libero pensiero: *Libertà e Verità*.

Io conchiudeva allora dicendo: «che ad ogni ramo speciale di

<sup>314</sup> Corr. di «alcune».

<sup>315</sup> Canc.: «che».

<sup>316</sup> Corr. di «costituirebbe».

<sup>317</sup> Corr. di «di studi».

<sup>318</sup> Canc.: «veramente».

<sup>319</sup> «il medio evo poteva offrire» è corr. di «il secolo offriva».

<sup>320</sup> «potesse apportarvi» è corr. di «mostrasse [corr. di provasse] d'aver».

<sup>321</sup> Canc.: «da apportarvi».

<sup>322</sup> Corr. di «coll'arbitraria usanza».

<sup>323</sup> «ai favori di amministratori non sempre competenti» è corr. di «all'arbitrio e al favore d'una casta incompetente».

<sup>324</sup> «potrebbero cedere una parte della quotidiana fatica ed esporre poi» è corr. tra le righe di «cederebbero in libertà di attendervi esponendo».

<sup>325</sup> Canc.: «pubbliche».

<sup>326</sup> Canc.: «unica».

<sup>327</sup> Canc.: «agli illustri campioni della scienza italiani e stranieri, e che a».

scienza si potrebbe aggiungere una relativa *appendice militare*<sup>328</sup> perchè ad ogni più alto pensiero la gioventù deve sempre intessere un pensiero di guerra, come il popolo<sup>329</sup> che rialzando dalle ruine la sacra sua città: – Unâ manu faciebat opus et altera tenebat gladium (Esdra<sup>330</sup>, 11, IV).<sup>331</sup>

---

<sup>328</sup> Canc. : «così ad ogni».

<sup>329</sup> Corr. di «i cittadini».

<sup>330</sup> Libro della Bibbia.

<sup>331</sup> Le virgolette aperte dopo i «:» non son chiuse.

---



---

CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI E POLITICHE

---

ADUNANZA DEL 16 AGOSTO 1866

---

PRESIDENZA DEL PROF. CODAZZA

---

Presenti i Membri effettivi: AMBROSOLI, ASCOLI, BIONDELLI, CANTONI, CASTIGLIONI, CATTANEO CARLO, CODAZZA, HAJECH, LOMBARDINI, MAGGI, POLLI GIOVANNI, PORTA, RESTELLI, ROSSI, SACCHI, STRAMBIO; e i Socj corrispondenti: AMATI, BELGIOJOSO, FRIZZI, IMPERATORI, LONGONI, VILLA.

---

MEMORIE E COMUNICAZIONI

Il dottore CARLO CATTANEO lesse l'*Introduzione* alla Parte II di una Memoria, della quale comunicò già all'Istituto la prima parte, *Dell'Analisi come operazione di più menti associate*.

« Ho sospeso la prima mia lettura su questo argomento con dire che la libera analisi è uno dei più grandi interessi materiali e morali dell'umanità. — Ma pur troppo ancora oggidì, nella maggioranza delle genti, l'esercizio dell'analisi è *preordinato e fatale*. Esse vivono in cospetto ad innumerevoli fenomeni della natura e della società, senza aver mai potuto determinare l'attenzione loro ad osservarli, e quasi senza vederli; anzi sovente, senza *volerli* vedere. Non è ancora tre secoli, dacchè, al lume dell'analisi anatomica, l'uomo finalmente si accorse che il sangue circola nelle sue vene. Non è ancora un secolo, dacchè, al lume dell'analisi chimica, pri-

*Cl. di lett. e sc. m. e p. Vol. III.*

17

ESTRATTO<sup>332</sup>

Il dottore Carlo Cattaneo lesse l'*Introduzione* alla Parte II di una Memoria, della quale comunicò già all'Istituto la prima parte, *Dell'Analisi come operazione di più menti associate*.

«Ho sospeso la prima mia lettura su questo argomento con dire che la libera analisi è uno dei più grandi interessi materiali e morali dell'umanità. – Ma pur troppo ancora oggidì, nella maggioranza delle genti, l'esercizio dell'analisi è *preordinato e fatale*. Esse vivono in cospetto ad innumerevoli fenomeni della natura e della società, senza aver mai potuto determinare l'attenzione loro ad osservarli, e quasi senza vederli; anzi sovente, senza *volerli* vedere. Non è ancora tre secoli, dacchè, al lume dell'analisi anatomica, l'uomo finalmente si accorse che il sangue circola nelle sue vene. Non è ancora un secolo, dacchè, al lume dell'analisi chimica, primamente seppe qual fosse l'elemento vitale dell'aria che egli respira. Solo ai nostri giorni, nell'analisi delle lingue, egli distinse le obliate mescolanze delle nazioni; e nell'analisi delle reliquie fossili, finalmente intravide le vietate cronologie della terra e dell'uomo.

Altro è spiegare come non si fossero fatte, molti secoli prima, quelle *sco-perte*; altro è spiegare come non si fossero fatte, molti secoli prima, quelle *ricerche*. Esse non erano libere; l'intelletto nulla vi poteva. Molte cose erano materialmente inaccessibili; per esempio: era inaccessibile alla pupilla nuda, il discernere in una nebulosa una legione di Soli; d'onde poi levarsi all'idea sintetica dell'immensità dell'universo. Molte cose parvero lungamente inutili a sapersi; molte parvero illecite; furono interdette dai potenti; ed anche dai sapienti. Nelle più intime evoluzioni dell'intelletto, la *volontà* esercita sovente maggior dominio che non lo stesso *intelletto*.

Il modo di operare dell'analisi, negletto e quasi ignoto alla filosofia antica, venne studiato di proposito dalla moderna psicologia; ma solo nell'ipotesi dell'*individuo*; e senza riconoscere che il genere umano è istintivamente gregario e sociale più di qualsiasi altro genere vivente; e senza esaminare donde, in seno alla natural *società*, l'analisi attingesse una più eccelsa iniziativa.

Ma dacchè noi tutti consideriamo questa facoltà come *essenziale all'intelletto*, così dobbiamo proporci di studiare come, *ciò non ostante*, la libera analisi non abbia potuto ancora, sino ai nostri dì, *attuarsi egualmente in tutto il genere umano*; come presso molti popoli, le forze analitiche, dopo una rapida emancipazione, abbiano potuto ricadere in lunga servitù; come nessuna nazione abbia saputo finora serbare continuamente vivo e libero il corso de' suoi

---

<sup>332</sup> «*Dell'analisi come operazione di più menti associate*», pubblicata in *Rendiconti, Classe di Lettere e Scienze morali e politiche*, III, 1866, pp. 213-215.

pensieri; come ogni società, senza avvedersi, prefigga a sè stessa i limiti della sua sfera d'analisi; come noi medesimi, che qui ci aduniamo in nome della scienza viva e libera, non tutti ancora possiamo, sciolti da ogni precedente nostro od altrui, stendere egualmente libera la mano a tutti i rami dell'arbore scientifico. La filosofia deve proporsi uno studio fondamentale: l'analisi della libera analisi.»<sup>333</sup>

---

<sup>333</sup> Le virgolette di apertura e chiusura sono nel testo.

## PSICOLOGIA SOCIALE

## Indice

ANALISI (PARTE 1.)<sup>334</sup>

1.<sup>335</sup> Grandi analisi operate da *più menti*, anche in vari *luoghi e tempi*.

2.<sup>336</sup> Definizione dell'analisi = *Attenzione successiva* alle singole parti, qualità e relazioni d'una cosa o fatto, o complesso di cose o fatti.

3. Parti d'analisi *a intervallo di secoli*. Fasi della Luna fasi di Venere.

4.<sup>337</sup> Analisi *intera*, sforzo *equabilmente esteso* ad un certo campo d'osservazione; – altrimenti parti *osservate, confuse* colle *inosservate* a cui *supplisce l'immaginazione*; Vero intessuto al falso finchè la posterità non *riprenda l'analisi*, e *ristringa* il dominio dell'*immaginazione*. La scienza nata *poesia*.

5.<sup>338</sup> Il *genio precorre l'analisi* colla *divinazione*, ma non è scienza se non in quanto è analisi.

6.<sup>339</sup> L'Analisi tende a perlustrare il *tutto*; non a *dissolvere*; anzi pone in *luce* i *legami* delle parti (relazioni); considera le dita come *distinte, ma congiunte*; e discopre, anche senza proposito, la loro *correlazione*.

7.<sup>340</sup> L'analisi *algebraica*, anzi che *dissolvere*, *accerta* le *relazioni* delle grandezze e forze con forme *inalterabili*.

8.<sup>341</sup> L'analisi *chimica* usa la *decomposizione* come *mezzo non come fine*; forma *nuove composizioni* e *trasposizioni*. *Sostanze latenti palesate* per *semplic[i]*<sup>342</sup> *alterazioni fisiche*; formule numeriche degli *ossidi* pale-

<sup>334</sup> «*Psicologia sociale Indice Analisi*», (titolo sottol.), in ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 54, 55.

<sup>335</sup> Nel manosc. i numeri dell'elenco degli argomenti talvolta sono seguiti dal punto, altre volte no; nella trascrizione ho apposto sempre il punto dopo il numero, lo stesso vale per i punti al termine dei tioletti. Le parole in corsivo corrispondono alle parole sottol. nel manosc.

<sup>336</sup> Nel margine sinistro: «(A)».

<sup>337</sup> Nel margine sinistro: «(E)» e «al 34».

<sup>338</sup> Nel margine sinistro: «al 24».

<sup>339</sup> Nel margine sinistro: «(B)».

<sup>340</sup> Nel margine sinistro: «(C)».

<sup>341</sup> Nel margine sinistro: «(D)».

<sup>342</sup> Al singolare nel manosc.

sate per mera *ossidazione*<sup>343</sup> d'ossigene; analisi dimostrata da mere composizioni e sostituzioni.

9. Sintesi non *inversa* all'analisi, ma consecutiva ad essa. Le sintesi di<sup>344</sup> analisi fatte in altre generazioni si unificano in nuove scienze. La sintesi *anatomica* della *circolazione* del sangue<sup>345</sup> e la sintesi *chimica* dell'*ossigenazione* riassumono in un *punto* luminoso l'opera *analitica* di *due scienze* e di *due secoli*; preparano la *sintesi* del *nutrimento*; preludono ad una futura *sintesi* della vita.

10.<sup>346</sup> Il campo della *sintesi non* è sempre identico al *campo* dell'*analisi*; scienze sintetiche; medicina, legislazione.

11.<sup>347</sup> Non è *sempre concesso* alle *nazioni* istituire *libere* e fedeli *analisi*. Profondo *arcano*. Nazioni illustri che *non lasciarono idee*.

12.<sup>348</sup> Sintesi premature, carceri del pensiero in India e China. *Nazioni* europee *lungamente sterili* di pensieri. *Iniziativa analitica estinta* nel *medio evo*. La potenza analitica surge e tramonta.

13.<sup>349</sup> *Ostacoli ideali* alle nuove analisi. Analisi del *corpo umano* impedita dall'uso dei *roghi*; limitata dall'uso delle *mumie*; limitata ai cadaveri dei *malfattori* e dei *mendicanti*; *Carlo Quinto* implora dai teologi la libertà dell'anatomia.

Astronomia in *Babilonia* e non in Gerusalemme. *Matematico* equivalente di *Caldeo*; non appare presso gli Israeliti fin dopo l'esilio in Babilonia. Calendario gregoriano posteriore al ciclo dei canibali<sup>350</sup> Messicani.

14.<sup>351</sup> Nel *pensiero sociale* sta la ragione del *pensiero individuale*. *Opposizione* in Europa al *moto della terra*, alla *geologia*, alla *cronologia*.

Immenso lavoro analitico *impedito*.

15.<sup>352</sup> *Libertà dell'analisi* *supremo interesse* del genere umano.

16.<sup>353</sup> Le *sintesi premature* temono l'*analisi*, subiscono la verità come un giogo. Condizioni dell'analisi nelle università.

<sup>343</sup> Corr. di «combustione».

<sup>344</sup> Canc.: «più».

<sup>345</sup> Canc. «si verifica col».

<sup>346</sup> Nel margine sinistro: «Sintesi». Sopra «Il campo» è scritto «Osservazione».

<sup>347</sup> Nel margine sinistro: «Analisi limitata».

<sup>348</sup> «Sintesi premature» è ripetuto anche nel margine sinistro.

<sup>349</sup> Nel margine sinistro: «Ostacoli ideali [«corr. di Analisi limitate»]» e «al 35».

<sup>350</sup> Canc.: «Atz».

<sup>351</sup> Nel margine sinistro: «Analisi fatale».

<sup>352</sup> Nel margine sinistro: «Analisi libera».

<sup>353</sup> Nel margine sinistro: «Sintesi premature».

## ANALISI 2ª PARTE

17. Analisi preordinata e fatale. Si vive per secoli, in cospetto dei fenomeni, senza vederli. Ora sono materialmente inaccessibili; ora interdetti, l'intelletto nulla vi può; predominio della volontà.

18. L'analisi fu studiata nell'individuo, non nella società.

19. Benchè facoltà essenziale all'intelletto, non potè attuarsi in tutto il genere umano; nè conservarsi libera, nemmeno in noi. – Analisi della libera analisi.

20. Tentativo d'analisi pura in Cartesio. Predominio della natura e della società.

21. Natura. Analisi iniziali, frammenti d'un'analisi unica<sup>354</sup> e superficiale.

22. Società. Tradizioni iniziali. Lingue iniziali.

23. Primi incrementi delle tradizioni. Varietà d'ingegni.

24. Prime analisi libere per opera del genio o del caso. v.[edi] n.[numero]5.

25. Successione delle scoperte.

26. Propaganda vicinale.

27. Propaganda internazionale. Fuoco.

28. Idee madri di nuovi ordini d'analisi.

29. Insufficienza delle ipotesi di Cartesio, di Condillac e di Vico.

30. Impotenza del pensiero nel selvaggio. *Puer famelicus*.

31. Propaganda per necessaria difesa.

32. Propaganda sui fiumi delle regioni più temperate e su li alti-piani della zona torrida. Lingue mediatrici.

33. Unione delle analisi iniziali; nuovi ordini d'analisi in più largo campo. Attenzione libera; ozio contemplativo Egitto, Mesopotamia, Battria, India, China, Messico, Perù, Australia. Impotenza mentale.

34. Pastorizia e agricoltura. Mobilità dei pastori. Caste imperanti colla forza e col pensiero.

35. Sintesi imaginaria. Caste servienti<sup>355</sup>. Analisi preordinate alla<sup>356</sup> potenza; limite a sè stessa.<sup>357</sup>

<sup>354</sup> Corr. di «universale».

<sup>355</sup> Corr. di «inservienti».

<sup>356</sup> Canc.: «loro».

<sup>357</sup> Canc.: «Sintesi imaginaria».

36. Analisi libera in Grecia; ricade nella memoria del passato.

37. Medio Evo. Europa moderna. Analisi primillare. Analisi universale armata d'analisi speciali matematica, fisica, chimica, astronomica. Delle lingue, dei monumenti. Ostacoli. Analisi per l'analisi. Divisione del lavoro. Applicazione scienza.

38. Analisi preordinata all'ordine divino. Libertà e verità.

39. Asia ed Europa. *Arte di fare le scoperte*. Libera unità del pensiero. Pedagogia. Ostacoli.

40. L'analisi e l'immaginazione.

41. L'analisi nell'insegnamento scientifico.

DELLA SENSAZIONE, DELLA MEMORIA,  
DELL'IMAGINAZIONE

## NOTIZIE

Si tratta di tre capitoli, cui Cattaneo appose il soprattitolo *Delle menti associate*.

I capitoli II *Della memoria* e III *Dell'immaginazione*, datati agosto 1855, individuati da Bobbio in ACM, (cart. 15, pl. III), vennero da lui editi in apposita *Appendice* alla *Psicologia delle menti associate* (SF, I, pp. 481-493) mantenendone la intitolazione e privandoli della numerazione (II per la *Memoria* e III per l'*Immaginazione*). L'antologia cattaneana di Castelnuovo Frigessi comprende cinque *letture* ma non include questi due capitoli; de Liguori nel testo da lui curato incluse oltre alle *letture* i due capitoli: *Della memoria* e *Dell'immaginazione*, nonché le lezioni liceali di psicologia<sup>1</sup>.

In ACM, cart. 15, pl. I, plico quest'ultimo dedicato ai manoscritti di psicologia (mentre il pl. III è dedicato ai manoscritti di psicologia delle menti associate) si trova il «Cap. I *Della Sensazione*», soprattitolo: «*Delle menti associate o psicologia seconda*», datato luglio 1855 (pl. I, n.a. 78, 82, 75, 76; n.c. lettere A e B e numeri da 1 a 8, con correzione delle pagine 5 e 6 in 11 e 12, cui seguono le pagine 7 e 8, numerazione non corretta). Esso si colloca come gli altri due a metà del 1855. Come ho già segnalato, la porzione di testo (pp. 5-8) ha doppia appartenenza formando anche parte conclusiva della *lettura* sulla sensazione all'Istituto.

Con l'aggiunta di questo «Cap. I. *Della Sensazione*» ritengo di avere ricostruito la possibile sequenza di tre testi elaborati da Cattaneo sotto il profilo della psicologia sociale o delle menti associate, come attestato dalla comune intitolazione. Quanto ai capitoli II e III li ho ripresi dai manoscritti ed ho restituito loro la numerazione data da Cattaneo.

Ho trascritto infine alcuni frammenti. Essi hanno attinenza a temi qui trattati, i primi tre recano tutti il titolo «Psicologia sociale»: il primo è «Attenzione», seguono «Immaginazione» e «Riflessione» (ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 3, 4, 5); il quarto è intitolato «Memoria Immaginazione» (ACM, cart. 15, pl. I, n.a. 92).

Nel «Politecnico», sezione III concernente gli «*Studi mentali, linguistici ecc.*» (1844, VII, fasc. 40, pp. 335-376), erano stati pubblicati gli *Studj sulla memoria e sull'immaginazione* di Carlo Ravizza, docente di filosofia al Liceo Sant'Alessandro a Milano<sup>2</sup>; in ACM (cart. 26, pl. III) si trovano le bozze di

<sup>1</sup> Carlo Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit.

<sup>2</sup> Nella biblioteca di Cattaneo vi sono due volumi di Ravizza: *Il suicidio, il*

stampa corrette di questo testo, la grafia delle correzioni non pare di Cattaneo. Anche lo scritto di Ravizza aveva intento didattico e avrebbe dovuto far parte, secondo quanto prospettato in nota, d'una *Psicologia sperimentale offerta ai giovani italiani*.

---

*sacrifizio della vita e il duello*, Milano, librajo Carlo Branca editore, 1843, (BC, n. 1409) e *Sulla filosofia morale. Osservazioni di Carlo Ravizza dottore in legge e professore di filosofia nell'I.R. Liceo di S. Alessandro in Milano*, Tipografia e libreria di Giuseppe Chiusi, 1845, (BC, n. 1410).

DELLE MENTI ASSOCIATE O PSICOLOGIA SECONDA  
CAP. I. DELLA SENSAZIONE

Luglio 1855<sup>3</sup>

*Scientiae fiunt per additamenta Pomponazzi*<sup>4</sup>

1. Il selvaggio vive assorto nei sensi, ma l'efficacia dei quali viene acuita per l'esercizio assiduo e la dura necessità<sup>5</sup>. Ma s'egli avesse pure la vista dell'aquila e il vigile udito e<sup>6</sup> l'odorato del cane, ancora le sue sensazioni non hanno varietà. Sono le sensazioni che possono scaturire entro quell'orizzonte<sup>7</sup> di selve in cui le chiudono<sup>8</sup> le sue consuetudini, li affetti suoi, la sua ignoranza, l'assiduo timore delle genti vicine. Poche piante, pochi animali; una riva di fiume o di solitario mare; i tugurj o li antri che ricettano la nuda tribù; le grida dei nemici, o le terribili loro vestigia.

Quando noi pensiamo a<sup>9</sup> lontane regioni<sup>10</sup>, sogliamo immaginarci<sup>11</sup> affollate quasi in un punto tutte le più varie<sup>12</sup> e molteplici apparenze<sup>13</sup>. Ma non è così. Ogni terra ha un aspetto suo; climi piovosi o aridi; vaste arene o vaste paludi; oasi sparse di palmizi o alpi ingombre d'abeti; pianure su cui regnano tali o tali famiglie d'erbe con aspetto nuovo a chi arriva, uniforme e monotono a chi rimane. Nella nostra patria più di cinquecento specie vegetanti, un quinto incirca delle

<sup>3</sup> «*Delle menti associate o psicologia seconda* Cap. I. *Della Sensazione*», (titolo sottol.), custodito in ACM, cart. 15, pl. I; n.c. pp. da 1 a 8, corr. della numerazione delle pp. 5, 6 in 11, 12, cui seguono le pp. 7, 8, alle quali la numerazione non è stata corretta; n.c. anche con lettere A e B per i fogli; n.a. fogli 78, 82, 75, 76. La prima pagina porta la lettera «A», che indica il primo foglio composto da quattro facciate. Nelle elencazioni numeriche presenti nel testo ho apposto sempre il punto dopo il numero, anche nei pochi casi in cui non è presente nel manoscritto.

<sup>4</sup> Citazione tratta dal *De reactione* (1515) di Pietro Pomponazzi.

<sup>5</sup> Corr. di «dall'esercizio assiduo e dalla dura necessità».

<sup>6</sup> Canc.: «il sagace».

<sup>7</sup> Corr. di «circuito [corr. di «ambito»]».

<sup>8</sup> Corr. di «inceppano».

<sup>9</sup> Corr. di «alle».

<sup>10</sup> Canc.: «inculte del globo», con una riga orizzontale quasi impercettibile.

<sup>11</sup> Corr. di «ci immaginiamo».

<sup>12</sup> Corr. di «nuove».

<sup>13</sup> Canc.: «a noi note».

piante fiorifere, appartengono alle due sole famiglie delle gramigne e delle compositae; e molte di esse si possono appena con attento studio discernere<sup>14</sup>.

Ma inanzi alla mente dell'uomo incivilito s'aprono tutte le terre e tutti i mari; ogni nuovo oggetto è nuova sensazione. I vulcani e i ghiacciai, li arcipelaghi e il deserto gli palesano le diverse<sup>15</sup> loro meraviglie. Li animali delle singole zone degli opposti emisferj,<sup>16</sup> e il camelo e il renne, il toro e l'elefante passano a rassegna inanzi a lui, vivono nelle sue stalle e nei serragli; stanno apprestati ne' suoi musei, disegnati e coloriti sulle pareti delle sue case. Qual tesoro di nuovi fenomeni, non ci schiuse Colombo approdando all'America! Qual Samoiedo<sup>17</sup> vide mai le piante o li animali o li uomini della Nigrizia e dell'Australia? L'uomo selvaggio ha idea solo delle poche<sup>18</sup> cose della sua patria, l'uomo civile può stendere lo sguardo<sup>19</sup> su tutte le cose della terra.

2. Non solo ei vede le cose, ma egli le fa. Egli approda nel 1521<sup>20</sup> alle isole Mariane, e abbaglia i nativi colla nuova vista del foco. La luce delle sue notti festive eclissa il chiaror delle remote stelle; i metalli ch'egli svolge dal fosco ingombro della terra: i colori delle sue lane, delle sete, dei cristalli: li animali utili, i frutti, i fiori, modificati<sup>21</sup> senza fine dalle sue cure: li strumenti musicali,<sup>22</sup> le infinite combinazioni dei suoni e dei tempi, e le forti e suavi emozioni che ne provengono sono tutti nuovi fenomeni<sup>23</sup> largiti dalla sua facultà motrice alla sua facultà sensitiva.<sup>24</sup> Anche le sensazioni più prossime all'appetito animale si vanno variando e moltiplicando colla civiltà. Noi non badiamo, ma pure sono<sup>25</sup> oggetti

<sup>14</sup> Corr. di «distinguere tra loro».

<sup>15</sup> Corr. di «singole».

<sup>16</sup> Canc.: «il cavallo».

<sup>17</sup> Cfr. C. Cattaneo, *Sul principio istòrico delle lingue europèe*, SL, I, pp. 154-201, ove egli colloca i Samoiedi in un lembo tra l'Oceano glaciale e il confine dell'Asia.

<sup>18</sup> Canc.: «e squalide».

<sup>19</sup> Canc.: «vede tutte le cose della».

<sup>20</sup> Qui è posta una crocetta che richiama un punto di domanda «?» nel margine sinistro.

<sup>21</sup> Canc.: «e variati».

<sup>22</sup> Nel margine sinistro, privo di richiamo nel testo, è scritto a matita «il suon di flauto e quello d'arpa».

<sup>23</sup> Canc.: «conquistati».

<sup>24</sup> La sequenza dei «:» è nel manoscritto.

<sup>25</sup> Canc.: «come siano».

ignoti al selvaggio il pane<sup>26</sup>, il vino e le tante<sup>27</sup> combinazioni dei cibi e degli aromi che non sono estranee alla più povera delle nostre mense.

3. V'è un mondo invisibile ai barbari rivelato a noi dal telescopio e dal microscopio. Noi possiamo vedere<sup>28</sup> i monti della Luna, le fasi di Venere, le agitazioni della superficie solare, i punti luminosi della via lattea e delle nebulose. Noi discerniamo li infinitamente piccoli che vissero in un grano di tripolo, che vivono in una goccia d'acqua, che nuotano nelli umori della nostra pupilla. Tutta la chimica è una rivelazione di fenomeni primamente inaccessibili ai sensi. Chi potrebbe discernere cogli occhi o afferrar colle mani la particola d'ossigene o di carbonio, quando va e viene dall'organo<sup>29</sup> vegetabile all'organo<sup>30</sup> animale rivestendo con proporzioni definite tutte le forme della vita e della morte. Chi,<sup>31</sup> aveva potuto veder cogli occhi suoi sollevarsi i vapori verdastri del cloro, i vapori violacei dell'iodio dalle faccie d'una fonte minerale? È questo un ordine nuovo di sensazioni ch'è in tutto opera<sup>32</sup> dell'uomo stesso in una<sup>33</sup> tarda civiltà.<sup>34</sup>

E li apparati elettrici sono come nuovi sensi; poichè con essi possiamo apprendere<sup>35</sup> fenomeni che sfuggono a quei sensi che abbiamo da natura, possiamo entrare<sup>36</sup> in commercio con poteri della cui presenza nell'universo il selvaggio non ha percezione. È ben lecito<sup>37</sup> immaginare che come da natura <sup>38</sup>*ebbimo un senso* che avverte le vibrazioni della luce, e un senso che avverte le oscillazioni sonore, così avremmo potuto nascer muniti d'altro apparato che indicasse, come fa la bussola, le influenze

<sup>26</sup> Canc.: «stesso».

<sup>27</sup> Corr. di «innumerevoli».

<sup>28</sup> Corr. di «vediamo».

<sup>29</sup> Corr. di «dalla vita».

<sup>30</sup> Corr. di «alla vita».

<sup>31</sup> Canc.: «prima dei tempi nostri».

<sup>32</sup> Canc.: «e conquista dell'uomo associato».

<sup>33</sup> Vi è scritto anche «d'una», che risulta superfluo.

<sup>34</sup> L'ultima frase è inserimento dal margine sinistro.

<sup>35</sup> Corr. di «apprendiamo».

<sup>36</sup> Canc.: «siamo posti».

<sup>37</sup> Corr. di «possiamo bene».

<sup>38</sup> La pagina che inizia con «*ebbimo un senso*» porta il n. 5, corretto in «11» (n.a. 75); nel margine superiore reca scritto: «*Delle menti associate* etc. contin. Cap. I *Della Sensazione*» «B»; essa forma parte integrante anche del testo della IV lettura all'Istituto, *Della Sensazione*.

magnetiche.<sup>39</sup> Quegli che ci diedero<sup>40</sup> a scorta l'ago calamitato tra le<sup>41</sup> nebbie dei mari, tra i turbini del deserto, tra i labirinti delle miniere, che tesero il<sup>42</sup> telegrafo elettrico dall'uno all'altro declivio dei monti<sup>43</sup> dall'uno all'altro lido dei mari<sup>44</sup>, ci fornirono<sup>45</sup> dunque d'un *equivalente a un nuovo* senso utile e reale quanto i sensi<sup>46</sup> della vista e dell'udito. Poco poi rileva all'effetto se sia un organo materialmente inserito nelle nostre persone<sup>47</sup>, o se<sup>48</sup> i nuovi fenomeni rappresentandosi nello spazio colle vibrazioni d'un ago<sup>49</sup> o d'un manubrio, si traducano nel senso della vista. Per esso la<sup>50</sup> mente nostra venne iniziata a un ordine d'idee che la vista per sè non poteva donarci e che più d'ogni altro s'interna negli arcani dell'universo.

[4].<sup>51</sup> Le poche sensazioni del selvaggio sono<sup>52</sup> sterili all'intelletto, perchè vaghe, incerte, incommensurabili. Egli non può paragonare il calore di due estati, il freddo di due inverni<sup>53</sup>. Noi, col mezzo degli strumenti determiniamo inanzi alla nostra mente quanto varia il gelo da neve a neve, quanto varia l'ardore da fornace a fornace; noi sappiamo a qual calore precisamente si liquefa il piombo, a quale il ferro; quante calorie devonsi accumulare in una stagione per addurre a maturanza un grappolo d'uva.<sup>54</sup>

<sup>39</sup> Canc.: «Forse è qualche interno sensorio di tal fatta che dirige certe specie di rosicanti nelle lontane loro migrazioni dal levante al ponente della Siberia.»

<sup>40</sup> Corr. di «Chi ci diede».

<sup>41</sup> Nel margine sinistro, priva di inserimento di richiamo, è scritta la parola «vastità».

<sup>42</sup> Corr. di «un».

<sup>43</sup> Canc.: «fianco», «declivio d'un monte», «delle alpi».

<sup>44</sup> Canc.: «spiaggia del mare Mediterraneo». Nel margine sinistro è scritto, non canc. e privo di richiamo d'inserimento: «e che conversa [corr. di «parla»]» col telegrafo».

<sup>45</sup> Corr. di «fornì».

<sup>46</sup> Corr. di «il senso».

<sup>47</sup> Corr. di «tempie».

<sup>48</sup> Canc.: «le».

<sup>49</sup> «vibrazioni d'un ago» è corr. di «oscillazioni dell'ago».

<sup>50</sup> Qui inizia p. 6 di una precedente numerazione, corretta in «11» e ulteriormente corretta in «12».

<sup>51</sup> Il «4.» è corretto in «6.», a causa del duplice uso di queste due pagine. Ho conservato in questo testo, tra parentesi quadre, la numerazione precedente per la necessaria consecuzione con i numeri dei paragrafi da 1. a 3. che precedono.

<sup>52</sup> Canc. «anche».

<sup>53</sup> Corr. di «verni».

<sup>54</sup> Segue un periodo interlineato sul quale è tracciata riga trasversale di

[5].<sup>55</sup> Fin qui vediamo moltiplicarsi in seno alla società i fenomeni<sup>56</sup> della sensazione; ma<sup>57</sup> tuttavia ciascuno di essi rimane oggetto d'una percezione individuale. Or bene, vi sono fenomeni che un individuo solo non potrebbe mai percepire nella loro pienezza, nemmeno<sup>58</sup> col ministero degli strumenti; ma è d'uopo<sup>59</sup> associarvi i sensi di molti<sup>60</sup>. Li uomini che videro<sup>61</sup> il ritorno quasi secolare della<sup>62</sup> cometa<sup>63</sup> di lungo corso non erano<sup>64</sup> più quelli che ne aveva[no]<sup>65</sup> ammirato<sup>66</sup> l'arrivo. Per concepire la vastità d'un terremoto, bisogna che più uomini si avvertano fra loro d'aver veduto scosse in<sup>67</sup> un medesimo istante lontane regioni. Li osservatori che sparsi in diverse stazioni<sup>68</sup> stanno ad esplorare la tensione magnetica del globo e il corso dei venti e delle piogge, sono come<sup>69</sup> parti d'un *commune sensorio* delle nazioni pensanti.

<sup>70</sup>Riassumendo, possiamo dunque dire che<sup>71</sup> l'associazione delle

---

cancellazione: «L'apparato di Melloni accusa [canc.: «già il calore»] l'aggiunta infinitesima di calore che ci apporta una persona [canc.: «che si», «quando è ancor lontana»] ch'entra nella camera ove noi siamo»; infine canc.: «passi».

<sup>55</sup> Il «5.» è corretto in «7.» a causa del duplice uso di queste due pagine. Ho conservato in questo testo, tra parentesi quadre, la numerazione precedente per la necessaria consecuzione con i numeri dei paragrafi da 1. a 4. che precedono.

<sup>56</sup> Corr. di «casi».

<sup>57</sup> Inizio p. 7, corrispondente a precedente numerazione non corretta dall'autore.

<sup>58</sup> Corr. di «anche».

<sup>59</sup> Canc.: «mestieri a tal uopo».

<sup>60</sup> Canc.: «più uomini».

<sup>61</sup> Corr. di «vedono».

<sup>62</sup> Canc.: «d'una».

<sup>63</sup> Canc.: «di Halley»; «di lungo corso» inserimento nel testo dal margine sinistro, con richiamo.

<sup>64</sup> Corr. di «sono».

<sup>65</sup> Nel manosc.: «aveva».

<sup>66</sup> Canc.: «videro il», «osservato».

<sup>67</sup> Corr. di «commosse nel».

<sup>68</sup> Canc.: «seguono».

<sup>69</sup> Canc.: «le».

<sup>70</sup> Qui è inserito il numero «8.» ultimo dei paragrafi. Non l'ho riportato in quanto corrisponde alla numerazione relativa all'altro uso di questi fogli, non a questa. Canc.: «Tutto».

<sup>71</sup> Canc.: «menti associate acquistano il potere», «associazione degli uomini», «li abilità».

menti le abilità: 1°. a<sup>72</sup> perlustrare più vastamente il mondo o a radunarne<sup>73</sup> più copiosamente li sparsi oggetti; 2°. a produrre<sup>74</sup> coll'opera propria<sup>75</sup> nuovi<sup>76</sup> oggetti e nuove sensazioni<sup>77</sup>; 3°. a rendere artificialmente sensibili cose naturalmente nascoste ai<sup>78</sup> sensi; 4°. a<sup>79</sup> distinguere e commensurare gradi di sensazione, naturalmente indistinguibili e incommensurabili; 5°. infine ad associare veramente i sensi di più uomini in diversi punti del tempo e dello spazio per abbracciare nella complessiva integrità certi fenomeni che eccedono la capacità del senso individuale e per le quali<sup>80</sup> da una folla di sensazioni incerte talora contraddittorie<sup>81</sup> sorge a poco a poco<sup>82</sup> una luce stabile e serena che rappresenta l'ordine dell'universo.<sup>83</sup>

---

<sup>72</sup> Corr. di «di».

<sup>73</sup> È questa l'ultima facciata, p. 8, numerazione non corretta dall'autore.

<sup>74</sup> Corr. di «creare».

<sup>75</sup> Corr. di «loro».

<sup>76</sup> Canc.: «generi di cose».

<sup>77</sup> Canc.: «classi di fenomeni».

<sup>78</sup> Canc.: «nostri», «loro».

<sup>79</sup> Canc.: «commisurare».

<sup>80</sup> Canc.: «a una sensazione incerta appassionata che».

<sup>81</sup> Canc.: «essa».

<sup>82</sup> Canc.: «la».

<sup>83</sup> Nel margine sinistro è scritto: «la sensazione scientifica»; nel margine inferiore è scritto: «accertare i fatti dubbj».

DELLE MENTI ASSOCIATE  
CAP. II. DELLA MEMORIA<sup>84</sup>

Agosto 1855

<sup>85</sup>1. La memoria dell'uomo cresciuto in perfetta solitudine (se così crescesse naturalmente l'uomo) sarebbe limitata dallo scarso numero delle sue sensazioni.

La memoria dell'uomo civile è tanto più riccamente addobbata, quanto più vasto diviene per lui il campo dei fenomeni nei diversi modi che ora abbiamo accennati. Nella sua mente stanno adunque immagini così varie come vari sono li oggetti dell'universa natura, immagini di quanti altri nuovi oggetti viene foggiando l'umana industria, immagini di molte cose primamente inaccessibili ai sensi, immagini distinte di fenomeni che prima giacevano sepolti nell'ammasso delle sensazioni, immagini per ultimo raccolte dall'opera associata di molti osservatori.

2. Queste sono tutte provenienze del senso esterno; ma noi conserviamo memoria anche di ciò che avviene in una regione più interna. Quanto più frequenti e varie sono le alte operazioni dell'intendimento tanto più numerose devono restarne le vestigia. E s'egli è vero che un barbaro abbia minore attività di pensieri, è certo altresì che non potrà conservare la ricordanza se non di ciò che avrà potuto pensare. Di ciò che non avviene non resta memoria.

3. V'ha di più. L'individuo in società non solo può conservare la memoria delle proprie percezioni, ma può far ricorso alle memorie altrui. Nel seno della società la memoria dei figli continua quella dei padri; un adolescente che non vide l'incendio d'una selva o l'irruzione d'un nemico, sà che questi fatti avvennero; se ne ricorda la prima volta colla memoria de' suoi. Ogni processo criminale è un esempio solenne

---

<sup>84</sup> «*Delle menti associate* Cap. II. *Della memoria*», (titolo sottol.), custodito in ACM, cart. 15, pl. III; n.c. da 1 a 15, e con lettere da A a D; n.a. 18, 26, 19, 25, 20, 21, 24, 22, 23, (di cui la 20 barrata con una riga e ricopiata su 21).

<sup>85</sup> Nel margine superiore c'è la lettera «A», che indica il primo foglio costituito da quattro facciate. L'elenco numerico dei paragrafi non sempre porta con evidenza il numero dopo il punto, nella trascrizione l'ho apposto sempre dopo il numero.

dell'associazione di più memorie. Un testimonio rammenta ciò che altri non vide, o non avvertì, o non ritenne.

4. Una mente fin da ogni primordio isolata, priva di segni, priva di date certe, dovrebbe smarrire gran parte delle vaghe e tumultuarie sue impressioni. La società possiede tutti i sussidj della memoria artificiale. La scrittura determina con precisione inalterabile li uomini, i luoghi, i tempi, i numeri, le frazioni dei numeri. Noi leggiamo dopo secoli le memorie di Xenofonte e di Cesare, sebbene dettate in lingue morte<sup>86</sup>. Coi libri alla mano possiamo trovare i nomi delle cose in lingue che non abbiamo ancora apprese; possiamo *sovvenirci* d'uomini e di fatti che non vennero ancora avanti al nostro pensiero.

5. La memoria dell'uomo isolato è soggetta al corso fortuito delle rimembranze spontanee; s'egli non rammenta ogni cosa da sè, chi ne lo fa rammentare? Ma l'uomo associato impone leggi alla sua memoria. La campana, la sveglia, la bandiera, la tromba, il cannone fanno improvviso richiamo all'errante suo pensiero; l'orologio si fa ordinatore continuo della sua vita; i calendarj, i giornali, li avvisi<sup>87</sup> gli affacciano<sup>88</sup> ogni matina i nuovi fatti che più gli giova aver presenti alla memoria. Egli può disporre intorno a sè le cose e le persone in modo da ricordarsi di proposito e sempre e al momento opportuno. Per mezzo dei monumenti, delle imagini, delle canzoni, delle legende, degli anniversarj festivi perpetua la ricordanza degli avvenimenti, e riapre continuamente nell'animo la fonte dei passati affetti.

6. Quest'arte dei segni che comprende ogni sorta di documenti e monumenti, si riduce ad un'associazione d'idee ch'è affatto convenzionale, ed estrinseca alle cose che ricorda. Ma v'è un'altra associazione d'idee ch'è intrinseca spontanea e quasi necessaria. Chi ricorda<sup>89</sup> il sole, ricorda la sua luce e il suo calore; chi ricorda la marea, ricorda il mare. Se una parte del fenomeno torna inanzi alla mente, le altre parti ritornano seco; l'intero fenomeno si riverbera più o meno vivamente, ma nella sua pienezza.

Or bene, quanto maggiore è la copia delle idee che stà nella nostra memoria, tanto più compiuta è la catena che formano, e che

<sup>86</sup> Corr. di «di morti».

<sup>87</sup> Corr di «affissi».

<sup>88</sup> Canc: «ogni giorno».

<sup>89</sup> Inizio p. 5, nel margine superiore: «*Delle menti associate* Cap. II. Della Memoria» (titolo parzialmente sottol.), «B».

allo scuotere d'un qualunque anello tutta si commove. Un'idea, affatto sconnessa e sola, potrebbe dormire in seno alla memoria per la intera vita d'un uomo; congiunta ad una o più altre idee che abbiano seco un vincolo naturale, essa verrà tratta di nuovo nel circolo del pensiero, ogniqualvolta alcuno di quei fenomeni si presenti al senso o alla memoria.

Egli è perciò che pensatori antichissimi già dissero che il più potente sussidio della memoria è l'ordine. Nell'ordine ogni singola idea viene a luogo e tempo evocata; l'intelletto pur noncurante è costretto quasi a passarla in rassegna. Tutti i nostri studj sono ordini d'idee, le quali, sebbene per sè indifferenti, si forzano, per tal modo, entro il corso dei nostri pensieri. Noi veniamo a pensare ai Cartaginesi e ai Cananei, perchè pensiamo ai Romani e alli Israeliti. Lo studio dei libri sacri ci ricondusse alli smarriti studj del latino e del greco; e per la via del latino e del greco siamo tornati dalle speculazioni soprannaturali all'antica scienza naturale d'Aristotele e di Teofrasto; e all'insaputa degli Scolastici le idee cristiane che regnavano sole nel medio evo, fecero capo alle libere idee del risurgimento e dell'enciclopedia.

Noi non crediamo più alla potenza dei pianeti; tolti dal loro novero il sole e la luna, quelli che vi rimasero o che si vennero poi scoprendo, appena sarebbero da noi notati nella vastità del cielo. Ma l'educazione nostra li ha compresi nella suppellettile che ci dispiega innanzi; e perciò ecco gettata nella nostra memoria l'idea d'un pianeta Mercurio che pochi di noi sarebbero mai giunti a discernere entro i raggi del sol cadente o sorgente; ecco in noi l'idea d'un Urano o d'un Nettuno che la natura ci aveva reso inaccessibile. Vi sono intere scienze che solo come sussidiarie ad altre scienze si fecero luogo<sup>90</sup> nelle nostre menti. La botanica, la chimica, la fisiologia ebbero<sup>91</sup> àdito come ancelle della medicina. L'astratta e sublime geometria porta ancora il nome dell'umile arte delli agrimensori. Le necessità dell'educazione militare, imposte dal timore e dall'ambizione, traggono le nazioni barbare<sup>92</sup> entro il dominio delle discipline<sup>93</sup> scientifiche, dalle quali ven-

---

<sup>90</sup> Corr. di «penetrarono».

<sup>91</sup> Corr. di «si fecero».

<sup>92</sup> Corr. di «nel vortice».

<sup>93</sup> Corr. di «idee».

gono poscia introdotte per la successione delle idee a una vita nuova d'intelligenza.

Non è solo la scienza che concatena fra loro le idee, e le trae non cercate a ricomparire avanti all'intelletto e a prender dimora stabile nella memoria. Si svolgono nella società mille interessi che aggiungono nuovo momento a idee, le quali trapasserebbero senza lasciar vestigio, presso l'uomo della natura. Una corrente marittima che agevola il tragitto alle navi, un vento regolare, un porto profondo, una laguna inaccessibile, una vena di carbon fossile vengono esplorate e ricordate con avida cura dal navigatore perchè si collegano alle idee di commercio e di guerra che stanno nella sua mente, mentre il selvaggio, che non le cura, non s'avvede e non rammenta.

7. V'è nel seno della società una memoria collettiva, a costituir la quale concorrono tutte le memorie individuali. Ogni individuo raccoglie in mente una certa serie d'idee che appartengono al suo vivere e all'arte sua; le serie unite fanno un tesoro commune, al quale tutti o di persona o per mezzo altrui possono attingere.

Avvien poi che fra i continui rivolgimenti delle cose, il tesoro commune delle tradizioni d'un popolo si agglomera<sup>94</sup> a quello d'altri popoli. Le idee comuni dei Greci<sup>95</sup> divengono presenti alla mente d'ogni Romano; le generazioni dei patriarchi israeliti vengono ripetute a memoria dai devoti d'Europa e d'America e dai nudi isolani dell'Oceania che non sanno cent'anni della loro istoria nativa, che non sanno nemmeno dire li anni della loro età<sup>96</sup>. Stanno per tal modo inseparabilmente intrecciati ai nostri pensieri pensieri che *non sono nostri*, ma che le leggi, i commerci, le religioni, le letterature le filosofie trasfusero in noi, e inculcano assiduamente alla nostra memoria. La grammatica di<sup>97</sup> qualsiasi delle nostre lingue è un frammento della filosofia d'Aristotele. Noi ripetiamo, senza avvederci, i ragionamenti e le forme dei ragionamenti che s'instituirono in Grecia, due mila anni sono. Noi possiamo ripetere quando vogliamo tutte le regole e tutti gli

<sup>94</sup> Corr. di «aggiunge».

<sup>95</sup> Inizio p. 9; nel margine superiore: «Delle menti associate Cap. II. Della memoria», (titolo non sottol.), «C».

<sup>96</sup> «che non sanno nemmeno dire li anni della loro età» è inserimento a matita nel testo.

<sup>97</sup> Canc.: «tutte».

scaltrimenti del sillogismo scolastico, tutte le più astruse speculazioni delle scuole arabe e dei chiostri indiani. Avanti alla nostra memoria si può svolgere tutta la successione delle scoperte e delli errori di tutte le nazioni; mondo interamente ignoto alle menti selvagge.<sup>98</sup>

8. Avviene che una parte di queste memorie rimanga latente per lungo tempo. Poi viene tratta dalle sue latebre e versata nel torrente del discorso vulgare. Il tempo discopre la vita antica d'Ercolano e Pompei, le date dei marmi d'Arundel<sup>99</sup>, i secreti delle tombe etrusche. Rinvenuta la chiave degli jeroglifici, emergono dai sotterranei le obliate dinastie d'Egitto. Anquetil e Burnouf<sup>100</sup> ci ripetono nel prisco idioma le preci che i magi indirizzavano al *signor Massimo e Sapiente*<sup>101</sup> (Ahura-Maz-Dao<sup>102</sup>) seimila anni prima d'Aristotele. E nella nostra

---

<sup>98</sup> Da «divengono» sino a «menti selvagge» (fine del periodo) vi è nel manosc. un'altra versione con medesimo numero di pagina e intitolazione; essa corrisponde a un'intera facciata ed è cancellata con una riga trasversale; dato che presenta qualche piccola differenza rispetto al testo corretto la riporto qui di seguito: «divengono presenti alla mente d'ogni Romano. Le generazioni dei patriarchi [canc.: «memorie delli»] israeliti son ripetute a memoria dai devoti d'Europa, d'America, dai nudi isolani dell'Oceania [canc.: «che ignorano il nome»] che non sanno cent'anni della loro istoria nazionale. Stanno per tal modo [canc.: «s'intrecciano»] inseparabilmente intrecciati ai nostri pensieri altri pensieri che non sono nostri, ma che le leggi, i commerci, le religioni, le letterature, le filosofie trasfusero in noi, e inculcano assiduamente nella nostra memoria. Noi ripetiamo vulgarmente, senza avvederci, i ragionamenti e le forme dei ragionamenti che s'instituirono due mila anni addietro dai pensatori della Grecia. Noi possiamo ripetere, se vogliamo, tutti i sillogismi del medio evo, e le più astruse speculazioni [corr. di «meditazioni»] dietro cui vaneggiano da secoli i collegii dei Bramani. Avanti al nostro intelletto si svolge tutta la successione delle scoperte e delli errori; mondo interamente ignoto alle menti selvagge.»

<sup>99</sup> Marmi dell'antica Grecia raccolti da Thomas Howard, conte di Arundel, (1586-1646).

<sup>100</sup> Abraham-Hyacinthe Anquetil Duperron, il già citato orientalista francese, traduttore dello *Zend-Avesta*; cfr. C. Cattaneo, *Le origini italiche illustrate coi libri sacri dell'antica Persia*, cit., pp. 607-639, ove si narra delle ricerche e scoperte di Anquetil e di quelle di Eugène Burnouf (1801-1852), anch'egli orientalista francese; quest'ultimo pubblicò testi di argomento persiano e scrisse opere su induismo e buddismo (*Introduction à l'histoire du bouddhisme indien*, 1844-1852), nel 1840 pubblicò la traduzione del *Bhāgavatapurāṇa*. In tema di linguistica sui due orientalisti citati cfr. C. Cattaneo, *Linguistica o dei segni delle idee, Dei principi comuni ad ogni lingua*, SF, II, I, p. 330.

<sup>101</sup> Corr. di «Grande e Saggio».

<sup>102</sup> Cfr. C. Cattaneo, *Le origini italiche illustrate coi libri sacri dell'antica Persia*,

memoria si manifesta la lingua morta e sepolta in cui sono le radici delle nostre lingue viventi.

Noi vediamo redivive nel seno d'una società pensatrice anche le memorie delle età che precorsero l'apparizione dell'uomo sulla terra. La geologia riordinando le reliquie fossili d'una serie di mondi che più non sono venne ricostruendo al nostro intelletto le immagini d'altre piante e d'altri animali, e condizioni di temperatura e di vita diverse da quelle che ne circondano. Tali immagini hanno omai preso stanza nelle menti delli uomini colti a lato a quelle del mondo presente. Avverrà bene che di molte specie viventi in paesi lontani taluno di noi non abbia idea; mentre non potranno cancellarsi mai dalla sua memoria le dissepolte forme dei paleosauri e dei mastodonti.

9. La funzione della memoria non è solo di conservare precisamente le idee quali hanno potuto giungere a noi per la via dei sensi. Un geologo ch'esplora la forma d'una catena di monti può rivedere entro la sua memoria quasi in un'immagine sola ambo li opposti declivi, mentre i suoi sensi non possono esibirgliene se non uno alla volta e nemmeno in tutta la sua ampiezza. La memoria adunque non ci dà meramente la ripetizione delli atti sensitivi; ma vi aggiunge questo che li mobilita e li accosta fra loro; e forma quelle prime associazioni od estrinseche e fortuite, o intrinseche e stabili, colle quali ha principio l'interno lavoro, che le apparizioni esterne subiscono in noi.

Codesta forza combinatrice della memoria si deve svolgere tanto più quanto maggiore è il numero delle idee, e quanto più disparati sono i loro estremi. In un povero selvaggio tutte le evoluzioni possibili della memoria si vanno agitando sterilmente fra le poche centinaia di percezioni che la gretta natura e l'uniformità del vivere gli possono fornire.

L'interna mobilità della memoria non può non apportare un'alterazione nelle singole rimembranze, trasponendo i luoghi, intervenendo i tempi, <sup>103</sup> obliando li intervalli, e connettendo infedelmente ciò ch'era sconnesso. A queste inevitabili alterazioni l'uomo incivilito ripara coll'uso dei segni, che posti fuori dell'arbitrio della memoria

---

cit., 625, ove egli disserta sugli appellativi e significati della divinità suprema della zoroastrismo.

<sup>103</sup> Inizio p. 13; nel margine superiore «*Delle Menti associate* Cap. II. *Della Memoria*» (titolo sottol.), «D».

accusano ogni discordanza e impongono rigore e fedeltà. Ma le memorie barbare sono come un vortice nel quale ogni onda si mesce e si confonde.

10. È superfluo il dire che anche prescindendo dal numero delle idee, l'educazione delli uomini in società consiste per gran parte in un esercizio continuo della memoria, e che un tale sforzo artificiale vien comunemente considerato come un modo d'aumentarne la naturale efficacia. È noto che presso i Celti e altri popoli, in luogo d'esercitare il ragionamento colla geometria, col calcolo, col sillogismo, come presso altri popoli, l'educazione intellettuale si riduceva principalmente ad esercitar la memoria, consegnandole in migliaia di versi il deposito intero delle avite tradizioni. Sebbene in minor grado<sup>104</sup>, non v'è società civile presso cui non si ponga molta cura a invigorire col l'esercizio la memoria; cosicchè, ove la si consideri pure come un mero recipiente deve credersi assai più capace che fra i selvaggi.

Raccogliendo, diremo che se la facoltà del sentire riceve un grande sviluppo nel seno della società, non minore incremento vi riceve la facoltà del ricordare: 1°. Il numero delle rimembranze<sup>105</sup> cresce naturalmente col numero delle<sup>106</sup> percezioni esterne; 2°. cresce col numero delle operazioni interne; 3°. più memorie individuali si danno reciproco soccorso; 4°. i segni costituiscono una nuova fonte di memoria<sup>107</sup>; 5°. questa<sup>108</sup> viene sottoposta a un ordine preconcepito; 6°. le idee si richiamano più facilmente fra loro per forza d'associazione<sup>109</sup>; 7°. le memorie dei popoli costituiscono una memoria collettiva; 8°. si richiamano in vita ricordanze già estinte; 9°. la forza combinatrice della memoria si premunisce<sup>110</sup> sempre più da' suoi proprj errori; 10° si corrobora coll'esercizio la naturale sua efficacia.

Perlochè se nella naturale infermità della memoria, qual essa è nel maggior numero delli uomini, le ricordanze d'una mente selvaggia e isolata non adeguano nemmeno la scarsa forma delle sensazioni, le

<sup>104</sup> Canc.: «Comunque ciò sia».

<sup>105</sup> Corr. di «ricordanze».

<sup>106</sup> Canc.: «sensazioni».

<sup>107</sup> Canc.: «artificiale».

<sup>108</sup> Canc.: «memoria».

<sup>109</sup> Corr. di «concatenazione».

<sup>110</sup> Canc. «assicura».

ricordanze delle menti associate dalla civiltà superano immensamente i confini della sensazione individuale, sebbene queste per effetto della civiltà siano grandemente moltiplicate.

DELLE MENTI ASSOCIATE  
CAP. III. DELL'IMAGINAZIONE

Agosto [18]55<sup>111</sup>

1. L'immaginazione è facoltà dominatrice del fanciullo, del selvaggio, dell'anacoreta, dell'uomo rinchiuso in carcere solitario, o smarrito in luoghi deserti, silenziosi, oscuri. L'arte dell'estasi, come Campanella professava insegnarla, consisterebbe nel perfetto isolamento del corpo e dello spirito<sup>112</sup>.

L'immaginazione o riconduce inanzi alla mente le forme, i colori, i suoni, i fenomeni d'ogni sorta quali apparvero prima ai sensi; e allora è facoltà molto simile alla memoria. Se non che, riesce più vivace; e non è accompagnata, come la memoria, dalla continua coscienza che le sue rappresentazioni son del passato e non del presente. Perlochè la fantasia può giungere ad una completa illusione, senza uscir della sua natura, mentre la memoria, per essere ciò che è, debbe conservarsi fedele e sincera.

Se l'immaginazione per tale aspetto può dirsi *memorativa* o *ripetitrice*, per altro aspetto si può dire *combinatrice* e quasi *inventrice*; sendochè le immagini primitive si accozzano in combinazioni nuove che possono apparire invenzioni.

Che la fantasia predomini nei selvaggi può avvenire in due modi; cioè, tanto per proprio vigore d'essa facoltà, quanto per comparativa debolezza delle altre. E così parimenti che l'immaginazione negli uomini culti e disciplinati sia facoltà sottomessa, può avvenire tanto per suo proprio impoverimento, quanto per un maggiore<sup>113</sup> sviluppo delle facoltà riflessive.

2. Qui è a vedersi se sia vero in fatto che negli uomini associati il potere dell'immaginazione si snervi<sup>114</sup>.

Or bene, è chiaro che in quanto ella si accosta alla natura della memoria, deve soggiacere a simili condizioni. Perlochè, s'è un fatto che l'uomo per mezzo della società giunge a percepire più forme, più colori

<sup>111</sup> «*Delle Menti Associate* Cap. III. *Dell'Imaginazione*», (titolo sottol.), custodito in ACM, cart. 15, pl. III; n.c. dei fogli A e B; n.a. 27, 32, 28, 31. Nel margine superiore la lettera «A», che indica il primo foglio.

<sup>112</sup> Cfr. C. Cattaneo, *La politica di Tomaso Campanella*, SF, I, pp. 287-338.

<sup>113</sup> Corr. di «più ampio».

<sup>114</sup> «si snervi» canc. dopo «associati» e riscritto prima del «.».

più suoni, se può rappresentarsi maggior varietà di terre e d'aque, di piante e d'animali viventi o estinti, se può aggiungersi spettacolo delle proprie opere sue,<sup>115</sup> delle architetture, degli addobbi, delle vestimenta, se può ideare<sup>116</sup> dalle istorie e dai teatri i casi e le passioni di tutti i popoli e di tutti i tempi, se nessuna cosa che si offre ai sensi del selvaggio, è negata ai sensi dell'uomo civile, mentre molte cose note al civile restano ignote al selvaggio: – egli è certo che quanto l'immaginazione potrà ripetere, deve riescire commisurato a quanto il senso avrà potuto percepire. Nella mente d'un uomo civile deve dunque trovarsi adunata<sup>117</sup> maggior copia d'immagini che non in quella d'un povero selvaggio.

E le combinazioni? – Naturalmente le combinazioni devono riescire più numerose e più varie quanto più numerosi e varii sono i loro elementi.

3. Ma è veramente così?

Valga il fatto. Può bene un povero Negro attribuir vita e senso e affetti avversi o propizii a un sasso, a un fiore, a una serpe, o qualsiasi altro feticcio. A tutto ciò può bastare un'immaginazione solitaria. Ma questa propensione ad animare e personificare ogni cosa, pur troppo non manca in nazioni grandi e illustri, viventi in sontuose città. In India, in Babilonia, in Fenicia, in Egitto, in Grecia, in Italia<sup>118</sup>, vediamo germogliare da questo principio mitologie talmente vaste che li astri, il vento, l'iride, il mare, la terra, ogni fiume, ogni fonte, ogni antro, il cipresso, il lauro, il girasole, il giacinto si trasmutano in una famiglia<sup>119</sup> immensa d'esseri senzienti e volenti.

*Vos quoque, plebs superum, fauni, satyrique laresque  
Fluminaque et nymphae* Ovid.<sup>120</sup>

Che li dei di Varrone siano ventimila<sup>121</sup>, che quelli dell'India siano ancora oggidì più di centomila, poco importa accertarlo; poichè una<sup>122</sup> moltitudine anche minore di esseri fantastici<sup>123</sup> connessi in un unico

<sup>115</sup> Canc.: «come».

<sup>116</sup> Corr. di «trarre».

<sup>117</sup> «se dunque trovarsi adunata» è corr. di «giacere dunque».

<sup>118</sup> L'elencazione che precede è corr. di «Nell'India, nella Babilonia, nella Fenicia, nell'Egitto, nella Grecia nell'Italia».

<sup>119</sup> Canc.: «veramente».

<sup>120</sup> Ovidio, *Ibis*, vv. 81, 82.

<sup>121</sup> Marco Terenzio Varrone (116 a.C.-27 a.C.), autore delle *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*.

<sup>122</sup> Corr. di «siffatta».

<sup>123</sup> Canc.: «ben distinti fra loro e pur».

sistema non avrebbe mai potuto generarsi nella mente d'alcun individuo cresciuto veramente solitario in una foresta.

<sup>124</sup>4. Fu per lungo tempo opinione vulgare che ogni poeta potesse inventar da sé la favola e i personaggi d'un'epopea. È un<sup>125</sup> errore diffuso in tutti i trattati di poesia. Ma un accurato studio delle fonti rivelò come i grandi poemi nazionali si venissero preparando lentamente nelle tradizioni de' popoli. Molte grandi guerre vennero compendiate in una; i fatti di mille eroi, le imprese di mille navigatori si accumularono sopra un solo nome; palazzi, templi, giardini vennero magnificati a favolosa bellezza; incanti,<sup>126</sup> vendette, amori, ruine di regni, eventi d'ogni sorta furono<sup>127</sup> prima narrati ad uno ad uno quali erano<sup>128</sup>, poi ad ogni generazione ricomposti e mescolati, abbelliti collo sforzo di cento diverse fantasie, associati al canto e al suono, elevati ad un'ideale vaghezza, ad uno splendore di parole, ad un'armonia<sup>129</sup> sempre crescente, finchè giunge l'ultimo ripetitore, Omero<sup>130</sup>, Ariosto, Shakespeare, che atteggia quel manipolo di gemme in<sup>131</sup> più fulgida<sup>132</sup> corona e ne fregia in eterno<sup>133</sup> la sua fronte<sup>134</sup>.

Noi non siamo inanzi all'opera d'un'immaginazione solitaria, quando udiamo rapiti la sinfonia di Guglielmo Tell<sup>135</sup>, quando udiamo diffuse in un fiume d'armonia quelle native melodie d'un popolo, che nessun uomo ha mai potuto dir sue, quando vediamo ripetersi quella immortale istoria di libertà, che vien ricordata<sup>136</sup> identica presso i pastori della Svezia, e che forse pervenne e nella Svezia e nella Svizzera come tradi-

<sup>124</sup> Inizio del foglio, nel margine superiore è scritto: «*Delle Menti associate* Cap. III *Dell'Imaginazione*» (titolo sottol.), «agosto [18]55», «B».

<sup>125</sup> «È un» corr. di «Questo».

<sup>126</sup> Canc.: «fantasie».

<sup>127</sup> Corr. di «vengono [corr. di «furono»]».

<sup>128</sup> Corr. di «sono [corr. di «erano»]».

<sup>129</sup> Canc.: «di poesia».

<sup>130</sup> Cfr. Vico, *Opere*, cit., *Della scoperta del vero Omero*, pp. 729-761; per Vico, Omero, poeta simbolo, incarnava un gruppo di poeti popolari anteriori e due finali poeti rielaboratori della materia storica oralmente loro pervenuta.

<sup>131</sup> Canc.: «una».

<sup>132</sup> Corr. di «sfavillante».

<sup>133</sup> Corr. di «eternamente».

<sup>134</sup> Corr. di «il suo capo».

<sup>135</sup> Riferimento all'opera lirica *Guillaume Tell* (1829) di Gioacchino Rossini (1792-1868). Cfr. C. Cattaneo, *Il Tell di Vincenzo Vela*, *SL*, I, pp. 493-495, ove prendendo spunto dalla posa della statua opera di V. Vela, Cattaneo rievoca storia e leggenda di Guglielmo Tell.

<sup>136</sup> Canc.: «presso», «eguale».

zione d'una patria<sup>137</sup> commune e di più antichi padri. Noi sappiamo di certo che quella non è<sup>138</sup> tutta opera del genio di Rossini o del genio di Schiller, nè<sup>139</sup> fola o verità d'un oscuro<sup>140</sup> cronista.

Sappiamo che la libertà non è improvvisa e semibarbara rivelazione<sup>141</sup> del secolo XIV; ch'era già corso più d'un<sup>142</sup> secolo dopo la pace di Costanza e il giuramento di Pontida; ch'eran corsi tre secoli dopochè sull'ospizio del prossimo<sup>143</sup> Gottardo sventolava ad esempio la croce rossa della libera Milano, la quale, per fermo, non aveva fatto rissa<sup>144</sup> collo scoltetto Gessler<sup>145</sup>; ma aveva combattuto in campo aperto con Corrado e coi due Federici, li eroi della<sup>146</sup> istoria e della poesia tedesca. Quel grido di libertà<sup>147</sup>, ripetuto nell'ultima loro trasfigurazione sulle nostre scene, ben lungi dal poter essere immaginazione<sup>148</sup> d'un<sup>149</sup> uomo [è]<sup>150</sup> il sentimento d'un popolo<sup>151</sup> <sup>152</sup>.

<sup>137</sup> Canc.: «di padri».

<sup>138</sup> Canc.: «in».

<sup>139</sup> Corr. di «che non è».

<sup>140</sup> Corr. di «povero».

<sup>141</sup> Corr. di «rivelazione improvvisa e semibarbara».

<sup>142</sup> «un» è scritto due volte, lo riporto una volta sola.

<sup>143</sup> Corr. di «vicino».

<sup>144</sup> Canc.: «combattuto».

<sup>145</sup> Lo scoltetto, o Schultheiss, rappresentante del potere signorile cittadino e territoriale, reggeva l'amministrazione e la giustizia; il termine è talvolta usato come sinonimo di balivo (imperiale), i cui compiti erano analoghi; nella leggenda di Guglielmo Tell, Hermann Gessler era il nome del rappresentante del dominio asburgico a Uri; Tell fu da lui condannato a colpire con la sua freccia una mela posta sulla testa del figlio, vi riuscì ma poi fu imprigionato, fuggì e uccise Gessler; da qui avrebbe avuto inizio la liberazione dei tre Cantoni e Guglielmo Tell divenne l'eroe della indipendenza elvetica (XIV sec.).

<sup>146</sup> Canc.: «poesia».

<sup>147</sup> Canc.: «quel fremito di popoli».

<sup>148</sup> «poter essere immaginazione» è corr. di «dall'essere fantasia di».

<sup>149</sup> Canc.: «sol».

<sup>150</sup> Nel manoscrr.: «e».

<sup>151</sup> Canc.: «e anche di molti sono lavoro di più popoli che indarno omai tenterebbero partirsi fra loro quella gloria fraterna [corr. di «comune»]». La frase che risulta dalle cancellazioni e inserimenti a matita non è di facile univoca interpretazione.

<sup>152</sup> Nell'indicare come sia lungo il percorso di un popolo per la conquista della libertà Cattaneo menziona alcuni eventi storici: il giuramento di Pontida (1167) con il quale Milano e altre importanti città dell'Italia settentrionale strinsero un patto difensivo contro le pretese del Barbarossa; la pace di Costanza (1183) che chiuse il quasi trentennale conflitto tra i comuni dell'Italia settentrionale e Federico I Barbarossa; la lotta di Milano contro gli imperatori Corrado II, Federico I e Federico II. Le vicende storiche sono narrate da Cattaneo in *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, cit. vol. I, pp. 39-45.

## Psicologia sociale<sup>153</sup>

### Attenzione

Ciò che nell'individuo crea attenzione, nella società<sup>154</sup> degli uomini pensanti diventa osservazione. Osservazione è l'attenzione nella sua forma riflessiva e scientifica. La Svizzera istituisce 64 osservatorii. Essa dice attenti! ed ecco nove o diecimila atti d'attenzione ordinata, uniforme e contemporanea.

## V Psicologia sociale<sup>155</sup>

### Imaginazione

A Materiali raccolti da più fonti

A Ozio dei civili

A Lavoro successivo tradizionale

B Assorbimento dei selvaggi nei bisogni sensuali

A Terror panico

A Riso e pianto; tragedia, commedia

A Musica

A Illuminazioni

A Costruzioni

A Poesia

Confusione delle tradizioni di diversi popoli.

### *Psicologia sociale*

### Riflessione

Alla riflessione la società aggiunge la discussione. Questa è la riflessione sociale. Può comprendere l'antitesi ma non sempre.

<sup>153</sup> Frammenti custoditi in ACM, cart. 15, pl. III, n.a. 3, 4, 5. «Psicologia sociale» è il titolo dei tre frammenti; solo il terzo ha il titolo sottol.

<sup>154</sup> Corr. di «associazione».

<sup>155</sup> La «V» che precede il titolo potrebbe significare «Vedi», oppure il numero romano quinto.

Memoria Immaginazione<sup>156</sup>

Non mi ripugna, non è contraddizione supporre<sup>157</sup> un uomo che pensi senza immaginazione, non un uomo che pensi senza memoria. La memoria è una facoltà assolutamente necessaria.

---

<sup>156</sup> Frammento custodito in ACM, cart. 15, pl. I, n.a. 92, in «Della memoria cap.V».

<sup>157</sup> La frase che precede è correzione di «Posso figurarmi».

## PSICOLOGIA DELLA MENTE SOLITARIA, PSICOLOGIA SECONDA O ISTORIA DELLE MENTI ASSOCIATE

### NOTIZIE

È questo lo schema degli studi in materia psicologica ove Cattaneo traccia la distinzione tra psicologia individuale («della mente solitaria») e psicologia sociale («delle menti associate»). Cattaneo qui scrive: «Le scienze sono associazioni d'idee».

Il testo venne pubblicato da Saffiotti come allegato al suo intervento, intitolato *Sulla legittimità di una psicologia delle menti associate*, al IV Congresso internazionale di filosofia svoltosi a Bologna nel 1911<sup>1</sup>.

In quella sede Saffiotti, che si era laureato su quell'argomento, manifestò l'intenzione di pubblicare carte inedite di Cattaneo, e di orientare ancora i propri studi sulla psicologia delle menti associate, ramo nel quale

prendendo le mosse dallo sviluppo psichico individuale, diremo, spontaneo il Cattaneo vuole investigare: «come per ascendere a ulteriori ordini di idee sia necessaria la reciproca azione di più menti associate, il che verrebbe ad essere oggetto d'un altro ramo di psicologia»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Atti del IV Congresso internazionale di filosofia* (1911), Genova, A.F. Formiggini, s.d., vol. III, 640-646. Questo schema, indice o programma venne segnalato da Bobbio in *SF*, I, LXI, ma non riprodotto. Su Saffiotti, cfr. D. L. Massagrande, *La prima redazione della voce Cattaneo, Carlo della Enciclopedia Italiana. Con tre lettere inedite di Giovanni Gentile*, «Il Risorgimento», Milano, 2001, a. LIII, n. 3, 143-150.

<sup>2</sup> Le parole di Cattaneo citate da Saffiotti sono tratte, per sua stessa indicazione, da *Della formazione dei sistemi*, OEI, VI, p. 299.

PSICOLOGIA DELLA MENTE SOLITARIA  
PSICOLOGIA SECONDA O ISTORIA DELLE MENTI ASSOCIATE<sup>3</sup>

- |                                  |  |
|----------------------------------|--|
| 41. <sup>5</sup> Istinto         | Istinti sociali; genio musicale imitativo, benevolenza, gloria,  |
| 2. Sensazione apparato dei sensi | Ogni oggetto nuovo apporta una sensazione<br>Viaggi e commercio<br>Strumenti; sensazioni nuove e sensazioni misurate, comparabili (Sole)<br>Descrizioni<br>Qual'è il selvaggio della America che ha visto <sup>6</sup> le piante dell'Australia?<br>Figure<br>Elementi chimici. Li invisibili per lontananza, li invisibili per piccolezza.<br>Musica, apparati, colori, metalli<br>unioni d'uomini eserciti, pasti<br>Olio, vino, aceto, pane, farina, grani, gregge. |
| 3. Frenologia                    | <sup>7</sup> Incrociamento dei popoli  |

<sup>3</sup> «Psicologia della mente solitaria Psicologia seconda o istoria delle menti associate», manosc. s.d., custodito in ACM, cart. 15, pl. III, tre facciate, n.a. 33, 34 (il retro di quest'ultima, che non ho trascritto, è costituito da appunti in parte scritti in francese, privi di omogeneità).

<sup>4</sup> Nel margine sinistro: «*Alla volontà*», privo d'indicazione d'inserimento nel testo.

<sup>5</sup> Nell'elenco numerico non sempre appare chiaramente nel manosc. il punto dopo il numero, nella trascrizione ho posto sempre i punti dopo il numero. Nel documento talora vi è punteggiatura e altre volte non c'è, presentandosi l'esposizione come abbozzo di sintesi schematica di argomenti, mi sono attenuta al manosc.

<sup>6</sup> Corr. di «conosce».

<sup>7</sup> In tema di frenologia nella biblioteca di Cattaneo si trovano i *Principii elementari di frenologia del dottor Giuseppe Canziani*, Milano, Gaspare Truffi, 1838 (BC, n. 330), e alcuni studi di Pietro Molossi sulla craniologia o frenologia (BC, n. 1143-1145). Cfr. *Della frenologia, lettera del signor cavaliere Giuseppe Frank*, SST, I, p. 191, («Politecnico», 1839, II, fasc. 7, pp. 67-86, autori indicati con le sigle D.G.C. e D.C.C., attribuite la prima a G. Canziani e la seconda a C. Cattaneo; vedi nota \*, SST, p. 191). Su questa disciplina e sul pensiero di Cattaneo, cfr. il contributo di G. Cosmacini, *Cattaneo, Gall e la frenologia*, in Aa. Vv., *Carlo Cattaneo e il Politecnico, Scienza, cultura,*

4. Memoria Monumenti e scritture  
 Date certe, possibilità di conoscere *dalla data*  
 le cause e li effetti  
 Dizionarii  
 1. Memoria dei fenomeni interni nostri e  
 altrui  
 2. Memoria intenzionale, non fortuita, di pro-  
 posito  
 3. Della mobilità della memoria  
 utilità<sup>8</sup> delle date e ricordi per evitare li ana-  
 cronismi  
 4. Memoria dei mondi geologici  
 5. Istoria della verità e degli errori  
 6. Impressioni divenute interessanti  
 Nella mente solitaria è meno della somma  
 delle sensazioni,  
 nella società supera la somma delle sensazioni<sup>9</sup>
5. Associazione delle idee (Concatenazione) Proporzionata al maggior numero delle  
 sensazioni e delle ricordanze. Segni.  
 Numero dei mezzi termini proporzionati al  
 numero delle idee.  
 Le scienze sono associazioni d'idee. Necessità  
 nel medico d'essere anatomico e botanico.  
 Non possiamo pensare a Giove senza pensare  
 a Urano e Nettuno, alla Turchia senza pensare  
 a Maometto.
6. Immaginazione pazzia Teologia  
 Poesia tipi poetici  
 Arti belle  
 Interesse scientifico complemento delle idee  
 pel bisogno di fare i sistemi, intera nota dedi-  
 cata alli studii

---

*modernità*, a cura di A. Colombo e C. Montaleone, presentazione di G. Spadolini,  
 Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 267-274. Cosmacini ivi definisce la frenologia «teoria  
 interpretativa della psiche su basi neurobiologiche» (p. 268).

<sup>8</sup> Corr. di «necessità».

<sup>9</sup> Non univoca interpretazione sia della frase che del punto d'inserimento  
 dell'inserito.

7. Attenzione	Influenza dell'opinione pubblica Segni d'onore, d'infamia Supplicii; eccitamenti al senso morale
8. Riflessione	Istoria filosofia. Educazione
9. Analisi	Parti del discorso Divisione delle scienze, lavoro parallelo
10. Sintesi	Commercio Conquista, contatti parziali
11. Comparazione (nella sintesi)	Commercio
12. Classificazione	Proporzionata all'incontro delle sensazioni, delle rimembranze
13. Induzione	Moltiplicazione dei particolari
14. Analogia	Imitazione Linguaggio
15. Causalità	
16. Generali. Universali	Sviluppo delle matematiche e della metafisica
17. Deduzione	Scienze d'estera origine applicate a paese Calcolo
18. Giudizii	
19. Ipotesi	Grandi ipotesi scientifiche
20. Sistemi	Religioni conquiste commercio. Far sistema colla semplice verità. Sistema che non può compiersi mai, ma non può mai demolirsi. Mescolanze dei popoli Mescolanze di diversi ordini d'idee; tendenza a conciliarle ossia a far nuove combinazioni. Grecia non trova energie moderne
21. Volontà	
22. Istinto	come primo impulso alla volontà
23. Genio	Brevità della vita umana riparata colla succes- sione continua degli studi. Protagora <sup>10</sup> .

---

<sup>10</sup> Protagora (fine V secolo a.C.), filosofo greco rappresentante della sofistica, relativista; nel frammento del suo *Sugli dei*, è scritto: «non potere asserire nulla circa gli dei, né se esistano, né se non esistano, né quale natura abbiano, giacché molte sono le cose che impediscono di saperlo, come l'oscurità dell'argomento e la brevità della vita umana».

## BIBLIOGRAFIA

L'amplessima bibliografia cattaneana si trova registrata pressoché al completo nel grande repertorio bibliografico di GIUSEPPE ARMANI, *Gli scritti su Carlo Cattaneo, Bibliografia 1836-2001*, Lugano-Milano, Giampiero Casagrande, 2001, e nel supplemento di GIUSEPPE ARMANI e RAFFAELLA GOBBO, *Gli scritti su Carlo Cattaneo, Bibliografia, aggiornamento 2001-2005*, Lugano-Milano, Giampiero Casagrande, 2008.

Un utile profilo della storiografia su Cattaneo si trova nei contributi di GIUSEPPE ARMANI, *Gli interpreti di Cattaneo da Ghisleri a Salvemini* e di ARTURO COLOMBO, *Un bilancio degli studi su Cattaneo da Gobetti a Bobbio*, compresi in Aa. Vv., *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, atti del convegno di Milano e Lugano (6-8 novembre 2001), a cura di A. Colombo, F. Della Peruta, C.G. Lacaita, Milano, Giampiero Casagrande, 2004, rispettivamente pp. 151-172, 173-213.

Nell'elenco che segue ci siamo pertanto limitati a indicare solo alcuni dei titoli, che dalla fine dell'Ottocento ad oggi si sono accumulati sulle elaborazioni del pensatore lombardo e in particolare sui temi della filosofia civile, della psicologia e del pensiero scientifico, presenti nelle *letture* cattaneane qui pubblicate.

Per facilitare la consultazione la selezione di autori è riportata in ordine alfabetico.

- ALESSIO FRANCO, *Cattaneo illuminista*, introduzione, in Carlo Cattaneo, *Scritti filosofici, letterari e vari*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. XI-LV.
- ASCOLI GRAZIADIO ISAIA, *Carlo Cattaneo negli studi storici. Lettera a Francesco Lorenzo Pullè*, in «Nuova Antologia», Roma, Tip. Nuova Antologia, n. 171, 16 giugno 1900, pp. 636-640; poi in *A Carlo Cattaneo nel primo centenario della sua nascita*, Milano, Sonzogno, 1901, pp. 21-22.
- ALTAN CARLO TULLIO, *L'ideologia delle genti*, in Aa. Vv., *Carlo Cattaneo e il Politecnico. Scienza, cultura, modernità*, a cura di A. Colombo e C. Montaleone, presentazione di G. Spadolini, Milano, Angeli, 1993, pp. 257-265.
- AMBROSOLI LUIGI, *Carlo Cattaneo e il federalismo*, introduzione a *Carlo Cattaneo e il federalismo*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1999, pp. III-XXXIII; *Il pensiero laico di Carlo Cattaneo*, in *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, a cura di A. Semeraro, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 157-170.

- BADALONI NICOLA, *La filosofia dell'intelligenza e L'Associazione delle 'intelligenze'*, in «Storia d'Italia», vol. III, *La Cultura, Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 951-958.
- BELLONI GIULIO ANDREA, *Cattaneo tra Romagnosi e Lombroso*, Albano Laziale, Strini, 1928, poi in «Quaderni dell'Archivio di Antropologia criminale e di medicina legale», Torino, Bocca, 1931.
- BOBBIO NORBERTO, *Introduzione*, in Carlo Cattaneo, *Scritti filosofici*, a cura di N. Bobbio, Firenze, Le Monnier, 1960, pp. V-LVI; *Una filosofia militante, Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1971.
- BONAFEDE GIULIO, *La psicologia delle menti associate di Carlo Cattaneo*, in «Atti dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo», Palermo, serie V, vol. VII, anno accademico 1986-87, parte II: Lettere, pp. 9-39.
- BORGHI LAMBERTO, *Aspetti educativi e pedagogici nel pensiero di Carlo Cattaneo*, in Aa. Vv., *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di C.G. LACAITA, vol. I, *L'Opera*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 175-205.
- BRUNELLO BRUNO, *La psicologia delle menti associate di Carlo Cattaneo*, «Rivista di psicologia», 1925, a. XXI, n. 1, pp. 33-40.
- BULFERETTI LUIGI, *Il positivismo liberatore di Carlo Cattaneo*, in *Scienza e filosofia. Saggi in onore di Ludovico Geymonat*, a cura di C. Mangione, Milano, Garzanti, 1985, pp. 574-589.
- CANTONI GIOVANNI, *Il sistema filosofico di Carlo Cattaneo, conferenza letta addì 8 marzo 1887 al Circolo filologico di Milano*, Milano-Torino, Fratelli Dumolard Editori, 1887, estratto da «Rivista di filosofia scientifica», Serie II, a. V, vol. VI, aprile 1887, pp. 193-205.
- COLUCCI LAURETTA, *Carlo Cattaneo nella storiografia. Studi su Risorgimento e federalismo dal 1869 al 2002*, Milano, Giuffrè Editore, 2004.
- COSPITO GIUSEPPE, *Vico e Cattaneo*, introduzione a C. Cattaneo, *La scienza nuova dell'umanità. Scritti vichiani 1836-1861*, Genova, Name, 2002, pp. 9-38.
- CROCE BENEDETTO, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1921, II, pp. 9-17.
- DE LIGUORI GIROLAMO, *Introduzione*, in C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, Roma, Editori Riuniti, 2000, pp. 7-36.
- DELLA PERUTA FRANCO, *Carlo Cattaneo politico*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- DE MAURO TULLIO, *Cattaneo e il linguaggio*, in Aa. Vv., *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, atti del convegno di Milano e Lugano (6-8 novembre 2001), a cura di A. Colombo, F. Della Peruta, C.G. Lacaíta, Milano, Giampiero Casagrande, 2004, pp. 133-150.
- DI GIOVANNI PIERO, *Carlo Cattaneo: filosofia civile e psicologia delle menti associate*, in *Filosofia e psicologia nel positivismo italiano*, Bari, Laterza, 2007, pp. 41-55.

- DOISE WILLEM, *Lo sviluppo sociale dell'intelligenza: prospettiva storica*, in Gabriel Mugny, Felice Carugati e altri autori, *Psicologia sociale dello sviluppo cognitivo*, Firenze, Giunti, 1987, pp. 37-38; *Psicologia sociale*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, on line, Treccani, 1997.
- FOCHER FERRUCCIO, *Introduzione*, in *L'uomo e la storia. Storiografia, filosofia della storia, antropologia*. Carlo Cattaneo, Milano, Mursia, 1973, pp. 5-40; *Cattaneo storico e filosofo della storia*, in «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona», vol. XXXVII/2, 1986, Cremona, 1987.
- FORNACA REMO, *Filosofia, politica e educazione in Carlo Cattaneo*, Roma, Armando, 1963.
- FUGAZZA MARIACHIARA, *Filosofia e scienze umane intorno ad alcuni autografi di Cattaneo*, in *Cattaneo, Milano e la Lombardia*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, 2005, pp. 191-244; *Le scienze umane*, in Aa. Vv., *Carlo Cattaneo e il Politecnico. Scienza, cultura, modernità*, a cura di A. Colombo e C. Montaleone, presentazione di G. Spadolini, Milano, Angeli, 1993, pp. 37-57.
- GALASSO GIUSEPPE, *Introduzione*, in *Antologia degli scritti politici di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 1962, pp. 3-27; *Cattaneo interprete della storia d'Italia*, in Aa. Vv., *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, atti del convegno di Milano e Lugano (6-8 novembre 2001), a cura di A. Colombo, F. Della Peruta, C.G. Lacaïta, Milano, Giampiero Casagrande, 2004, pp. 457-468.
- GARIN EUGENIO, *Storia della filosofia italiana*, III, Torino, Einaudi, 1966, pp. 1186-1190.
- GENTILE GIOVANNI, *La filosofia in Italia dopo il 1850. III, I positivisti. Le origini: Carlo Cattaneo (1801-69)*, in «La Critica», 1908, a. VI, 105-124, poi in *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, vol. II, Messina, Principato, 1921, pp. 1-27 e in *Storia della filosofia italiana*, a cura di E. GARIN, vol. II, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 232-244.
- GHISLERI ARCANGELO, *Introduzione per il lettore d'oggi* in *Scritti completi editi e inediti di Carlo Cattaneo. Scritti filosofici*, vol. I, *Frammenti di filosofia naturale*, Milano, Edizioni Risorgimento, 1926.
- GOBETTI PIERO, *Cattaneo*, in «La rivoluzione liberale», Torino, (s.e.), 1 novembre 1925, n. 39, p. 157.
- GROPALI ALESSANDRO, *Carlo Cattaneo e la sociologia moderna*, in *Saggi di sociologia*, con prefazione di Alfonso Asturaro, Milano, Battistelli, 1899, pp. 93-98.
- LACAÏTA CARLO G., *Romagnosi e Cattaneo*, «Annali della Facoltà di scienze politiche di Milano», 1983, III, pp. 585-616; *Viaggio nella biblioteca di Cattaneo*, in *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, a cura di C.G. Lacaïta, R. Gobbo, A. Turiel, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2003, pp. 15-85.
- LEVI ALESSANDRO, *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Bari, Laterza, 1928.

- MARIO ALBERTO, *Prefazione in Opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo*, VI, *Scritti di filosofia I*, Firenze, Le Monnier, 1892, pp. 5-70.
- MARTIRANO MAURIZIO, *La filosofia civile in alcuni momenti del pensiero democratico e risorgimentale*, in Aa. Vv., *Momenti della filosofia civile italiana*, a cura di G. Cacciatore e M. Martirano, Napoli, La Città del Sole, 2008, pp. 147-200.
- MINAZZI FABIO, *L'ingegno critico-filosofico di Carlo Cattaneo*, in «Università degli studi di Lecce. Bollettino di storia della filosofia», Lecce, vol. XII, 1996-2002, pp. 19-52.
- MOMIGLIANO FELICE, *Il pensiero sociale di Carlo Cattaneo*, in «Rivista di filosofia e di scienze affini», 1902, pp. 263-276; *Il positivismo di Carlo Cattaneo*, «Rivista d'Italia», Milano, Società Editrice UNITAS, 1920, III, X, 1920, pp. 179-194.
- MORAVIA SERGIO, *La filosofia di Carlo Cattaneo* in Aa. Vv., *Carlo Cattaneo. I temi e le sfide*, atti del convegno di Milano e Lugano (6-8 novembre 2001), a cura di A. Colombo, F. Della Peruta, C.G. Lacaita, Milano, Giampiero Casagrande, 2004, pp. 111-121.
- MUCCIARELLI GIUSEPPE, *La metodologia delle scienze umane in Carlo Cattaneo* in *Studi su Carlo Cattaneo*, «Quaderni dell'Associazione Mazziniana Italiana», Bologna, AMI, 1971, pp. 7-27.
- PACI ENZO, *L'ora di Cattaneo*, «aut aut», 1970, n. 117, pp. 7-19.
- POGGI FRANCESCO, *Di Carlo Cattaneo filosofo e in particolare della sua psicologia delle menti associate*, Oneglia, Nante, 1903.
- PULLÈ FRANCESCO, *Carlo Cattaneo come antropologo e come etnologo*, in «Archivio per l'antropologia e la etnologia», Firenze, Nuova Italia editrice, 1902, a. XXXII, n. 2, pp. 157-170.
- PUCCIO UMBERTO, *Introduzione a Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1977.
- RAMBALDI ENRICO I., *Il dibattito filosofico*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, (secoli XIX-XX), III-Storia della Classe di Scienze morali*, a cura di Maurizio Vitale, Giovanni Orlandi e Adele Robbiati Bianchi, Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Libri Scheiwiller, 2009, p. 353-361.
- RICCI GAROTTI LORIS, *Le «idee» di Carlo Cattaneo*, in «Società», Firenze, Parenti, 1958, a. XIV, n. 3, maggio-giugno, pp. 521-544.
- ROSSI PAOLO, *Prefazione*, in Carlo Cattaneo, *La Società umana*, Milano, Mondadori, 1950, pp. 7-14.
- ROSSI PASQUALE, *Sociologia e psicologia collettiva*, Roma, Colombo, 1904, pp. 126-133.
- SAFFIOTTI FRANCESCO UMBERTO, *Sulla legittimità di una psicologia delle menti associate* in *Atti del IV Congresso internazionale di filosofia (1911)*, Genova, A.F. Formiggini, s.d., [1911], vol. III, pp. 640-646.

- 
- SANTUCCI ANTONIO, *Intervento su «filosofia e scienza in Carlo Cattaneo»*, in Aa. Vv., *Studi su Carlo Cattaneo*, «Quaderni dell'Associazione Mazziniana Italiana», Bologna, AMI, 1971, pp. 29-37.
- TIMPANARO SEBASTIANO, *Carlo Cattaneo e Graziadio Isaia Ascoli. Le idee linguistiche ed etnografiche di Carlo Cattaneo*, in «Rivista storica italiana», Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1961, a. LXXIII, n. 4, pp. 739-771.
- VECA SALVATORE, *Meglio ristampare Croce o ristampare Cattaneo*, «Corriere della Sera», 12 febbraio 1989, p. 15; *Cattaneo, dalla parte del pensiero umile. Scienza, etica e pluralismo: perché non possiamo dirci crociani*, «Corriere della Sera», 25 giugno 1989, p. 4.



## INDICE DEI NOMI

- A
- Abu Ishak-el-Farssi-el-Isstachri, 27n
- Acerbi Enrico, 21
- Agliati Carlo, 16, 33n, 88, 193n
- Albertoni Ettore A., 23n
- Alessandro (Magno), 104
- Alessio Franco, 291
- Altan Carlo Tullio, 40n, 291
- Ambrosoli Luigi, 16, 21n, 22n, 28n, 31n, 36n, 47n, 80n, 81n, 185n, 291
- Anquetil Duperron Abraham-Hyacinthe, 244n, 277 e 277n
- Archimede, 91, 92, 123
- Ariosto Ludovico, 283
- Aristotele, 38, 104, 251, 275-277
- Armani Giuseppe, 177n, 291
- Arundel Thomas Howard di, 277n
- Ascoli Graziadio Isaia, 27n, 70n, 193 e 193n, 291, 295
- Asturaro Alfonso, 293
- B
- Bacone Francesco (Francis Bacon), 38n, 58, 63, 105 e 105n, 150n, 165, 245, 254
- Badaloni Nicola, 292
- Balbo Cesare, 26
- Baldwin James Mark, 70n
- Balsamo-Crivelli Giuseppe, 37
- Bani Luca, 28n
- Barbò Giacomo, 22
- Barthélemy-Saint-Hilaire Jules, 234
- Beaumont Gustave de, 33
- Beccaria Cesare, 23, 190n
- Belloni Giulio Andrea, 292
- Benelli Giuseppe, 135
- Bentham Jeremy, 23 e 23n, 26
- Berengo Marino, 45n,
- Bernardello Adolfo, 36n
- Bertani Agostino, 15, 52n, 63, 193 e 193n
- Bertolino Alberto, 15
- Biffi Serafino, 213 e 213n
- Bigatti Giorgio, 42n, 81n
- Bigname Filippo, 53
- Biondelli Bernardino, 193 e 193n, 207, 215
- Bobbio Norberto, 15, 31 e 31n, 34n, 37n, 52n, 73-75, 80n, 84, 85, 88, 89, 109n, 112, 113n, 137, 175, 176 e 176n, 177 e 177n, 194 e 194n, 216, 265, 287n, 291, 292
- Bolognesi Giancarlo, 180
- Bonafede Giulio, 292
- Bonaparte Napoleone, 190n
- Boneschi Barbara, 5, 6, 9, 77
- Boneschi Mario, 16
- Bonghi Ruggiero, 67
- Bonnet Charles, 23-25, 143 e 143n, 144n
- Borghi Lamberto, 292
- Botta Carlo, 33
- Bournouf Eugène, 277 e 277n
- Boutigny Pierre Hippolyte, 46n
- Brahe Tycho (Tyge), 100 e 100n
- Brancaleoni Francesca, 20n
- Brioschi Francesco, 52n, 67 e 67n
- Broglio Emilio, 67
- Brunello Bruno, 292
- Bruno Giordano, 55
- Bulferetti Luigi, 292
- C
- Cacciatore Giuseppe, 28n, 294
- Caccino padre (Tommaso Caccini), 147 e 147n
- Caddeo Rinaldo, 15
- Cafagna Luciano, 35n
- Caizzi Bruno, 27n, 67n
- Calogero Guido, 44n
- Campanella Tommaso, 55, 281 e 281n
- Campbell Robert, 45n
- Cancarini Petroboni Margherita, 16, 81n, 87
- Cantoni Giovanni, 48, 52n, 53, 55 e 55n, 56n, 59n, 292
- Cantù Cesare, 28n
- Canziani Giuseppe, 288n
- Carcano Giulio, 110 e 110n
- Carlo V d'Asburgo, 55, 226, 262
- Carnot Sadi-Nicolas-Léonard, 184
- Cartesio (René Descartes), 25, 99 e 99n, 105, 141, 180 e 180n, 181, 183, 186, 187, 189, 234, 238, 245 e 245n, 263

- Carugati Felice, 70n, 293  
 Castelnuovo Frigessi Delia, 16, 31n, 55n,  
 80n, 112, 137, 194, 252n, 265  
 Castiglione Baldesar, 187n  
 Cattaneo Antonio, 21  
 Cattaneo Gaetano, 20  
 Cattaneo Luigi, 21 e 21n, 27n  
 Cattaneo Maria, 27n  
 Cattaneo Melchiorre, 21  
 Cavendish Henry, 184 e 184n  
 Cereghetti Giampaolo, 138n  
 Cernuschi Enrico, 52, 53, 111 e 111n  
 Cesare Caio Giulio, 274  
 Ceschi Raffaello, 27n  
 Champollion Jean François, 253  
 Chiala Luigi, 174  
 Chiusi Giuseppe, 44, 266  
 Cicerone Marco Tullio, 246  
 Ciccoira Fabrizio, 33n  
 Cighera Paolo, 20  
 Cobianchi Luigi, 21  
 Cofrancesco Dino, 44n  
 Colombo Arturo, 23n, 39n, 79n, 289n,  
 291-294  
 Colombo Cristoforo, 92, 105, 223n, 268  
 Colucci Lauletta, 292  
 Condillac Étienne Bonnot de, 25, 143 e  
 143n, 144n, 157, 165, 180, 186, 187,  
 197, 207, 208n, 217, 245 e 245n, 263  
 Condorcet Nicolas de, 26,  
 Confucio, 152 e 152n, 161  
 Constant de Rebecque Benjamin Henri, 26  
 Cook James, 20, 244 e 244n  
 Cornalia Emilio, 52n  
 Corrado (II, imperatore), 284 e 284n  
 Cortez Fernando (Hernan Cortes), 232 e  
 232n  
 Cosmacini Giorgio, 39n, 288n, 289n  
 Cospito Giuseppe, 106n, 292  
 Costantino (I, imperatore), 118  
 Cousin Victor, 38n  
 Croce Benedetto, 292  
 Curioni Giulio, 174 e 174n  
 Curti Cajo Grano, 194 e 194n  
 Curti Curzio, 194 e 194n  
 Cuvier Georges-Léopold-Christien-Frédéric-  
 Dagobert, 61n
- D**  
 Daelli Gino, 12, 19, 57, 63, 66, 135 e 135n,  
 193n  
 Daldini Edoardo Ignazio, 176  
 Dall'Ongaro Francesco, 215  
 D'Ancona Alessandro, 55  
 Dante Alighieri, 26, 253  
 Darwin Charles, 61n  
 Darwin Erasmus, 61n  
 Decleva Enrico, 5, 6, 7  
 De Cristoforis Giovanni Battista, 20, 21n  
 De Giorgi Alessandro, 24n  
 De Liguori Girolamo, 40n, 80n, 85n, 265,  
 292  
 De Mauro Tullio, 25n, 180n, 292  
 Della Peruta Franco, 7, 23n, 31 e 31n, 45n,  
 47n, 79n, 291-294  
 Democrito, 147  
 Destutt de Tracy Antoine-Louis-Claude,  
 26, 180, 181 e 181n  
 Di Giovanni Piero, 37n, 292  
 Dillon Wanke Matilde, 28n  
 Doise Willem, 70n, 293
- E**  
 Erodoto, 125  
 Esopo, 145, 159  
 Euclide, 168
- F**  
 Facciolati Jacopo, 227n, 244n  
 Fano Enrico, 213 e 213n  
 Federico (I, imperatore detto il Barbarossa),  
 284 e 284n  
 Federico (II, imperatore), 284 e 284n  
 Ferguson Adam, 26  
 Ferraresi Alessandra, 69n  
 Ferrari Giuseppe, 15, 22n, 28n, 29 e 29n,  
 30n, 37n, 40, 55 e 55n  
 Ferrario Ottavio, 29, 36n, 135  
 Fichte Johann Gottlieb, 181, 182 e 182n,  
 185, 186  
 Filangieri Gaetano, 190n  
 Focher Ferruccio, 42n, 293  
 Forcellini Egidio, 227n, 244 e 244n  
 Fornaca Remo, 293  
 Fortis Leone, 112n

- Frabotta Biancamaria, 27n  
 Franchi Ausonio (pseudonimo di Cristoforo Bonavino), 34n  
 Frank Giuseppe, 288n  
 Franscini Stefano, 33 e 33n, 47  
 Franzini Marietta, 215  
 Fubini Mario, 78 e 78n  
 Fugazza Mariachiara, 16, 48n, 60n, 73, 75, 80n, 81n, 84, 87, 88, 89, 118n, 138, 217, 293  
 Furlanetto Giuseppe, 227n, 244n  
 Fusi Mario (pseudonimo di Mario Fubini), 78n
- G
- Galasso Giuseppe, 54n, 55n, 293  
 Galileo (Galileo Galilei), 55, 124, 147 e 147n, 202n, 234  
 Gall Franz Joseph, 39 e 39n, 60, 288n  
 Galton Francis, 54  
 Garibaldi Giuseppe, 135, 136, 215  
 Garin Eugenio, 293  
 Gatti Emilio, 16  
 Gellius Aulus (Gell.), 227  
 Genovesi Antonio, 26, 190n  
 Gentile Giovanni, 109n, 287n, 293  
 Geoffroy Saint Hilaire Étienne, 61n  
 Gessler Hermann, 284 e 284n  
 Geymonat Ludovico, 292  
 Gherardini Giovanni, 20 e 20n, 61n  
 Ghiringhelli Robertino, 23n, 28n  
 Ghisleri Arcangelo, 15, 70n, 136, 137n, 194, 216, 291, 293  
 Gioberti Vincenzo, 34n  
 Gioja Melchiorre, 20n, 28  
 Gliddon George Robins, 60  
 Gobbo Raffaella, 16, 36n, 291, 293  
 Gobetti Piero, 293  
 Grimm Jacob, 104n  
 Gropali Alessandro, 70n, 293  
 Grossi Tommaso, 21n  
 Guizot François-Pierre-Guillaume, 26
- H
- Halley Edmund, 127 e 127n, 204  
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 64, 65, 181, 182  
 Herder Johann Gottfried von, 26, 60, 116 e 116n
- Hobbes Thomas, 26, 246  
 Hor. (vedi Orazio), 248  
 Humboldt Alexander von, 41, 53  
 Humboldt Wilhelm von, 104n, 180n  
 Hume David, 26,
- K
- Kamper Petrus (o Camper), 118n  
 Kant Immanuel, 181, 189  
 Keplero Johannes (von Kepler), 100n  
 Kramer (o De Kramer) Antonio, 46n
- I
- Imperatori Giovan Battista, 215  
 Ingold Alice, 55n  
 Isella Dante, 31
- J
- Jan Giorgio (Georg), 118n  
 Jannelli Cataldo, 26
- L
- Lacaita Carlo G., 5, 6, 10-12, 16, 19, 23n, 27n, 31n, 36n, 53n, 62n, 67n, 77n, 79n, 80n, 88n, 137 e 137n, 291-294  
 Laforgia Enzo R., 16, 36n  
 Lagrange Giuseppe Luigi, 217 e 217n  
 Laharpe (o La Harpe) Jean François, 20, 244 e 244n  
 Lamarck Jean-Baptiste-Pierre-Antoine de Monet de, 61n  
 Lampato Francesco, 28 e 28n  
 Lassalle Ferdinand, 63, 182n  
 La Salvia Sergio, 28n  
 Lavater Johann Kaspar, 60  
 Lavergne Louis-Gabriel-Léonce de, 56  
 Lavoisier Antoine-Laurent, 39, 121 e 121n, 184 e 184n  
 Lazarus Moritz, 70n  
 Lemmi Adriano, 174 e 174n  
 Leo Heinrich, 40  
 Leonardo da Vinci, 38  
 Leroux Pierre, 232 e 232n, 234  
 Levi Alessandro, 21n, 176 e 176n, 293  
 Lévi-Strauss Claude, 70n  
 Linneo Carlo (Carl von Linné), 117 e 117n, 142, 232

- Liroy Paolo, 59  
 Locke John, 23-25, 58, 143n, 165, 180, 181, 183, 189  
 Lombardini Elia, 174, 215  
 Lombroso Cesare, 292  
 Londonio Carlo Giuseppe, 33 e 33n  
 Longfellow Henry Wadsworth, 54  
 Luden Heinrich, 117  
 Luseroni Giovanni, 35n  
 Lutero Martin, 183
- M
- Machiavello (o Macchiavello) (Niccolò Machiavelli), 42 e 42n, 187 e 187n  
 Madini Antonio, 27n  
 Maestri Pietro, 28  
 Maffei Carrara Spinelli Clara, 244n  
 Magellano Ferdinando, 92, 95 e 95n, 105  
 Maistre Joseph de, 190 e 190n  
 Malebranche Nicolas, 91, 92n, 123 e 123n  
 Mameli Niccola, 15  
 Mamiani Terenzio, 7  
 Manacorda Mario Alighiero, 291  
 Mangione Corrado, 292  
 Mantegazza Paolo, 135n  
 Mantegazza Solera Laura, 135  
 Manzoni Alessandro, 21n, 110 e 110n  
 Maometto, 149  
 Marchetti Leopoldo, 15  
 Mario Alberto, 15, 52n, 54n, 70n, 294  
 Martinelli Alberto, 35n  
 Martirano Maurizio, 28n, 44n, 228n, 294  
 Masoni Franco, 31n  
 Massagrande Danilo L., 287n  
 Matteucci Carlo, 12, 68, 254 e 254n  
 Mauss Marcel, 70n  
 Mazzarello Paolo, 136n, 199n, 213n  
 Meldolesi Luca, 55n  
 Melloni Macedonio, 127 e 127n, 204n, 271n  
 Menini Giovan Battista, 29, 36n  
 Michelangelo Buonarroti, 38n  
 Mignet François-Auguste-Marie, 54n  
 Milani Giovanni, 36  
 Mill John Stuart, 9, 70n  
 Minazzi Fabio, 67n, 294  
 Molossi Pietro, 288  
 Momigliano Felice, 70n, 109n, 294  
 Montaleone Carlo, 39n, 289n, 291, 293  
 Montani Giuseppe, 21 e 21n  
 Montesquieu Charles Louis de Secondat di La Brède e, 26, 60, 116 e 116n, 117n  
 Monti Vincenzo, 20n, 27 e 27n  
 Moos Carlo, 48n  
 Moravia Sergio, 24n, 79 e 79n, 294  
 Morton Samuel George, 60, 118n  
 Mucciarelli Giuseppe, 294  
 Mugny Gabriel, 70n, 293  
 Muratori Ludovico Antonio, 190n
- N
- Napier John di Merchiston, 117  
 Negri Cristoforo, 27n  
 Newton Isaac, 99 e 99n, 117  
 Nicolini Fausto, 117n  
 Niebuhr Carsten, 27  
 Nott Josiah Clark, 60  
 Novak Michael, 62n
- O
- Omero, 168, 283 e 283n  
 Orazio (Quinto Orazio Flacco), 248 e 248n  
 Orlandi Giovanni, 16, 294  
 Osculati Gaetano, 251 e 251n, 252n  
 Ottone (I imperatore), 55  
 Ovidio (Publio Ovidio Nasone), 148 e 148n, 282n
- P
- Paci Enzo, 70n, 294  
 Paganini Carlo, 22  
 Pagano Mario, 26  
 Panzera Fabrizio, 177n  
 Parmenide, 172n  
 Pascal Blaise, 100 e 100n  
 Pianciani Luigi, 215  
 Pietro Leopoldo granduca di Toscana, 190  
 Pio IX (papa), 47  
 Pioda Luigi, 67  
 Pirola Luigi, 16, 44  
 Pitagora, 121n  
 Platone, 38, 123 e 123n, 247n  
 Poggi Francesco, 294  
 Poli Baldassarre, 174  
 Polli Giovanni, 199n

- Pomponazzi Pietro, 93n, 267 e 267n  
Ponti Andrea, 66  
Porta Carlo, 21n  
Preti Giulio, 187n  
Priano Marina, 16, 36n  
Priestley Joseph, 184 e 184n  
Protagora, 172n, 290  
Proudhon Pierre Joseph, 174  
Puccio Umberto, 58n, 294  
Pullè Francesco Lorenzo, 291, 294  
Pullè Leopoldo, 66n
- Q  
Quadrio Curzio Alberto, 67
- R  
Radetzky Johann-Joseph-Franz-Karl di, 47  
Rambaldi Enrico I., 8, 77n, 112 e 112n, 294  
Ranke Leopold von, 54n  
Rasori Giovanni, 20n, 37, 61n, 185n  
Ravizza Carlo, 81n, 265 e 265n, 266 e 266n  
Redondi Pietro, 36n  
Reggi Giancarlo, 137, 138n  
Repetti Zanchi Carolina, 215  
Restelli Francesco, 215  
Reynaud Jean, 232n  
Ricci Garotti Loris, 294  
Riganti Pietro, 214  
Robbiati Bianchi Adele, 16, 88, 294  
Robertson William, 26  
Romagnosi Gian Domenico, 10, 15, 22 e 22n, 23 e 23n, 24n, 26, 27, 28 e 28n, 30n, 34, 37n, 77 e 77n, 112, 292, 293  
Rosa Gabriele, 7, 15  
Rosmini Antonio, 34 e 34n,  
Rosmini De Ciani Elena, 215  
Rosmini Enrico, 215  
Rossi Paolo, 70n, 294  
Rossi Pasquale, 294  
Rossini Gioacchino, 283n, 284  
Rota Ghibaudi Silvia, 28n, 29n  
Rousseau Jean Jacques, 42 e 42n, 190, 245, 246 e 246n  
Rovani Giuseppe, 216 e 216n
- S  
Sabetti Filippo, 48n  
Sacchi Defendente, 28n  
Saffiotti Francesco Umberto, 76, 84 e 84n, 89 e 89n, 109n, 287 e 287n, 294  
Saint Simon Claude Henry de Rouvroy di, 26  
Salvemini Gaetano, 15, 30 e 30n, 70n, 291  
Sangiorgi Maria Antonia, 21  
Santucci Antonio, 295  
Sanvito Francesco, 19n, 57  
Schiller Friedrich von, 284  
Schlegel Friedrich, 20n, 26  
Schnyder Marco, 33n  
Schönbein Chistian Friedrich, 46n  
Scipione Publio Cornelio, 22  
Semeraro Angelo, 291  
Sestan Ernesto, 15, 21n, 22n, 30 e 30n  
Shakespeare William, 283  
Signori Elisa, 69n  
Silvestri Andrea, 67n  
Sismondi Jean-Charles-Léonard Simonde de, 26  
Smith Adam, 26  
Spadolini Giovanni, 39n, 289n, 291, 293  
Stamm Ernest, 66 e 66n  
Steinthal Chajim Heyman, 70n  
Stella Angelo, 180n  
Stella Anton Fortunato, 21n  
Stellini Iacopo, 26  
Strambio Gaetano, 52n
- T  
Tacito Publio Cornelio, 250 e 250n  
Talamona Mario, 19n  
Talete (di Mileto), 121  
Tell Guglielmo (Guillaume), 283 e 283n, 284n  
Tenca Carlo, 53 e 53n, 55, 56n, 137n  
Teofrasto, 275  
Tertulliano, 191  
Thierry Augustin, 54 e 54n  
Thiers Adolphe, 54n  
Thom Martin, 45n  
Timpanaro Sebastiano, 25n, 27n, 295  
Tito Livio, 20  
Tocqueville Alexis de, 9, 33

- Transon Abel Étienne Louis, 217 e 217n  
Treves Piero, 16, 27n  
Trinchinetti Augusto, 199n  
Turiel Alfredo, 16, 293
- U  
Urbinati Nadia, 70n
- V  
Vallardi Francesco, 52  
Vannucci Atto, 21n  
Varrone Marco Terenzio, 282 e 282n  
Veca Salvatore, 6, 295  
Vela Vincenzo, 283n  
Vera Augusto, 63  
Vico Giambattista, 10, 24, 40, 42 e 42n,  
64, 70n, 106 e 106n, 117 e 117n, 120,  
121 e 121n, 148 e 148n, 151n, 160,  
166, 181-183, 245 e 245n, 263, 283n,  
292  
Vieusseux Giovan Pietro, 23
- Vigo Giovanni, 27n  
Virgilio Publio Virgilio Marone, 253 e  
253n  
Vitale Marco, 62n  
Vitale Maurizio, 6, 16, 180n, 294  
Vittorio Emanuele II, 110  
Volney Constantin-François de Chasseboeuf,  
33
- W  
White Mario Jessie, 15, 54n  
Woodcock Pyne Bridges Anna (Ann), 35n,  
135 e 135n, 136 e 136n, 216
- X  
Xenofonte (o Senofonte), 274
- Z  
Zoroastro, 104n  
Zschokke Heinrich, 33 e 33n

## INDICE DELLE IMMAGINI

<i>Fig. 1.</i>	ATTI DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, VOL. II, MILANO, TIP. BERNARDONI, 1860, FRONTESPIZIO.. . . . .	13
<i>Fig. 2.</i>	RENDICONTI CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI E POLITICHE DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, VOL. II, MILANO, TIP. BERNARDONI 1865, FRONTESPIZIO. . . . .	13
<i>Figg. 3,4.</i>	INVITO DELL'ISTITUTO LOMBARDO PER LA LETTURA «DELLA SUCCESSIVA FORMAZIONE DEI SISTEMI», INDIRIZZATO A CARLO CATTANEO, FRONTE E RETRO.. . . . .	14
<i>Fig. 5.</i>	SALA ADUNANZE DELL'ISTITUTO LOMBARDO NEL PALAZZO DI BRERA (DISEGNO).. . . . .	72
<i>Fig. 6.</i>	PSICOLOGIA DELLE MENTI ASSOCIATE, PREFAZIONE, I FACCIATA DEL MANOSCRITTO.. . . . .	90
<i>Fig. 7.</i>	LETTERA DI CARLO CATTANEO ALL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE, 16 AGOSTO 1859 DA LUGANO. . . . .	108
<i>Fig. 8.</i>	IDEA D'UNA PSICOLOGIA DELLE SCIENZE, LETTURA ALL'ISTITUTO, I FACCIATA DEL MANOSCRITTO. . . . .	114
<i>Fig. 9.</i>	DELLA FORMAZIONE DEI SISTEMI, LETTURA ALL'ISTITUTO, I FACCIATA DEL MANOSCRITTO. . . . .	140
<i>Figg. 10,11.</i>	«IL POLITECNICO», VOL. IX, 1860, FRONTESPIZIO E PAGINE 248-249, ESTRATTO DI «DELLA FORMAZIONE DEI SISTEMI».. . . . .	156
<i>Fig. 12.</i>	«IL CREPUSCOLO», 31 MAGGIO 1859, ANNO X, N. 10, FRONTESPIZIO.. . . . .	164
<i>Fig. 13.</i>	DELL'ANTITESI COME METODO DI PSICOLOGIA SOCIALE, LUGANO, 1864, TIP. VELADINI. . . . .	178
<i>Fig. 14.</i>	DELLA SENSAZIONE, LETTURA ALL'ISTITUTO, I FACCIATA DEL MANOSCRITTO.. . . . .	196
<i>Fig. 15.</i>	ESTRATTO DELLA LETTURA DELLA SENSAZIONE, I FACCIATA DEL MANOSCRITTO.. . . . .	206
<i>Figg. 16,17.</i>	PROCESSO VERBALE ADUNANZA 28.12.1865, CLASSE SCIENZE MATEMATICHE E NATURALI, 2 FACCIATE. . . . .	211, 212
<i>Fig. 18.</i>	DELL'ANALISI NELLE MENTI ASSOCIATE, LETTURA ALL'ISTITUTO, I PARTE, PRIMA FACCIATA DEL MANOSCRITTO. . . . .	220

- Fig. 19.* DELL'ANALISI NELLE MENTI ASSOCIATE, LETTURA ALL'ISTITUTO, II PARTE, PRIMA FACCIATA DEL MANOSCRITTO. . . . . 236
- Fig. 20.* LETTURA DELL'ANALISI COME OPERAZIONE DI PIÙ MENTI ASSOCIATE, PARTE II, 16 AGOSTO 1866, IN RENDICONTI CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI E POLITICHE, VOL. III, 1866, P. 213. . . . . 258



